

*Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo*

Germania L'ingegnere del futuro

Adam Shatz
Beniamino
d'Israele

Visti dagli altri
I rifiuti invisibili
della terra dei fuochi

Stati Uniti Risveglio democratico

Le elezioni di metà mandato confermano che il paese è diviso. Ma anche che la sinistra è pronta a ripartire. Soprattutto grazie all'attivismo delle donne



*Alexandria Ocasio-Cortez,
28 anni, candidata
del Partito democratico
eletta il 6 novembre 2018
al congresso statunitense*



EXCLUSIVE WORKSHOP Via Trebbia 26, Milano - fontanamilano1915.com

#bagisover
follow @fontanamilano1915



ONE OFF

HERNO



HUAWEI Mate20 Pro

CO-ENGINEERED WITH 



* Dati basati su test di laboratorio e soggetti a determinate condizioni.
** Capacità massima presente solo su Huawei Mate20 Pro in attivazione wireless e l'altro dispositivo supporta il wireless charging. I dati e possono variare.
*** Funzione connessa al dispositivo ricevente da Huawei Mate20 Pro può supportare un livello massimo di ricarica pari al 20%.
Dati, prezzi, informazioni e immagini sono a scopo indicativo. Il prodotto e l'offerta possono variare.
Tutte le specificazioni possono essere soggette a modifica senza preavviso.

ELEVA IL TUO POTENZIALE

IL PRIMO MATE CON DOPPIA INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Esprimi la tua creatività grazie alla tripla fotocamera potenziata da AI con lente grandangolare e personalizza in tempo reale i tuoi cortometraggi con effetti cinematografici professionali di AI Video. Proietta le tue presentazioni direttamente dal tuo Mate grazie alla Wifi-projection, liberandoti da cavi e pc. Sfrutta al meglio il tuo tempo con la batteria da 4200mAh* ottimizzata da AI, così potente da poter ricaricare altri smartphone** grazie alla tecnologia di ricarica condivisa***.

Sommario

“Il tatto la guidava; l'olfatto la nutriva”

KATY KELLEHER A PAGINA 104



La settimana

Cambiato

Giovanni De Mauro

Nei giornali statunitensi gli *op-ed* sono gli articoli di commento scritti da persone esterne alla redazione che non necessariamente condividono la linea del giornale. Si distinguono dagli editoriali, di solito non firmati ed espressione della linea del giornale, e dalle *column*, rubriche fisse scritte da giornalisti del quotidiano. Il nome *op-ed* è un'abbreviazione di *opposite the editorial page*, di fronte alle pagine degli editoriali. I primi *op-ed* furono introdotti nel 1921 da Herbert Bayard Swope sul New York Evening World: “Mi resi conto che non c'è niente di più interessante di un'opinione quando l'opinione è interessante, così trovai il modo di far spazio nella pagina di fronte agli editoriali, che diventò la più importante d'America”. Sul New York Times i primi *op-ed* sono usciti il 21 settembre 1970. E da allora queste pagine sono diventate, nei quotidiani di tutto il mondo, un luogo di confronto e dibattito. Ovviamente l'obbligo di trovare ogni giorno qualche opinione interessante può spingere a pubblicare sciocchezze. Nel suo libro *Il giornalista quasi perfetto* David Randall ricorda che “sarebbe molto meglio se un maggior numero di giornalisti seguisse l'esempio dell'americano Bob Considine, che nel 1973 scrisse l'editoriale più breve della storia: ‘Oggi non ho niente da dire’”. Nella maggior parte dei casi, però, gli *op-ed* sono interessanti e soprattutto influenti. Ad aprile è uscito sul Quarterly Journal of Political Science uno studio condotto da Alexander Coppock, dell'Università di Yale, su un campione di 3.567 persone comuni e 2.169 giornalisti, professori e politici, a cui sono stati fatti leggere cinque *op-ed* su questioni molto discusse. Dopo averli letti, tra il 65 e il 70 per cento degli intervistati ha cambiato opinione: “Abbiamo scoperto che gli *op-ed* hanno un effetto duraturo sui punti di vista delle persone, al di là della loro appartenenza politica o della loro posizione iniziale su un problema”. ♦



IN COPERTINA

Stati Uniti. Risveglio democratico

Le elezioni del 6 novembre hanno confermato che gli Stati Uniti sono un paese diviso. Ma anche che la sinistra è pronta a ripartire. Soprattutto grazie all'attivismo delle donne (p. 18). Foto di Mark Peterson (Redux/Contrasto)

28 **AMERICHE**
Una carovana chiamata Centroamerica
The New York Times

32 **AFRICA E MEDIO ORIENTE**
Le sanzioni statunitensi pesano sull'Iran
L'Orient-Le Jour

36 **ASIA E PACIFICO**
Asia Bibi costretta a rimanere in Pakistan
Asia Times

40 **VISTI DAGLI ALTRI**
I rifiuti invisibili della terra dei fuochi
Le Monde

48 **GERMANIA**
L'ingegnere del futuro
Der Spiegel

56 **GIAPPONE**
Dopo la scuola
Aera

60 **ISRAELE**
Beniamino d'Israele
London Review of Books

70 **SCIENZA**
Circondati dai funghi
Le Monde

74 **PORTFOLIO**
Ecco la grande famiglia di Sevla
Paolo Pellegrin

80 **RITRATTI**
John J. Lennon. Libero di scrivere
Literary Hub

84 **VIAGGI**
Pellegrinaggio in cuccetta
The Guardian

86 **GRAPHIC JOURNALISM**
Cartoline da Narva
Francesca Berardi

89 **CULTURA**
Apu è un eroe non un problema
The Guardian

102 **POP**
Cosa c'è dietro il profumo
Katy Kelleher

109 **SCIENZA**
Lo sviluppo dei minicervelli
Discover

115 **TECNOLOGIA**
I vantaggi delle strade di plastica riciclata
The Economist

116 **ECONOMIA E LAVORO**
Un banchiere sotto pressione
Financial Times

Cultura

90 **Cinema, libri, musica, arte**

Le opinioni

14 Domenico Starnone
44 Jill Abramson
46 Anthony Samrani
92 Goffredo Fofi
94 Giuliano Milani
98 Pier Andrea Cane

Le rubriche

14 Posta
17 Editoriali
119 Strisce
121 L'oroscopo
122 L'ultima

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.





Immagini

Arrabbiati

Port-au-Prince, Haiti
31 ottobre 2018

Una protesta durante il funerale delle sette persone morte nel corso degli scontri scoppiati il 17 ottobre, quando centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza nella capitale haitiana contro il presunto uso improprio dei fondi provenienti dal PetroCaribe, un programma di aiuti sponsorizzato dal Venezuela. I fondi avrebbero dovuto aiutare il paese nella ricostruzione dopo il terremoto del 2010, che provocò più di trecentomila vittime. Molti manifestanti hanno chiesto anche le dimissioni del presidente Jovenel Moïse, eletto a novembre del 2016 dopo più di un anno di crisi politica. *Foto di Hector Retamal (Afp/Getty)*

Immagini

Devozione naturale

Antananarivo, Madagascar
1 novembre 2018

Una messa nella cava di Akamasoa, una comunità fondata trent'anni fa dal missionario cattolico Pedro Opeka alla periferia della capitale del Madagascar. Il 7 novembre dieci milioni di elettori malgasci sono stati chiamati alle urne per il primo turno delle presidenziali. I candidati erano 36 e tra loro c'erano anche gli ultimi tre presidenti. Da quindici anni la vita politica del paese è scandita dalle crisi politiche, che hanno gravemente ritardato lo sviluppo dell'isola. Secondo la Banca mondiale, il 70 per cento della popolazione vive sotto la soglia di povertà. *Foto di Marco Longari (Afp/Getty)*





Immagini

Autunno in costume

Seoul, Corea del Sud
5 novembre 2018

Una donna in *hanbok*, l'abito tradizionale coreano, posa nel parco del palazzo Gyeongbok a Seoul. L'amministrazione del distretto di Jongno, nel centro della capitale, offre sconti nei ristoranti e altre agevolazioni per chi indossa l'*hanbok*, a patto che sia la versione tradizionale dell'abito. A settembre si è discusso sull'opportunità di offrire questi sconti ai turisti che noleggiavano imitazioni di *hanbok* di scarsa qualità. *Foto di Kim Hong-ji (Reuters/Contrasto)*





Matteo Salvini mette l'Italia in pericolo

◆ È un fatto inconfutabile che le due figure più in vista dell'esecutivo, i vicepresidenti del consiglio Salvini e Di Maio, prediligano i toni spigolosi e irriverenti per imbastire il loro dialogo con quelli che considerano i responsabili dello sfaldamento del sentimento europeista (e non solo di questo) in Italia e in altri paesi comunitari. A tal proposito, ho trovato molto interessante leggere nell'articolo di Walter Mayr dello Spiegel (Internazionale 1279) la descrizione del ministro dell'interno Matteo Salvini come un "camionista che toglie le mani dal volante e accelera rischiando di schiantarsi". Mi pare un'immagine che rende bene l'idea del rischio enorme e assurdo - di instabilità, default e frattura democratica - che il nostro paese affronta quotidianamente. Questa politica sfrontata e muscolare, impulsiva e debordante, è troppo legata a un clima da campagna elettorale permanente e poco adatta a tracciar-

re una via prudente su cui far camminare un paese che al momento è claudicante, esposto al vento di un populismo che gonfia la pancia irresponsabile dell'elettorato adorante e acclamante, e sa fare ben poco per rilanciare la nostra scialba cartella clinica sociale, un riassunto avvilito di una nazione che vive un periodo di prolungata convalescenza economica, politica e culturale.

Piero Masiello

L'ultimo spermatozoo

◆ Essere vecchio, informato delle malefatte umane (essenzialmente maschili), amante della terra e fedele al dettato di Italo Calvino di pesare il meno possibile sul pianeta, mi porta a essere contento che l'infertilità umana incomba (Internazionale 1280) e che il fenomeno sia "naturale", cioè che la natura si sia finalmente resa conto che permettere lo sviluppo dell'uomo sia stato un grosso errore, fonte d'immenso e innecessario dolore.

Luigi Rodini

Futuro

◆ Se cambiamo rotta possiamo avere un futuro diverso. Nel 2020 Trump può essere sconfitto, e c'è una sola persona che può farlo: Michelle Obama. Diamo una risposta a certe situazioni, invece di accusare di razzismo e populismo chi se ne lamenta. Bisogna mobilitarsi non contro qualcosa o qualcuno, ma per qualcosa.

Michele Schiavino

Errata corregge

◆ Su Internazionale 1280, a pagina 24, i dati sulle sparatorie negli Stati Uniti erano aggiornati al 30 ottobre, non al 24; a pagina 36 Matteo Salvini è ministro dell'interno.

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta via Voltorno 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

Parole Domenico Starnone

Ingredienti di base



◆ Non bisogna - si è detto di recente - usare l'etichetta di fascismo a vanvera. È una giusta ammonizione. Sono forse in atto regimi autoritari? No. Di Maio è Mussolini, Salvini è Hitler? Macché. Trump o Bolsonaro, tanto per guardare più in là, sono dittatori? Niente affatto, sono stati eletti democraticamente. Ma allora perché si continua a gridare al fascismo? È un tic verbale dei vecchi ruderi del secolo scorso e dei loro nipotini? È un effetto delle narrazioni letterario-cinematografico-televisive che ricorrono ormai da tempo a quella fase storica come a uno sfondo per vicende romanzesche tipo cappa e spada, far west, star wars? Mah. Più probabilmente da Berlusconi in poi - limitandoci all'Italia - è diventato sempre più visibile che il quadro generale dentro cui la democrazia aveva funzionato in fase di guerra fredda è ormai logoro. Più probabilmente il paradiso terrestre capitalistico si sta impantanando tra nuove macchine portentose e vecchie congeniali brutture. Più probabilmente, tra una crisi e l'altra, troppa gente si muove, s'imbarca, marcia, e bisogna convincerla a stare al posto suo in disciplinata attesa delle briciole. Di conseguenza non è il fascismo che torna e nemmeno il nazismo, ma piuttosto i loro ingredienti di base. E nel riconoscerli chiamiamo provvisoriamente con vecchie parole una eventuale torta avvelenata tutta da nominare.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Nonni moderni



Sono mamma di un bambino di tre anni e di una bimba di due. I nonni hanno la loro vita e non sembrano molto interessati a passare del tempo con i nipotini. Pretendo troppo oppure non tutti sono "nonni moderni"? -Federica

Ero seduto accanto alla mia amica Audrey che mi mostrava la trapunta di una famosa marca francese che stava pensando di comprare per il letto di sua figlia. L'entusiasmo con cui mi faceva notare i dettagli di quella copertina da varie centinaia di euro mi ha ri-

cordato di quando, prima di diventare madre, mi tenevo a studiare scarpe di stilisti italiani per cui aveva una passione ossessiva. E ho avuto un'illuminazione: diventare madre non aveva cambiato Audrey. Certo, la sua vita quotidiana era stata rivoluzionata, ma la sua natura profonda era la stessa: quella di un'elegantissima spendacciona. Molti credono che avere un figlio ti cambi profondamente, ma non è così: scopri di avere una pazienza enorme, il mondo degli affetti si allarga, ma di base resti la persona che sei. Con le stesse paure, pas-

sioni, punti deboli e punti di forza. E questo ragionamento si può allargare anche ai tuoi genitori: il fatto di diventare nonni non li ha magicamente trasformati in persone diverse. Non sono né antichi né moderni: sono rimasti loro stessi. L'impazzimento da nipoti non è avvenuto, capisco che per te sia un peccato, ma devi accettarlo. Lasciagli la porta aperta però: magari non vanno matti per i bambini piccoli, ma si innamoreranno a scoppio ritardato di due ragazzini un po' più grandi.

daddy@internazionale.it

METTIAMO IL FUTURO NEL PIATTO DI TUTTI



9TH INTERNATIONAL FORUM ON FOOD & NUTRITION

Milano, Pirelli HangarBicocca, 27-28 novembre 2018

Mai come adesso, il cibo è il nostro futuro. Proprio questo è il tema da cui partire per raggiungere uno sviluppo sostenibile.

Garantire cibo per tutti sano e sicuro, promuovere la crescita economica e lo sviluppo del settore agricolo, rispondere ai cambiamenti climatici preservando il suolo, l'acqua e l'aria.

Dobbiamo ripensare il modo in cui produciamo e consumiamo il nostro cibo, a livello globale, nazionale e nelle nostre città.

Il Nono Forum Internazionale su Alimentazione e Nutrizione dà voce ad esperienze concrete per un futuro sostenibile per le Persone e il Pianeta.

Siamo tutti coinvolti.

Iscriviti su www.barillacfn.com e partecipa all'evento.



Barilla
Center
FOR FOOD
& NUTRITION

IN COLLABORAZIONE CON:



RESEARCH PARTNER:

**The
Economist**

Intelligence
Unit

APPROFONDIRE

INTESA SANPAOLO MOBILE. L'APP PER CAPIRE COME HAI SPESO I TUOI SOLDI.



SCARICA LA APP

CON LA FUNZIONE SPESE DEL MESE
HAI SEMPRE SOTT'OCCHIO IL BILANCIO MENSILE.



[intesasnpaolo.com](https://www.intesasnpaolo.com)

INTESA  SANPAOLO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Operatività disponibile per i titolari dei servizi a distanza della Banca. Per le condizioni contrattuali dei servizi a distanza, leggi i Fogli Informativi disponibili sul sito e nelle Filiali delle Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo che li commercializzano. La vendita dei servizi è soggetta ad approvazione della Banca.

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante se ne sognano nella vostra filosofia”
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boille, Chiara Nielsen,
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele
Cassandro (*cultura*), Carlo Giulo (*viaggi, visti
dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla
Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway
(*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*),
Alessandro Lubello (*economia*), Alessio
Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino
(*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao
(*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura,
caposervizio*)

Copy editor Giovanna Chioini (*web,
caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco
Romano (*coordinamento, caporedattore*),
Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*), Méliisa
Jolivet, Mayra Moroni, Rosy Santella (*web*)
Impaginazione Pasquale Cavorsi (*caposervizio*),
Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania
Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti
(*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Cifollini,
Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci,
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara
Esposito, Lullu Bertini **Traduzioni e traduttori**
sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli
Stefania De Franco, Francesco De Lellis, Andrea
De Ritis, Federico Ferrone, Susanna Karasz,
Stefano Musilli, Giusy Muzzopappa, Francesca
Rossetti, Fabrizio Saulini, Andrea Sparacino,
Bruna Tortorella, Marco Zappa **Disegni** Anna
Keen. I ritratti dei columnist sono di Scott
Menchin **Progetto grafico** Mark Porter **Hanno
collaborato** Gian Paolo Accardo, Cecilia
Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Francesco
Boille, Catherine Cornet, Sergio Fant, Anita
Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana
Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon,
Lorenzo Trombetta, Guido Vitiello, Marco Zappa
Editore Internazionale spa

Consiglio di amministrazione Brunetto Tini
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa
(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,
Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma

Produzione e diffusione Francisc Vilalta

Amministrazione Tommasa Palumbo,

Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312

info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl

Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15,

37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)

Copyright Tutto il materiale scritto dalla

redazione è disponibile sotto la licenza *Creative*

Commons Attribuzione - Non commerciale -

Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

Significa che può essere riprodotto a patto di

citare Internazionale, di non usarlo per fini

commerciali e di dividerlo con la stessa

licenza. Per questioni di diritti non possiamo

applicare questa licenza agli articoli che

compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@

internazionale.it

Registrazione tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

Direttore responsabile Giovanni De Mauro

Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì

7 novembre 2018

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER

INFORMAZIONI SUL PROPRIO

ABBONAMENTO

Numero verde 800 111 103

(lun-ven 9.00-19.00),

dall'estero +39 02 8689 6172

Fax 030 777 23 87

Email abbonamenti@internazionale.it

Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717

(lun-ven 9.00-18.00)

Online shop internazionale.it

Fax 06 442 52718

Imbastato in Mater-Bi



Certificato PEFC

Questo prodotto è realizzato
con materia prima da foreste
gestite in maniera
sostenibile, riciclata e da
fonti controllate
www.pefc.it

L'Italia affonda

Bert Wagendorp, De Volkskrant, Paesi Bassi

Nelle ultime due settimane in Italia il maltempo ha abbattuto quattordici milioni di alberi. Non si sono salvati nemmeno gli abeti della foresta di Pavoneggio, da cui Stradivari prendeva il legno per i suoi violini. Le alluvioni hanno messo in ginocchio l'intero paese, e per qualche giorno Venezia è sembrata un parco acquatico. Un'apocalisse, insomma.

Forse su qualche sito italiano circolerà un video in cui l'ex presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, ammette di essere stato lui a mandare il diluvio verso lo stivale. Ma è presumibile che questi eventi siano da ricondurre al riscaldamento globale, che in Italia sembra manifestarsi con più chiarezza che altrove. Nelle località sciistiche italiane manca la neve e i produttori di vino sono in difficoltà a causa delle estati troppo calde e secche. In Abruzzo il ghiacciaio più meridionale d'Europa, il Calderone, sta morendo.

E poi c'è Venezia, il termometro più romantico dei cambiamenti climatici e delle loro conseguenze. Qui l'acqua alta è un problema da tempo immemorabile. I veneziani reagiscono piuttosto stoicamente: si infilano un paio di stivali di gomma e fanno come se niente fosse. Su internet però si vedono anche immagini di turisti seduti ai tavoli dei bar con le gambe immerse nell'acqua, mentre un cameriere guada il marciapiede per portargli dei cappuccini. Ci si abitua a tutto, specie alle cose che si ripetono in continuazione. Gli

esseri umani hanno un'impressionante capacità di adattamento. Se fosse necessario saremmo in grado di invertire la rotta dell'evoluzione e tornare da dove siamo venuti: il mare.

Tre quarti degli italiani vivono a meno di dieci chilometri dalla costa. Nel 2017 l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea) ha pubblicato un rapporto allarmante, secondo cui il livello del mar Mediterraneo potrebbe alzarsi di 140 centimetri entro il 2100 se non si ridurranno drasticamente le emissioni di anidride carbonica. L'Italia perderebbe 5.500 chilometri quadrati di terra: la torre di Pisa emergerebbe dal mare come un faro storto e Venezia sarebbe completamente sommersa.

Ormai solo gli idioti e i complottisti sostengono che non c'è un legame diretto tra il riscaldamento globale e l'innalzamento del livello dei mari. Non è certo che gli eventi meteorologici estremi come quelli che hanno colpito l'Italia nelle ultime due settimane siano legati al riscaldamento globale, ma sembra molto probabile.

Non è vero che non si stanno prendendo contromisure, ma non lo si fa abbastanza in fretta e con il dovuto rigore. Siamo turisti in un bar veneziano, che sorseggiano un calice di pinot grigio immersi nell'acqua fino alle ginocchia mentre un violinista suona un motivo allegro. Solo quando la città sarà stata completamente inghiottita dal mare alzeremo gli occhi. ♦ sm

I fatti contro l'estrema destra

Olivera Stajić, Der Standard, Austria

Molto prima che i mezzi d'informazione indipendenti cominciassero a smascherare le notizie infondate sull'accordo delle Nazioni Unite sulle migrazioni, i social network sono stati inondati da una campagna di disinformazione. Falsità come "i confini saranno aboliti" o "milioni di immigrati arriveranno dall'Africa" sono state diffuse dai siti complottisti di estrema destra e dai mezzi d'informazione vicini al Partito popolare austriaco (Fpö) e al tedesco Alternative für Deutschland (AfD). Ai cittadini che leggono i siti populistici di destra non è stato chiarito che l'accordo sulle migrazioni è solo una dichiarazione d'intenti e che respingerlo non significa "difendere la sovranità austriaca", come sostiene il governo di Vienna. E

ai cittadini che non leggono quei siti è stato chiarito piuttosto tardi. Anche ora che è al governo, l'Fpö usa abilmente l'interazione tra i social network, la strada e i canali di partito per diffondere l'idea che "i mezzi d'informazione del sistema nascondono la verità".

In futuro i mezzi d'informazione indipendenti dovranno prendere ancora più sul serio il loro compito di chiarire questioni complesse. In tempi di spiegazioni semplicistiche, allarmismi e "fatti alternativi" i mezzi d'informazione fedeli alla democrazia devono riconoscere le strategie dei populistici di destra e offrire al loro pubblico nozioni di base oggettive in modo trasparente e alla portata di tutti. ♦ gac

Il risveglio democratico

Il voto del 6 novembre ha confermato che gli Stati Uniti sono un paese diviso. Ma anche che la sinistra è pronta a ripartire. Soprattutto grazie all'attivismo delle donne

David Remnick, *The New Yorker*, Stati Uniti

Nelle schede delle elezioni di metà mandato del 6 novembre il nome di Donald Trump non era scritto da nessuna parte. Eppure il voto, come lo stesso presidente ha ammesso in un comizio, è stato un referendum su di lui. Nelle ultime settimane, mentre partecipava a un comizio dopo l'altro, Trump ha cominciato ad attaccare sempre più spesso i mezzi d'informazione e a insultare gli avversari, scatenando la più feroce campagna elettorale nazionale che gli Stati Uniti abbiano vissuto dai tempi del governatore segregazionista dell'Alabama George Wallace.

Il Partito democratico non è riuscito a creare "l'onda blu", una vittoria schiacciante che avrebbe rappresentato un ripudio dell'esito delle elezioni del 2016. Le divisioni degli Stati Uniti, invece, sono diventate ancora più profonde. In una tornata elettorale caratterizzata da una forte affluenza, il Partito repubblicano ha ceduto ai democratici la camera dei rappresentanti - un potente strumento di controllo del potere presidenziale - per la prima volta in otto anni. Un

numero senza precedenti di donne è stato eletto al congresso. Un riflesso, in parte, del movimento femminista #MeToo, tanto disprezzato dal presidente. Almeno quattro donne elette sono giovani e non sono bianche, tra cui Rashida Tlaib in Michigan, Ilhan Omar nel Minnesota, Lauren Underwood nell'Illinois e Alexandria Ocasio-Cortez a New York. I democratici hanno inoltre conquistato più voti rispetto al 2016 tra gli elettori dei sobborghi residenziali del *midwest*. E per la seconda volta in due anni, Trump e i suoi alleati hanno preso complessivamente meno voti degli avversari.

I risultati delle elezioni di metà mandato daranno comunque a Trump ragioni sufficienti per sostenere di aver vinto e anche per convincersi di poter essere rieletto nel 2020. Questo perché i repubblicani continuano a dominare nelle zone rurali, e hanno aumentato il loro vantaggio al senato. Il Partito repubblicano ha inoltre respinto gli assalti dei democratici in Florida e in Texas. In quest'ultimo stato il democratico Beto O'Rourke, che ha perso per pochissimi voti la battaglia per un seggio in senato contro Ted Cruz, ha condotto una campagna elet-

torale particolarmente convincente. Di sicuro Trump non si assumerà nessuna responsabilità per la sconfitta alla camera, anche perché in generale non si assume mai nessuna responsabilità. Negli ultimi giorni di campagna elettorale ha vaccinato il suo ego politico da qualsiasi critica, dichiarando che non avendo il dono dell'ubiquità non ha potuto fare campagna per tutti i candidati.

Nuove commissioni

La maggioranza democratica alla camera è prima di tutto un ostacolo per i progetti legislativi di Trump, ma potrebbe anche far peggiorare la crisi politica a Washington e convincere il presidente di essere sotto assedio. Una camera controllata dai democratici vuol dire che d'ora in poi le commissioni parlamentari - tra cui giustizia, servizi segreti, bilancio, affari esteri - saranno presiedute da democratici che potranno avviare o accelerare le indagini sul passato di Trump, sulla sua presidenza e sui suoi collaboratori. I democratici prenderanno il posto di parlamentari alleati del presidente come Devin Nunes, che alla guida della

Nella sede del comitato elettorale democratico a Washington, il 6 novembre 2018



SARAH SILBERG (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

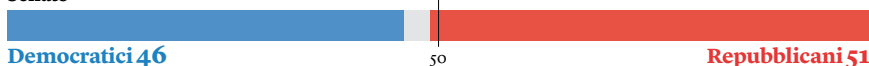
commissione d'intelligence della camera è sembrato spesso un avvocato personale di Trump invece che un politico imparziale.

I leader repubblicani alla camera temevano questa eventualità da mesi. Alla fine della scorsa estate, il sito di analisi politiche Axios ha raccontato che il Partito repubblicano ha pronto già da tempo un elenco "con centinaia di indagini sul conto di Trump richieste dai democratici". Le commissioni guidate dai democratici potrebbero spiccare dei mandati per indagare sul presidente su varie questioni: la commissione per il bilancio potrebbe chiedere di vedere le sue dichiarazioni dei redditi, altre commissioni potrebbero avviare indagini sui rapporti d'affari e le comunicazioni fra Trump e la Russia, sulle attività imprenditoriali della sua famiglia, le eventuali manovre per il riciclaggio di denaro, i pagamenti all'attrice porno Stormy Daniels, il licenziamento dell'ex direttore dell'Fbi James Comey, il divieto d'ingresso nel paese imposto ai musulmani, la separazione delle famiglie al confine con il Messico, la risposta all'uragano Maria a Puerto Rico, il rispetto delle leggi contro il conflitto d'interessi da parte di

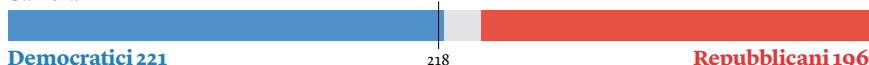
Da sapere Le elezioni di metà mandato

Risultati delle elezioni per il congresso del 6 novembre 2018, seggi

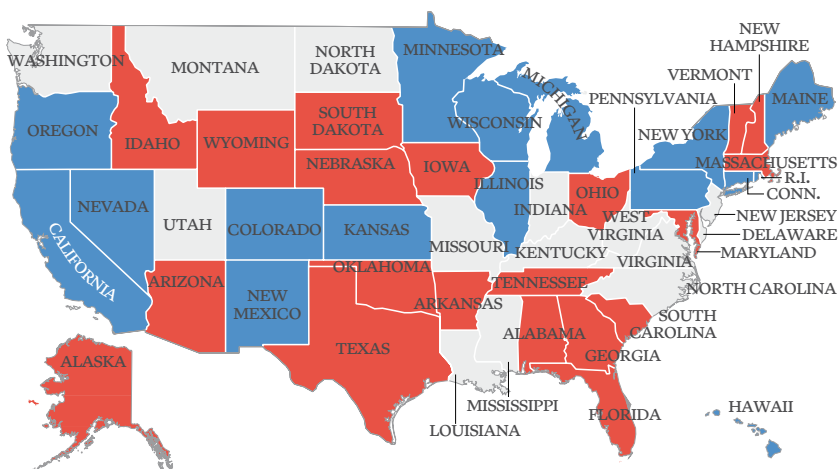
Senato



Camera



Risultati per l'elezione dei governatori. In grigio gli stati in cui non si è votato



PONTE: THE NEW YORK TIMES

In copertina

Jared Kushner, genero del presidente, gli affari del segretario al tesoro Steven Mnuchin e molto altro.

L'eventualità che i democratici aprano una procedura di messa in stato d'accusa contro Trump è oggetto di accese discussioni. I repubblicani hanno ampliato la loro maggioranza al senato, l'organo a cui spetta condannare o assolvere un presidente in caso di *impeachment*, quindi un giudizio contro Trump sembra impossibile. Inoltre i parlamentari democratici vorrebbero evitare di puntare con troppa fretta alla messa in stato d'accusa, anche perché ricordano bene che l'ultima procedura di questo tipo, quella contro il presidente democratico Bill Clinton, fu un boomerang per i repubblicani. I democratici sono anche consapevoli del fatto che Trump, già impulsivo e vendicativo in condizioni normali, è capace di qualsiasi cosa quando si sente accerchiato dai giornalisti e dagli avversari.

Tradizionalmente i presidenti statunitensi, anche i più popolari, perdono spesso terreno alle elezioni di metà mandato (nel 2010, ai tempi di Obama, i democratici persero 63 seggi al senato). Ma Trump è riuscito a passare alla storia in queste elezioni di metà mandato per aver fatto una campagna elettorale razzista, xenofoba e paranoica. Non si è trattato di gesti impulsivi o di gaffe. Il presidente ha agito in modo deliberato, convinto di poter guadagnare ancora una volta consensi sfruttando le paure legate ai cambiamenti demografici. Trump ha mostrato scarso interesse per la politica, e al contrario ha aizzato le folle sventolando il vessillo della paura, della rabbia e del nazionalismo bianco.

Contro i migranti

Ha detto che le bande criminali dell'America Centrale e i terroristi "mediorientali, la feccia del mondo", stavano marciando a nord verso il Texas, progettando "un'invasione" degli Stati Uniti su vasta scala. Durante un comizio in Florida, ha dichiarato che "una vittoria democratica alle elezioni sarebbe un chiaro invito per i trafficanti, i contrabbandieri, gli spacciatori e i criminali di tutto il mondo. I repubblicani pensano che il nostro paese dovrebbe essere un rifugio per gli americani che rispettano le leggi, non per i malviventi stranieri".

Trump non ha esitato a usare l'esercito come strumento politico per la sua campagna del terrore, ordinando a migliaia di soldati in servizio di spostarsi al confine per



Donald Trump a Cleveland, il 5 novembre 2018

respingere una carovana che in realtà era lontana migliaia di chilometri. La televisione di destra Fox News ha amplificato il senso di accerchiamento e insicurezza insinuando che gli uomini, le donne e i bambini della carovana erano agli ordini del finanziere e filantropo George Soros, e avrebbero diffuso malattie in tutti gli Stati Uniti.

Il presidente ha anche chiesto il sostegno di quelli che ha dipinto come i difensori della nazione: "Dove sono i motociclisti per Trump? Dov'è la polizia? Dov'è l'esercito? Dov'è il dipartimento per la sicurezza nazionale? Dov'è la polizia di frontiera?".

Arrogandosi poteri che non ha, Trump ha dichiarato di voler ignorare la costituzione statunitense e cancellare il diritto alla cittadinanza per i bambini nati negli Stati Uniti da immigrati irregolari. Non si è lasciato scalfire da nessuna critica e ha continuato a usare frasi a effetto: "Sono l'unico che vi dice come stanno le cose", ha dichiarato davanti ai suoi sostenitori in Montana.

Il messaggio inviato dal presidente al suo partito e ai suoi candidati è stato chiaro: fate tutto quello che sarà necessario. Spesso l'hanno ascoltato. Il punto più basso è stato toccato il giorno delle elezioni, quando un gruppo antisemita ha fatto partire una serie di telefonate automatiche per diffamare la conduttrice televisiva Oprah Winfrey, che in Georgia aveva so-

stenuto la democratica Stacey Abrams alla carica di governatrice. "Sono la negra magica Oprah Winfrey e ti chiedo di eleggere la mia amica negra Stacey Abrams", diceva la voce nelle telefonate. "Anni fa gli ebrei che possiedono i mezzi d'informazione americani hanno visto qualcosa di speciale in me, l'abilità di imbrogliare stupide donne bianche e fargli credere che sono come loro, convincendole a fare, leggere e pensare quello che voglio. Ora vedo lo stesso potenziale in Stacey Abrams".

Reverendo coraggioso

C'è stato qualcuno che ha criticato efficacemente Trump, senza però ottenere i risultati sperati. A pochi giorni dalle elezioni il reverendo William Barber, pastore della Greenleaf christian church di Goldsboro, in North Carolina, è salito su un pulpito con uno *shofar*, il corno che si suona in sinagoga durante le funzioni religiose ebraiche più importanti.

Barber, un uomo mastodontico afflitto da lancinanti dolori alla spina dorsale e alle articolazioni, si è alzato a fatica dalla sedia e ha suonato lo *shofar*, interrompendo il canto della congregazione e invitandola a riflettere sul momento storico. "C'è sempre un motivo quando ci mettono a tacere", ha detto. "Abbiamo bisogno di canti come questo, per affrontare gli incubi". Ma ora non ci saranno altri canti.

Per settimane Barber aveva tenuto discorsi in occasione di marce e manifestazioni in tutto il sud, chiedendo ai politici di

CONTINUA A PAGINA 22 »

Le opinioni

Opportunità per i progressisti

The New York Times

Conquistata la camera dei rappresentanti, nei prossimi due anni i democratici avranno la possibilità di dimostrare che esiste un modo più valido di usare il potere legislativo e che il congresso può fare qualcosa di meglio per gli statunitensi che tagliare le tasse ai ricchi e minacciare di smantellare la copertura sanitaria di tutti gli altri.

Per le elezioni di metà mandato i democratici avevano tre proposte: ridurre i costi dell'assistenza sanitaria, creare posti di lavoro investendo nelle infrastrutture e ripulire la politica con riforme che combattano la corruzione e rafforzino l'integrità del sistema elettorale. Si tratta di obiettivi per cui anche il presidente Trump ha manifestato il suo entusiasmo. Questo consente ai democratici di fare pressione su di lui per capire se davvero intende fare qualcosa per il paese.

Nei piani dei democratici c'è anche un'azione rapida per risolvere il dramma dei *dreamer*, i settecentomila immigrati entrati illegalmente negli Stati Uniti da bambini e che hanno poi ottenuto da Barack Obama protezione contro l'eventuale espulsione. Una schiacciante maggioranza degli statunitensi vorrebbe che i *dreamer* restassero nel paese. Trovare un compromesso con Trump su questo tema sarebbe un esercizio di buona politica.

Al momento l'*impeachment* del presidente non è un tema caldo né una carta vincente. In assenza di prove schiaccianti di reati particolarmente gravi, molti statunitensi che disprezzano Trump non approvarebbero comunque un tentativo di spodestare un presidente in carica. Basta chiedere all'ex portavoce della camera Newt Gingrich, la cui furiosa battaglia per cacciare Bill Clinton portò al disastro elettorale repubblicano nelle elezioni di metà mandato del 1998 e all'allontanamento di Gingrich dalla guida del partito da parte dei suoi colleghi.

Dopo sedici anni come leader dei democratici alla camera, Nancy Pelosi si porta dietro un bagaglio pesante. Molti

nel partito pensano che sia arrivato il momento di un cambiamento generazionale. Per ora, però, non c'è un candidato che spicca tra gli altri.

Considerando il pessimo spettacolo offerto finora da Trump, i democratici hanno una grande opportunità, ma anche una grande responsabilità. Una cosa è conquistare la camera, un'altra è riportare l'integrità nella politica statunitense e un senso di comunità nel governo del paese. ♦ *as*

Una politica più generosa

The Wall Street Journal

Ancora una volta sono emerse tutte le profonde divisioni politiche degli Stati Uniti, con i democratici che hanno riconquistato la camera dei rappresentanti e i repubblicani che hanno guadagnato seggi al senato. Le elezioni sono state generalmente favorevoli ai democratici, anche se l'annunciata "ondata blu" è stata meno impetuosa del previsto. Al senato il Partito repubblicano ha vinto nelle sue roccaforti in Indiana, North Dakota e Missouri, e in Florida. Questo risultato faciliterà la conferma delle nomine tra i giudici e i funzionari, dando ai repubblicani un maggiore peso nelle discussioni sulla spesa pubblica.

La perdita della camera dei rappresentanti è anche un messaggio chiaro rivolto a Donald Trump dai repubblicani moderati, specialmente dalle donne. Negli exit poll fatti da Ap-Fox, quasi quattro elettori su dieci hanno dichiarato di aver votato contro Trump. In maggioranza erano democratici, ma c'erano anche elettori repubblicani contrari allo stile aggressivo del presidente.

Anche l'insistenza di Trump sul tema dell'immigrazione non ha prodotto i risultati sperati. Di sicuro non ha funzionato nei distretti dei sobborghi residenziali. Lì i repubblicani vogliono frontiere sicure, ma anche una politica d'immigrazione umana e generosa. Trump deve ripensare la sua strategia sull'immigrazione in vista delle elezioni del 2020. Due anni fa, prima

delle presidenziali, avevamo scritto che con Trump alla Casa Bianca i repubblicani avrebbero rischiato di perdere la camera nel 2018 e messo i democratici nelle condizioni di creare un nuovo governo progressista nel 2020. Dopo le elezioni di metà mandato, e senza un'inversione di rotta di Trump, possiamo dire che i democratici sono a metà dell'opera. ♦ *as*

Dalla parte del presidente

Dallas Morning News

Le elezioni, al loro meglio, riguardano il futuro. Ma che aspetto ha il nostro futuro? Vogliamo essere fiduciosi e realistici. I democratici sono stati felici di trasformare le elezioni di metà mandato in un referendum sul presidente Trump, e "The Donald" era fin troppo contento di fargli questa cortesia. C'è un motivo se gli elettori si sono schierati dalla parte del presidente e hanno regalato al partito un potere significativo (il senato): nonostante l'assurdità e l'oscenità che spesso riempiono l'etere, c'è una netta preferenza per le politiche che cercano di limitare l'interferenza di Washington nella vita quotidiana degli americani.

Per questo, anche se molti elettori sono infastiditi dai tweet aggressivi di Trump, si può riunire una buona fetta di elettorato in una maggioranza favorevole a rivedere il ruolo di Washington. Questo è uno dei motivi per cui, anche se alcuni politici predicano il rispetto reciproco, non avremo mai la pace fino a quando non verranno elaborate politiche che abbiano raccolto un consenso prima di diventare leggi. Speriamo che a Washington il nuovo congresso riesca almeno a ottenere un risultato significativo, che si tratti di una legge sull'assistenza sanitaria, di una riforma dell'immigrazione o di una politica estera che rafforzi l'influenza degli Stati Uniti.

La nostra speranza è che emerga la forza più inarrestabile della politica: un leader o un gruppo di leader con una visione ottimista, forte della convinzione che non esiste sfida che il popolo americano non possa superare. ♦ *as*



RICK LOONIS (GETTY)

La parlamentare democratica Alexandria Ocasio-Cortez a New York, il 6 novembre 2018

difendere il diritto di voto degli elettori, soprattutto dei neri. Il reverendo denunciava da tempo la retorica del fanatismo, della misoginia e del complottismo portata avanti dalla Casa Bianca. Ma in quel momento ha ammesso di non avere più parole. Alla fine di ottobre gli Stati Uniti si sono avvicinati a quello che Barber ha chiamato “il precipizio”, un momento segnato dal massacro in una sinagoga di Pittsburgh e dai pacchi bomba inviati a una serie di oppositori di Trump.

“Solo il mancato innesco ha evitato la morte in un colpo solo di due ex presidenti, delle loro mogli, di un ex vicepresidente, di due senatori neri, di due imprenditori-filantropi e di un’intera redazione”.

Poi Barber ha parlato dei fatti di Jefferson-town, in Kentucky, dove Gregory Bush, un bianco armato sulla cinquantina, ha bussato alla porta di una chiesa battista a maggioranza nera. Se la porta non fosse stata chiusa a chiave, avrebbe potuto ripe-

tere il massacro compiuto nel 2015 dal suprematista bianco Dylann Roof alla Emanuel african methodist episcopal church di Charleston, in South Carolina. Bush, con un passato segnato dalla malattia mentale e dalla violenza domestica, è salito in macchina e si è diretto al vicino supermercato Kroger, dove ha ucciso due afroamericani, Vickie Lee Jones e Maurice Stallard.

Infine il reverendo ha parlato del massacro di Pittsburgh. “Non vi fa perdere il senno il fatto che siano stati uccisi in una sinagoga chiamata l’Albero della vita? Non so dove sia la coscienza di questo paese. Non è solo il presidente. Perché le folle continuano a esultare? Perché i politici si girano dall’altra parte?”.

Per gli elettori già traumatizzati dalla vittoria di Trump del 2016, il giorno delle elezioni era fonte di grande ansia. Due anni fa ho intervistato Barack Obama alla Casa Bianca pochi giorni dopo le presidenziali. Trump era appena andato a trovarlo. L’atmosfera in tutto l’edificio era funerea. Obama e i suoi collaboratori erano rimasti sbalorditi di fronte all’incapacità di Trump di mantenere l’attenzione e al disinteresse

per i dettagli della politica estera e interna. Chiesi a Obama di parlarmi del giorno delle elezioni, di cosa aveva provato quando era candidato al senato del suo stato, poi al senato degli Stati Uniti, poi alla presidenza e infine quando cercava di preparare il terreno alla candidata democratica che avrebbe voluto diventasse il suo successore. Nonostante tutta la stanchezza e la delusione, Obama parlò delle elezioni in modo positivo.

“Amo l’immobilità e il mistero che si avvertono a due giorni dalle elezioni, quando tutto si ferma. Nessuno a quel punto ascolta più i ragionamenti. Tutto è pronto e nel paese si crea una strana alchimia. Bisogna solo aspettare. C’è sempre il mistero, la possibilità. Non è tutto preordinato. C’è sempre la possibilità di una sorpresa”.

Obama aveva sperato in una vittoria di Hillary Clinton, e poi aveva sperato che Trump, una volta entrato in carica e compresa l’importanza del suo ruolo, sarebbe diventato meno irascibile, meno teatrale, meno bugiardo. Non è stato così. È ormai evidente che Trump non è mai stato un mistero. Non è enigmatico, è esattamente

quello che sembra. Si è candidato presentandosi come nazionalista, fanatico, nemico delle regole costituzionali e internazionali, ed è così che ha governato, fin dal primo giorno.

Trump è diventato il leader putativo di un movimento internazionale illiberale, nazionalista, protezionista, xenofobo. Si è rivelato un alleato e una fonte d'ispirazione per vari leader autoritari, dal Brasile alle Filippine, fornendogli un vocabolario ("fake news"), uno stile aggressivo a cui ispirarsi e la sensazione di potersi comportare a loro piacimento. Questi autocrati, che un tempo avrebbero considerato il presidente degli Stati Uniti come un freno ai loro impulsi, vengono incoraggiati dai successi di Trump.

Un dovere politico

In politica interna Trump ha trasformato il Partito repubblicano a sua immagine e somiglianza. I vertici repubblicani, che prima lo avevano considerato un buffone e poi un pericolo, sono capitolati davanti a lui. I pochi leader del partito che non sono diventati paladini del presidente si sono fatti da parte o hanno evitato con estrema attenzione ogni critica o scontro con lui.

L'emergenza Trump è rimasta. I poteri della presidenza non si sono ridotti e il senato è ancora nelle mani dei repubblicani. La possibilità che Trump distrugga le norme costituzionali e internazionali esiste ancora. La sua capacità di alimentare un razzismo tossico nel paese è ancora lì, così come l'abilità nell'intaccare la verità stessa. Il ruolo decisivo delle donne in queste elezioni, come candidate e come elettrici, è storico e promettente. Di alcuni candidati sconfitti - O'Rourke in Texas, Andrew Gillum in Florida - sentiremo parlare ancora. La camera in mano ai democratici e le indagini del procuratore speciale Robert Mueller, che indaga sulle presunte interferenze della Russia nelle elezioni presidenziali del 2016, sposteranno l'attenzione su eventuali crimini e misfatti. Ma per sconfiggere Trump, una volta per tutte, i democratici devono fare di meglio, non limitarsi a ridicolizzare un avversario tanto ignobile quanto pericoloso. ♦ as

David Remnick è un giornalista statunitense, direttore del *New Yorker* dal 1998. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *We are alive*. Ritratto di Bruce Springsteen (Feltrinelli 2013).

La carica delle donne

S. Chira e K. Zernik, The New York Times, Stati Uniti

Dopo due anni di mobilitazioni, le candidate democratiche hanno raccolto i frutti di un lavoro costante e coraggioso. E hanno contribuito a cambiare gli equilibri politici del paese

Sono scese in piazza, si sono candidate e, il giorno delle elezioni, hanno vinto. Le donne sono state protagoniste delle vittorie e delle sorprese elettorali che il 6 novembre hanno permesso ai democratici di conquistare la camera. È stato l'apice di due anni di rabbia, frustrazione e attivismo, risultato dell'insoddisfazione delle donne verso Donald Trump e la sua presidenza.

Le donne hanno creato movimenti dal basso, determinate a restituire ai democratici il controllo del congresso, e hanno aderito in massa a organizzazioni che le hanno aiutato a candidarsi. Una volta candidate, hanno cambiato le regole del gioco e smontato le convinzioni politiche più diffuse. Da attiviste, hanno ampliato lo spettro delle questioni di interesse femminile, andando oltre l'istruzione e i diritti riproduttivi e includendo la sanità, l'immigrazione, la violenza causata dalle armi e l'ambiente.

Il voto ha prodotto una serie di situazioni inedite, che quasi sempre hanno riguardato i democratici: Ayanna Pressley è diventata la prima donna nera eletta al congresso nel Massachusetts. Rashida Tlaib, eletta nel Michigan, e Ilhan Omar, nel Minnesota, saranno le prime donne musulmane al congresso. Sharice Davids ha battuto il candidato repubblicano in Kansas e Deb Haaland ha vinto in New Mexico, diventando la prima donna nativa americana a essere eletta in parlamento. Marsha Blackburn, repubblicana, è la prima donna del Tennessee eletta al senato.

Ma è anche vero che alcune donne di altro profilo sono state sconfitte: la senatrice

Claire McCaskill è stata battuta da Josh Hawley nel Missouri, nel Kentucky la candidata alla camera Amy McGrath ha perso una sfida che è stata seguita con grande attenzione, e la senatrice Heidi Heitkamp non è riuscita a farsi rieleggere in Nord Dakota. La Pennsylvania non aveva neanche una donna nella sua delegazione al congresso, composta da 21 uomini. Da oggi ne avrà quattro. Tre democratiche - Mary Gay Scanlon, Chrissy Houlahan e Susan Wild - sono anche riuscite a strappare altrettanti seggi ai repubblicani. Madeleine Dean ha invece ottenuto un seggio che era vacante.

Altre due donne hanno aiutato i democratici a conquistare seggi in Florida: si tratta di Debbie Mucarsel-Powell e Donna Shalala, già nello staff dell'ex presidente Bill Clinton. Houlahan è una delle quattro veterane dell'esercito, all'esordio in politica, che hanno ottenuto seggi per i democratici. Le altre sono Mikie Sherrill nel New Jersey, ed Elaine Luria e Abigail Spanberger in Virginia. Nell'Illinois Lauren Underwood ha contribuito a far ottenere ai democratici un'altra vittoria inattesa.

"Vi invito caldamente a lavorare a partire da stasera per un futuro migliore", ha dichiarato Sherrill di fronte a una folla in festa, tra cui c'erano decine di donne che avevano passato mesi a fare campagna elettorale con lei. "Migliaia di donne sono pronte a unirsi a noi per garantire un futuro migliore ai nostri figli, per il New Jersey e per gli Stati Uniti d'America".

È stato straordinario constatare quanta strada sia stata fatta dai tempi delle prime manifestazioni organizzate in tutto il paese subito dopo l'elezione di Trump. Quando Sherrill e Davids hanno cominciato a mobilitarsi la loro scommessa sembrava azzardata. Ma il giorno del voto la vittoria era certa.

Con una camera a maggioranza democratica, le donne potranno esercitare un maggior potere istituzionale: la deputata Nancy Pelosi sembra destinata a diventare

In copertina

nuovamente presidente della camera. La deputata democratica Nita Lowey, eletta nello stato di New York, guiderà la commissione per la spesa pubblica, mentre Maxine Walters, democratica della California, presiederà quella per i servizi finanziari.

Riscrivere le regole

La determinazione delle donne democratiche ha reso la vita difficile alle candidate repubblicane. Nella prima grande sconfitta della serata elettorale per i conservatori, la deputata Barbara Comstock ha perso con un ampio scarto contro la democratica Jennifer Wexton in Virginia. Anche la repubblicana di grado più elevato al congresso, la deputata Cathy McMorris Rodgers, dello stato di Washington, ha rischiato di perdere contro una democratica.

Secondo le cifre fornite dal Centro per le donne americane e la politica della Rutgers university, le donne democratiche che hanno corso per il congresso o per la carica di governatore sono state 428 contro le 162 repubblicane. In totale 210 democratiche e 63 repubblicane sono state effettivamente candidate il giorno del voto. Le repubblicane hanno insistito soprattutto sui temi cari al loro elettorato, come la paura dei migranti e i contraccolpi del movimento #MeToo.

Per Kelly Ditmar, analista politica alla Rutgers, l'affermazione delle donne ha cambiato la politica statunitense. "Per alcune ha significato la consapevolezza di non dover per forza aspettare il loro turno", ha detto. "Altre hanno capito che il genere e l'etnia potevano essere dei punti di forza della loro candidatura invece che un ostacolo da superare per avere successo in quello che finora è sempre stato considerato un mondo maschile".

In questa tornata elettorale – la prima

dopo la sconfitta alle presidenziali di Hillary Clinton, la prima donna a candidarsi con uno dei due grandi partiti del paese – molte donne si sono candidate senza che gli fosse stato chiesto. E hanno fatto campagna elettorale in maniera diversa, ignorando il consiglio dato di solito alle donne che vogliono fare politica: parla del tuo curriculum e fingi di non avere una vita privata. Stavolta, per creare empatia con gli statunitensi, le donne hanno esibito i loro figli nei manifesti elettorali, hanno parlato apertamente delle molestie e degli abusi sessuali subiti e hanno affrontato i problemi familiari legati ai debiti e alla dipendenza dalle droghe.

Il 6 novembre, insomma, le donne hanno battuto record e infranto tutti i precedenti. Una candidata su tre alla camera era nera, la quota più alta di sempre. Dall'Arizona allo stato di New York un numero record di donne ha sfidato altre donne. Pressley, in Massachusetts, e Alexandria Ocasio-Cortez, nello stato di New York, sono state tra le prime a sconfiggere, nelle primarie di partito, degli uomini bianchi in carica da tempo. E il giorno delle elezioni hanno vinto.

Candidate come Sherrill, McGrath e Katie Hill, in corsa per il senato in California, hanno raccolto grandi quantità di denaro, anche se, in media, per questa campagna elettorale le donne hanno raccolto meno fondi degli uomini. Tuttavia hanno avuto un ruolo particolarmente importante come finanziatrici: hanno dato il 36 per cento di denaro in più rispetto alle elezioni per il congresso del 2016.

Con un numero di candidate molto elevato, era anche inevitabile che alcune uscissero sconfitte dal voto. L'intensificarsi dell'attivismo politico nell'era di Trump ha spinto a candidarsi anche molti più uomini. E in diversi casi si sono presentate,



JIMLO SCALZO (EPA/ANSA)

soprattutto con i democratici, in collegi elettorali destinati a essere conquistati dai repubblicani.

Anche se rappresentano più della metà della popolazione e degli elettori, le donne erano ancora meno di un terzo di tutti i candidati: al congresso, al ruolo di governatore e ad altri seggi a livello statale.

Dall'Idaho al Texas, passando per il Maine, l'ostacolo maggiore lo hanno dovuto superare le candidate alla carica di governatore. Ventidue stati non avevano mai eletto una governatrice – dopo il voto sei saranno guidati da una donna – e alcune ricerche avevano mostrato che gli elettori erano più riluttanti a scegliere delle donne per incarichi esecutivi di alto livello che non per dei seggi al parlamento o al senato. Eppure alla fine Gretchen Whitmer è stata eletta governatrice in Michigan, Laura Kelly in Kansas e Michelle Lujan Grisham in New Mexico.

In una stagione politica segnata da un'estrema insofferenza verso Washington, molte donne sperano che la loro mancanza di credenziali politiche possa rafforzare il loro fascino da outsider: Jahana Hayes, eletta insegnante dell'anno nel 2016, aveva vinto a sorpresa le primarie democratiche in Connecticut e il 6 novembre è diventata la prima donna nera dello stato eletta al congresso.

Da sapere Gli altri voti

Il 6 novembre 2018 in molti stati americani si votava anche per una serie di referendum. Ecco i risultati più importanti.

◆ In Utah, Nebraska e Idaho i cittadini hanno votato per espandere il Medicaid, il programma federale che fornisce copertura per le **spese mediche** alle persone e alle famiglie con un basso reddito. È un risultato importante perché l'espansione del Medicaid è un pilastro dell'Obamacare, la

riforma sanitaria voluta dall'ex presidente Barack Obama, che l'amministrazione Trump vuole cancellare.

◆ In Florida è passata una proposta per revocare la norma che toglie il diritto di voto a chi è stato in **prigione**. Circa 1,2 milioni di persone potranno nuovamente votare alle prossime elezioni.

◆ Il Michigan è diventato il decimo stato americano a legalizzare l'uso di **marijuana** a

scopo ricreativo. Una proposta simile è stata invece respinta in North Dakota.

◆ Alabama e West Virginia hanno deciso di inserire nelle loro costituzioni degli emendamenti contro l'**aborto**. Attualmente l'interruzione di gravidanza è protetta da una sentenza della corte suprema del 1973, ma la nuova corte suprema a maggioranza conservatrice potrebbe decidere di tornare sulla questione. **Cnn**



Nella sede del Partito democratico a Olathe, in Kansas, dopo l'elezione di Sharice Davids, il 6 novembre 2018

Le elezioni potrebbero anche portare a Washington una generazione di politiche particolarmente giovani: Ocasio-Cortez e Abby Finkenauer, candidata democratica alla camera in Iowa, hanno entrambe meno di trent'anni.

Il presidente Trump è stato eletto soprattutto grazie ai voti degli uomini, e nei primi due anni della sua presidenza le donne si sono spinte ancor più a sinistra, mentre molti uomini si sono avvicinati al Partito repubblicano. Da un sondaggio condotto da Gallup a settembre tra gli elettori che si erano registrati per votare è emerso che gli uomini preferivano i repubblicani ai democratici, con il 50 e il 44 per cento rispettivamente, mentre le donne propendevano per i democratici al 58 per cento, contro il 34 per cento delle preferenze repubblicane.

Il divario tra uomini e donne è ancor più impressionante tra i giovani. Secondo un sondaggio realizzato dal Pew research center all'inizio dell'anno, il 70 per cento delle *millennial* era affiliato o simpatizzava per i democratici, rispetto al 56 per cento di quattro anni fa. Tra i maschi della stessa fascia di età la cifra era di poco inferiore al 50 per cento. ♦ ff

La forza di Ilhan Omar

Aymann Ismail, Slate, Stati Uniti

La prima donna musulmana eletta alla camera ha cominciato il suo discorso con un *assalamu alaikum*, la pace sia con voi. Non poteva esserci un messaggio più potente, scrive Slate

La sera del 6 novembre, quando Ilhan Omar è salita sul palco per festeggiare il fatto di essere diventata la prima donna musulmana eletta alla camera degli Stati Uniti, ha esordito con un *assalamu alaikum*, la pace sia con voi. Seguito poi da un *alhamdulillah*, grazie a dio. Mi sono commosso. È stato un discorso d'insediamento che non mi aspettavo di sentire. In quelle che sono state definite "le elezioni più islamofobe di sempre", anche un semplice saluto musulmano da un palco come quello è un risultato notevole.

Nel suo discorso Omar, che ha surclassato il suo avversario nella sfida per sostituire il deputato democratico Keith Ellison – che a sua volta nel 2006 fu il primo musulmano a essere eletto al congresso – ha parlato degli Stati Uniti descrivendo un paese in cui mi riconosco. Il suo non è stato un discorso acritico. Ha detto che i migranti che arrivano negli Stati Uniti in cerca di una vita migliore "sono troppo spesso accolti con intolleranza e odio". Le popolazioni indigene, ha aggiunto, "vivono in tende come rifugiati nel loro stesso paese". Le persone intorno a Omar hanno esultato nell'ascoltare per una volta un politico che parla senza peli sulla lingua di questioni fondamentali. Omar ha spiegato di essersi candidata perché non poteva "restarsene in disparte a osservare tutte quelle promesse non mantenute". Molti musulmani, alcuni per la prima volta, sentiranno di avere un vero rappresentante nelle istituzioni.

Il traguardo raggiunto da Omar non è solo simbolico. Come figlio d'immigrati

musulmani, ho sempre cercato di dare il mio voto al candidato che aveva più probabilità di opporsi a chi seminava odio contro gli statunitensi come me. In Omar vedo una deputata che non solo ha la mia stessa visione del mondo, ma che con la sua semplice presenza ricorderà al congresso che anch'io sono uno statunitense, e che lo sono tutti i musulmani che vivono nel paese. Quando al congresso ci sarà un'ex profuga che indossa l'hijab sarà molto più difficile per i parlamentari ignorare la sua esperienza o fingere che persone come lei non esistano.

Al congresso è entrata anche Rashida Tlaib, una donna musulmana del Michigan. Insieme a Omar guida la nuova ondata di musulmani che si sono candidati in numeri mai visti prima per combattere una sistematica intolleranza. Le loro vittorie sono rifiuti istantanei dell'islamofobia che ha dominato la politica americana per tutta la mia vita adulta. Nel suo discorso Omar ha aggiunto: "Mio nonno mi ha insegnato che, di fronte a un'ingiustizia, devi contrattaccare". E davvero, in un'elezione come questa, non poteva esserci un modo più potente per contrattaccare che un discorso d'insediamento che contiene un *assalamu alaikum*. ♦ ff

Ilhan Omar, 6 novembre 2018





ABDOUL BASSITE
IMAM
ROMA

**DON ROBERT
FUNDA FUNDA MPIA**
SACERDOTE
LANDRIANO (PV)

ALIOUNE NDIAYE
ABOGADO -
AVVOCATO STABILITO
PRESSO IL FORO DI MILANO



UNITED COLORS
OF BENETTON.

DIYE NDIAYE
ASSESSORE ALLA
PUBBLICA ISTRUZIONE
SCANDICCI (FI)

SANDRO NATALELLO
AGENTE DI POLIZIA
LEONFORTE
(QUESTURA DI ENNA)

ANDI NGANSO
MEDICO
MILANO

Una carovana chiamata Centroamerica

Óscar Martínez, The New York Times, Stati Uniti

I migranti diretti negli Stati Uniti fuggono dalla povertà e dalla violenza. Se viaggiano in gruppo corrono meno pericoli. È assurdo non rendersene conto, scrive Óscar Martínez

La carovana di migranti centroamericani partita dall'Honduras ha già superato tre confini. Resta solo quello statunitense. Da quando il 12 ottobre un gruppo composto da centinaia di persone è partito dalla città di San Pedro Sula, in Honduras, il numero dei migranti in cammino non ha fatto che aumentare. Ora la carovana conta migliaia di persone: quattromila secondo le stime più conservatrici, settemila secondo altre. Ha attraversato in pieno giorno il Chiapas, uno degli stati messicani più pericolosi per i migranti centroamericani negli ultimi dieci anni. E poi Oaxaca. Una parte ha raggiunto Città del Messico.

Nei dibattiti pubblici analisti, studiosi e giornalisti hanno parlato della possibilità che la spinta a partire in massa non sia stata spontanea: la carovana sarebbe formata da cittadini centroamericani poveri, manipolati da interessi politici nascosti. Alcuni sono convinti che dietro alla carovana ci sia il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che vuole dimostrare al Messico la necessità di accettare l'accordo di paese terzo sicuro, in base al quale i centroamericani che attraversano il Messico senza chiedere asilo non potrebbero più chiederlo negli Stati Uniti. Altri sostengono che sia stata un'idea del presidente nicaraguense, Daniel Ortega, per sviare l'attenzione internazionale dalla brutale repressione in corso nel suo paese. Altri ancora puntano il dito contro gli oppositori di Juan Orlando Hernández, il presidente dell'Honduras, che vogliono screditarlo. Sono tutte teorie infondate.

Chi vede nel pellegrinaggio della carovana una nuova opportunità per spiegare qualche losco gioco politico sta perdendo

di vista quello che l'esodo significa davvero. I signor nessuno dell'America Centrale hanno messo a nudo i loro paesi. In mancanza di un aiuto da parte dei governi, migliaia di centroamericani hanno deciso di cercare una vita migliore per se stessi e per i loro familiari. In molti casi, hanno semplicemente deciso di cercare un modo per sopravvivere.

Fare bene i conti

La carovana è partita da San Pedro Sula, una delle città più violente del mondo. Anche se nel 2017 gli omicidi sono diminuiti, la città honduregna ha ancora un tasso di 51,18 omicidi ogni centomila abitanti. Secondo le Nazioni Unite, se il tasso di omicidi supera i dieci ogni centomila abitanti si può parlare di "un'epidemia". Gli honduregni non fuggono solo dalla violenza, ma anche dall'estrema disuguaglianza: il 60 per cento

Da sapere Tappa nella capitale



◆ Il 4 novembre 2018 centinaia di migranti centroamericani, partiti dall'Honduras il 12 ottobre per raggiungere gli Stati Uniti, sono arrivati a **Città del Messico**. Le autorità della capitale gli hanno offerto accoglienza e cibo nello stadio Jesús Martínez "Palillo". Molti migranti sperano che la capitale messicana sia un punto di ritrovo per gli altri gruppi partiti dal Salvador, dall'Honduras e dal Guatemala in momenti diversi. Il presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**, ha definito la carovana "un'invasione" e ha annunciato che schiererà cinquemila soldati alla frontiera per bloccarla.

degli abitanti del paese vive in povertà. Jennifer Paola López, una ragazza honduregna di 16 anni, si è unita alla carovana che attraversa il Messico perché non aveva i soldi per pagare un trafficante o il viaggio. "In Honduras è impossibile vivere. Non ci sono soldi", dice. In Honduras "non c'è niente".

Prima di tirare in ballo complotti orditi in uffici con l'aria condizionata, dobbiamo pensare alla povertà, alla violenza e alla disperazione della popolazione centroamericana. Oggi la zona settentrionale dell'America Centrale è una delle regioni più pericolose del pianeta. Se a livello mondiale il tasso di omicidi è di cinque ogni centomila persone, il tasso più basso del cosiddetto triangolo nord del Centroamerica è quello del Guatemala: 26,1. L'Honduras ed El Salvador restano sopra i 40.

Chi crede che queste persone si siano messe in cammino perché sono state ingannate da politici malvagi sottovaluta la loro intelligenza e gli orrori della storia delle migrazioni nel nostro secolo. Migliaia di persone hanno deciso di partire perché hanno capito che muoversi in massa è una strategia migliore.

Tra il 2007 e il 2010 ho percorso la strada che fanno i migranti attraverso il Messico. Ho fatto spesso base all'ostello di Arriaga, poco dopo La Arrocera, la riseria, nello stato meridionale del Chiapas, una località chiamata così per via di alcuni silos di riso abbandonati. Probabilmente quello è il tratto più pericoloso per i migranti. Lì ho intervistato decine di persone che sono state violentate o hanno assistito a uno stupro. Ho ascoltato centinaia di persone che hanno subito furti e violenze: rapinatori nei tratti deserti, minacciandoli con un coltello o una pistola, per frugare nei loro vestiti alla ricerca di soldi ed evitare che scappassero per pudore.

Le autorità messicane hanno tollerato quello che succedeva a La Arrocera per anni. Sembrava quasi che usassero quei tratti deserti come una punizione per chi cercava di eludere i punti di transito ufficiali. Nel 2016 un trafficante della zona occidentale del Salvador, che trasporta migranti dal 2007, mi ha confessato che nel tratto percorso qualche giorno fa dalla carovana di migranti centroamericani molti suoi colleghi, trafficanti come lui, distribuivano preservativi alle donne prima che si mettessero in viaggio e gli consigliavano di lasciarsi stuprare, altrimenti le avrebbero uccise.



Migranti salvadoregni attraversano il fiume Suchiate, al confine tra Guatemala e Messico, il 2 novembre 2018

In questi giorni la carovana ha attraversato in pieno giorno Huixtla, Mapastepec, Pijijiapan, Arriaga ed è passata per lo stato di Oaxaca. Non ci sono stati furti, retate, stupri, lapidazioni, coltelli o pallottole, sequestri o estorsioni da parte della polizia. Almeno fino a oggi, quelli che hanno deciso di unirsi a questa carovana hanno fatto bene i loro conti. Ora che migrano in massa, il Messico doloroso dei migranti si è fatto da parte. La carovana ha spezzato non solo la catena degli stupri, ma anche i cordoni di sicurezza. Tradizionalmente il governo messicano, spesso con i soldi statunitensi, collocava i suoi cordoni di sicurezza contro i migranti in Chiapas e nello stato di Oaxaca. Dal 2014 in questi stati si è applicato il programma voluto dal governo del presidente uscente Enrique Peña Nieto (Partito rivoluzionario istituzionale, conservatore):

il Plan frontera sur, che consiste nell'ostacolare il passaggio dei migranti in questo territorio. Oggi la carovana procede sicura attraverso l'imbuto messicano.

Un precedente

Ma non penso che la storia finirà qui. Considerando l'insediamento imminente del nuovo presidente messicano, Andrés Manuel López Obrador (del Movimento di rigenerazione nazionale, sinistra), a cui non conviene mostrarsi compiacente nei confronti degli Stati Uniti, l'amministrazione Trump ha solo un mese per convincere il suo alleato Peña Nieto a fermare la carovana. Se questa marcia degli espulsi dall'America Centrale raggiungerà il suo obiettivo, cioè arrivare fino alla frontiera con gli Stati Uniti, creerà un precedente molto chiaro: scappare in massa lungo rotte prima vietate ai migranti è il modo più sicuro per attraversare uno dei paesi più pericolosi del continente americano.

Vedremo sempre più spesso persone

che decidono di migrare in massa. Si sono già formate piccole carovane dal Salvador, dal Guatemala e dall'Honduras, paesi da cui i migranti non hanno mai smesso di partire, anche se in gruppi più piccoli.

Non è il momento di pensare a chi ha complotto per dare il via a questo pellegrinaggio di massa. Concentrarsi su un presunto complotto, e non sull'impresa coraggiosa di chi vuole una vita più dignitosa, è un'assurdità. Questa moltitudine ha già lasciato un segno nella storia della migrazione centroamericana. Resta da vedere quale ruolo vuole avere il Messico in questa storia. Le alternative non sono molte: fermare la carovana ed espellere i migranti, come ha fatto per anni, o lasciare che proseguano per la loro strada e si allontanino dal luogo violento dove vivevano. ♦ fr

Óscar Martínez è un giornalista salvadoregno. Si occupa di immigrazione e criminalità. Scrive per il giornale online *El Faro*. In Italia ha pubblicato *La bestia* (Fazi 2014).

PAUL WHITAKER (REUTERS/CONTRASTO)



BRASILE

Sérgio Moro ministro

Il presidente di estrema destra Jair Bolsonaro, che assumerà l'incarico a gennaio, ha annunciato il 1 novembre che Sérgio Moro (nella foto) sarà ministro della giustizia nel suo governo. Moro ha condotto l'inchiesta anticorruzione *lava jato* (autolavaggio), che ha portato all'arresto e alla condanna dell'ex presidente di sinistra Luiz Inácio Lula da Silva. Su **Piauí**, José Roberto de Toledo scrive che "Moro si sta preparando a succedere a Bolsonaro. Anche il più giovane dei deputati sa che la campagna elettorale ricomincia appena vengono resi noti i risultati del voto. Figuriamoci se Moro non pensa già al suo futuro".

CANADA

Dibattito doloroso

In Canada la vicenda di Audrey Parker ha dato vita a un dibattito su una possibile modifica alla legge sul suicidio assistito. "Parker aveva deciso di suicidarsi perché i dolori dovuti alle metastasi del cancro al seno erano diventati insopportabili", spiega il **Globe and Mail**. Ma la legge canadese prevede che i pazienti debbano essere lucidi nel momento in cui decidono di ricorrere al suicidio assistito. Così, temendo di perdere coscienza per via dei farmaci, Parker ha preferito morire prima di quanto avesse previsto, il 1 novembre.

Stati Uniti-Messico

El Chapo in tribunale

Joaquín El Chapo Guzmán Loera, New York, gennaio 2017



È cominciato il 5 novembre a New York con straordinarie misure di sicurezza il processo a Joaquín Guzmán Loera, detto El Chapo, capo del cartello messicano di Sinaloa. Guzmán, 61 anni, era stato estradato negli Stati Uniti nel 2017. "Il processo", scrive **SinEmbargo**, "dovrebbe durare più di tre mesi e potrebbe costare al Chapo la condanna all'ergastolo". I capi d'accusa sono undici. Il principale, continua il giornale online, è di aver diretto un'impresa criminale che dal 2003 avrebbe esportato negli Stati Uniti centinaia di tonnellate di cocaina, eroina, marijuana e metanfetamina. ♦

STATI UNITI

I lavoratori fermano Google

I primi dipendenti di Google a uscire dai loro uffici il 1 novembre sono stati quelli di Tokyo, poi, man mano che faceva giorno nel resto del mondo, è toccato ai colleghi di Singapore, Haifa, Berlino, Zurigo, Londra, Dublino e della California. In totale migliaia di lavoratori hanno partecipato a scioperi e proteste per chiedere all'azienda di ridurre le discriminazioni e gli abusi. Su **The Cut** gli organizzatori dello sciopero, tra cui Claire Stapleton e Tanuja Gupta, scrivono di aver deciso di mobilitarsi dopo che il New York Times ha pubblicato un articolo sulla lunga storia di discriminazioni razziali, dispari-

tà salariali tra uomini e donne, molestie sessuali e sostegno a chi le commette. "Abbiamo sempre raccontato queste storie a bassa voce a colleghi e amici, ma i dipendenti che hanno vissuto questa esperienza sono migliaia e a ogni livello gerarchico". Continuano gli autori: "Finora i dirigenti di Google hanno dimostrato che per loro la sicurezza dei lavoratori non è una priorità, quindi siamo arrivati alla conclusione che dobbiamo organizzarci, ispirandoci ai lavoratori dei fast food e alle migliaia di donne che hanno dato vita al movimento #MeToo". Tra le prime misure che i lavoratori chiedono all'azienda c'è la creazione di un sistema valido in tutti gli uffici della compagnia per denunciare gli abusi sessuali in modo anonimo e sicuro.

ARGENTINA

Identità senza genere

"Per la prima volta in Argentina due persone che non si riconoscono né nel genere femminile né in quello maschile hanno ottenuto che nel loro documento d'identità non si faccia nessun accenno al loro sesso", scrive **Clarín**. La decisione è stata presa il 1 novembre dai servizi dello stato civile della città di Mendoza in virtù della legge sull'identità di genere approvata nel paese nel 2012. "La norma", spiega **Le Monde**, "consente a chiunque di definirsi secondo il genere che sceglie, indipendentemente dal sesso che gli è stato assegnato alla nascita. Curiosamente, all'epoca l'approvazione di questa legge non aveva suscitato grandi polemiche da parte della chiesa argentina".

IN BREVE

Honduras A più di due anni dall'omicidio dell'attivista per l'ambiente Berta Cáceres, a fine ottobre è cominciato il processo contro i presunti autori materiali del crimine. Ma secondo i familiari è una "farsa" per garantire l'immunità ai veri responsabili della morte di Cáceres.

Perù Il 1 novembre un giudice peruviano ha ordinato il carcere preventivo per la leader dell'opposizione Keiko Fujimori. In attesa del processo per corruzione, Fujimori dovrà trascorrere tre anni in carcere. Secondo il giudice, c'è un alto rischio che scappi dal paese.

Stati Uniti Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 7 novembre

Sparatorie	48.828
Stragi*	306
Feriti	24.180
Morti	12.422

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

Fonte: GUN VIOLENCE ARCHIVE

**RENDI PIÙ CONVENIENTI
I TUOI VIAGGI DI LAVORO
E DI PIACERE**

**NH | HOTEL GROUP
COMPANIES**



SCOPRI I VANTAGGI DEL PROGRAMMA

Dedicato alle **Piccole e Medie Imprese** e ai **liberi professionisti**. Registrati subito e approfitta degli esclusivi benefit.

Fino al

20%
di sconto

Sui tuoi soggiorni
in tutto il mondo.
10% di sconto garantito

10%
di sconto garantito

Presso i bar e
i ristoranti aderenti



**ONLINE
BOOKING TOOL**
Disponibile 24 su 24
365 giorni all'anno



**ASSISTENZA
PERSONALIZZATA**
A tua completa
disposizione



**FREE
WI-FI**
In tutti gli hotel
del mondo

NH | HOTEL GROUP

nh-hotels.it/companies

nhcompanies@nh-hotels.com

NH Hotel Group si riserva il diritto di modificare o annullare in qualsiasi momento i vantaggi del programma NH Hotel Group Companies. Sconto dal 10% al 20% sulle prenotazioni presso i nostri hotel in tutto il mondo, effettuate sul sito web <https://www.nh-hotels.it/companies>. Lo sconto si applica sulla migliore tariffa flessibile senza restrizioni, per il solo soggiorno. 10% di sconto sui servizi di pranzo e cena à la carte. Offerta valida nei bar e ristoranti aderenti all'iniziativa. Non si applica alle altre proposte gastronomiche degli hotel. Offerte soggette a disponibilità e ai termini e condizioni di NH Hotel Group.

Africa e Medio Oriente

Teheran, 6 novembre 2018



FATENEH BAHRAMI (ANADOLU AGENCY/GETTY)

Le sanzioni statunitensi pesano sull'Iran

Elie Saikali, L'Orient-Le Jour, Libano

Le nuove misure volute da Washington entrano in vigore in un momento in cui l'economia iraniana è già in crisi e nei circoli del potere emergono tensioni e divisioni

Il braccio di ferro tra Iran e Stati Uniti è entrato in una nuova fase. A tre mesi dall'applicazione delle prime sanzioni statunitensi – il blocco delle transazioni finanziarie e della vendita di materie prime – il 5 novembre sono entrate in vigore anche le altre misure punitive annunciate. Prendono di mira la banca centrale iraniana, i trasporti marittimi, l'ingegneria navale e soprattutto il petrolio e il gas, i veri pilastri di un'economia già in crisi.

Le sanzioni sono il risultato del ritiro degli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare iraniano e sono destinate a provocare un "cambio di rotta" da parte della repubblica islamica non solo sul programma nucleare, ma anche su quello missilistico e in generale sulla sua strategia d'influenza in Medio Oriente. Ma la prima vittima delle nuove sanzioni è la popolazione iraniana, già soffocata dalle misure punitive dello scorso agosto.

Le sanzioni hanno già provocato una crescita drammatica dell'inflazione, il crollo della moneta nazionale (dall'inizio dell'anno il rial iraniano ha perso due terzi del suo valore) e l'aumento dei prezzi dei prodotti di prima necessità, come i medicinali. A questo si aggiungono la disoccupazione di massa, la corruzione endemica e il finanziamento alle milizie in Iraq e Siria,

che gli iraniani sembrano tollerare sempre meno. Si sta diffondendo un sentimento di ingiustizia nella popolazione, che non capisce perché deve subire le conseguenze delle azioni del governo. Jonathan Piron, storico e politologo esperto d'Iran, spiega che "in persiano c'è un'espressione che definisce il sentimento attuale degli iraniani: *feshar-e zendegi*, che significa 'la pressione della vita'. Nella classe più povera, ma anche in quella media e perfino medio-alta, c'è l'idea frustrante di un futuro totalmente bloccato, senza giustizia, che porta a un aumento del consumo di ansiolitici e antidepressivi, nonostante la crescita dei prezzi dei medicinali".

Arrivare a fine mese

La popolazione ha pochi canali per esprimersi, tra cui le manifestazioni e gli scioperi. Negli ultimi mesi queste forme di protesta si sono moltiplicate, soprattutto nel grande bazar di Teheran, ma anche tra i camionisti e gli insegnanti. Per arrivare a fine mese c'è chi è costretto a vendere i suoi averi sui marciapiedi di notte. Secondo Clément Therme, ricercatore dell'Istituto internazionale di studi strategici, "c'è un malcontento crescente nella popolazione,

soprattutto tra i poveri, gli impiegati e quelli che hanno uno stipendio fisso, i più colpiti dall'inflazione. Le manifestazioni ormai sono continue. Contrariamente a quello che pensano gli statunitensi, gli iraniani protestano per i risultati delle politiche economiche del governo più che per i diritti civili e umani". Ma anche nei circoli del potere iraniano si comincia ad avvertire un certo scompiglio.

Mentre all'esterno la repubblica islamica minimizza i danni delle sanzioni e si rallegra delle divergenze interne al blocco occidentale sull'accordo nucleare, sul piano interno la storia è diversa. Di fronte all'incapacità del governo di trovare una soluzione alla crisi economica che paralizza il paese, si moltiplicano le polemiche tra i diversi schieramenti politici. "L'unità tra le fazioni iraniane è solo di facciata", conferma Clément Therme. Secondo Jonathan Piron, "il presidente Hassan Rohani sta tentando una specie di autopersuasione, affermando pubblicamente che la politica statunitense delle sanzioni non funziona contro l'Iran. Ma all'interno, tra le varie fazioni sono in corso dei gradualisti riposizionamenti".

Rohani continua a essere criticato sia dai conservatori, che non nascondono la loro soddisfazione per il suo fallimento, sia dai riformisti e dai moderati del suo schieramento. Il presidente è stato eletto per la prima volta nel 2013, e poi rieletto nel 2017 sulla base dei suoi programmi economici e dell'apertura verso l'occidente. Il ritorno delle sanzioni statunitensi e l'incapacità del governo di fronteggiarle hanno fatto perdere a Rohani tutta la credibilità sul piano interno e l'hanno estremamente indebolito. Seguendo la "tradizione" dei suoi due predecessori, Mohammad Khatami (presidente dal 1997 al 2005) e Mahmoud Ahmadinejad (dal 2005 al 2013), il suo secondo mandato si sta rivelando molto più complicato del primo.

Rispetto a chi l'ha preceduto, Rohani sembra indebolirsi molto più rapidamente. Ma può ancora contare sul sostegno della guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, che pur avendolo criticato, preferisce farlo arrivare alla fine del suo mandato, per timore di nuovi problemi, che potrebbero fare "il gioco del nemico".

Dato il fallimento dei cinque anni di presidenza, se le cose continueranno a peggiorare i conservatori potrebbero essere in una posizione di forza in vista delle elezioni legislative del 2020 e delle presidenziali del

2021. Piron spiega che "gli ultraconservatori esultano per il fallimento di Rohani e puntano a riconquistare il potere alle prossime elezioni". In questo clima di tensioni economiche e politiche, le nuove sanzioni statunitensi riusciranno finalmente a piegare la Repubblica islamica come spera l'amministrazione di Donald Trump?

Punti deboli

Dopo il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare iraniano, Teheran ha avviato contatti regolari con altri partner, in particolare con i paesi europei, che difendono l'accordo considerandolo il modo migliore per impedire alla Repubblica islamica di ottenere la bomba atomica. Per questo hanno fatto ricorso a meccanismi economici destinati a salvaguardare gli scambi con l'Iran e ad assicurare la permanenza nel paese delle imprese europee, anche a costo di entrare in conflitto con Washington.

Ma questo non potrà evitare il graduale esodo delle imprese europee dall'Iran. Di fronte a questa prospettiva Teheran ha deciso di reagire, minacciando di lasciare l'accordo se le garanzie economiche richieste ai paesi europei non saranno rispettate. A settembre l'Unione europea ha avanzato l'ipotesi di creare un sistema di "baratto" che non usa transazioni in dollari e quindi non può essere colpito dalle sanzioni statunitensi, e che permetterà all'Iran di vendere il suo petrolio in cambio di merci o macchinari.

Il segretario di stato statunitense Mike Pompeo il 5 novembre ha assicurato che otto paesi avranno temporaneamente il diritto

di importare il petrolio greggio iraniano, grazie ai loro "sforzi importanti per ridurre a zero le importazioni" e alla loro collaborazione con gli Stati Uniti "su molti altri fronti" (gli otto paesi esentati sono Cina, India, Grecia, Italia, Taiwan, Giappone, Turchia e Corea del Sud). Ma l'amministrazione Trump resta ferma sulla sua decisione. Come ha annunciato mesi fa, l'obiettivo è portare le importazioni dall'Iran "il più possibile vicino allo zero". In ogni caso alcuni paesi potranno ignorare le richieste di Washington. È il caso per esempio di Cina e India, due importatori di petrolio iraniano e amici di Teheran. Secondo diversi esperti, da quando le sanzioni sono entrate in vigore sono stati esportati un milione di barili di petrolio al giorno, segno che il piano degli Stati Uniti è tutt'altro che infallibile.

Un altro punto debole è la strategia statunitense di creare un clima di rivolta nella popolazione iraniana attraverso il drastico aumento dei prezzi e del costo della vita. Anche se ci sono continue proteste contro l'incapacità del governo, l'equilibrio nei rapporti di forza tra la popolazione e le autorità iraniane è decisamente a favore di queste ultime, che in passato hanno più volte dimostrato di non esitare a reprimere con la violenza i movimenti di protesta.

Inoltre, di fronte alle pressioni di quello che chiama "il grande satana", Teheran può ancora mobilitare il suo patrimonio storico per esaltare la popolazione e chiamarla alla resistenza. All'assemblea generale delle Nazioni Unite di settembre Rohani ha ricordato che il suo paese è un "impero in termini di civiltà e cultura, e non per il suo dominio politico".

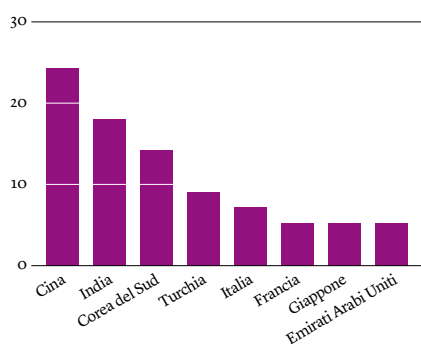
Le sanzioni statunitensi arrivano in un momento di importanti commemorazioni in Iran. Come ricorda Jonathan Piron, "quando le sanzioni sono state applicate, gli iraniani stavano celebrando il 39° anniversario della crisi degli ostaggi del 1979 e ora stanno cominciando anche i festeggiamenti per il quarantennale della Repubblica islamica. Tutte queste ricorrenze sono molto simboliche per il paese e potranno essere facilmente strumentalizzate dalle autorità per dimostrare che sono al loro posto, nonostante tutto quello che subiscono dall'occidente". Piron conclude che in Iran è improbabile una resa del potere, anche se sarà ridotto in ginocchio: "Sicuramente alzerà i toni ed esalterà i momenti simbolici per ribadire la forza della repubblica islamica agli occhi del mondo". ♦ fdl

Da sapere

Flusso continuo

I maggiori importatori di petrolio iraniano nel 2017, percentuale

Fonti: Eia, Bbc



Africa e Medio Oriente



BAHREIN

Condannati per spionaggio

La corte di appello ha condannato all'ergastolo tre rappresentanti del movimento di opposizione con l'accusa di avere fatto la spia a favore del vicino Qatar, con cui il Bahrein ha rotto i rapporti nel giugno del 2017. Il verdetto contro Sheikh Hassan Sultan, Ali al Aswad e Sheikh Ali Salman (nella foto), che guidava il movimento Al Wefaq, ora messo fuori legge, è stato emesso il 4 novembre. Gli imputati, che possono ancora fare ricorso, erano stati assolti dall'alta corte penale a giugno. **Al Jazeera** ricorda che la sentenza arriva a poche settimane dalle elezioni legislative previste per il 24 novembre.

MADAGASCAR

Un test di legittimità

Il 7 novembre dieci milioni di elettori sono stati chiamati a votare al primo turno delle presidenziali in Madagascar. La scelta era tra 36 candidati, fra cui il presidente uscente Hery Rajaonarimampianina e i suoi predecessori Marc Ravalomanana e Andry Rajoelina. "Una parte dell'opinione pubblica spingeva per l'astensione, per affermare la disaffezione nei confronti della classe politica", scrive **L'Express du Madagascar**. "Invece una forte affluenza alle urne potrebbe garantire più legittimità al futuro presidente".

Camerun

Giuramento tra le tensioni

The Guardian Post, Camerun



Il 6 novembre il presidente camerunese Paul Biya, 85 anni, da 36 al potere, ha prestato giuramento per il settimo mandato, tra le proteste dei sostenitori del candidato dell'opposizione Maurice Kamto, che continua a rivendicare la vittoria alle presidenziali del 7 ottobre. Nel suo discorso Biya ha riconosciuto "le frustrazioni e le aspirazioni" delle regioni anglofone Nordovest e Sudovest, che dal 2017 sono teatro di una ribellione separatista, e ha chiesto agli insorti di deporre le armi. Il 5 novembre a Bamenda, il capoluogo della regione del Nordovest, un gruppo di uomini armati ha rapito 81 persone, tra cui 78 ragazzi tra i dieci e i 14 anni, allievi della Presbyterian secondary school. I giovani sono stati liberati due giorni dopo, ma il preside e un insegnante della scuola sono rimasti nelle mani dei rapitori. Il governo e i separatisti anglofoni si sono accusati a vicenda di aver organizzato il sequestro. In un video di sei minuti diffuso sui social network il 5 novembre, undici studenti affermano di essere stati rapiti dai separatisti dell'Ambazonia, il nome scelto dai ribelli alla proclamazione d'indipendenza delle loro due regioni. ♦

ARABIA SAUDITA-YEMEN

Combattimenti e diplomazia

Dal 1 novembre va avanti l'offensiva di terra delle forze governative yemenite, sostenute dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti, per assediare Al Hodeida, la città nell'ovest del paese controllata dai ribelli sciiti huthi. Gli aerei della coalizione a guida saudita bombardano le postazioni dei ribelli in città. I morti sono almeno 150, mentre l'Unicef ha avvertito che la vita di 59 bambini ricoverati nell'ospedale Al Thawra è in pericolo, scrive **Al Araby al Jadid**. Il 30 ottobre gli Stati Uniti avevano chiesto all'alleato saudita di mettere fine alla guerra nello Yemen, che ha provocato la peggiore crisi umanitaria del mondo.

Le relazioni tra Washington e Riyadh si sono raffreddate dopo l'omicidio del giornalista saudita Jamal Khashoggi avvenuto nel consolato del suo paese a Istanbul il 2 ottobre. All'Onu a Ginevra il 5 novembre molti paesi hanno chiesto all'Arabia Saudita di fare chiarezza sull'omicidio di Khashoggi, e il capo della delegazione saudita ha assicurato che Riyadh svolgerà un'indagine "imparziale". Qualche giorno prima era stato liberato Khaled bin Talal, nipote del re Salman, arrestato a Riyadh nel dicembre del 2017 con l'accusa di corruzione insieme ad altre decine di esponenti della famiglia reale e alti funzionari.

Questa settimana la rubrica di Amira Hass è online.

LIBIA

Le richieste di Tobruk

Novantotto deputati della camera dei rappresentanti di Tobruk hanno firmato una lettera indirizzata ai partecipanti alla conferenza sulla Libia prevista a Palermo il 12 e 13 novembre, scrive **Libya Observer**. La lettera contiene otto richieste, tra cui mantenere l'indipendenza e l'integrità territoriale della Libia, limitare le interferenze straniere e fare in modo che il nuovo presidente abbia il sostegno sia della camera dei rappresentanti di Tobruk sia dell'alto consiglio di stato di Tripoli. All'inizio di novembre i presidenti delle due assemblee legislative, Aguila Saleh e Khaled al Mishri, erano a Roma insieme al vicepresidente del consiglio presidenziale, Ahmed Maitig, per preparare l'incontro.



IN BREVE

Egitto Sette cristiani copti sono morti in un attacco contro due autobus vicino al monastero di Minya il 2 novembre. Due giorni dopo la polizia ha ucciso 19 miliziani islamisti accusati di essere i responsabili dell'attacco.

Iraq L'Onu ha rivelato che nelle zone in passato controllate dal gruppo Stato islamico sono state trovate duecento fosse comuni contenenti migliaia di corpi.

Tanzania Il 3 novembre a Zanzibar dieci uomini sono stati arrestati con l'accusa di essere omosessuali. Alcuni giorni prima un politico tanzaniano aveva detto di voler creare una squadra di polizia contro i gay.

IL LAVORO DI MARCO,
NICOLA E GIULIA

Per noi vale oro.



PREMIO ALLA TERRA  E AI SUOI VALORI

**POMODORINO
D'ORO**

19^a EDIZIONE

**IL RICONOSCIMENTO PER I NOSTRI
AGRICOLTORI CHE PREMIA OGNI TUO PIATTO.**

Marco Franzoni, Nicola Dani e Giulia Alessandri quest'anno sono i primi tre coltivatori del miglior pomodoro d'Italia. Per questo li celebriamo con il premio Pomodorino d'Oro Mutti, un riconoscimento per i 40 migliori agricoltori nel produrre un pomodoro di qualità superiore e con un gusto unico, capace di rendere speciale ogni tuo piatto. E per Mutti questo vale oro.



Scopri di più su
www.mutti-parma.com

1° Franzoni Luciano — 2° Corte Giliola S.S. — 3° Società Agricola Vitall S.S.

Multan, Pakistan, 31 ottobre 2018



IRUNA ASIM/AP/ANSA

Asia Bibi costretta a rimanere in Pakistan

Vivek Katju, Asia Times, Thailandia

La donna condannata a morte per blasfemia è stata assolta, ma per placare le proteste suscitate dalla sentenza il governo ha firmato un accordo con gli estremisti

Il 31 ottobre la corte suprema del Pakistan ha assolto Asia Bibi, la donna cattolica condannata a morte per blasfemia nel 2010. La corte suprema di Lahore aveva respinto il suo appello nel 2014 e quando nel 2016 il caso è arrivato alla corte suprema, uno dei tre giudici si è rifiutato di pronunciarsi e poi si è dimesso, causando un ulteriore rinvio della sentenza. Il caso di Asia Bibi ha suscitato attenzione e solidarietà in tutto il mondo. Le decisioni del tribunale di prima istanza e della corte suprema di Lahore rivelano la rigidità delle leggi sulla blasfemia in Pakistan.

Il fondatore del Pakistan, Muhammad Ali Jinnah, aveva mantenuto una posizione ambigua sull'opportunità o meno di fare del paese uno stato musulmano. I suoi successori furono più decisi, pur con delle differenze sulla forma che avrebbe dovuto assu-

mere la fede religiosa.

Quand'era al governo, dal 1978 al 1988, il generale Muhammad Zia-ul-Haq impegnò la struttura giuridica del paese di un austero islamismo d'ispirazione indiana deobandi (di origine indiana). L'influenza in Pakistan del jihad afgano ha contribuito alla diffusione delle dottrine wahhabite e deobandi e ha incoraggiato la conflittualità su base confessionale. I servizi di sicurezza pachistani hanno individuato in alcuni gruppi religiosi degli elementi utili, e inizialmente controllabili, per difendere le scelte del governo in materia di sicurezza e politica estera. Anche i principali partiti politici hanno trattato questi gruppi con molto rispetto, riconoscendone l'influenza che avevano sulla società e il controllo che esercitavano sulle piazze.

Il generale Zia rafforzò le pene previste per i reati di blasfemia e dal 1989 la pena di morte è obbligatoria nel caso di offesa al profeta Maometto. Da allora le leggi sulla blasfemia sono state usate in modo palesemente improprio per obiettivi politici. Non sono state risparmiate persone con disturbi mentali o analfabete. È inoltre molto rischioso esprimere solidarietà verso chi è accusato o condannato in primo grado,

com'è emerso nel caso di Asia Bibi. Persuaso della sua innocenza Salman Taseer, governatore del Punjab, incontrò Asia Bibi in carcere nel 2010. A gennaio del 2011 fu ucciso da Mumtaz Qadri, una delle sue guardie del corpo. Due mesi dopo fu ucciso anche Shahbaz Bhatti, cristiano e all'epoca ministro per le minoranze, che aveva sostenuto la causa di Asia Bibi. Qadri è stato condannato a morte, e la pena è stata eseguita nel 2016. I gruppi di destra l'hanno trasformato in un martire e oggi la sua tomba è venerata da milioni di persone. Questo dimostra quanto il Pakistan si sia spinto oltre sulla strada del fanatismo religioso.

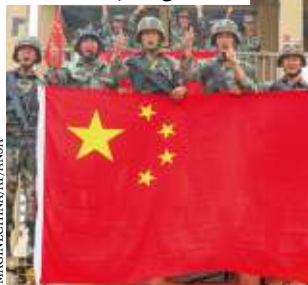
I giudici della corte suprema hanno dimostrato un grande coraggio nel permettere ad Asia Bibi di fare ricorso. Il dato significativo è che l'hanno fatto perché le prove contro di lei erano deboli. Non hanno messo in discussione la legge, pur criticando chi si fa giustizia da sé (dal 1990 62 persone sono state uccise prima del processo).

Un compromesso pericoloso

Com'era prevedibile, il partito islamista Tehreek-e-labbaik Pakistan (Tlp) di Khadim Hussain Rizvi è sceso in piazza contro la decisione della corte suprema, insieme ad altri partiti religiosi. Rizvi ha invocato la morte dei tre giudici e invitato l'esercito a disobbedire al suo comandante. Il primo ministro Imran Khan, sostenuto dall'esercito, da un lato ha invitato a rispettare la sentenza e ha condannato le minacce contro i giudici e il capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Qamar Jared Bajwa; dall'altro ha negoziato con il Tlp la fine delle proteste. Il governo ha stabilito che Asia Bibi non potrà lasciare il paese finché la corte suprema non avrà esaminato una petizione contro la decisione dei giudici. Ha inoltre accettato di far cadere le accuse contro i manifestanti.

Il passo indietro delle istituzioni pachistane, con l'accordo firmato dal governo federale, da quello del Punjab e dal Tlp, come se le tre parti fossero sullo stesso piano, intacca le impressioni positive suscitate da Imran Khan con il suo discorso subito dopo l'assoluzione di Asia Bibi. Nel frattempo la donna e la sua famiglia saranno in pericolo finché resteranno in Pakistan e le leggi sulla blasfemia non saranno modificate. Ma i paesi che per impegno, convinzione o opportunismo prendono la strada della religione più intransigente, prima o poi la pagano cara. ♦ *gim*

Korla, Xinjiang, Cina



IMAGINECHINA/AF/ANSA

CINA

La repressione costa molto

Nel 2017 la regione autonoma dello Xinjiang, nell'ovest della Cina, ha speso quasi 3 miliardi di dollari per la sicurezza, il 213 per cento in più rispetto all'anno precedente. Lo rivela un rapporto dell'istituto di ricerca statunitense Jamestown foundation, secondo cui la spesa è in linea con il forte aumento delle strutture detentive nella regione documentato da immagini satellitari. Si calcola che nei campi di prigionia siano state internate diverse centinaia di migliaia di persone. Gli internamenti hanno avuto un'accelerazione con l'arrivo nel 2017 del nuovo segretario regionale del Partito comunista cinese, Chen Quanguo, scrive il **South China Morning Post**. Il Consiglio per i diritti umani dell'Onu ha più volte accusato Pechino di perseguire gli uiguri, denunciando pratiche di "indottrinamento politico forzato" nei loro confronti. Il 6 novembre il Consiglio ha chiesto alla Cina di fermare le detenzioni e di permettere l'accesso degli ispettori stranieri alle strutture. Pechino però respinge le accuse e definisce i campi di prigionia "centri per l'istruzione professionale" diretti a persone "influenzate dal terrorismo e dall'estremismo". "La stabilità è una priorità e la prevenzione fondamentale contro il terrorismo", ha detto il vicesegretario degli esteri Le Yucheng intervenendo alla riunione del Consiglio.

Cina- Stati Uniti

Pechino tende la mano

Asian Nikkei Review, Giappone



Intervenendo al Bloomberg economic forum di Singapore il 6 novembre, il vicepresidente cinese Wang Qishan ha detto che la Cina è pronta a lavorare con gli Stati Uniti per sciogliere le tensioni, dato che entrambi i paesi hanno solo da perdere dallo scontro sui dazi. Il discorso del braccio destro di Xi

Jinping, noto per le sue abilità nel gestire le crisi, arriva un giorno dopo l'intervento del presidente cinese, che a Shanghai ha promesso di aprire ulteriormente il paese alle aziende straniere allargando le importazioni, riducendo i dazi e semplificando le regole di accesso al mercato cinese. Il discorso di Wang è stato interpretato come il tentativo di replicare alle critiche del presidente statunitense Donald Trump sulle politiche commerciali di Pechino. "La Cina", ha detto Wang, "rimarrà fedele alla politica di apertura ed è fermamente contraria al protezionismo commerciale e all'unilateralismo". ♦

Corea del Nord



KCTV

La maturità di Kim Jong-un

Il 5 novembre, in occasione dell'arrivo del presidente cubano Miguel Díaz-Canel a Pyongyang, la tv nordcoreana ha mostrato quello che sembra il primo ritratto ufficiale di Kim Jong-un. È un notevole passo avanti nel culto della personalità del leader nordcoreano, finora comparso solo in fotografia e in tv, a differenza del padre e del nonno, le cui immagini sono presenti in tutte le abitazioni e i luoghi pubblici del paese. "Così Kim viene simbolicamente affiancato ai suoi predecessori", commenta NKNews. "Significa che ormai, dopo sei anni al potere, ha una sua linea politica e delle idee sue".

PAPUA NUOVA GUINEA

Una nuova base nel Pacifico

Alcune navi militari australiane sono arrivate in Papua Nuova Guinea per proteggere i leader che parteciperanno al summit del Pacifico in programma nel paese il 17 e 18 novembre, dando un assaggio della nuova relazione tra Canberra e Port Moresby sul piano della difesa, scrive **Asia Times**. L'operazione serve a mandare un messaggio di solidarietà regionale mentre la Cina mostra i muscoli nel Pacifico meridionale e nel mar Cinese meridionale. L'Australia e la Papua Nuova Guinea hanno appena firmato un accordo che prevede lo sviluppo della base navale di Lombrum, sull'isola di Manus, e l'aiuto di Canberra per ingrandire le forze armate guineane. In passato Pechino aveva proposto il suo sostegno alla Papua Nuova Guinea, ma per l'Australia e gli Stati Uniti tenere la Cina lontano dalla base è fondamentale. Pechino, che pare abbia avvicinato l'isola di Vanuatu per costruire una base nel Pacifico, ha invitato Canberra e Port Moresby ad abbandonare ogni pensiero "da guerra fredda".



IN BREVE

Australia Il governo di Canberra ha fatto sapere che gli ultimi 30 bambini delle famiglie di profughi relegate da anni sull'isola di Nauru a causa della politica australiana sull'immigrazione saranno trasferiti entro la fine dell'anno, ma non potranno stabilirsi in Australia.

#ScelgoBancaEtica



Noi siamo soci. E tu?

Essere soci è il modo più completo di partecipare a Banca Etica, perché il Capitale Sociale è una misura della nostra solidità, indipendenza e capacità di dare credito a persone, imprese e organizzazioni che lavorano per la costruzione di un mondo migliore.

Apri il conto e diventa socio o socia su www.bancaetica.it



Cracovia, 4 novembre 2018



OMAR MARQUES (SOPA IMAGES/GETTY)

POLONIA

L'opposizione vince nelle città

Il ballottaggio delle amministrative polacche, il 4 novembre, ha confermato il dato emerso al primo turno: il Pis, il partito di destra al potere dal 2015, vince nelle zone rurali ed è sconfitto dall'opposizione liberale della Coalizione civica nelle città. Il Pis è stato il più votato in 9 regioni su 16, ma ha perso in tutti i centri urbani. "Dopo il voto l'idea di liberarsi dal Pis", scrive **Gazeta Wyborcza**, "non è più un sogno ma una possibilità". Perché si avveri, tuttavia, "l'opposizione deve combattere la sfiducia verso i partiti diffusa nei piccoli centri, dove la sfida è stata tra movimenti civici locali".

GRECIA

Accordo tra stato e chiesa

Il premier Alexis Tsipras e l'arcivescovo di Atene Geronimo II hanno raggiunto un accordo in base al quale i preti della chiesa ortodossa di Grecia non saranno più dipendenti pubblici, anche se lo stato continuerà a sovvenzionarli. L'accordo, che dovrà essere approvato dal parlamento e dalla chiesa, metterebbe anche fine a una disputa sulle proprietà ecclesiastiche che dura dal 1952. "Il legame tra lo stato greco e la chiesa è sempre stato così forte che nessun governo finora era mai riuscito a metterlo in discussione", commenta **Efimerida ton Syntakton**.

Spagna

Indipendentisti a processo

El Periódico de Catalunya, Spagna



Il 2 novembre la procura generale spagnola ha chiesto il rinvio a giudizio per gli indipendentisti catalani in custodia cautelare da un anno con l'accusa di ribellione. La Fiscalía ha chiesto 25 anni di carcere (il massimo della pena) per l'ex vicepresidente catalano Oriol Junqueras, 16 anni per altri cinque membri del governo

regionale che aveva dichiarato l'indipendenza dalla Spagna il 27 ottobre 2017, e 17 anni per Jordi Sánchez e Jordi Cuixart, leader di due associazioni indipendentiste. La richiesta della procura ha provocato la reazione indignata di Erc e Pdecat, i partiti catalani da cui dipende la maggioranza parlamentare del governo spagnolo. I due partiti avevano chiesto al premier socialista Pedro Sánchez di fare pressione per ottenere la scarcerazione degli accusati, minacciando di far mancare i voti per l'approvazione della legge di bilancio. Il governo però spera ancora in un accordo, scrive **El Periódico de Catalunya**: "Per Erc e Pdecat sarebbe difficile giustificare il loro no a una legge che contiene misure popolari come il salario minimo e l'aumento delle pensioni. Inoltre a nessuno dei due conviene andare a elezioni anticipate". ♦

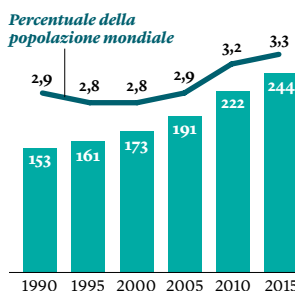
MIGRAZIONI

Chi contesta il patto dell'Onu

Il patto globale dell'Onu sulle migrazioni sta incontrando molte resistenze. Concluso a luglio, il patto è un accordo volontario per promuovere politiche comuni in tema di migrazione ed entrerà in vigore dopo il vertice di Marrakech, a dicembre. I primi ad abbandonare i negoziati, nel 2017, sono stati gli Stati Uniti, seguiti a luglio da Ungheria e Australia. Negli ultimi giorni sono arrivate le defezioni di Croazia, Repubblica Ceca, Polonia e Austria: tutti paesi governati da forze populiste o ultraconservatrici che "hanno fatto della resistenza all'immigrazione l'elemento chiave dei loro program-

mi", spiega il **Financial Times**. In fondo, scrive il quotidiano lussemburghese **Tageblatt**, l'accordo è il risultato della presa d'atto di una verità evidente: "Le persone migrano da sempre e continueranno a farlo. E bisogna trovare il modo per garantirgli un minimo di protezione. Ma questo contraddice le posizioni dei leader populistici di tutto il mondo".

Migranti nel mondo, milioni



FRANCIA

Scalata a Le Monde

Il miliardario ceco Daniel Křetínský ha acquistato il 49 per cento di Le Nouveau Monde, la società del banchiere d'affari Matthieu Pigasse che controlla il 26,6 per cento delle azioni del gruppo Le Monde. Křetínský - che oltre all'azienda energetica ceca Eph controlla il primo gruppo d'informazione in Repubblica Ceca e in Francia ha già acquistato le riviste Marianne, Elle, Télé 7 Jours, France Dimanche e Public - ha dichiarato a **Les Échos** di non voler interferire nella linea del giornale, e ha smentito l'accusa di essere "la quinta colonna del Cremlino".



IN BREVE

Francia Il 5 novembre gli abitanti della Nuova Caledonia hanno rifiutato l'indipendenza dalla Francia con il 56,4 per cento dei voti. Il referendum era previsto dall'accordo di Numea del 1998. Il territorio d'oltremare potrà organizzare altre due consultazioni entro il 2022.

♦ Il 6 novembre la polizia ha arrestato sei militanti di estrema destra sospettati di pianificare un attentato contro il presidente Emmanuel Macron.

Ucraina Katerina Handziuk, un'attivista anticorruzione di Cherson, è morta il 4 novembre per le conseguenze di un attacco con l'acido avvenuto a luglio. La polizia ha fermato cinque sospettati, legati al gruppo di estrema destra Pravyi Sektor.

Visti dagli altri

Casalnuovo di Napoli, 2015. Spazzatura in via Cinquevie



I rifiuti invisibili della terra dei fuochi

Jérôme Gautheret, *Le Monde*, Francia

Foto di Stefano Schirato

Intere zone della Campania, tra Caserta e Napoli, sono state devastate e ridotte a discariche a cielo aperto dalla criminalità organizzata, dall'incuria dei cittadini e dalla corruzione

Un piccolo appartamento nel centro di Napoli, con le serrande abbassate che lasciano filtrare appena un filo di luce. Qui la vita sembra essersi fermata da tempo. Perfino i rumori esterni arrivano attutiti.

Quando usciamo sul terrazzo per prendere aria e un po' di coraggio prima di co-

minciare l'intervista, vediamo uno scivolo e un'altalena, più in basso, due oggetti che danno alla scena una pesantezza insostenibile.

Maria Caccioppoli, 42 anni, capelli neri e un'aria da madonna, nel 2013 ha perso il figlio di nove anni, morto per un tumore al cervello. Nel vederla così fragile, mentre tamburella nervosamente le dita sul telefono e articola a bassa voce risposte difficili da cogliere senza alzare lo sguardo, ci chiediamo se riusciremo a fare l'intervista.

Poi in un attimo cambia tutto. I suoi occhi chiari smettono di cercare nell'appartamento un punto invisibile e ci fissano con una durezza insospettabile. La sua voce, all'improvviso forte e sicura, trema solo

per la rabbia. "Non è stato dio a volerlo. Non è stata una fatalità, è tutta colpa di quegli imbecilli di merda", afferma con freddezza, scandendo ogni sillaba, prima di raccontare la storia del figlio. "È nato nel 2003. Tutto andava bene finché nel 2012 non gli è stato diagnosticato un glioblastoma. All'inizio i medici non volevano crederci. Mi hanno chiesto diverse volte dove abitavamo, per capire se qualcosa nel nostro ambiente potesse spiegare la malattia. Era un tumore al cervello incurabile, una malattia che può colpire una persona di sessant'anni, non di otto. Mio figlio è morto un anno dopo. Da quel giorno vado ovunque m'invitino per raccontare la mia storia. Sono diventata un'attivista".

Regione maledetta

Maria Caccioppoli ha perso suo figlio quando aveva 37 anni. Da allora vive nella perenne ricerca di giustizia. È convinta che se il bambino si è ammalato ed è morto la colpevole è lei, che qualche anno prima si era trasferita a Casalnuovo di Napoli.

"Volevamo un po' di tranquillità, vivere vicini alla natura, lontano dal centro di Na-

poli”, ricorda. Casalnuovo di Napoli non è proprio in campagna, è piuttosto una delle propaggini tentacolari e un po’ anarchiche della metropoli napoletana, a nord della città. Un agglomerato di poco meno di cinquantamila abitanti senza alcuna attrattiva, che si è sviluppato in modo disordinato nella seconda metà del novecento sulla scia dello sviluppo industriale del paese.

Tuttavia, quando Maria e il marito ci arrivano, nel 2003, a Casalnuovo di Napoli la vita è meno cara e l’aria sembra migliore rispetto a quella del centro di Napoli. Ancora non sanno di essersi trasferiti nel bel mezzo di una zona che anni dopo balzerà agli onori delle cronache con un nome terribile: terra dei fuochi. Una regione maledetta, costituita da 55 comuni a cavallo delle province di Napoli e Caserta, trasformata in discarica a cielo aperto. L’incuria dei cittadini, la corruzione e la criminalità organizzata hanno avvelenato il suolo al punto da mettere gravemente a rischio la salute degli abitanti.

“All’inizio non ne sapevamo niente. Poi, quando hanno cominciato a circolare le voci, pensavamo che il problema non ci riguardasse, che certe cose potessero capitare solo agli altri. Quando abbiamo capito era già troppo tardi”, racconta Maria.

Dopo tredici anni trascorsi a Casalnuovo di Napoli, nel 2016 Maria e il marito sono tornati a Napoli. Non hanno nemmeno il diritto di ricominciare da zero per superare la tragedia: poco dopo la morte del figlio, Maria ha scoperto di essere stata colpita da una malattia rara e di non poter avere altri bambini. Nel suo nuovo appartamento ha ricostruito la cameretta del figlio morto come una sorta di mausoleo e concentra tutti i suoi sforzi a far conoscere il calvario degli abitanti della “terra dei fuochi”.

In principio c’era la Campania felix. Un paese della cuccagna che agli antichi sembrava benedetto dagli dei. Fu qui che, ai tempi delle guerre puniche, dopo le vittorie su Roma, Annibale si abbandonò alle “delizie di Capua” che lo avrebbero poi portato alla rovina. Una terra vulcanica e fertile, impreziosita dalla dolcezza del clima mediterraneo e dalla luce del sud. Per secoli la regione intorno a Napoli è stata considerata un vero paradiso terrestre. Come ha fatto, nel giro di pochi decenni, ad assumere questo aspetto mortifero? La domanda si fa angosciante quando si esplorano i dintorni di Napoli e Caserta. Ai bordi delle strade ci sono mucchi di rifiuti dome-

stici e industriali abbandonati. Vecchi mobili, automobili bruciate, secchi di vernice, amianto o scampoli di tessuti: su un’area di centinaia di chilometri quadrati migliaia di discariche improvvisate costellano una campagna lussureggiante e bucolica. D’inverno sono le piogge e il deflusso di acque contaminate a inquinare i terreni. Quando la temperatura si alza, alla fine della primavera, spesso i rifiuti prendono fuoco, più o meno spontaneamente, avvelenando l’aria. Dalla fine del 2013 l’incendio doloso di una

D’inverno sono le piogge e il deflusso di acque contaminate a inquinare i terreni

discarica abusiva prevede pene che vanno dai tre ai cinque anni di carcere. Ma si può mettere un carabiniere davanti a ogni mucchio di rifiuti? Come per una terribile fatalità, l’intera regione sembra sprofondata in una crisi senza vie di uscita.

Una crisi prevedibile

Nell’estate del 2007 a Napoli esplose sotto gli occhi dell’Italia e del mondo intero la famosa “crisi dei rifiuti”, che in realtà covava da una quindicina d’anni. Per mesi la spazzatura continuò ad ammassarsi in tutta la città perché mancavano discariche in cui smaltirla. A quanto pare solo allora si scoprì che nella regione lo stato di emergenza era stato dichiarato già nel 1994 e che la gestione dei rifiuti dell’area urbana napoletana era di competenza di un commissario, il quale però non era mai riuscito, anche per mancanza di volontà politica, a risolvere il problema dell’assenza di infrastrutture adeguate. Il governo guidato da Romano Prodi autorizzò la costruzione di

tre inceneritori nonostante l’opposizione della popolazione locale. Intanto treni carichi di rifiuti domestici partivano per scaricare il loro contenuto in Germania. Anche l’esercito fu mobilitato per fare la guardia alle discariche. La situazione sembrava inestricabile.

Tornata al potere nel maggio del 2008, la destra berlusconiana trasformò la crisi dei rifiuti nel simbolo dell’incapacità del governo locale (di centrosinistra) e promise di risolvere il problema nel giro di pochi mesi. Il primo consiglio dei ministri del governo Berlusconi si tenne a Napoli. Furono inaugurati grandi cantieri e ai comuni dell’area urbana fu imposto l’obbligo di organizzare un sistema di raccolta differenziata, pena il commissariamento.

Nel dicembre del 2009 lo stato di emergenza fu revocato e il governo proclamò ai quattro venti la fine della crisi. Ma la realtà era completamente diversa. Il gigantesco inceneritore di Acerra, che avrebbe dovuto bruciare duemila tonnellate di rifiuti al giorno, ne lavorava solo cinquecento e i mucchi di spazzatura continuavano ad accumularsi nell’indifferenza generale.

La “crisi dei rifiuti” ha avuto l’effetto paradossale di sviare l’attenzione dal cuore della questione e di avvolgere in una cortina di fumo i problemi degli abitanti della “terra dei fuochi”, ai quali nessuno ha dato risposte. L’espressione “terra dei fuochi”, che fa riferimento alle innumerevoli colonne di fumi tossici che si levano dai terreni della regione, compare per la prima volta nel 2003 in un rapporto di Legambiente, la più importante associazione ambientalista italiana. A divulgarla e a renderla famosa in tutto il mondo è stato tuttavia un figlio di questa terra, il giornalista e scrittore Roberto Saviano. In *Gomorra*, il suo romanzo-inchiesta del 2006, i dintorni di Napoli e Caserta sono descritti come zone sotto il totale controllo della criminalità organizzata, con il consenso di buona parte della popolazione e la complicità di alcuni agricoltori, che accettano in cambio di denaro d’interrare i rifiuti tossici nei loro terreni.

Un inferno dove si sversano ogni anno, nella più assoluta illegalità, milioni di tonnellate di rifiuti tossici, con danni irreversibili per l’ambiente e la salute dei 2,5 milioni di abitanti dell’area.

C’è un luogo in particolare che esprime bene la portata della devastazione in atto: la rete dei canali realizzata sotto il regno dei Borboni nel seicento con l’obiettivo di boni-



Visti dagli altri

ficare la zona e consentirne la messa a coltura. Nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria il maresciallo della guardia di finanza Pietro Papapicco ha setacciato la zona metodicamente, da Avellino fino a Castel Volturno, dove i canali sfociano nel Tirreno. Ci ha messo quattro anni. Ora è in pensione e vive in Polonia ma, tornato a visitare la regione, ha accettato di guidarci in questo labirinto.

Scarichi illegali

“Vedete, parliamo di un ambiente naturale straordinario”, sottolinea Papapicco mentre procediamo lentamente su una strada di campagna che costeggia uno dei canali. “Fino agli anni settanta questo era un piccolo paradiso. Ci cresceva di tutto e si trovavano uccelli di ogni genere. Poi è cominciata l'industrializzazione e tutto è cambiato. Sono stati costruiti sei grandi impianti di depurazione e i canali sono stati cementati, uno dopo l'altro. Si sono moltiplicati gli scarichi illegali di acque inquinate e scarti industriali di ogni tipo e, nel giro di vent'anni, i canali sono diventati delle discariche a cielo aperto. Erano gli anni del decollo economico, della modernizzazione, non c'erano controlli e nessuno s'interessava all'ambiente. Si è mosso qualcosa solo una decina di anni fa”.

Nel 2006 Papapicco, insieme a una squadra di collaboratori provenienti da diversi enti nazionali, fu incaricato dai magistrati di Caserta di condurre un'indagine sull'area. Tutti i canali e i loro affluenti furono mappati per trovare l'origine delle acque che vi venivano scaricate. “Contemporaneamente furono esaminati i grandi impianti di depurazione. E si capì che non depuravano un granché”, spiega. Furono rilevate centinaia di infrazioni e scoppiò uno scandalo a livello nazionale. Ma i danni fatti erano ormai irreversibili e questi canali, che il regista e fotografo Folco Quilici mezzo secolo fa raccontava come delle oasi lussureggianti, oggi sembrano le brutte cicatrici di una modernizzazione incontrollata. Le mutilazioni del paesaggio mettono a repentaglio una delle poche risorse dell'economia locale: la produzione agricola. Le discariche a cielo aperto che si scoprono a ogni curva sono infatti vicine alle serre e ai campi che producono verdura e frutta esportata in tutto il mondo.

Il simbolo dell'eccellenza dell'agricoltura campana è però un altro prodotto: la mozzarella di bufala. Nel 2008 questo fiore all'occhiello della gastronomia locale fu

messo al bando da alcuni paesi per una contaminazione da diossina, uno scandalo sanitario che in Campania resta una ferita aperta.

“Per farci stare zitti le istituzioni ci accusano di essere irresponsabili e di mettere a repentaglio l'intero settore agricolo locale”, denuncia Enzo Tosti, un ambientalista che incontriamo a Orta di Atella, a metà strada tra Caserta e Napoli. “Nonostante l'emergenza sanitaria e i nostri appelli, nessuno ha fatto indagini. Sono andato a farmi analizzare il sangue a mie spese. Quando il medico è arrivato con i risultati, mi ha chiesto in che tipo di stabilimento chimico avessi lavorato. È assurdo: vivo in campagna e non ho mai lavorato in fabbrica, questi valori

Il traffico di rifiuti tossici è ormai più redditizio di quello della droga

sono senza ombra di dubbio conseguenza dei rifiuti”, continua Tosti. Poi confida di essere anche lui malato, senza scendere nei dettagli. “La presunta crisi dei rifiuti non era una crisi”, dice. “Il problema non è provocato dai rifiuti domestici, ma dagli scarichi industriali. Per farvi capire le dimensioni del fenomeno: l'Italia produce trenta milioni di tonnellate all'anno di rifiuti domestici e 135 milioni di tonnellate di rifiuti industriali”.

“Il problema è che le cifre relative ai rifiuti domestici sono credibili mentre quelle dei rifiuti industriali si basano su semplici dichiarazioni”. L'attivista cita l'esempio di Calvi Risorta, in provincia di Caserta, dove l'azienda Pozzi Ginori, che produceva bagni e piastrelle usando solventi e coloranti, aveva l'abitudine d'interrare i suoi rifiuti dove sorgeva la fabbrica. “Hanno avvelenato due milioni di metri cubi di terra. Alla fine siamo riusciti a far condannare l'azienda, ma all'inizio avevamo contro tutti, perfino i sindacati!”.

La portata di questo tipo di inquinamento è difficile da valutare e le cose si complicano ancora di più se si considera un altro genere di contaminazione, quella legata al traffico di rifiuti altamente tossici, su cui si stende l'ombra della camorra.

Si sa che il fenomeno è cominciato all'inizio degli anni novanta e nel sud d'Ita-

lia ha trovato tutte le condizioni per prosperare. “In fondo il problema è semplice”, spiega un ingegnere che lavora in un cantiere per il disinquinamento nei dintorni di Napoli. “In Francia, quando ci sono rifiuti da smaltire, ci si rivolge a due o tre grandi aziende, come Veolia o Suez. In Italia il settore è molto più frammentato e di conseguenza è molto più facile evitare i controlli. Un altro ostacolo è l'assenza d'infrastrutture per il trattamento dei rifiuti. Ci si ritrova con un camion pieno di immondizia e nessun posto dove scaricarla. Così ci si affida a intermediari che, a costi più bassi, forniscono documenti in regola e poi fanno ‘sparire’ il problema”.

È nato così un traffico ancora più redditizio di quello della droga. Il pentito Dario De Simone ha detto ai magistrati che “se in una discarica in un giorno arrivano cento camion d'immondizia è come se l'ultimo fosse pieno di soldi”. Il denaro in ballo è talmente tanto da far girare la testa: secondo il rapporto *Ecomafia 2018* di Legambiente, il volume d'affari del traffico di rifiuti in tutto il paese si aggira intorno ai 14 miliardi di euro all'anno.

Per quanto riguarda i rifiuti più tossici, che sono ovviamente anche i più redditizi per la criminalità organizzata, le informazioni, raccolte in più di trent'anni grazie alle testimonianze di una ventina di pentiti, sono molto frammentarie. Si parla di ottomila tonnellate di fanghi tossici provenienti dall'impianto petrolchimico di Porto Marghera, a Venezia, usate come compost nel comune di Acerra e nel territorio circostante grazie alle manovre del clan camorrista dei Casalesi.

Ma qual è l'impatto di questi traffici sulla salute delle persone? Nel 2004 la rivista medica britannica *The Lancet* definiva la zona compresa tra le città di Nola, Acerra e Marigliano il “triangolo della morte”, un luogo dove l'incidenza dei tumori era molto più alta che nel resto del paese.

Quattordici anni dopo, tuttavia, le autorità sono molto più prudenti. L'ex ministra della salute Beatrice Lorenzin, in carica dal 2013 al 2018, ha sempre rifiutato di ammettere che l'alta mortalità nella zona è dovuta all'inquinamento, preferendo parlare di “inutile allarmismo” e dando la colpa allo “stile di vita” degli abitanti.

Questo atteggiamento ha alimentato tra i cittadini una profonda sfiducia nei confronti dei dirigenti politici e al tempo





**Casal di Principe (Caserta), 2016.
Agenti del corpo forestale dello stato
durante le operazioni di scavo in
una discarica abusiva scoperta
con l'aiuto del pentito di camorra
Carminio Schiavone, uno dei capi
del clan dei Casalesi**

stesso ha fatto emergere una serie di teorie del complotto.

Un infermiere che incontriamo alle pendici del Vesuvio, a poche decine di chilometri dall'area inquinata, ci dice che "i laboratori farmaceutici hanno tutto l'interesse a farci ammalare per poi guadagnare soldi con le terapie". Non è il primo a sostenere con convinzione questa teoria strampalata. Gli abitanti di queste zone sposano in pieno le tesi ambientaliste e ostili all'élite portate avanti dal Movimento 5 stelle, che qui è ritenuto l'unico partito che ascolta i cittadini lasciati soli. All'inizio di giugno, con la nomina a ministro dell'ambiente di Sergio Costa, ex comandante della forestale della regione Campania e responsabile delle indagini sulla "terra dei fuochi", Luigi Di Maio ha realizzato un colpo politico geniale.

Alle elezioni legislative del 4 marzo in Campania i cinquestelle hanno ottenuto il 49 per cento dei voti, con punte del 60 per cento nella periferia di Napoli.

Anche se le autorità continuano a minimizzare l'aumento del numero di tumori e rifiutano di collegare il fenomeno all'inquinamento ambientale, il professor Antonio Marfella, dell'istituto nazionale tumori Fondazione G. Pascale di Napoli, è convinto che un legame ci sia. "Quando ho cominciato a lavorare all'istituto, nel 1981, venivano diagnosticati dieci casi di tumore ai testicoli all'anno. Nel 2017 quelli del reparto di urologia mi hanno chiamato presi dal panico perché ne avevano diagnosticati dieci in un giorno solo!".

Tutto in nero

Dal suo osservatorio privilegiato, Marfella rileva soprattutto il fatto che i tumori sono sempre più aggressivi e i pazienti sempre più giovani. "Quando ho cominciato, nel reparto avevamo 250 letti e l'età media dei malati era superiore ai sessant'anni. Oggi è scesa a trenta. Eppure non si fuma né si beve di più rispetto a trent'anni fa. Quest'au-

mento non può essere conseguenza dello stile di vita".

Per Marfella, che lavora nello stesso ospedale da più di trentacinque anni, al di là delle colpe della criminalità organizzata e della palese mancanza di infrastrutture, la devastazione dell'ambiente in Campania si spiega con un dato molto semplice: "Qui siamo nel cuore della zona che ha la più alta percentuale di lavoro nero in Italia e senza dubbio in Europa. Tra il 30 e il 50 per cento della ricchezza locale è prodotto dal lavoro nero. Indumenti, calzature, borse. Anche i marchi più importanti producono qui, in laboratori illegali", continua il medico. "Ora, per ogni chilo di scarpe prodotto ci sono 500 grammi di rifiuti, che però ufficialmente non esistono. È una situazione insostenibile".

All'inizio di marzo Marfella si è ritrovato al centro di una polemica. Il motivo: aveva annunciato di avere il tumore alla prostata ("Naturalmente si tratta di una malattia comune e nulla prova che sia legata al luogo in cui vivo", ci tiene a precisare) e di volersi curare lontano, a Milano. Per avere più possibilità di sopravvivere. ♦ *gim*

L'America è fuori pericolo ma c'è molto da fare

Jill Abramson



Peri democratici quella del 6 novembre è stata una bella serata. Le elezioni di metà mandato non hanno scatenato “l'onda blu” progressista in cui molti speravano, ma forse quest'onda sta nascendo proprio adesso. Il voto non è stato un referendum definitivo su Donald Trump, ma ha comunque imposto un controllo al suo potere autoritario. La

conquista della camera dei rappresentanti è una grande vittoria, per quanto prevista. I democratici hanno ottenuto ottimi risultati negli stati ex industriali colpiti dalla crisi e fedeli a Trump e importanti vittorie nelle elezioni per la carica di governatore, in particolare in Kansas, dove il clone di Trump, Kris Kobach, è stato sconfitto dalla democratica Laura Kelly. Il sogno non si è avverato per Stacey Abrams in Georgia e Andrew Gillum in Florida, due astri nascenti afroamericani. Beto O'Rourke sarà una risorsa per

il futuro, dopo che è quasi riuscito a spodestare il senatore repubblicano Ted Cruz: da decenni nessun democratico prendeva tanti voti in Texas, e già si parla di lui come possibile candidato alle presidenziali.

I risultati parlano chiaro: per Trump il resto del mandato non sarà una passeggiata. In attesa del rapporto di Robert Mueller sulle presunte collusioni fra Trump e la Russia, i presidenti delle commissioni della camera useranno il loro potere per indagare sulla corruzione ormai evidente. I democratici che controlleranno il Committee on ways and means, la commissione sulle tasse, hanno già annunciato che vogliono vedere le dichiarazioni dei redditi del presidente, imponendo un'ennesima battaglia legale alla Casa Bianca. Ma i democratici dovranno agire con intelligenza e non scontrarsi con il presidente sul suo terreno. Il fatto che abbiano inviato un messaggio coerente durante la campagna elettorale, con insolita disciplina e concentrandosi sulla sanità pubblica, è incoraggiante. Devono proseguire su questa strada.

I democratici hanno di fronte una decisione fondamentale: spostarsi a sinistra, sull'onda della vittoria di candidati come Alexandria Ocasio-Cortez a New York, o restare vicini al centro, nella speranza di cementare l'appoggio ricevuto dagli elettori repubblicani dei sobborghi residenziali, disgustati dal tono razzista assunto dal loro partito ormai sottomesso a Trump. I democratici sono ancora divisi, come lo erano nel 2016 tra Sanders e Clinton. Alla fine della campagna elettorale Barack Obama è intervenuto per galvanizzare le truppe, ma al momento non c'è un leader per il futuro. Nancy

Pelosi, che quasi sicuramente sarà la prossima presidente della camera, il 6 novembre ha fatto una promessa durante il suo discorso di festeggiamento: “Domani sarà un nuovo giorno per l'America”. Eppure, mentre parlava, era circondata da vecchi leader del partito. La prima sfida che la attende sarà quella del ricambio generazionale (Joe Biden e Hillary Clinton stanno pensando di ricandidarsi). Per i democratici, comunque,

sarebbe assurdo non contare su Pelosi, molto abile a raccogliere voti al congresso. La riforma sanitaria voluta da Obama non sarebbe stata approvata senza di lei.

Donald Trump fa campagna per la rielezione dal primo giorno del suo mandato e si comporta come se Pelosi fosse la sua principale avversaria. Ma sono altri i problemi che dovrà affrontare. Le sconfitte nel voto per la camera, soprattutto in Virginia, in Pennsylvania e in altri stati in passato fortemente repubblicani, tra cui il Texas, hanno dato un duro colpo al pre-

sidente. Nell'Iowa un altro clone di Trump, Steve King, ha rischiato di perdere in un distretto che il presidente aveva conquistato con più del 20 per cento di margine.

Il gran finale della campagna repubblicana per le elezioni di metà mandato è stato segnato dall'intolleranza. Anche se la base segue Trump, il tono del trumpismo resta offensivo per molti elettori. Ci vorrà tempo prima di lavare via la macchia della lunga serie di bugie pronunciate dal presidente nei comizi conclusivi. Evocando “la carovana degli invasori”, Trump ha ripetuto che al confine meridionale si sta ammassando una folla che porterà criminalità, vaiolo e tutti i mali del mondo. Dopo la sparatoria nella sinagoga di Pittsburgh sembrava quasi impossibile che i repubblicani osassero riproporre gli offensivi stereotipi antisemiti. Eppure nei volantini elettorali stampati in diversi stati i candidati ebrei sono stati ritratti con in pugno un mucchio di banconote. È sconvolgente che quasi nessun repubblicano abbia denunciato questi insulti.

Alla vigilia delle elezioni di metà mandato, la speranza era che avremmo visto un congresso più diversificato. Effettivamente sono state elette molte donne. Secondo il New York Times, se ne erano candidate 272 (un record) tra cui 84 donne di colore. In Colorado è stato eletto Jared Polis, il primo governatore dichiaratamente gay del paese.

La possibilità che i valori democratici siano distrutti dalla crisi politica determinata da Donald Trump è ancora un motivo di preoccupazione. Ma il 6 novembre per la prima volta è venuta fuori una risposta: qui non succederà. ♦ as

JILL ABRAMSON

è una giornalista statunitense. Ha diretto il New York Times tra il 2011 e il 2014. Ha scritto questa column per il Guardian.



**Fondazione
Umberto Veronesi**
—per il progresso
delle scienze

#S4P2018



10^a CONFERENZA MONDIALE
Science *for Peace*

Disuguaglianze globali

Diritti Economia **Salute** Welfare Generi
Vaccini Povertà Generazioni Arte Cure
Educazione Vulnerabilità **Farmaci**
Bioetica **Prevenzione** Big data
Lavoro Scuola **Medicina di precisione**

Alla 10^a Conferenza Mondiale Science for Peace, relatori di eccezione spiegano perché le disuguaglianze influiscono sulla vita delle persone e quali soluzioni propone la scienza per ridurre le disparità e garantire a tutti le stesse opportunità, anche in termini di salute.

15-16

novembre 2018

Università Bocconi
Milano

Partecipazione gratuita
previa iscrizione
su **www.scienceforpeace.it**

In collaborazione con



Università Commerciale
Luigi Bocconi

La missione impossibile di Staffan de Mistura

Anthony Samrani



Le ultime settimane di Staffan de Mistura da inviato speciale delle Nazioni Unite per la Siria sintetizzano tutto il suo mandato. Fino alla fine il diplomatico italo svedese si è aggrappato all'idea di poter ottenere delle concessioni dal governo siriano, mostrandosi accomodante nei confronti del presidente Bashar al Assad. E fino alla fine è tornato da Damasco a mani vuote, malgrado la sua volontà di non affrontare le questioni più delicate.

Assad si è opposto con fermezza alla proposta dell'Onu di creare un comitato per scrivere una nuova costituzione. "La costituzione è tutto quello che la riguarda hanno a che fare con la sovranità e solo il popolo siriano può prendere una decisione. Va escluso qualsiasi intervento esterno con cui altri stati potrebbero imporre la loro volontà", ha detto il ministro degli esteri siriano, Walid Muallem, dopo un colloquio con de Mistura a Damasco il 24 ottobre. Il comitato doveva essere composto da 150 persone: cinquanta scelte dal regime siriano, cinquanta dall'opposizione e cinquanta dall'Onu. Ma Damasco non vuole che sia l'Onu a comporre la terza lista, probabilmente perché le figure filogovernative non sarebbero in ampia maggioranza. Muallem ha proposto che l'ultima lista sia scelta dai tre paesi garanti del processo di pace di Astana, cioè Russia, Iran e Turchia, in collaborazione con il regime. L'ennesimo affronto con cui deve fare i conti de Mistura: perfino su un tema secondario, che riguarda le istituzioni e non la gestione del potere, il regime ribadisce che l'Onu non ha alcuna voce in capitolo e che le uniche trattative diplomatiche possibili si svolgono nel quadro del processo di Astana, dal quale l'Onu è totalmente esclusa.

Per portare a termine la sua missione, Staffan de Mistura credeva di aver adottato un approccio realista. Secondo lui si doveva tenere conto del cambiamento dei rapporti di forza sul campo: il doppio intervento di Iran e Russia, che aveva salvato il regime e gli aveva permesso di riconquistare due terzi del paese, aveva reso irrealistiche le richieste di una transizione di potere fatte all'opposizione. Quindi non si poteva più seguire il piano della prima conferenza di pace di Ginevra del giugno 2012, che era stato accettato dalle grandi potenze, Russia compresa, e che invitava alla formazione di un "governo transitorio" composto da figure del regime e dell'opposizione "dotate di pieni poteri esecutivi". Sotto il mandato di de Mistura le parole "governo", "elezione" e "costituzione" hanno finito per sostituire

l'idea di "transizione di potere", e questo ha permesso di non affrontare la questione più spinosa: la sorte del clan familiare di Assad. I progressi fatti dal punto di vista diplomatico sono stati solo di facciata. A cosa serve cambiare la costituzione, integrare esponenti dell'opposizione nel governo oppure organizzare nuove elezioni se il potere resta nelle mani del clan Assad?

Nel febbraio del 2015, meno di un anno dopo l'inizio del suo incarico, de Mistura ha teso la mano al regime, dichiarando: "Assad fa parte della soluzione". È stato un doppio errore strategico: l'inviato dell'Onu non solo ha perso la fiducia dell'opposizione siriana, ma non ha ottenuto niente in cambio dai lealisti. I russi hanno sfruttato il loro diritto di veto per bloccare tutti i negoziati multilaterali che avrebbero potuto essere organizzati con la partecipazione dell'Onu. E il regime ha rifiutato anche il minimo compromesso proposto da un interlocutore che non ne chiedeva neanche tanti.

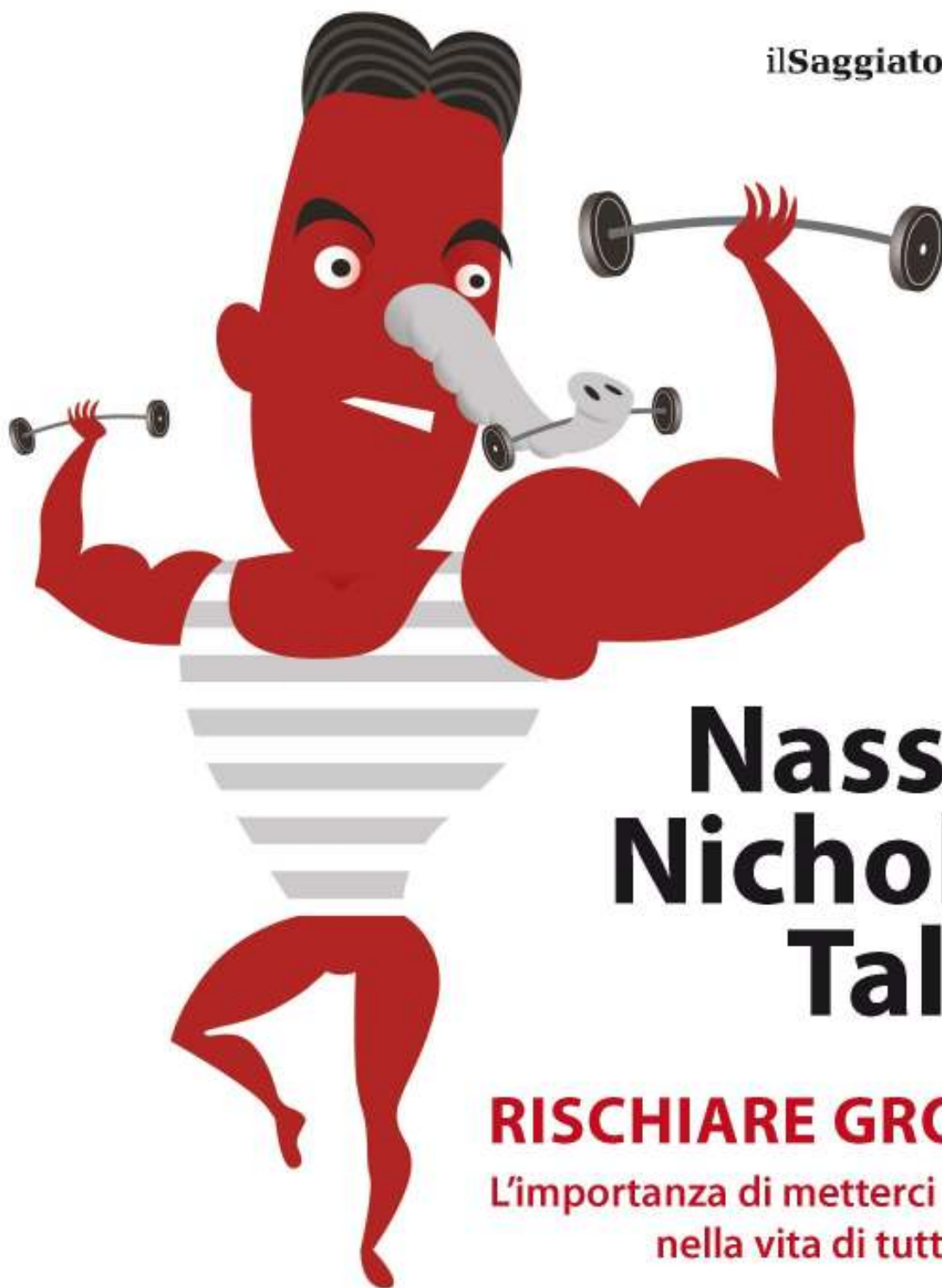
Staffan de Mistura ha resistito più di quattro anni, molto di più dei suoi due predecessori (Lakhdar Brahimi e Kofi Annan), prima di annunciare le dimissioni per motivi personali. Anche se il suo mandato è stato segnato dalla riconquista di Aleppo est, della Ghuta orientale o di Daraa da parte delle forze del regime, in violazione di tante norme del diritto internazionale, i rari progressi diplomatici sono stati fatti ad Astana, nel corso di riunioni che avevano come primo obiettivo quello di mettere in un angolo il processo di Ginevra. In un articolo pubblicato nel 2016 il Guardian faceva notare quanto il regime trasse benefici dagli aiuti stanziati dall'Onu per la Siria, attingendo a quelle risorse e controllandone la destinazione in base ai propri interessi politici.

Il fallimento di de Mistura non è solo il fallimento dell'Onu, ma dell'occidente in generale: per ragioni di "realismo", si è progressivamente sfilato dal conflitto tra il regime e l'opposizione, concentrandosi sulla lotta contro i gruppi jihadisti. Sul piano diplomatico, l'occidente ha scelto la strategia del dialogo con la Russia, che avrebbe dovuto permettere di fare pressione sul regime per obbligarlo a negoziare. Per ora l'operazione è stata un fallimento. Ma che alternative ci sono? Come farà l'Onu a rilanciare il processo di pace, uscendo dalla trappola che lo obbliga a trattare con un regime che anche nei momenti più difficili si è rifiutato di fare concessioni all'opposizione? La missione di Staffan de Mistura era impossibile fin dall'inizio. Probabilmente al suo successore, il norvegese Geir Pedersen, non serviranno quattro anni per rendersene conto. ♦ ff

ANTHONY SAMRANI

è un giornalista libanese. Lavora per il quotidiano L'Orient-Le Jour, per il quale ha scritto questo articolo.

ilSaggiatore



Nassim Nicholas Taleb

RISCHIARE GROSSO

L'importanza di metterci la faccia
nella vita di tutti i giorni

Dall'autore del **Cigno nero**

L'ingegnere

Alexander Jung, Der Spiegel, Germania

La Germania è orgogliosa dei suoi ingegneri, considerati un modello di affidabilità e precisione. Ma la loro reputazione è in declino. A causa di alcuni incidenti e della concorrenza digitale

“Sono ingegnere, dottore”, rispose Hans Castorp con modesto sussiego.

“Ah, ingegnere”.

Thomas Mann, *La montagna incantata*, 1924

Raphael Kiesel sa che finirà per pestare i piedi a qualcuno. Il giovane, in piedi alla cattedra di un'aula del politecnico di Berlino, è nervoso. I professori di fronte a lui sono per lo più ingegneri, ma appartengono alla generazione precedente. Prima di cominciare, Kiesel, classe 1991, chiede al suo pubblico di avere comprensione. Poi attacca. È marzo e questo ragazzo snello sta facendo il suo intervento a un convegno sulla qualità della formazione ingegneristica. Racconta di aver studiato ingegneria gestionale e meccanica ad Aquisgrana e di lavorare lì all'istituto Fraunhofer. E riferisce quello che gli è capitato quando è entrato in contatto per la prima volta con il mondo del lavoro.

Parlavano tutti di “MongoDB” e “SQL”, dei vantaggi e degli svantaggi di questi sistemi per la gestione dei database. “Ma cosa vogliono da me?”, si chiedeva. Aveva frequentato un'università d'eccellenza, passando dei periodi negli Stati Uniti, in Francia e in Cina, e poi questo: “Mi pareva proprio che mi si stesse chiedendo troppo”. Pagava le conseguenze della scarsa considerazione di cui godevano le tecnologie informatiche nel suo corso di studi. Dei 210 crediti formativi della laurea triennale, solo sei erano di informatica. Perciò Kiesel conosceva a menadito la matematica e la meccanica, ma non conosceva a sufficienza quello che ora gli serviva con urgenza: l'universo digitale.

La prima reazione del pubblico è il silenzio. Ma la seconda, con sommo stupore di Kiesel, è di approvazione. I programmi vanno riformati, dice qualcuno. “È proprio il nostro approccio alla materia che non funziona più”, butta lì un altro rivolgendosi alla platea. Evidentemente perfino gli ingegneri appena laureati hanno difficoltà a stare al passo con le esigenze del mercato del lavoro contemporaneo. Per non parlare dei colleghi più anziani di Kiesel: c'è chi si è formato in un'epoca in cui il supporto principale per archiviare dati era la scheda perforata. Molti vivono ancora nel mondo delle calcolatrici e della carta millimetrata, come se il ventunesimo secolo non fosse mai cominciato. Gli ingegneri tedeschi hanno bisogno di rinnovarsi. Sono pronti per cominciare da capo.

Difficile a credersi, visto che la loro reputazione è stata a lungo impeccabile e la stima di cui godevano enorme. Gli ingegneri tedeschi simboleggiano precisione e perfezione. Incarnano come nessun altro il marchio “made in Germany”. Rappresentano prodotti rifiniti, affidabili, che funzionano bene e durano in eterno. Perciò per l'asciugatrice Miele o la Mercedes Classe S i clienti di tutto il mondo sono pronti a spendere un po' di più che per i prodotti della concorrenza.

Con la loro sete di conoscenza, la loro tenacia e la loro fede irremovibile nella forza del progresso, gli ingegneri tedeschi sembrano in possesso di una soluzione praticabile per qualsiasi problema, anche se spinoso. “Manda un tecnico tedesco nella foresta vergine con qualche scatoletta di conserva e ne uscirà con una locomotiva”, si vantava Felix Wankel, costruttore di motori, con imperiale arroganza.



BUSINESS PICTURE/ULLSTEIN BILD/GETTY

del futuro



Artur Fischer, inventore dei tasselli a espansione, 1992

C'è un fondo di verità: regolarmente i tecnici tedeschi fanno innovazioni sorprendenti, come i tasselli a espansione in nylon e l'airbag.

Ekkehard Schulz, 76 anni, ex presidente del consiglio d'amministrazione della Thyssenkrupp, ha scritto un libro sulla "fortuna di essere ingegneri". Questa professione gli avrebbe dato tutto quello che un uomo può desiderare: appagamento, riconoscimento e benessere. Anche se non ha la fama di essere una professione particolarmente esaltante, Schulz non può che consigliarla. Schulz ha studiato ingegneria siderurgica a Clausthal nello Harz, alla fine degli anni sessanta. Da studente di una materia tecnica si è reso conto con rammarico che "nella Germania di Rudi Dutschke gli umanisti risultavano più sexy". A vedere quegli intellettuali dalle folte chiome osannati dalle ragazze, scrive, l'invidia non gli era del tutto estranea. Lui, dal canto suo, si ubriacava di equazioni matematiche e del piacere di creare oggetti utili e duraturi.

Vecchia scuola

Schulz è un ingegnere della vecchia scuola. Lo entusiasma lavorare sugli oggetti, mentre il mondo digitale gli è ancora estraneo. "Per quanto riguarda il digitale sono un po' antiquato", dice con franchezza. Del resto è in buona compagnia: molti altri ingegneri, alcuni anche più giovani di lui, sono nella sua stessa condizione. Non sanno bene come affrontare alcuni argomenti: intelligenza artificiale, analisi dati e *blockchain*. In pochi tengono il passo con il movimento che sta mettendo a soqquadro il mondo.

Gli ingegneri sanno tutto di macchine, ma ben poco del loro funzionamento nel contesto dell'economia digitale. Padroneggiano le leggi della meccanica come fossero l'alfabeto, ma spesso conoscono poco gli algoritmi o i codici sorgente. Sono convinti di fornire la migliore qualità possibile e le tecnologie più avanzate anche se spesso i concorrenti dell'estremo oriente gli strappano questo primato.

La maggior parte degli ingegneri tedeschi ragiona aggrappandosi alle certezze di ieri, anche se ormai da tempo si confronta

con le sfide di domani. È questa la strada senza uscita in cui si muovono. In teoria queste lacune si possono colmare: “Non c’è nulla che sia troppo difficile per un ingegnere”, recita la “Canzone dell’ingegnere” del 1871. Ma questa rivendicazione non coincide del tutto con la realtà.

In Germania ci sono circa 1,8 milioni ingegneri attivi. Solo uno su quattro frequenta un corso di aggiornamento all’anno; in altri settori lo fa un lavoratore su tre. In pochi si sottopongono alla fatica di un’esperienza all’estero. In compenso gli ingegneri in media guadagnano bene, tra i 65mila e i 70mila euro all’anno. Molti hanno ormai una certa età: uno su due ha più di cinquant’anni e in circa l’82 per cento dei casi è uomo.

In altre parole gli ingegneri tedeschi sono troppo provinciali, troppo vecchi, troppo spesso maschi e troppo analogici.

“Reinventarsi” è un’espressione abusata, ma in questo caso descrive bene la sfida: gli ingegneri sono costretti a reinventarsi altrimenti perderanno la reputazione.

Non è raro, oggi, che gli ingegneri facciano notizia con i loro errori pieni di conseguenze. A Colonia è in corso il processo per il crollo dell’archivio storico della città, avvenuto nel 2009. Tra gli imputati ci sono anche gli ingegneri che, secondo l’accusa, non avrebbero segnalato negligenze ed errori nelle attività di scavo nel cantiere.

Quasi settanta studi d’ingegneria hanno partecipato alla costruzione dell’aeroporto Berlino-Brandeburgo e il risultato è un disastro: gli intoppi si susseguono uno dopo l’altro e il completamento dei lavori slitta di anno in anno. Il progetto è diventato il simbolo del fallimento della tecnica.

A Wolfsburg, nella Bassa Sassonia, il “dieselgate” ha provocato gravi danni d’immagine. Manipolando i valori delle emissioni inquinanti delle auto, gli ingegneri della Volkswagen hanno screditato l’intera categoria. Lo slogan dell’Audi, “all’avanguardia della tecnica”, oggi sembra quasi una presa in giro. Lo scandalo del diesel mostra quanto è breve la distanza che separa una trovata geniale da un fallimento, la disinvoltura dalla negligenza. Furono proprio gli ingegneri, alla fine degli anni ottanta, a trasformare il diesel da motore notoriamente lento a motore veloce e a basso consumo. E quegli stessi ingegneri, anni dopo, hanno sviluppato un software per nascondere che le emissioni di ossido d’azoto erano superiori ai nuovi limiti stabiliti dalla legge, più rigorosi.

Forse è ingiusto incolpare gli ingegneri per gli scandali di Wolfsburg, Colonia e Berlino. Forse bisognerebbe indagare l’ope-

La costruzione dell’aeroporto di Berlino-Brandeburgo è un disastro. Il progetto è il simbolo del fallimento della tecnica

rato degli imprenditori o quello dei politici. “Se tra questi fossero più diffuse le competenze tecnologiche, le cose andrebbero meglio”, dice il direttore dell’associazione degli ingegneri tedeschi Ralph Appel, prendendo le difese della categoria. Secondo Appel, gli ingegneri godono ancora di grande considerazione, proprio come i medici e i sacerdoti. Ovviamente, però, anche Appel sa che tra gli associati c’è chi si preoccupa per l’immagine della categoria. Che gli ingegneri si stiano giocando la reputazione?

Concorrenza inaspettata

Nella sala principale del museo della scienza e della tecnologia di Monaco sono riuniti gli eroi della tecnica, scolpiti nel marmo o dipinti a olio: Werner von Siemens, Gottlieb Daimler, Carl von Linde e altre personalità. Ci guardano fieri, colmi di orgoglio ingegneristico.

I loro capolavori sono esposti nelle sale del museo. C’è la dinamo di Siemens (1866), con cui per la prima volta si è prodotta elettricità a costi contenuti.

C’è il motore monocilindrico a quattro tempi di Daimler (1885), impiegato come propulsore per barche e poi per veicoli a quattro ruote, che ha segnato l’inizio dell’era delle automobili. E c’è la macchina frigorifera di Linde (1871), l’antesignano del moderno frigorifero.

Verso la fine dell’ottocento, imprenditori come questi diedero alla Germania la sua impronta industriale. Era l’epoca delle “nuove industrie”: l’industria chimica, elettrotecnica, metallurgia e più tardi anche automobilistica. Furono fondati i professionisti di cui avevano bisogno. Carl Benz, pioniere dell’automobile, ricordava con entusiasmo il periodo passato al politecnico di Karlsruhe: “Si progettava, si costruiva, si differenziava e si integrava. Era bellissimo”.

In quegli anni ingegneri come Karl Friedrich Benz gettavano le fondamenta del

primo miracolo economico tedesco, costruendo aziende che ancora oggi, almeno in parte, svolgono un ruolo determinante. Quelle persone diedero un importante contributo al benessere del paese ed è anche merito loro se ai tedeschi si attribuiscono virtù come l’impegno, l’affidabilità e l’attenzione alla qualità. Gli ingegneri hanno impresso il loro marchio sul paese.

Secondo Helmuth Trischler, direttore del museo della scienza e della tecnologia, questo rapporto stretto tra scienza ed economia è un caso unico a livello internazionale. E spiega anche perché il made in Germany ha raggiunto un successo così grande.

Per la prima volta dall’apertura del museo nel 1925, l’edificio sta subendo una profonda ristrutturazione. Si sta anche ripensando l’esposizione secondo una nuova concezione a cui sta lavorando lo stesso Trischler. Esporre i macchinari scintillanti al pubblico non basta più, spiega il direttore. Il suo obiettivo è portare a nuova vita le icone storiche servendosi di occhiali virtuali. I visitatori devono riuscire a provare le stesse sensazioni di chi guidava il Rover lunare o pilotava l’aliante di Lilienthal: “È quasi come affiancare al museo reale un museo digitale”, afferma Trischler.

Quando sarà pronto – probabilmente nel 2025 – il museo sarà irriconoscibile. Secondo Trischler, questa sua trasformazione simboleggia anche la rivoluzione con cui devono fare i conti gli ingegneri. Devono sfruttare le opportunità offerte dalla digitalizzazione.

Per gli ingegneri, ovviamente, questo significa abbandonare molti aspetti che amano del loro lavoro. Hanno sempre concentrato sforzi e competenze nella produzione di oggetti materiali, fatti di ferro, acciaio o calcestruzzo. E all’improvviso i dati diventano più importanti delle cose, il software più prezioso dell’hardware e ogni oggetto acquista realmente valore solo quando gli utenti lo mettono in rete. Già questo per gli ingegneri è un affronto. L’effetto principale della digitalizzazione, però, è che espone gli ingegneri a una concorrenza inaspettata. Forti dei loro dati, i nuovi concorrenti sono in grado di fare a pezzi i modelli aziendali tradizionali. Il Beumer Group, un’azienda produttrice di impianti di Beckum, nella zona di Münster, ha vissuto sulla sua pelle le conseguenze tangibili di questa distruzione.

La Beumer produce nastri trasportatori impiegati negli aeroporti, da Francoforte a Singapore. È una di quelle eccellenze del



Il grammofono inventato nel 1887 da Emil Berliner



ULLSTEIN BILD/GETTY

Il fisico Wilhelm Conrad Röntgen, scopritore dei raggi x



CORBIS/GETTY

mercato mondiale sconosciute ai più e saldamente ancorate al territorio. Nel terreno aziendale a Beckum c'è la villa del fondatore. Lì accanto, il socio maggioritario tiene la sua piccionaia. Alcuni anni fa la Beumer produceva anche impianti di smistamento per cd. Poi i servizi di *streaming* musicale hanno reso obsoleti i cd. Come ricorda il manager Johannes Stemmer, "il mercato è stato completamente rovinato da un giorno all'altro": la Beumer è stata soppiantata da Spotify.

Stemmer, classe 1985, ha studiato ingegneria meccanica ad Hannover, una "scelta tradizionale", come la definisce lui. Più avanti ha imparato molte cose che all'università non gli avevano insegnato. Il suo

compito è portare l'azienda nell'epoca del digitale. E la strada è lunga.

La Beumer è un'azienda produttrice d'impianti dominata dalla componente ingegneristica. Basta dare uno sguardo ai reparti produzione per capirlo: si martella, si trapano e si salda. Il pavimento è ricoperto di lamiere da laccare e l'aria sa di metallo e petrolio. La Beumer però è anche un'impresa tecnologica, come dimostra un altro capannone, quello del laboratorio. Lì, dei veicoli simili a motorini trasportano valigie su un sistema di rotaie. I veicoli sono connessi e possono stabilire autonomamente qual è il percorso ottimale tra i punti di carico e scarico.

CONTINUA A PAGINA 52 »

Da sapere Invenzioni tedesche

1866 Werner Siemens costruisce un generatore di corrente secondo il principio dinamo-elettrico.

1876 Carl Linde fabbrica macchinari refrigeranti con circuiti refrigeratori ad ammoniac.

1885 Gottlieb Daimler inventa una nuova "carrozza" a due ruote con motore a combustione interna. Sei mesi dopo Carl Benz breveta la prima automobile.

1887 Emil Berliner riesce a registrare il suono su un disco percorso da un solco a spirale. Lo schema ottenuto può essere riprodotto e suonato su un "grammofono".

1895 Wilhelm Conrad Röntgen scopre radiazioni invisibili agli occhi che trapassano i tessuti organici.

1902 Gottlieb Honold, ingegnere nell'officina di Robert Bosch, sviluppa un dispositivo ad alto voltaggio per l'accensione magnetica dei motori a quattro tempi.

1903 Reinhold Burger fabbrica contenitori di vetro a doppia parete per mantenere la temperatura di cibi e bevande.

1925 Oskar Barnack presenta una pellicola negativa di celluloido avvolta attorno a un supporto. Nascono così le macchine fotografiche maneggevoli e accessibili a tutti.

1928 Fritz Pfleumer inventa la registrazione sonora su un nastro magnetizzato. A metà degli anni trenta arriva anche il registratore (Magnetophon K1).

1930 Manfred von Ardenne mostra il suo sistema per la scansione e la trasmissione di immagini in movimento: i segnali diventano visibili in un tubo a raggi catodici.

1931 Con le loro lenti magnetiche Ernst Ruska e Max Knoll ottengono il primo ingrandimento ottico a elettroni.

1936 Hans von Ohain sviluppa il primo motore a turbina per aeroplani.

1936 Un elicottero progettato da Heinrich Focke riesce a decollare e atterrare in verticale.

1941 Konrad Zuse sviluppa lo Z3, un calcolatore programmabile che lavora con il sistema binario.

1951 Il Klischograph di Rudolf Hell scansiona le immagini fotoelettriche e le riproduce su delle matrici.

1953 Eduard Schüller breveta la registrazione e la riproduzione di immagini televisive per mezzo della scansione elicoidale.

1968 Artur Fischer fabbrica degli involucri di nylon in cui sono avvolte delle viti per il fissaggio al muro.

1969 Jürgen Dethloff ed Helmut Gröttrup brevettano una tessera di plastica dotata di un circuito integrato.

Dal **1982** Karlheinz Brandenburg guida un gruppo di sviluppatori che mette a punto un sistema per ridurre drasticamente la dimensione dei dati audio salvati digitalmente (mp3). -Der Spiegel

“L'oggetto materiale si fa sistema intelligente”, spiega Stemmer.

Sta tutto qui il cambiamento radicale che mette alla prova l'industria tedesca e i suoi ingegneri. È una trasformazione a tappe. Di solito comincia quando le aziende installano sui loro prodotti dei sensori per il controllo a distanza, che identificano i possibili malfunzionamenti a volte anche prima che si manifestino.

Il passo successivo è la creazione di un'immagine virtuale della macchina al computer. Con questo gemello digitale i costruttori possono simulare il funzionamento del dispositivo quando è ancora in fase di progettazione, riconoscendo ed evitando gli errori. Per gli ingegneri questo principio è una piccola rivoluzione.

Un mondo intero

Prima si cominciava progettando i pezzi, costruendoli e assemblandoli nel prodotto finito, che solo a quel punto veniva collaudato. Ora, invece, per prima cosa si costruisce un modello digitale del sistema nella sua interezza e si verifica se funziona. Solo a questo punto si costruiscono materialmente i singoli pezzi. Di conseguenza l'esperienza professionale degli ingegneri perde molto valore.

Ancora un passo e l'oggetto materiale diventa l'elemento secondario. A essere decisivi sono i dati operativi forniti dall'hardware, perché a partire da questi si sviluppano i modelli aziendali: il produttore di compressori non vende più apparecchi, ma calcola l'aria compressa prodotta.

Nell'economia digitale i dati sono la risorsa principale, mentre gli oggetti perdono importanza o diventano addirittura superflui, com'è successo agli impianti di smistamento per cd della Beumer. Secondo Stemmer, direttore delle attività digitali, potrebbe succedere di nuovo in qualsiasi momento, magari colpendo l'attività principale, per esempio i sistemi per il trasporto bagagli negli aeroporti. Poniamo che un fornitore prometta di trasportare i bagagli dal punto A al punto B con puntualità e in sicurezza, immagina Stemmer. Il passeggero non dovrebbe più trascinarsi la valigia all'aeroporto: verrebbero a prenderla in anticipo per portarla a destinazione con autobus, treni, navi o aerei cargo, evitando i nastri della Beumer. In effetti una piattaforma che offre un servizio simile esiste già: si chiama Duffl. Aziende simili ancora non hanno le dimensioni di Spotify, spiega Stemmer, ma bisogna tenerle d'occhio: “L'idea di separare passeggero e valigia è più che dannosa per i nostri affari”.

Questa volta la Beumer non vuole farsi cogliere di sorpresa. L'azienda si è inserita nella Factory, un campus per startup nel quartiere Mitte a Berlino, incaricando i suoi esperti del settore digitale di scoprire le nuove tendenze che gli ingegneri in centrale ignorano.

Tra Beckum e Berlino ci sono 440 chilometri, ma in un certo senso c'è un mondo intero. Qui l'ingegnere laureato, lì il nerd dei computer; qui il camice da lavoro, lì la felpa con il cappuccio; qui il caffè, lì il mate: sembrano stereotipi, ma nel mondo del lavoro tedesco contrapposizioni come queste saltano all'occhio fin troppo spesso.

In molte aziende tedesche si scontrano due culture diverse: gli ingegneri ambiscono al prodotto perfetto, che funzioni in eterno. Gli sviluppatori di software invece non hanno quest'ambizione: concepiscono il loro lavoro come un processo durante il quale si fa per forza qualche errore, che poi si supera con gli aggiornamenti.

Un frigorifero è fatto per durare decenni. Quando sviluppi un programma, invece, capita di modificarlo dopo qualche giorno: alla versione 1.0 segue la 1.1, poi la 1.2, la 1.3 eccetera. Per gli ingegneri della vecchia guardia è difficile fare i conti con questa filosofia. Hanno un concetto diverso di qualità e un modo di lavorare differente.

L'ingegnere di un'azienda di macchinari della Foresta nera lo spiega in questo modo: “Agli sviluppatori con i sandali bisogna ripetere di continuo che nel capanno devono mettersi le scarpe antinfortuno. E poi spesso arrivano a mezzogiorno quando i nostri tecnici sono al lavoro già da quattro ore. Non c'è niente da fare, sono proprio diversi”.

Insomma, molti ingegneri sono irritati dalle nuove star di casa: il culto del digitale li rende insicuri. Le loro ricette per il successo all'improvviso sembrano acqua passata. Ad andare per la maggiore sono i metodi innovativi del mondo dei software, sistemi



di gestione come Scrum o Design thinking. Usano un linguaggio che gli ingegneri non parlano. Non sembra lontano il momento in cui l'élite digitale conquisterà il mondo dell'economia.

Ma quel momento non è ancora arrivato. Infatti gli ingegneri siedono al vertice di nove aziende del Dax 30, il segmento della borsa di Francoforte contenente i trenta titoli a maggiore capitalizzazione: Volkswagen, BMW, Thyssenkrupp, Lufthansa, RWE, Linde, Infineon, Vonovia e Daimler. Nelle piccole e medie imprese, poi, gli ingegneri hanno un'influenza ancora più grande. Nonostante questo in tutte le aziende che hanno a che fare con la tecnologia cresce l'influenza degli informatici.

Si nota anche alla Bosch, dove la cultura ingegneristica è profondamente radicata.

È vero che la Bosch deve i suoi profitti prima di tutto alla vendita di componenti per auto. Però spera che i nuovi modelli aziendali basati sul digitale si rivelino altrettanto vantaggiosi. E infatti l'azienda ha assunto circa 25mila specialisti di software e informatica. Secondo l'amministratore delegato Volkmar Denner uno dei suoi doveri principali come dirigente è suscitare l'entusiasmo per i nuovi compiti in quegli ingegneri con una lunga carriera alle spalle, ma anche reclutare per l'azienda le giovani leve della scena digitale.

Poche donne

Nell'ambito di Connected world a Berlino, una fiera digitale interna all'azienda, la Bosch ha riunito circa settecento sviluppatori, in gran parte studenti, per un cosiddetto *hackathon*. Per due giorni alcune squadre devono risolvere delle sfide, dei compiti per l'internet delle cose che conatterà tutto: le automobili, gli elettrodomestici e gli impianti di produzione.

Al primo piano dell'edificio di mattoni gli sviluppatori battono sui tasti dei loro portatili e siedono a lunghi tavoli con accanto lavagne a fogli mobili ricoperte di foglietti colorati. In mezzo ci sono gli esperti, riconoscibili grazie alle loro magliette colorate verde bottiglia: sono specialisti che aiutano le squadre. Una di loro è Jeanette Kothe, una donna sulla trentina che lavora per la Bosch Rexroth. “Un hackathon è come badare a dei bambini scalmanati, ma molto creativi”, dice.

Basta guardare Kothe per capire che è l'esatto opposto del tipico ingegnere della Bosch: scarpe da ginnastica, maglietta a maniche corte, ciuffo tinto di rosso. Si ap-

Un frigorifero è fatto per durare decenni. Invece quando sviluppi un programma capita di modificarlo dopo qualche giorno



ULLSTEIN BILD/GETTY



BETTMANN/GETTY



ULLSTEIN BILD/GETTY

In alto a sinistra: Reinhold Burger nel 1941. All'inizio del novecento Burger fabbrica contenitori di vetro a doppia parete per mantenere la temperatura di cibi e bevande. Accanto: il primo motociclo con motore a combustione interna inventato da Gottlieb Daimler. In basso: l'aviatore tedesco Ernst Udet vicino alla ruota di un elicottero progettato dall'ingegnere Henrich Focke.

in pratica i progetti digitali. Chi ha conoscenze tecniche e al tempo stesso ha anche competenze informatiche, unisce il meglio dei due mondi ed è corteggiato come un campione di calcio.

Guardando le offerte di impiego sulle bacheche della fiera del lavoro per gli ingegneri nella camera di commercio di Amburgo si capisce quanto sono desiderati profili del genere. Secondo un sondaggio condotto dall'associazione degli ingegneri tedeschi tra i capi del personale, nei prossimi cinque anni la composizione dei dipendenti nelle aziende tecniche cambierà in modo sostanziale. Gli ingegneri tradizionali sembrano in ritirata: passeranno dal 61 al 48 per cento. Invece salirà al 28 per cento la quota di ingegneri informatici. I direttori del personale immaginano così il candidato ideale: un ingegnere con conoscenze informatiche e con qualche anno di esperienza professionale, magari anche all'estero.

Tutti i direttori del personale che oggi sono alla camera di commercio per presentare la loro azienda elogiano questo tipo di profilo professionale. Cercano di suscitare entusiasmo per "il prodotto motore" o di trasmettere il fascino che emana dai sistemi di ritenzione o dal rivestimento delle pale delle turbine. Si danno tutti un gran da fare, ma ottengono solo qualche applauso svogliato. I professionisti rimangono tranquilli ai loro posti e si fanno corteggiare.

Perfino i nomi più grossi dell'industria tedesca devono impegnarsi per riuscire ad accaparrarsi i talenti della tecnologia. Ma molte giovani leve appena uscite dall'università hanno un po' di cose da recuperare, come ha spiegato il giovane ingegnere Kiesel al convegno di Berlino.

Senza strategia

Nei primi anni si studia troppa teoria e alcuni studenti rinunciano, spesso per colpa della matematica. Negli ultimi tempi il rapporto numerico tra docenti e studenti è peggiorato. Soprattutto mancano i corsi di studi che preparino le nuove leve all'industria 4.0. E a quello che le aziende si aspet-

poggia disinvoltata a un biliardino con la scritta "kicker", che significa calciatore, dove però Ki sta per *künstliche Intelligenz*, intelligenza artificiale. È una macchina che impara con ogni partita: "Stiamo allenando una rete neurale a sfidare i giocatori umani in carne e ossa", racconta Kothe. Quando andava a scuola non avrebbe mai pensato che un giorno le sarebbe piaciuto "scrivere codici", cioè programmare. Kothe frequentava un liceo a indirizzo musicale e pensava di voler fare un lavoro artistico. Ma le cose sono andate in un altro modo. Con il suo diploma avrebbe potuto frequentare quasi tutte le facoltà, ma si è iscritta a una laurea in ingegneria a Dresda: "Volevo spiegare il mondo che mi circonda", dice.

Dei circa quattrocento studenti che avevano cominciato a studiare ingegneria meccatronica ed elettrotecnica con lei solo sette erano donne. Kothe si guarda intorno nel capannone: "Oggi almeno ce n'è qualcuna in più", dice. Da donna che ha scelto

questa professione, le piace essere un esempio, anche se non vuole sollevare polveroni: "Dovrebbe essere normale".

Ma non lo è. Su 1,8 milioni di ingegneri attivi, circa 313mila sono donne: solo il 18 per cento. E ai vertici della gerarchia le ingegnere sono ancora più rare. Però una speranza c'è: quando tra qualche anno ci sarà un'ondata di pensionamenti, le aziende non potranno fare a meno di ricorrere alla forza lavoro femminile.

Già oggi molte aziende fanno fatica a trovare il personale di cui hanno bisogno. Il mercato del lavoro non riesce a far fronte alla domanda di ingegneri e il tasso di disoccupazione è sotto il 2 per cento: in teoria chi cerca lavoro ha a disposizione 3,37 posti tra cui scegliere.

Gli ingegneri sono richiesti nei cantieri, nei rilievi topografici e nell'edilizia, ma anche nell'industria meccanica, automobilistica ed elettrotecnica. Insomma, ovunque. I più richiesti sono quelli che sanno mettere

tano da loro. Una strategia di approccio al digitale? “Ancora non ce l’abbiamo”, ammette Hans-Ulrich Hei, vicepresidente del politecnico di Berlino in un seminario che si svolge nella sua università. “È ancora in via di costruzione”, aggiunge. Hei è in piedi nel cortile dell’edificio. Proprio qui, nel 1899, l’imperatore Guglielmo II diede ai politecnici il privilegio di conferire dottorati agli ingegneri. Con questo editto, dice Hei, gli ingegneri furono messi alla pari degli umanisti. Hei è professore d’informatica e specialista in banche dati.

Sembrerebbe proprio l’uomo giusto per inventare un’idea digitale per l’università, ma metterla in pratica non è facile. In aula gli studenti non riescono neanche a caricare un file in rete: all’università scarseggiano i router. Ma la cosa più difficile, secondo il vicepresidente del Politecnico, è rinnovare la ricerca e l’insegnamento: “Dobbiamo aggiornare il curriculum”, dice.

Gli studenti non hanno competenze informatiche solide, per esempio nel campo dell’analisi dei dati. Ma integrare queste competenze nel programma di studi significa eliminare qualcos’altro, ed è per questo che Hei continua a incontrare resistenze: tutti i colleghi sorvegliano gelosamente la loro materia affinché rimanga intatta.

Questo conflitto paralizza le università. Riformare gli atenei è faticoso ed è un processo che richiede molto tempo, come ha constatato Hei quasi vent’anni fa. All’epoca si apriva il cosiddetto processo di Bologna, che ha armonizzato i titoli di studio a livello europeo. In Germania tra le sue vittime c’era proprio il Diplom-ingenieur, la laurea in ingegneria. Le lamentele si sono fatte sentire, ma nel frattempo la maggior parte delle università ha sostituito il titolo con Master of engineering. Ancora oggi nel mondo accademico c’è chi non si è fatto una ragione di questa perdita.

Per riformare gli studi ingegneristici, però, servirebbe più di una strategia di approccio al digitale, a partire dalla laurea triennale. Le università dovrebbero rendere le nuove generazioni più consapevoli della responsabilità morale che la loro professione porta con sé, dice Ralph Dreher, docente di materie tecniche a Siegen.

Il professore propone un “giuramento leonardesco”, in riferimento a Leonardo da Vinci, l’eccellente talento rinascimentale che costruiva macchine per volare, ma anche armi da fuoco a tiro rapido. Secondo Dreher, come i medici con il giuramento di Ippocrate, anche gli ingegneri dovrebbero sottoporsi a giuramento per mostrare di conoscere le implicazioni etiche del loro ope-

rato. Il sapere tecnico può avere conseguenze benefiche o sciagurate, come dimostra l’esempio di Leonardo. Con queste riflessioni Dreher non si guadagna le simpatie di tutti. Qualcuno, racconta, lo accusa di sputare nel piatto dove mangia. Eppure, proprio per quanto riguarda questioni come il ruolo degli ingegneri durante il nazismo, ci sono ancora diverse zone d’ombra. Altri gruppi professionali, come i giuristi o i medici, hanno fatto sforzi maggiori per rielaborare il passato.

Osservare la storia dell’ingegneria è utile anche per altre ragioni. Si trovano risposte alla domanda su come la Germania sia potuta rimanere un polo d’eccellenza per le industrie basate sul sapere tecnico e scientifico.

Una formula vincente

Il fatto che l’ottocento sia stato così ricco di successi per i tecnici non è stato solo merito di Daimler, Bosch o Siemens. È dovuto anche a una politica industriale interventista. L’impero agevolò in modo consapevole la fondazione dei politecnici perché trasmettessero il sapere dei tempi nuovi. Scherniti all’inizio come “accademie per carpentieri”, trovarono un riconoscimento quando Guglielmo II gli accordò il privilegio di conferire dottorati. “Siete chiamati a grandi compiti”, diceva l’imperatore agli ingegneri.

Erano sempre di più i diplomati che sceglievano le facoltà tecniche. In poco tempo il numero degli ingegneri formati in Germania diventò otto volte più grande di quello degli ingegneri che studiavano del Regno Unito. Lo stato fece investimenti massicci per la formazione delle nuove generazioni di tecnici. E al tempo stesso sostenne la fondazione di istituzioni scientifiche come la Società Kaiser Wilhelm. Le sue sedi avevano apparecchiature modernissime e si dedicavano alla ricerca di base, di cui poi potevano beneficiare le aziende dei nuovi rami industriali.

Le università dovrebbero rendere le nuove generazioni più consapevoli della responsabilità morale che la loro professione porta con sé

Questa è ancora una formula vincente: università dove si studiano le tecnologie del domani, imprenditori che ne traggono modelli aziendali, e uno stato che investe e modernizza. Con un modello simile gli ingegneri tedeschi possono rimanere il motore dell’innovazione.

A mezz’ora di auto dal museo tedesco in direzione nord, a Garching, si vedono i risultati di questa collaborazione. Qui si trova l’UnternehmerTUM, un istituto legato al politecnico di Monaco. Quest’incubatore aziendale genera più di cinquanta nuove imprese all’anno. L’edificio è dotato di tutto quello che serve alle startup. Sotto c’è l’officina, che si chiama Makerspace. Sopra ci sono gli uffici, dove i consulenti aiutano a sviluppare i piani di produzione e a trovare i capitali di partenza. “Se non ci provassi, tra qualche anno finirei per essere molto frustrato”, dice Moritz Mangold, un ingegnere meccanico di 28 anni.

Da alcuni mesi Mangold, insieme a due compagni di studi, si dedica a sviluppare un robot che sembra un piccolo trattore tosaerba con una zappa montata nella parte posteriore.



Sa distinguere le erbacce, che strappa, dalle piante utili, che lascia intatte. Per realizzarlo i tre uomini hanno fotografato piante per tre mesi. Hanno fissato otto cellulari a delle assicelle con

due ruote e hanno spinto il veicolo sui campi scansionando tutto quello che c’era di verde. Poi hanno allenato un algoritmo a distinguere la persicaria comune dalla preziosa barbabietola da zucchero.

Ora il prototipo è pronto e i tre fondatori di Acrai (è il nome dell’azienda) cominciano con gli esperimenti sul campo. L’obiettivo è rendere superflui gli erbicidi: “Vogliamo un’agricoltura più sostenibile ed efficiente”, spiega Mangold. Ha quasi finito gli studi, gli manca solo la tesi di laurea magistrale. Ma se la prende comoda, perché prima vuole che l’azienda cominci a funzionare sul serio. Per ora non riesce a immaginarsi come un ingegnere assunto da una grande azienda, con uno stipendio sicuro e degli orari di lavoro fissi. “Questa prospettiva non mi ha mai convinto”, dice. “Preferisco provare a costruire qualcosa di mio”.

È fatta così la nuova generazione d’ingegneri che si sta formando a Monaco, ma non solo. Pensano da imprenditori, nelle loro scelte si lasciano guidare dall’etica ma soprattutto sono in sintonia con il digitale. Fanno sperare in un’ondata di nuove aziende, come 150 anni fa quando i predecessori degli attuali ingegneri delle startup cambiarono il mondo. ♦ sk

PROLETARI DI TUTTI I PIANETI, UNITEVI!

WU MING

无名

PROLETKULT



EINAUDI

STILE LIBERO **BIG**



WU MING incontra i suoi lettori:

BOLOGNA

sabato 10 novembre, ore 21.00

VAG61

Spazio Libero Autogestito
via Paolo Fabbri, 110

VERONA

venerdì 16 novembre, ore 17.00

Sala Farinati

Biblioteca Civica di Verona
via Cappello, 43

MACERATA

venerdì 16 novembre, ore 19.00

CSA Sisma

via Alfieri, 8



AKASHIPHOTOS

Dopo la scuola

Toshimasa Ōta, Aera, Giappone. Foto di Tina Bagué

Dal dopoguerra in poi il sistema dell'istruzione in Giappone si è appoggiato sempre di più a istituti privati che aiutano gli alunni a prepararsi agli esami. E che ormai sono diventati parte integrante della vita degli studenti



A prima vista, sembra il caos. È la fine delle lezioni in una *juku*, una scuola preparatoria privata, e gli studenti sono su di giri. Nell'aula c'è grande agitazione. "Se qualcuno ci vedesse ora, penserebbe che la scuola sia fuori controllo", dice ridendo il responsabile dell'istituto, Haruhisa Imoto, 49 anni, che gli studenti chiamano Imonii, come uno stufato di carne e patate giapponese.

Entriamo in un'aula. Gli studenti sono assorti in un gioco da tavolo in cui bisogna impilare blocchetti di legno. I ragazzi, tra gli undici e i tredici anni, sono stati divisi in squadre di quattro e devono costruire un

arco con i mattoncini a disposizione. È una lezione di matematica o di scienze? Nessuna delle due. Nella *juku* di Imonii non ci sono materie né libri di testo. E, a scanso di equivoci, fin dal primo giorno il personale della scuola spiega ai genitori che i voti dei loro figli "non miglioreranno".

Se si fa il solletico a qualcuno, questo ride. Imonii è famoso per solleticare mentalmente gli alunni, che ridono di gusto e cominciano a "farsi il solletico" a vicenda, innescando una reazione a catena che ci porta al caos iniziale.

In realtà Imonii insegna matematica in una scuola superiore della prefettura di Kanagawa, la Eikō gakuen. Ma trasforma con disinvoltura ogni lezione in una sessione di apprendimento attivo. Proprio per questa sua abilità riceve visite di insegnanti da tutto il Giappone. Alle lezioni di Imonii imparare è un piacere. C'è un dato che mostra chiaramente i buoni risultati del suo metodo: la scuola dove insegna è al quinto posto in Giappone per numero di studenti che riescono ad accedere all'università di Tokyo, l'ateneo pubblico più prestigioso del paese. E pensare che le sue lezioni non hanno nemmeno un nome. Imonii ha deciso di costruire una lezione "estrema", non riconducibile a una materia sola. "Se dovessi scegliere un nome per questa lezione, forse la chiamerei 'Lezione per divertirsi pensando in autonomia'".

L'uguaglianza tra i banchi

La più antica scuola preparatoria giapponese è la Shimamoto, fondata nel 1912 ad Asakusa, un quartiere di Tokyo. All'epoca le scuole elementari offrivano lezioni extra per prepararsi agli esami d'ammissione alle scuole medie. Ma quell'anno un insegnante di una scuola pubblica conosciuto in tutto il paese per i suoi corsi preparatori lasciò il lavoro e cominciò a offrire lezioni private a casa. Fu l'inizio delle *juku*.

Il Giappone cominciò a dotarsi di un sistema educativo uniforme in epoca Meiji (1868-1912): in ogni regione del paese si poteva accedere allo stesso livello d'istruzione. Così, con un po' di sforzi, tutti potevano arrivare a professioni di alto livello. Era un sistema aperto, senza pari nel resto del mondo. Ma dopo la seconda guerra mondiale, anche sotto l'influsso della pedagogia statunitense, le scuole pubbliche rinunciarono ad assistere gli studenti nella preparazione agli esami. Per questo la domanda delle *juku* aumentò.

Nel sistema scolastico giapponese, alunni della stessa età procedevano insieme verso il grado d'istruzione più alto e

inevitabilmente si creavano delle disparità. Dato che erano sempre di più i genitori che volevano dare ai figli l'opportunità di migliorare la loro posizione sociale, si sviluppò una vera e propria "febbre dell'istruzione".

Negli anni cinquanta gli iscritti alla scuola superiore erano il 40 per cento del totale, mentre vent'anni più tardi superavano il 90 per cento. Gli anni settanta coincisero infatti con un boom delle iscrizioni agli esami di ammissione alle scuole medie di Tokyo. I genitori cominciarono a rivolgersi sempre più spesso alle *juku*, che aumentarono rapidamente facendosi un'accesa concorrenza.

Nella seconda metà degli anni settanta nacque addirittura l'espressione "guerra delle *juku*". Considerate come dannose per il sistema d'istruzione nazionale, le *juku* furono duramente criticate.

Il sistema dei punteggi

Nel 1979, con l'introduzione dell'esame comune di accesso all'università, gli atenei giapponesi cominciarono a essere classificati in base ai punteggi degli studenti ammessi. Una decina di anni dopo aumentò il numero di ragazze e ragazzi che si presentavano all'esame di accesso all'università e anche quello dei cosiddetti *rōnin*, quelli che non riescono a superare l'esame d'ingresso. Crebbe così il numero di scuole preparatorie pubbliche e private.

Il mondo dell'istruzione cambiò radicalmente lasciando posto a un sistema "fondato sul centile", cioè sulle fasce di punteggio che contribuiscono a determinare le classifiche degli atenei.

Ancora oggi è impossibile per i giapponesi affrancarsi da questa cultura degli esami d'ammissione.

Se oggi le *juku* e le altre scuole preparatorie chiudessero, i genitori degli studenti comincerebbero a pretendere dalle scuole più sostegno allo studio. Sparirebbero attività extrascolastiche come lo sport e le escursioni, e diminuirebbero anche le lezioni extracurricolari, mentre crescerebbe la richiesta di corsi di preparazione agli esami d'ingresso all'università.

Oggi in Giappone esistono molte scuole d'élite che attirano gli studenti pubblicizzando i risultati ottenuti dai loro alunni nel passaggio ai test.

È anche grazie alle *juku* se le scuole possono garantire un'istruzione inclusiva. Oggi si discute se riformare l'esame d'ammissione all'università. C'è chi sostiene, in particolare, la necessità di attenuare la competizione e di tornare alle "origini" del

sistema scolastico. Le prospettive, però, non sembrano rosee.

Non c'è un modo per liberarsi dall'istruzione fondata sul centile? Davvero è impossibile creare un luogo dove i ragazzi che oggi sono esclusi dal sistema scolastico possano realizzarsi?

La *juku* di Imonii aspira a essere un luogo simile. "Quando vedo gli occhi degli studenti brillare via via che realizzano quanto sia divertente pensare in autonomia provo un brivido di energia", spiega lui. "Non c'è mai qualcosa di specifico che voglio insegnare ai ragazzi". Per questo a lezione ci si può occupare di tutto. A volte gli studenti usano il gioco da tavolo con i mattoncini, altre usano materiali stampati preparati da Imonii stesso. Altre volte ancora, per esempio quando il tema della lezione è filosofico, s'intavolano discussioni.

"Mi limito a guardare i ragazzi che ho di fronte. Non faccio altro che valutarli per quello che sono". Oggi la *juku* di Imonii non ha bisogno di farsi pubblicità, gli studenti arrivano da soli. Vengono sia da scuole medie pubbliche sia da prestigiosi istituti privati. Molti ragazzi a scuola si sentono soffocare e la prospettiva di fare un'esperienza di apprendimento "nuova" li attira. A lezione da Imonii i ragazzi studiano con un entusiasmo nuovo, come dei pesci a cui viene restituita l'acqua.

C'è posto per tutti

Le *juku* in passato venivano criticate perché alimentavano la competizione all'esame di ammissione all'università, ma oggi sono posti in cui si sperimentano nuove forme d'istruzione che puntano a superare il modello fondato sui punteggi. E che provano a rispondere anche ad alcuni problemi sociali del Giappone di oggi. Non a caso esistono delle *juku* "a retta zero", un po' come i *kodomo shokudō*, le mense scolastiche gratuite per i bambini di famiglie povere.

Nell'indagine Pisa, un'indagine sulla preparazione scolastica dei quindicenni nei paesi dell'Ocse, il Giappone è sempre ai primi posti nella classifica. Tuttavia, secondo uno studio del ministero dell'istruzione, più della metà degli studenti del terzo anno delle scuole medie giapponesi si rivolge a servizi d'istruzione extrascolastica, come le *juku* o i docenti privati.

Più del 70 per cento degli studenti più preparati viene da famiglie con buone possibilità economiche e frequenta le *juku*. Questi doposcuola contribuiscono chiaramente a migliorare le capacità scolastiche

degli alunni giapponesi di terza media, che sono il vanto del Giappone nel mondo. D'altra parte, il divario educativo tra i ragazzi di famiglie ricche e quelli che per motivi economici non possono frequentare le *juku* è in aumento. E questo influisce in modo decisivo sul futuro scolastico e professionale di milioni di studenti.

Partendo da questa constatazione, Momoko Ōnishi, 38 anni, ha aperto la Nakano yomogi *juku*, una scuola preparatoria gratuita. La scuola è frequentata principalmente da alunni delle medie con pochi mezzi economici. Il 70 per cento di loro è a carico di una madre single, altri vengono da famiglie che si mantengono grazie a sussidi e pensioni. In alcuni casi, dato che i genitori non possono portare i figli a scuola, sono gli insegnanti ad accompagnare i ragazzi.

Un'aula della scuola nel quartiere di Nakano, a Tokyo, è dedicata alle lezioni preparatorie e gli insegnanti sono tutti volontari di età e professioni diverse. A ogni sessione, aperta a 25 studenti, la scuola riesce a radunare un numero di volontari sufficiente a garantire lezioni individuali. "Abbiamo forse più responsabilità al di fuori dell'insegnamento", spiega Ōnishi. "È proprio da qui che dobbiamo partire. Con i nostri consigli aiutiamo i ragazzi a imparare a studiare in modo corretto". Molti studenti non sanno ancora riconoscere le regioni del Giappone e hanno difficoltà con le tabelline. I volontari, però, hanno molta pa-



zienza e continuano a incoraggiare gli allievi senza mettergli fretta.

Le lezioni in classe si tengono una volta alla settimana, ma per chi deve preparare l'esame di ammissione alle superiori, la *juku* organizza sessioni individuali a seconda delle necessità del singolo studente in giorni diversi da quelli della lezione di gruppo. All'esame che si è tenuto nella primavera di quest'anno, otto studenti sono stati ammessi al liceo, sei in istituti pubblici e due in istituti privati. "In tutta la mia vita non avevo mai frequentato una *juku*", confessa un ex studente della Nakano yomogi. "Per questo all'inizio ero un po' spaventato. Man mano che la frequentavo però ho cominciato a divertirmi e mi ci sono abituato".

Istruzione ibrida

Dove la scuola pubblica è carente è il privato, a cominciare dalle *juku* e dalle scuole preparatorie, a fare da sostegno e a scongiurare il crollo dell'intero sistema scolastico. Questa forma di collaborazione tra i due ambiti crea un sistema d'istruzione ibrido.

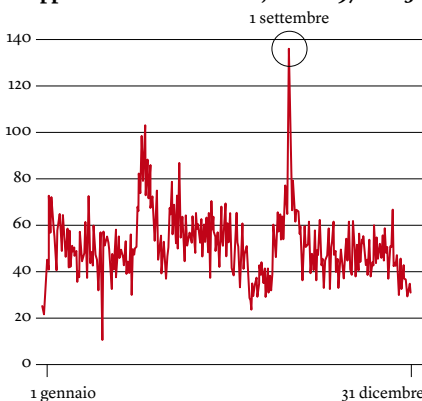
Non è raro che bambini apparentemente disinteressati allo studio scoprano quanto sia divertente studiare grazie alle *juku*. In tanti casi, l'educazione all'avanguardia è partita dalle *juku*, come per lo studio dell'inglese o dell'informatica.

Le *juku* e le scuole preparatorie sono ormai una presenza fissa nell'istruzione e sono un sostegno fondamentale per il futuro dei giovani giapponesi. ◆ *mz*

Da sapere Bullismo e competizione

◆ La prima causa di morte tra i giapponesi di età compresa tra i 10 e i 19 anni è il suicidio. Il numero dei suicidi in Giappone è sceso a 21mila nel 2017, un calo notevole rispetto al picco del 2003, in cui 34.500 persone si tolsero la vita. Ma negli ultimi trent'anni non è mai stato così alto tra i minorenni. L'ha

Andamento dei suicidi tra i minorenni in Giappone nel corso dell'anno, media 1972-2013



annunciato il ministero dell'istruzione, secondo cui nell'anno fiscale 2016-2017 si sono suicidati 250 ragazzi che frequentavano le scuole elementari o le superiori. Tra i motivi del loro malessere ci sono problemi familiari, preoccupazione per il futuro e bullismo, ma più della metà dei ragazzi che si sono tolti la vita non ha lasciato note. La gerarchia tra i ragazzi e la forte competizione tra gli studenti, in particolare in vista degli esami, secondo gli esperti sono tra le cause principali del malessere degli studenti.

◆ Secondo un rapporto del governo del 2015 sui minorenni che si sono tolti la vita tra il 1972 e il 2013, il picco dei suicidi nel corso dell'anno era il 1 settembre, il primo giorno di scuola dopo la pausa estiva. Dei 18.048 ragazzi che si sono suicidati in quell'arco di tempo, ogni anno in media 92 hanno scelto il 31 agosto, 131 il 1 settembre e 94 il 2 settembre. Il tasso di suicidi è alto anche all'inizio di aprile, quando comincia il primo semestre dell'anno scolastico.

Japan Today, Bbc



VELUX®

VELUX ACTIVE with NETATMO

Una casa più sana per vivere meglio

Con **VELUX ACTIVE** puoi.



Ogni giorno, ovunque tu sia, un sistema intelligente misura temperatura, umidità e qualità dell'aria nelle tue stanze, azionando finestre per tetti, tende e tapparelle tutte le volte che serve.
E controlli tutto dal tuo smartphone.

Scopri di più su [velux.it/active](https://www.velux.it/active)

Compatibile solo con finestre per tetti VELUX®

*Verifica la compatibilità su [velux.it/active](https://www.velux.it/active)



Beniamino d'Israele

Adam Shatz, London Review of Books, Regno Unito

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu è cresciuto all'ombra del fratello maggiore ed era considerato superficiale e ambizioso. Ma ha saputo cavalcare i cambiamenti politici del paese

Nel 2003 lo storico britannico Tony Judt scriveva sulla New York Review of Books: “Il problema di Israele non è – come a volte si dice – che è una enclave europea nel mondo arabo, ma che è arrivato troppo tardi. Israele ha importato un progetto separatista tipico della fine dell’ottocento in un mondo che nel frattempo è andato avanti, un mondo di diritti individuali, frontiere aperte e diritto internazionale. L’idea stessa di uno ‘stato ebraico’ – in cui gli ebrei e la religione ebraica hanno privilegi dai quali i cittadini non ebrei sono perennemente esclusi – affonda le radici in un’altra epoca e in un altro luogo. In altre parole, Israele è un anacronismo”.

Oggi sono le certezze progressiste e internazionaliste di Judt a sembrare un anacronismo, mentre Israele – una “società ibrida di antiche fobie e speranze hi-tech, una combinazione di tribalismo e globalismo”, come la descrive il giornalista israeliano Anshel Pfeffer – sembra sempre di più l’embrione di un nuovo mondo governato da paure ataviche, il cui sintomo più grave è la presidenza di Donald Trump negli Stati Uniti.

Pfeffer, corrispondente del quotidiano israeliano Haaretz, ha scritto una biografia di Benjamin Netanyahu con l’obiettivo di spiegare l’Israele di oggi. Si può dire tutto dei predecessori di Netanyahu, ma ognuno aveva il suo fascino, dall’autodisciplina monastica di David Ben-Gurion all’ingordigia

di Ariel Sharon. Al confronto, Netanyahu appare come una figura vuota: un “uomo di marketing”, come l’ha definito lo storico britannico Max Hastings, che lo intervistò mentre scriveva la biografia del fratello Yonatan. Eppure Netanyahu non può essere messo da parte, e tanto meno si possono negare le sue capacità di sopravvivenza. Se le accuse di corruzione non lo costringeranno a lasciare l’incarico prima del luglio 2019, diventerà il premier più longevo della storia di Israele, superando Ben-Gurion.

A suo agio

La democrazia israeliana è ormai screditata tra i progressisti occidentali, ma Netanyahu non si preoccupa di quello che pensano i progressisti, la cui influenza è in declino in un’epoca di demagogia populista. Trump, Putin, Modi, Orbán: Netanyahu non potrebbe sentirsi più a suo agio in un mondo di uomini forti nazionalisti. Senza cedere un millimetro dei Territori occupati, si è assicurato l’appoggio degli stati arabi sunniti paralizzati dalla paura dell’Iran sciita, stanchi dei palestinesi e incapaci di esercitare pressioni su Israele. La resistenza palestinese in Cisgiordania si è praticamente spenta. Gli ebrei israeliani – oltre 600mila dei quali vivono nelle colonie – non hanno più motivo di pensare ai palestinesi. La maggioranza degli ebrei israeliani considera l’assedio della Striscia di Gaza, che ha reso il territorio quasi inabitabile, un prezzo accettabile da pagare per la “sicurezza”, anche se la sofferenza provocata dall’assedio è proprio la

causa della loro insicurezza. I cittadini palestinesi di Israele, circa il 20 per cento della popolazione, la pensano diversamente, ma ormai sono considerati dei paria.

L’Israele di Netanyahu è l’incarnazione di quello che Zeev Jabotinsky, l’eroe di suo padre, chiamava “un muro di ferro di baionette ebraiche”. Jabotinsky, uno dei fondatori del revisionismo sionista, sognava un Israele su entrambe le rive del Giordano. Netanyahu ha accettato il dominio hascemita in Giordania, ma nel suo impegno per la costruzione di un Grande Israele e nell’opposizione all’autodeterminazione dei palestinesi resta figlio di suo padre.

Nato nel 1910 a Varsavia in una famiglia sionista, Benzion Mileikowsky si era stabilito a Gerusalemme nel 1924 ed era entrato





Nella sede del partito Likud a Tel Aviv, il 18 marzo 2015

a far parte della Hatzohar, l'Unione mondiale dei sionisti revisionisti, un'organizzazione laica di destra influenzata dal nazionalismo. Adottò lo pseudonimo del padre, "Netanyahu", donato da dio, e diventò uno studioso dell'inquisizione spagnola. La sua tesi era che i *conversos*, gli ebrei convertiti, invece di morire per la loro fede avevano abbracciato la chiesa per ambizione.

Il suo massimo riconoscimento fu rappresentare la Hatzohar in una conferenza a New York nel 1940. Benzion contava poco, ma era convinto di quello che faceva, ed era devastato dalla sconfitta del movimento nella sfida con il sionismo socialista di Ben-Gurion, che appoggiava tatticamente l'idea di una partizione della Palestina. Con la nascita dello stato di Israele sotto la leadership

di Ben-Gurion, quelli come Benzion Netanyahu non poterono fare altro che leccarsi le ferite. Uomo dalla personalità rigida e cupa, Benzion continuò a leccarsele per tutta la vita, che trascorse in gran parte in un orgoglioso esilio autoimposto lontano da Gerusalemme. Convinto che "il vero spirito nazionale è stato distrutto" dopo l'olocausto, Benzion considerava i nuovi leader dello stato uomini deboli che stavano spalancando le porte alla "liquidazione sionista". Dopo l'indipendenza trovò lavoro come redattore alla nuova Encyclopedia Hebraica, ma era furioso per non aver ottenuto un incarico accademico degno delle sue capacità.

Benjamin Netanyahu, "Bibi" per i familiari, nacque a Tel Aviv nel 1949, tre anni dopo il fratello Yonatan (Yoni). Il terzogeni-

to, Iddo, nacque nel 1952. I tre figli furono sradicati nel 1963 quando il padre, convinto di essere sulla lista nera del mondo accademico, si trasferì con la famiglia a Elkins Park, un sobborgo di Philadelphia. Per una famiglia revisionista lasciare Israele era un'umiliazione: gli ebrei che emigravano erano chiamati *yordim*, quelli che "vanno giù" (mentre gli immigrati fanno la *aliyah* e "ascendono"). "Andando giù", i giovani Netanyahu dovettero rinviare l'ingresso nell'esercito, la loro più grande aspirazione. Ma Yoni e Bibi erano determinati a lavare l'onta del padre, studioso e profeta emarginato. Le lettere di Yoni agli amici in patria descrivono una persona nauseata dall'edonismo statunitense: "Qui la gente parla di automobili e ragazze. La loro vita ruota in-

torno a una cosa sola, il sesso, e secondo me Freud troverebbe terreno fertile per seminare e raccogliere i suoi frutti. Sono sempre più convinto di vivere in mezzo alle scimmie, non a esseri umani". All'inizio Yoni si accontentò di predicare il sionismo ai compagni di classe, ma nel 1964 tornò in Israele per fare il paracadutista, realizzando la fantasia paterna del guerriero ebraico che difende la sua terra dagli arabi, considerati "una marmaglia di cavernicoli".

Senza l'adorato fratello maggiore, Bibi Netanyahu sembrava perso nella desolazione degli Stati Uniti degli anni sessanta. A Cheltenham High lo chiamavano Ben, giocava nella squadra di calcio e faceva parte del circolo degli scacchi, ma più che altro se ne stava per i fatti suoi. Aveva poco in comune con i suoi compagni di classe, giovani ebrei progressisti sostenitori del movimento per i diritti civili. Leggeva la scrittrice di origine russa Ayn Rand e si preoccupava dei mali del comunismo, più che di quelli del razzismo. Una settimana prima dello scoppio della guerra del 1967 andò in Israele. In seguito ha raccontato di averlo fatto per combattere per il suo paese, ma secondo Pfeffer il motivo principale era che sentiva la mancanza di Yoni.

Tornato in Israele, Bibi svolse il servizio militare ed entrò nel Sayeret Matkal, un corpo di forze speciali d'élite la cui esistenza restò ufficialmente segreta fino al 1992. Anche se era più tarchiato del fratello maggiore, Bibi aveva una straordinaria prestanza fisica e rimase nell'esercito per cinque anni. Partecipò a molti attacchi oltreconfine, tra cui la battaglia di Karamah in Giordania nel 1968, dove combatté contro i guerriglieri palestinesi comandati da Arafat. Nel maggio del 1972 fu ferito alla spalla dal fuoco amico durante l'operazione di salvataggio del volo SN 571 della compagnia belga Sabena, dirottato dai militanti palestinesi di Settembre nero.

Bibi avrebbe potuto proseguire la carriera militare come Yoni, ma aveva ambizioni più mondane. Due mesi dopo il salvataggio dell'aereo della Sabena tornò negli Stati Uniti con la fidanzata, Miki Weizmann, che sposò poco dopo. S'iscrisse al corso di laurea in architettura e urbanistica del Massachusetts Institute of Technology (in seguito prese una seconda laurea alla scuola di management). Tornò a farsi chiamare Ben e cambiò il cognome in "Nitay" perché gli americani avevano difficoltà a pronunciare Netanyahu. Era il tipico miscuglio di zelo assimilazionista e disprezzo per l'unico paese dove ha avuto una parvenza di vita da civile (da adulto, in Israele ha conosciuto

solo la carriera militare e quella politica). Pochi mesi prima dello scoppio della guerra del 1973 convinse Yoni, all'epoca vice di Ehud Barak nel Sayeret Matkal, a trascorrere il semestre estivo ad Harvard. Pur condividendo l'ammirazione di Bibi per l'energia imprenditoriale statunitense, Yoni era disgustato dagli attivisti antimilitaristi, soprattutto se ebrei: "Sembra che abbiano smesso di essere obiettivi molto tempo fa. Un peccato per l'America, perché questi pazzi la distruggeranno". Entrambi i fratelli parteciparono alla guerra; Bibi ha raccontato di essere stato al fianco di Ariel Sharon ed Ehud Barak lungo le rive del canale di Suez, ma Barak non ricorda di averlo incontrato in quella circostanza.

Verso la luce

L'evento che sconvolse la vita del giovane Netanyahu avvenne nel luglio del 1976, quando Yoni fu ucciso all'aeroporto di Entebbe, in Uganda, durante la missione di salvataggio degli ostaggi israeliani ed ebrei del volo Air France 139, dirottato da quattro esponenti di una cellula tedesca del Fronte popolare per la liberazione della Palestina. La storia della morte di Yoni Netanyahu e dei suoi responsabili è controversa. Secondo la ricostruzione più accreditata, Yoni avrebbe disobbedito agli ordini e aperto il fuoco contro i soldati ugandesi, attirando così l'attenzione della torre di controllo, da cui probabilmente partirono i colpi che lo uccisero. Ma la famiglia Netanyahu si rifiutò di credere che il suo primogenito era stato ucciso da un soldato africano di basso rango, sostenendo che era stato colpito dal capo dei dirottatori tedeschi. Anche se Yoni era depresso da mesi e non comunicava durante i briefing,



Da sapere

La carriera di Netanyahu

1984-1988 Ambasciatore di Israele all'Onu.

1988-1991 Viceministro degli esteri.

Marzo 1993 È eletto leader del partito di destra Likud.

1996-1999 Primo ministro di Israele.

1999 Sconfitto alle elezioni, si dimette dalla *knesset* e dalla dirigenza del partito.

2002-2003 Ministro degli esteri.

2003-2005 Ministro delle finanze. Si dimette per protesta contro il ritiro dei coloni da Gaza.

Dicembre 2005 Torna alla guida del Likud.

Marzo 2009 S'insedia di nuovo come primo ministro.

Gennaio 2013 È rieletto primo ministro.

Marzo 2015 Vince le elezioni e ottiene il quarto mandato da capo del governo. **Bbc, Cnn**

la mitologia di famiglia lo esaltò come un "comandante senza pari" e lo trasformò in un'icona ancora prima della sepoltura.

Incaricato dalla famiglia di scrivere la biografia di Yoni, Max Hastings lo descrive come un uomo solitario, scontroso e testardo come il padre, ma senza il suo cervello: "Un giovane inquieto di moderata intelligenza, che cercava di confrontarsi con concetti intellettuali fuori dalla sua portata". Lungi da essere un comandante senza pari, Yoni era "apertamente detestato da un buon numero dei suoi uomini". Furiosa con Hastings, la famiglia Netanyahu fece pubblicare il libro in una versione censurata.

Nelle sue memorie Hastings definisce l'incontro con i Netanyahu "uno degli episodi più penosi della mia carriera" e racconta che Bibi si vantava: "Nella prossima guerra avremo l'occasione di buttare fuori tutti gli arabi, liberare la Cisgiordania e sistemare Gerusalemme". Il razzismo di Bibi, osserva Hastings, non si limitava agli arabi:

"Faceva battute sulla brigata Golani, la forza di fanteria in cui c'erano molti ebrei nordafricani o yemeniti. Ridacchiava: 'Va bene, basta che siano comandati da ufficiali bianchi'".

Nonostante le spaccate, "Ben Nitay" faticò a emergere per buona parte degli anni settanta. Tenne qualche discorso per conto del governo israeliano, che ne apprezzava l'esperienza militare, l'accento americano, la bella presenza e il talento per l'*hasbara*, un termine ebraico per indicare la difesa d'Israele attraverso una presentazione molto selettiva dei fatti. Ma con 25 dollari a discorso, l'*hasbara* non era abbastanza, perciò Netanyahu si manteneva lavorando come consulente e, per un breve periodo, come direttore marketing di un mobilificio in Israele. Il matrimonio andò a rotoli poco dopo la nascita della figlia Noa nel 1978, quando Weizmann scoprì la relazione di Bibi con Fleur Cates, una donna anglo-tedesca conosciuta nella biblioteca dell'Harvard business school, poi diventata la sua seconda moglie.

Netanyahu rimase nell'ombra di Yoni, il figlio prediletto: fu incaricato di occuparsi della pubblicazione delle lettere del fratello e di creare una fondazione a suo nome. Nel 1977 l'elezione di Menachem Begin, che portò il Likud al potere e preannunciò uno spostamento a destra della politica israeliana, avrebbe dovuto migliorare le sue prospettive. Ma Begin considerava il padre di Bibi "un trombone borioso che ha preferito una vita comoda negli Stati Uniti", e non vedeva di buon occhio suo figlio. Quando



AMIR COHEN (REUTERS/CONTRASTO)

Begin accettò di ritirarsi dalla penisola del Sinai, Netanyahu lo considerò un tradimento, ma fu abbastanza calcolatore da non firmare nessuna dichiarazione di protesta: la famiglia aveva bisogno del beneplacito di Begin per la prima conferenza internazionale del neonato Jonathan institute, che si tenne a Gerusalemme nel 1979.

Due anni dopo, proprio grazie al discorso alla conferenza, Netanyahu ottenne il suo primo incarico politico, come vicecapo missione sotto Moshe Arens, l'aggressivo nuovo ambasciatore israeliano negli Stati Uniti. Netanyahu si mise in luce nella Washington di Ronald Reagan, dove il liberismo e il revisionismo sionista erano i due pilastri concettuali di centri studi di destra come l'American enterprise institute e la Heritage foundation. Si esercitava per le interviste di fronte alla videocamera e imparava a "tenere lo sguardo fisso sull'obiettivo mostrando il lato sinistro del volto, quello senza la cicatrice sul labbro" (che si era tagliato da bambino sfuggendo a Yoni mentre scalcava un recinto, un'altra "eresia" purgata dalla mitologia del fratello maggiore). "Giovane, piacente e pieno di fiducia in se stesso", come racconta Pfeffer, Bibi entrò nelle grazie dei paladini della causa israeliana nei mezzi d'informazione

statunitensi, da William Safire, opinionista neoconservatore del New York Times, a Ted Koppel dell'Abc, di cui fu spesso ospite nel programma *Nightline* come "esperto di terrorismo". Quando Arens sostituì come ministro della difesa Ariel Sharon, costretto alle dimissioni dopo il massacro di Sabra e Shatila, Safire insistette perché Israele nominasse Netanyahu ambasciatore. Ma Yitzhak Shamir, il nuovo premier, considerava Netanyahu "superficiale, vanitoso, autodistruttivo e incline a cedere alle pressioni".

Anche se i "principi" del Likud lo snobbavano, nel 1984 Netanyahu convinse Shimon Peres, il leader del Partito laburista, a nominarlo ambasciatore all'Onu. Appena trasferito a New York, Netanyahu chiese di ristrutturare la residenza dell'ambasciatore di fronte al Metropolitan museum. Nel frattempo visse nel lusso con Fleur al Regency hotel e corteggiò i ricchi ebrei newyorchesi come Ronald Lauder, che gli presentò altri milionari, tra cui Donald Trump. Pur non essendo religioso, strinse un'alleanza con Menachem Mendel Schneerson, leader del movimento chassidico Lubavitch, che gli chiese di "accendere una candela per la verità e per il popolo ebraico" nella "casa delle menzogne" dell'Onu.

Nel suo ruolo di ambasciatore, Netan-

yahu fece poco più che mettere abilmente in pratica l'*hasbara*, fu un "demagogo di poco spessore", come l'ha descritto Reuven Rivlin, capo della sezione di Gerusalemme del Likud e oggi presidente di Israele. Ma aveva un alleato prezioso in Moshe Arens, che nel 1988 convinse il primo ministro Shamir a nominarlo vice ministro degli esteri. Netanyahu assunse un collaboratore non ufficiale: Avigdor Lieberman, un colonno estremista della Moldavia, nove anni più giovane di lui, ex buttafuori di un nightclub. Anche se Arens era il suo capo, Bibi faceva fatica a contenersi, e a un certo punto definì la politica estera statunitense "basata sulle bugie e sulla distorsione dei fatti". Robert Gates, all'epoca viceconsigliere per la sicurezza nazionale, nelle sue memorie ha scritto: "Ero offeso dalla sua disinvoltura e dalle critiche alla politica degli Stati Uniti, per non parlare della sua arroganza e della sua ambizione sfrenata".

Ma l'obiettivo di Netanyahu era conquistare il Likud, non la pace in Medio Oriente: stava recitando per il pubblico a casa. La combinazione di retorica esplosiva e calcolo funzionò. Durante la prima guerra del Golfo paragonò la minaccia degli attacchi iracheni con il gas nervino alle camere a gas naziste, e indossò una maschera antigas in

un'intervista alla Cnn "per dimostrare la minaccia che deve affrontare Israele". In realtà la minaccia che voleva neutralizzare non era legata a Saddam Hussein ma al suo principale rivale nel Likud, David Levy, un ebreo nato in Marocco che non parlava inglese e non era abile come lui nell'*hasbara*.

Netanyahu rischiò di perdere la battaglia con Levy quando la sua terza moglie, Sara Ben Artzi, un'assistente di volo conosciuta ad Amsterdam poco dopo la fine del suo matrimonio con Fleur, ricevette una telefonata da una fonte anonima che diceva di avere una videocassetta con le immagini del marito mentre faceva sesso con un'altra donna. Netanyahu si dichiarò vittima di "un crimine senza precedenti nella storia della democrazia" e puntò il dito contro Levy. Il matrimonio sopravvisse, grazie a un accordo orchestrato dagli avvocati che diede a Sara pieno accesso all'agenda del marito e il diritto di approvare le nomine di tutti i membri del suo staff. Alla fine Netanyahu fu eletto leader del Likud, con il 52 per cento dei voti degli iscritti al partito. Si circondò di israeliani di destra che erano nati negli Stati Uniti o ci avevano passato molto tempo: David Bar-Ilan, un pianista che dirigeva il Jerusalem Post; Dore Gold, un accademico che aveva fatto la tesi sul sostegno dell'Arabia Saudita al terrorismo, e l'intellettuale revisionista Yoram Hazony.

Punti di vista

"Pochi politici hanno avuto una carriera così lunga e intensa senza che il loro punto di vista si evolvesse", scrive Pfeffer. Questo punto di vista è chiarito in un libro scritto nel 1993, *A place among the nations*, in cui Netanyahu sostiene che il conflitto arabo-israeliano non ha niente a che fare con "i palestinesi, i confini o i profughi. Non c'entra nemmeno Israele. Nasce da un implacabile odio arabo e musulmano verso l'occidente, e verso Israele come avamposto dell'occidente in Medio Oriente". Solo la "pace della deterrenza" può tenere a bada gli arabi; un compromesso territoriale è impensabile, anzi è un tradimento. "Sei peggio di Chamberlain", disse al primo ministro Rabin alla *knesset* (il parlamento israeliano) nell'agosto del 1993, quando venne rivelato per la prima volta il contenuto dei negoziati di Oslo. "Lui ha messo in pericolo un'altra nazione, tu la nostra". Pfeffer scrive che i discorsi di Netanyahu contro Rabin erano sempre "misurati" e lo difende dall'accusa di essere stato tra i responsabili della campagna di istigazione all'odio che portò all'omicidio di Rabin il 4 novembre 1995. "Pur cavalcando la tigre dell'estrema



GPO/GETTY IMAGES



BETTMANN/GETTY IMAGES

A sinistra: Benjamin Netanyahu (in primo piano) insieme a un amico a Gerusalemme, il 1 luglio 1967. Sopra: Yonatan Netanyahu, fratello maggiore di Benjamin, nel 1976. Sotto: Benjamin Netanyahu insieme al padre Benzion nel 2011.



AMOS BEN GERSHOM (GPO/GETTY IMAGES)

destra, Netanyahu non ha mai usato il vocabolario dell'estrema destra contro Rabin". In realtà non ne ebbe bisogno. Gli bastò partecipare ai comizi dove Rabin veniva chiamato assassino e traditore e restare in silenzio. Ai funerali di stato la vedova di Rabin, Leah, rifiutò di stringergli la mano. "Non lo perdonerò finché vivrò", disse.

Alle elezioni del 1996 Netanyahu sconfisse per pochi voti Shimon Peres, la cui sfortunata campagna contro il movimento libanese Hezbollah si era conclusa con il

bombardamento di un complesso gestito dalle Nazioni Unite nel sud del Libano, in cui erano morti più di cento civili. "Netanyahu è un bene per gli ebrei" era lo slogan della sua campagna elettorale. "Gli ebrei hanno battuto gli israeliani", commentò Peres, alludendo alla cupa mentalità da *shtetl* (il villaggio ebraico dell'Europa orientale) che, secondo lui, divide il revisionismo di Netanyahu dall'etica fiduciosa dell'ebreo israeliano promossa da Ben-Gurion. Nel suo discorso inaugurale, Netanyahu promi-

se di incoraggiare “il pionierismo dei coloni” e non fece alcuna distinzione tra i due versanti della Linea verde che separa i confini precedenti al 1967 tra Israele e i Territori occupati: “I coloni sono i veri pionieri dei nostri giorni e meritano il nostro sostegno e apprezzamento”. I coloni del complesso Gush Etzion, in Cisgiordania, furono subito premiati con la costruzione di una strada e di una galleria – opera di Ariel Sharon, ministro delle infrastrutture del governo Netanyahu – che gli diede accesso diretto a Gerusalemme, aggirando le città palestinesi.

Provocatorio e maldestro

Diventando primo ministro, Netanyahu superò Yoni, ma il padre non fu particolarmente impressionato. “Sarebbe un eccellente ministro dell’*hasbara*” o “un ottimo ministro degli esteri”, disse Benzion a un giornalista dopo le elezioni. E come primo ministro? “Sarà il tempo a dirlo”, rispose. Il primo mandato di Netanyahu fu accidentato e breve come un matrimonio di prova. Si circondò di persone fedeli con poca o nessuna esperienza, ognuna delle quali aveva dovuto ricevere il via libera di Sara, che Bibi “non provava neanche a tenere a freno” (e che terrorizzava le tate di Yair, primogenito della coppia).

Subito dopo il suo primo incontro con Arafat, Netanyahu annunciò la costruzione di 1.500 case nelle colonie e minacciò di chiudere il ministero dell’Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) a Gerusalemme Est. Nel tentativo evidente di affermare la sovranità ebraica su Gerusalemme, fece aprire l’uscita del tunnel degli Asmonei che collega la Via dolorosa con il Muro occidentale. Dato che l’uscita si trova nel quartiere musulmano della Città vecchia, era ovvio che la decisione avrebbe fatto infuriare i palestinesi. Ma Netanyahu ribatté che l’uscita toccava “il fondamento della nostra esistenza”. Il risultato fu un breve conflitto in cui rimasero uccisi quasi cento palestinesi e 17 soldati israeliani.

Pfeffer sostiene che Netanyahu era detestato dalla sinistra in parte perché veniva dallo stesso contesto laico e cosmopolita degli ebrei ashkenaziti (provenienti dall’Europa centro-orientale) eppure condivideva le posizioni dell’“altro Israele”, quello degli ebrei mizrahi (provenienti dai paesi del mondo arabo) e russi della classe operaia. È possibile. Ma la sua determinazione ad affossare qualsiasi possibilità di un accordo con i palestinesi è stata più importante. È stato tanto provocatorio quanto maldestro. Nel 1997 fece avvelenare ad Amman Khalid Mashal, capo dell’ufficio politico di Ha-

mas, violando l’ordine di Rabin di mettere fine alle operazioni clandestine in Giordania e compromettendo gravemente le relazioni di Israele con il suo unico vero alleato arabo. Non solo fu costretto a fornire l’antidoto per salvare la vita a Mashal, ma dovette anche liberare lo sceicco Ahmed Yassin, leader di Hamas nella Striscia di Gaza, danneggiando Arafat, il presunto alleato di Israele nel processo di pace. Alla fine del suo primo mandato perse il rispetto anche della destra religiosa, la sua alleata più preziosa. Il rabbino Ovadya Yosef, il religioso fanatico nato in Iraq e capo del partito Shas, lo definì una “capra cieca”.

Alle elezioni del 1999 Netanyahu fu

Alla fine del suo primo mandato perse il rispetto anche della destra religiosa

sconfitto da Ehud Barak, che aveva l’appoggio di David Levy, il suo rivale nel Likud. Pochi mesi dopo fu aperta un’inchiesta sull’esorbitante bilancio mensile destinato da Netanyahu all’acquisto di sigari cubani e alle stravaganti ristrutturazioni della residenza ordinate da Sara. Nel suo ultimo anno di mandato, tuttavia, Netanyahu fece una serie di mosse di cui avrebbe raccolto i frutti in seguito. Mentre assicurava il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton sullo scandalo legato a Monica Lewinsky – “si sgonfierà” –, cominciò a presenziare ai comizi evangelici dei contestatori di Clinton come Pat Robertson e Jerry Falwell, forgiando l’alleanza tra Israele e la destra evangelica statunitense che oggi è alla base del trumpismo. Alla fine Netanyahu si reinventò come uomo del popolo che si batte, come ha detto lui stesso, contro “i ricchi, gli artisti, le élite. Odiano tutti. Odiano i mizrahi, odiano i russi, odiano tutti quelli che non sono come loro”.

Alle elezioni del 1999 il suo messaggio non passò. Ma, come sottolinea Pfeffer, l’uomo di marketing ebbe l’intuizione di capire che la politica si stava spostando dalla piazza a internet e che i messaggi stavano assumendo un’importanza fondamentale. Assunse un nuovo consulente statunitense, Ron Dermer, e decise che gli serviva “un mezzo d’informazione di sua proprietà”. Il magnate statunitense dei casino Sheldon Adelson acconsentì e nel 2007 lanciò Yisrael Hayom (Israele oggi), un quotidiano gratuito di destra, al costo di circa 35 milioni di

dollari l’anno. Nel 2009 tornò al potere, con Barak come ministro della difesa. Il ministro degli esteri (diventato in seguito ministro della difesa) era il suo vecchio amico, l’irriducibile colono moldavo Avigdor Lieberman, che dichiarava che i cittadini palestinesi d’Israele dovevano essere costretti a prestare un giuramento di fedeltà per non perdere la cittadinanza.

Vantaggi collaterali

Pfeffer sostiene che Netanyahu “non è un guerrafondaio” e che “per quanto parli di combattere la minaccia iraniana, ha un’avversione al rischio troppo forte per scatenare una guerra”. In parte è vero. Netanyahu è un pragmatico il cui interesse principale è sempre stato rimanere al potere; ha senz’altro il senso del limite. Ma come dimostra Pfeffer, ha un debole per la politica del rischio calcolato, soprattutto quando si tratta dell’Iran e del suo programma nucleare, che l’ossessiona da vent’anni. Nell’estate del 2012 valutò di compiere un attacco preventivo agli impianti nucleari iraniani poco dopo un’esercitazione congiunta con le forze armate di Washington e due settimane prima delle elezioni presidenziali statunitensi. Un gruppo di ex alti ufficiali dell’intelligence gli inviò una lettera privata per avvertirlo del “terribile caos che si scatenerà sotto vari aspetti dopo l’euforia”. Barak era d’accordo: attaccare prima di un’elezione avrebbe significato “preparare una trappola politica per il presidente degli Stati Uniti”.

Quel presidente era Barack Obama, che Netanyahu notoriamente detesta (il sentimento è reciproco). Netanyahu fece un’intensa opera di lobbying contro i tentativi di Obama di raggiungere un accordo pacifico sul programma nucleare iraniano. In realtà la diplomazia di Obama verso l’Iran ha avuto i suoi vantaggi collaterali che, come osserva Pfeffer, “hanno liberato Netanyahu dall’obbligo di fare progressi con i palestinesi”. Ciò nonostante Netanyahu ha relegato Obama “nell’inconscio dell’opinione pubblica israeliana come il nemico della nazione”. Non che servisse una grande opera di convincimento: figlio di un keniano, con un secondo nome musulmano e un cognome che fa rima con Osama, il presidente statunitense era una figura dai sospetti contorni terzomondisti in un paese dove i pregiudizi razziali sono profondi, come sanno non solo i palestinesi ma anche i richiedenti asilo africani e gli ebrei etiopi e marocchini. Poco importa che Obama avesse dichiarato che il legame tra gli Stati Uniti e Israele è “indissolubile”:



aveva anche definito “intollerabili” le “umiliazioni quotidiane” subite dai palestinesi a causa dell’occupazione israeliana. E quel che è peggio, dal punto di vista di Netanyahu e dei suoi sostenitori, aveva lasciato intendere che Israele è nato a causa dell’olocausto, e non per il diritto ancestrale degli ebrei alla loro terra.

Nella sua replica al discorso di Obama, Netanyahu finse di riconoscere la necessità di uno stato palestinese, ma la sua versione di questo stato consisteva in una serie di cantoni demilitarizzati, a cui aggiunse una nuova precondizione: che i palestinesi riconoscessero Israele come “lo stato del popolo ebraico” prima di arrivare a qualsiasi accordo. Nelle sue memorie Barak ha scritto che le parole di Netanyahu non si addicevano a un primo ministro ma a un “rabbino impaurito o a un oratore che cerca di raccogliere fondi per Israele all’estero”. In realtà il punto è proprio questo: la nuova precondizione di Netanyahu era puro *hasbara*. Netanyahu sapeva benissimo che nessun leader palestinese – tanto meno un uomo anziano, debole e screditato come il presidente dell’Autorità nazionale palestinese Abu Mazen – poteva riconoscere Israele come lo stato del popolo ebraico, perché avrebbe significato sostenere il sionismo, il progetto che ha lasciato i palestinesi senza uno stato. Questo “rifiuto”, però, poteva essere spacciato per una negazione dei diritti d’Israele e invocato come pretesto per continuare a tergiversare, anche perché Netanyahu sapeva che Obama non aveva interesse a imporre punizioni pesanti. Nell’ultima intervista prima di morire a 102 anni, Benzion Netanyahu ha chiarito che suo figlio non è mai stato favorevole alla creazione di uno stato palestinese: “Non c’è posto qui per gli arabi e non ci sarà. Non accetteranno mai le condizioni”. Nel 2014, quando si è candidato per un secondo mandato, Netanyahu ha promesso che non ci sarà mai uno stato palestinese, perché diventerebbe il trampolino di lancio per l’“islam radicale”. È una tesi che fa breccia tra gli ebrei israeliani spaventati dalle turbolenze nel mondo arabo.

Falciare il prato

I palestinesi pagano un prezzo molto alto per la resistenza all’occupazione, violenta o non violenta. L’esercito israeliano usa l’espressione “falciare il prato”. Pfeffer scrive che durante il mandato di Netanyahu “il tasso delle vittime è stato il più basso della storia di Israele”, ma tiene conto solo dei morti israeliani. Solo nella guerra nella Striscia di Gaza del 2014 sono stati uccisi più di duemila palestinesi, due terzi dei quali civi-

li, mentre il bilancio delle vittime israeliane è stato di 64 soldati e sei civili. La risposta di Netanyahu è stata accusare Hamas di usare “i morti telegenici palestinesi per la propria causa”, e la maggioranza degli israeliani è convinta che sia così. Nel 2016 a Hebron, durante la breve “intifada dei coltelli”, il sergente Elor Azaria è stato filmato mentre uccideva un sospetto ferito di nome Abdel Fattah al Sharif. Quando Azaria gli ha sparato Al Sharif era steso a terra da dieci minuti. Azaria è stato condannato dall’allora ministro della difesa Moshe Yaalon, ma quando la maggioranza degli israeliani si è schierata dalla sua parte Netanyahu ci ha ripensato e ha telefonato alla famiglia del

I palestinesi pagano un prezzo molto alto per la resistenza all’occupazione

sergente in segno di solidarietà. Dopo nove mesi in carcere Azaria è tornato in libertà.

Un tempo i progressisti israeliani si consolavano con il pensiero che all’interno della Linea verde le cose fossero diverse: passare dalla Cisgiordania a Israele significava entrare in una vivace democrazia. In realtà questa è sempre stata una favola: la democrazia israeliana non è mai stata estranea all’occupazione o al governo militare autoritario imposto ai palestinesi dal 1948 al 1966, un anno prima che cominciasse l’occupazione. I progressisti, però, potevano sfoggiare le libere elezioni e la vivacità della stampa del paese come prova della vitalità democratica, almeno per gli ebrei. Con Netanyahu, non solo l’occupazione si è consolidata, ma il confine tra Israele e i Territori occupati è diventato ancora più sfumato. Ahmed Tibi, deputato palestinese della *knesset*, ha sottolineato che Israele è una democrazia per gli ebrei e uno stato ebraico per gli arabi. Con l’approvazione della nuova legge fondamentale che definisce Israele “lo stato nazione del popolo ebraico”, questo principio è stato sancito nella costituzione. Israele è diventato ufficialmente quello che di fatto è sempre stato: una democrazia *herrenvolk* (il termine tedesco per indicare la razza eletta, usato dai nazisti per descrivere la razza ariana), dove solo gli ebrei hanno la cittadinanza piena e i non ebrei sono nel migliore dei casi una minoranza tollerata; dove un immigrato di Miami o di Mosca può guardare dall’alto in basso un cittadino nativo pale-

stinese la cui famiglia ha vissuto ad Haifa o a Nazareth per secoli. L’arabo, in passato una lingua ufficiale, è stato declassato a “lingua a statuto speciale”.

Chi si oppone all’occupazione o alla discriminazione contro gli arabi all’interno di Israele non è più visto come un critico, ma come un nemico. Giornalisti progressisti, artisti e professori di sinistra, ricercatori sui diritti umani, elettori arabi che “vanno ai seggi in massa”: a sentire Netanyahu tutti complotano contro Israele. “Abbiamo due grandi nemici, il New York Times e Haaretz”, ha detto in un incontro privato. “Sono loro a fissare le priorità della campagna antisraeliana in tutto il mondo”. A settembre del 2017, quando Sara Netanyahu è stata incriminata per truffa e abuso d’ufficio con l’accusa di aver speso illecitamente fondi pubblici per organizzare cene con famosi chef, il figlio Yair ha pubblicato su Facebook una vignetta neonazista con sovrapposti i volti degli accusatori dei suoi genitori.

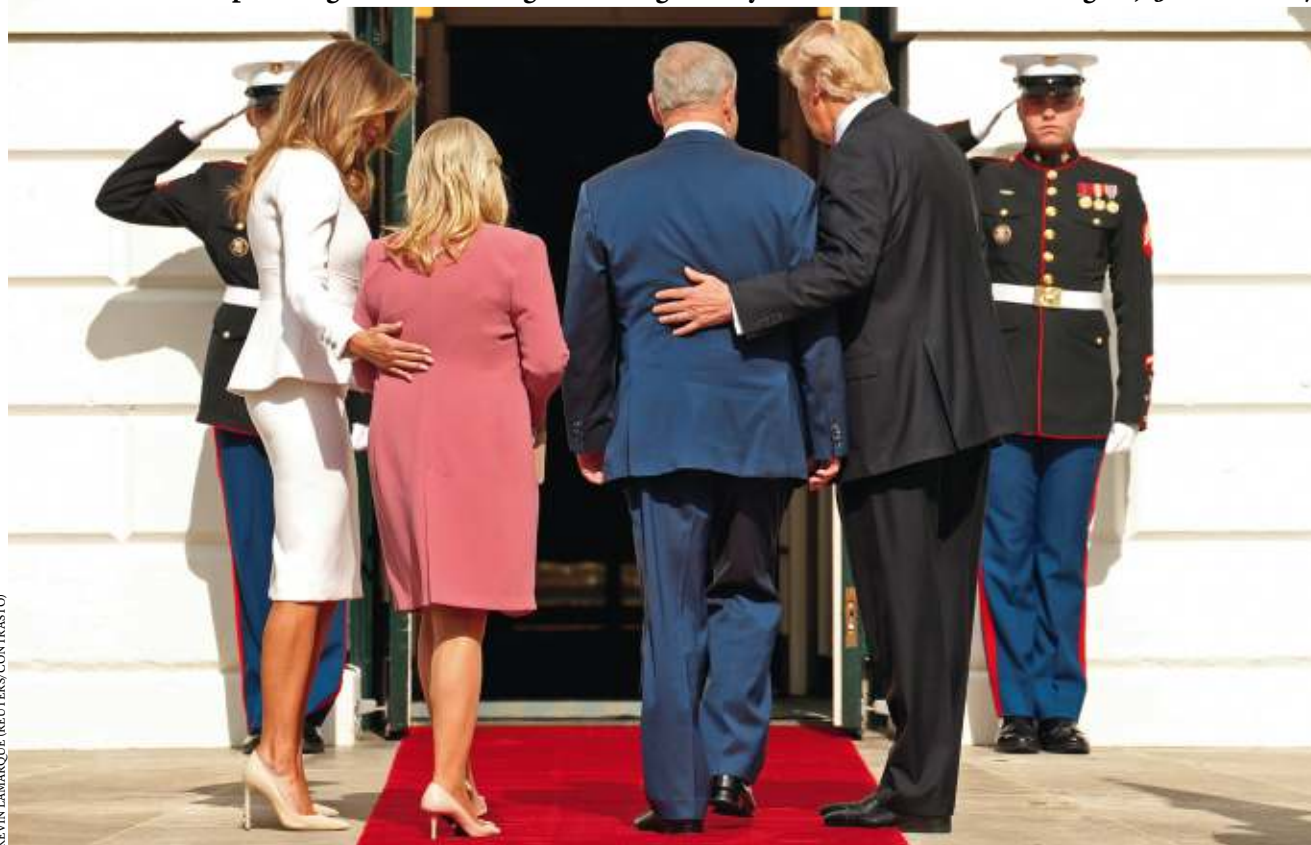
Amici e nemici

Ossessionato dall’antisemitismo palestinese, Netanyahu ha un atteggiamento molto più benevolo verso l’antisemitismo dei suoi amici. Quando il premier ungherese Victor Orbán ha scatenato una campagna antisemita contro George Soros, provocando le ire dell’ambasciatore israeliano a Budapest, Netanyahu ha difeso l’alleato scagliandosi contro Soros, critico dell’occupazione. Né l’antisemitismo saudita né il sostegno di Riyadh ai gruppi jihadisti in Siria hanno frenato l’amore inconfessabile scoppiato tra Israele e l’Arabia Saudita. E poi c’è Donald Trump, che in campagna elettorale ha avuto il sostegno di Sheldon Adelson, protettore di Netanyahu, e che si è circondato di un gruppo inquietante

di ebrei di destra e nazionalisti bianchi. Puntando su Trump alle elezioni del 2016, Netanyahu ha sfidato quello che è storicamente il principale sostegno di Israele all’estero: gli ebrei statunitensi, la maggior parte dei quali detesta Trump ed è inorridita di fronte all’antisemitismo del suo ex consigliere strategico Steve Bannon. Ron Dermer, però, aveva assicurato a Netanyahu che Bannon era un grande sostenitore di Israele, e questo era bastato.

Trump ha lusingato Netanyahu elogiando il muro di Israele come un modello per il muro che spera di costruire al confine tra gli Stati Uniti e il Messico, e Netanyahu lo ha ricambiato su Twitter. Oggi Washington è a tutti gli effetti allineata con i coloni. L’apertura dell’ambasciata degli Stati Uniti a Ge-





KEVIN LAMARQUE (REUTERS/CONTRASTO)

rusalemmite è stata festeggiata con l'uccisione di decine di palestinesi disarmati nella Striscia di Gaza. E il ritiro di Trump dall'accordo con l'Iran ha aperto la strada a una guerra molto più sanguinosa.

"Siamo proprio come voi", ha detto Sara Netanyahu a Trump. "I mezzi d'informazione ci odiano ma il popolo ci ama". Ha ragione a metà: suo marito è ancora molto popolare tra gli ebrei israeliani. Ma il "popolo" di Trump conta pochissimi ebrei americani, e il fatto che Israele abbia appoggiato il presidente ha allargato il solco tra gli ebrei americani e lo stato ebraico. Molti ebrei statunitensi, anche di orientamento progressista, erano disposti a ignorare, o almeno a razionalizzare, le violazioni dei diritti umani dei palestinesi commesse da Israele. Ma non possono tollerare la guerra contro gli immigrati, il divieto d'ingresso negli Stati Uniti ai cittadini di alcuni paesi a maggioranza musulmana o l'erosione della democrazia statunitense.

La convergenza tra il populismo autoritario di Trump e il sionismo coloniale di Netanyahu ha messo ancora più a nudo le contraddizioni tra i principi progressisti e l'Israele contemporaneo, galvanizzando e radicalizzando la sinistra ebraica statunitense. Bernie Sanders si è schierato in mo-

do netto contro le uccisioni di Israele a Gaza, risparmiando al suo pubblico le consuete banalità sulla sicurezza di Israele. Il movimento Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (Bds) è guidato in parte dall'organizzazione statunitense Jewish voice for peace. Alcuni democratici ebrei restano devoti sostenitori di Israele, ma sono sempre più combattuti, e il sostegno a Israele tra i giovani ebrei statunitensi è in calo.

Tutto questo non preoccupa Netanyahu. Come ha spiegato recentemente Dermer al New York Times, i cristiani evangelici, che rappresentano "un consistente quarto della popolazione statunitense, e sono forse dieci, quindici, venti volte più numerosi della popolazione ebraica", costituiscono oggi la "spina dorsale" del sostegno americano a Israele. Le loro opinioni sugli ebrei non sono esattamente tenere. Il reverendo Robert Jeffress, che ha recitato la prima preghiera all'apertura dell'ambasciata a Gerusalemme, ha detto "non puoi essere salvato per il fatto di essere un ebreo". Il reverendo John C. Hagee, il tele-evangelista che ha dato la benedizione finale, ha definito l'olocausto "il modo di Dio per far tornare gli ebrei alla terra di Israele". Netanyahu non ha ancora chiarito qual è la sua teoria sull'olocausto,

ma ha espresso la convinzione che gli ebrei americani siano destinati ad assimilarsi e a sparire. Appoggiato da Trump e dai sionisti evangelici, l'Israele di Netanyahu non ha bisogno degli ebrei, almeno non di quelli inaffidabili della diaspora.

Non è chiaro dove porterà tutto questo. Netanyahu, per il momento, sembra euforico, forte dei suoi legami con Trump, dell'espansione dei commerci con l'Asia e della complicità dei regimi sunniti. La posizione strategica di Israele non è mai stata così forte e i suoi vicini non sono mai stati così deboli. Ma le scene dei manifestanti disarmati uccisi dai cecchini israeliani nella Striscia di Gaza sono un segnale del malcontento che cova sotto la cenere. Da quando Netanyahu è al governo, Israele ha accumulato un debito sostanzioso di sangue e lacrime. A differenza della carta di credito di sua moglie, questo debito prima o poi dovrà essere pagato. ♦ *fas*

L'AUTORE

Adam Shatz è un giornalista statunitense della London Review of Books. Ha collaborato anche con il New Yorker, la New York Review of Books e il New York Times Magazine. È stato corrispondente da Algeria, Palestina, Libano ed Egitto.



sea richi n9a new way



In viaggio da Rovereto ad Auerbach - Messaggeri di Pace - www.monturaedilting.it - Foto di Giuseppe Cenci 2006

 **MONTURA**

Circondati dai funghi

Nathaniel Herzberg, *Le Monde*, Francia

Da anni i ricercatori in varie zone del mondo assistono alla diffusione di nuove infezioni da funghi, più pericolose e resistenti agli antimicotici. Sono convinti che la comunità scientifica stia sottovalutando i rischi per la salute e l'alimentazione

Fate una prova: chiedete alle persone intorno a voi qual è il fungo più pericoloso per gli esseri umani. Nove su dieci vi diranno *Amanita phalloides*. Ma sarebbe la risposta sbagliata visto che questo fungo, soprannominato "angelo della morte", causa al massimo poche decine di decessi all'anno in Europa. Un diletto. Così come la zanzara è molto più pericolosa di tutti gli animali considerati feroci, tra i funghi i veri killer sono organismi microscopici, sconosciuti e molto più mortali dei funghi dei boschi.

Cryptococcus, *Pneumocystis*, *Aspergillus* e *Candida*: ciascuno di questi generi di funghi uccide ogni anno centinaia di migliaia di persone. Secondo le ultime stime del Gaffi (il fondo globale di azione contro le infezioni fungine), le patologie associate ai funghi causerebbero almeno 1,6 milioni di vittime all'anno, poco meno della tubercolosi (1,7 milioni), la malattia infettiva più mortale al mondo. "Sono stime arrotondate per difetto", precisa David Denning, direttore esecutivo del Gaffi e ricercatore presso l'università di Manchester.

Inoltre sono stime che non tengono conto dell'influenza dei funghi nei problemi legati all'alimentazione. Le due principali malattie del grano, la septoriosi e la ruggine nera, entrambe provocate da un fungo, riducono la produzione mondiale del 20 per cento, una quota con cui si potrebbe nutrire 60 milioni di persone. Se consideriamo tutte le coltivazioni agricole, l'8,5 per cento della popolazione mondiale, circa 600 mi-

lioni di persone secondo cifre pubblicate nel 2012, potrebbe avere da mangiare se i funghi risparmiassero i raccolti.

Bisogna dire che questi organismi, lontani parenti dei tartufi, sono dovunque. Sulle maniglie delle porte, sui bordi delle nostre vasche da bagno, sulla superficie degli alimenti che mangiamo e nell'aria che respiriamo. Senza di essi non ci sarebbero il compost e i fertilizzanti naturali, non avremmo il formaggio roquefort o i vini dolci. Non ci sarebbe neanche la penicillina, il primo antibiotico nato dall'appetito delle muffe *Penicillium* per i batteri. Tutti funghi preziosi per le piante e per lo più innocui per gli esseri umani.

"Su circa 1,5 milioni di specie di funghi stimate, alcune centinaia hanno la capacità di sopravvivere nel nostro organismo", spiega Stéphane Bretagne, responsabile del laboratorio di micologia dell'ospedale Saint-Louis a Parigi e vicedirettore del Centro nazionale di riferimento per le micosi invasive dell'istituto Pasteur. "Portando la

nostra temperatura corporea a 37 gradi, l'evoluzione ci ha messo al riparo dalla maggior parte dei funghi. Gli altri, se tutto va bene, sono eliminati dal nostro sistema immunitario".

Riso e patate

Nell'aprile del 2012, però, un inquietante "Fear off fungi", la paura dei funghi, è apparsa sulla copertina della prestigiosa rivista scientifica *Nature*. Sette ricercatori britannici e statunitensi descrivevano l'aumento di infezioni virulente tra le piante e gli animali. Dopo la grande carestia irlandese (1845-1852) e le epidemie di oidio (1855) e di peronospora (1885) che distrussero gran parte delle vigne francesi, si credeva che i grandi pericoli per l'agricoltura fossero ormai alle spalle. E invece no, spiegavano gli scienziati: la pressione fungina sulle cinque principali colture alimentari continuava a intensificarsi. Oltre al problema del grano, c'è quello del riso: in 85 paesi le coltivazioni sono attaccate dalla *Pyricularia*, con perdite dal 10 al 35 per cento dei raccolti. E lo stesso vale per la soia, il mais e la patata. "Se queste cinque colture fossero colpite da un'epidemia nello stesso momento, la sicurezza alimentare del 39 per cento della popolazione mondiale sarebbe minacciata", spiega Sarah Gurr del dipartimento di scienze vegetali dell'Università di Oxford, nel Regno Unito.

Nel loro articolo i ricercatori ricordavano che i funghi non attaccano solo l'agricoltura. Analizzando la letteratura scientifica, hanno scoperto che il 64 per cento delle

"Portando la nostra temperatura corporea a 37 gradi, l'evoluzione ci ha messo al riparo dalla maggior parte dei funghi", spiega Stéphane Bretagne



estinzioni di piante e il 72 per cento di quelle nel mondo animale erano provocate da malattie fungine. Il fenomeno si è amplificato a partire dalla metà del novecento a causa del commercio mondiale e del turismo, che hanno spostato gli agenti patogeni verso territori in cui piante e animali non hanno avuto il tempo di creare delle difese. Così gli Stati Uniti hanno perso i loro castagni e

in Europa sono stati decimati gli olmi. Anche i frassini sono minacciati: arrivata dall'Asia quindici anni fa, la *Chalara fraxinea* ha colpito la Polonia e poi l'intera Europa centrale. Ormai questo fungo è presente in un terzo del territorio francese. L'unica salvezza deriva dal fatto che la *Chalara fraxinea* non sopporta il caldo. Per cui comincia a perdere terreno.

Gli animali sono colpiti ancora più duramente. Secondo l'Unione internazionale per la conservazione della natura (Iucn), il 40 per cento delle specie anfibe è minacciato e decine di specie sarebbero già scomparse. Il primo responsabile sarebbe il *Batrachochytrium dendrobatidis*, detto anche Bd. In vent'anni questo fungo, partito dalla Corea, ha decimato rane e rospi in Australia

e nel continente americano. Suo cugino *Batrachochytrium salamandrivorans*, anche lui arrivato dall'Asia, colpisce le salamandre e i tritoni europei con una mortalità vicina al 100 per cento. Negli Stati Uniti un altro fungo, il *Geomyces destructans*, sta facendo strage tra i pipistrelli.

Coralli e tartarughe in mare, api, oche e pappagalli in aria: la lista è lunga. “Non c'è dubbio che queste patologie siano sempre più numerose”, afferma Matthew Fisher, del dipartimento per le malattie infettive dell'Imperial college di Londra, che ha partecipato alla stesura dell'articolo di Nature. “Dopo il nostro articolo c'è stata una presa di coscienza, ma la situazione ha continuato a peggiorare”.

A maggio di quest'anno Fisher e Sarah Gurr hanno ribadito i loro timori sulla rivista Science, insieme allo svizzero Dominique Sanglard. Biologo dell'Università di Losanna, Sanglard studia la resistenza ai fungicidi e agli antimicotici anche tra le patologie umane. Malattie “a lungo trascurate perché meno diffuse di quelle batteriche o virali, e perché colpiscono persone immunodepresse, le cui difese immunitarie non sono più capaci di contrastare i funghi. Inoltre un fungo è molto più complesso di un batterio, molto più simile a noi e quindi più difficile da combattere senza attaccare le nostre cellule”.



Un punto di riferimento

L'epidemia di aids degli anni ottanta ha cambiato le cose. “I pazienti immunodepressi hanno cominciato a morire di pneumocistosi o di criptococcosi”, ricorda Olivier Lortholary, dell'Istituto Pasteur. L'accesso alle terapie ha permesso di evitare un'ecatombe nei paesi occidentali, ma la situazione è molto diversa nel resto del mondo. Secondo le ultime statistiche del Gaffi, più di 535mila persone affette da aids muoiono ogni anno per infezioni associate ai funghi.

Antoine Adenis, micologo all'ospedale di Cayenne, nella Guyana francese, lo sa bene. I molti casi di leishmaniosi avevano portato il reparto di dermatologia ad analizzare tutte le piaghe dei pazienti sieropositivi. “Abbiamo scoperto la presenza dell'istoplasmosi un po' per caso”, racconta Adenis. A quel punto lui e i suoi colleghi si sono concentrati sul fungo *Histoplasma capsulatum* e hanno scoperto che costituiva la prima causa di decesso tra i malati di aids in Guyana. Adenis ha poi esteso la ricerca all'intera America Latina e il risultato ha stupito la comunità medica: secondo un articolo pub-

blicato su The Lancet, nel continente il fungo uccide circa 6.800 persone all'anno, più della tubercolosi, che è considerata la prima causa di mortalità associata all'aids.

I funghi e le loro spore non si limitano ad attaccare le persone sieropositive. “Complicano tutte le malattie respiratorie o ne provocano di nuove”, sottolinea Denning.

Infine ci sono le patologie “ospedaliere”. Spiega Tom Chiller, responsabile del settore micosi dei Centri per la prevenzione e il controllo delle malattie (Cdc) negli Stati Uniti: “Chemioterapie, trapianti di midollo, trapianti di organi, bioterapie: la medicina moderna e l'aumento dell'aspettativa di vita moltiplicano la quantità di malati immunodepressi ricoverati negli ospedali. Molti

hanno già dentro di loro dei funghi che con le basse difese immunitarie riescono a svilupparsi, altri li prendono in ospedale. Tutte queste persone sono a rischio”.

Una volta che i patogeni sono nel sangue, le conseguenze sono allarmanti. Su scala mondiale il tasso di mortalità per milione di malati in cura è vicino al 50 per cento. “In Francia da quindici anni il tasso è tra il 30 e il 40 per cento per le candidosi, tra il 40 e il 50 per cento per le aspergillosi”, osserva Stéphane Bretagne.

L'ospedale di Nîmes, nei Paesi Bassi, è

Da sapere Un clima favorevole

◆ Nel mondo ci sono milioni di specie di funghi, ma secondo i ricercatori quelle in grado di causare problemi agli esseri umani sono circa trecento. Generalmente le infezioni fungine sono causate da organismi microscopici molto comuni nell'ambiente: vivono sia all'aperto, nel terreno, sulle piante e sugli alberi; sia al chiuso, sulle superfici e sulla pelle umana.

◆ Gran parte delle infezioni causate da funghi può essere curata facilmente con farmaci antimicotici. I rischi maggiori riguardano le cosiddette infezioni opportunistiche (come la criptococcosi e l'aspergillosi), cioè quelle che colpiscono persone con un sistema immunitario indebolito, come i malati di cancro, i pazienti che hanno subito un trapianto o quelli sieropositivi.

◆ La maggiore diffusione dei funghi è legata ai cambiamenti climatici. Generalmente i funghi prosperano nei climi temperati, e con l'aumento delle temperature globali si stanno spostando rapidamente verso le colture più vicine ai poli, causando un aumento delle infezioni e rischi per la catena alimentare mondiale. Secondo Sarah Gurr dell'università di Exeter, nel Regno Unito, nell'emisfero nord i funghi si spostano verso il polo a una velocità di 7,6 chilometri all'anno. **Ensa**

un punto di riferimento per gli studi di micologia. Nel 1999 il centro registrò il primo caso di resistenza di un ceppo di *Aspergillus fumigatus* agli azolici, la principale classe di antimicotici. Poi i casi si sono moltiplicati. “E continuano a crescere”, sottolinea Jacques Meis, ricercatore presso il centro. “In tutti gli ospedali olandesi la resistenza agli antimicotici supera il 10 per cento e può arrivare fino al 23 per cento”. E per l'85 per cento dei pazienti infettati questo significa la morte entro tre mesi.

Dal Brasile al Giappone

Gli scienziati non hanno impiegato molto a scoprire che la causa principale della diffusione della resistenza sono gli agricoltori. Nei Paesi Bassi, un paese ai primi posti per l'agricoltura intensiva, il trattamento dei tulipani prevede che i bulbi siano immersi negli azolici. Quelli che li coltivano sostengono di non essere responsabili di questa situazione, ma i fatti li smentiscono. “Gli agricoltori non prendono di mira gli stessi funghi che colpiscono le persone, ma i fungicidi che usano non fanno distinzioni e rendono resistenti anche i patogeni umani”, spiega Laurence Millon, responsabile del reparto di parassitologia-micologia del centro ospedaliero di Besançon.

Il settore agricolo si trova alle prese con minacce diverse. La resistenza sempre più forte dei funghi modificati dal cambiamento climatico costringe gli agricoltori a moltiplicare i trattamenti fitosanitari. “Quest'anno nelle vigne del sud della Francia i viticoltori hanno fatto fino a 17 trattamenti invece degli undici degli anni precedenti, che sarebbero già tanti”, osserva Christian Huyghe dell'Istituto nazionale di ricerca in agronomia (Inra). Colpa di una primavera molto piovosa e di un'estate particolarmente secca, ma anche dell'adattamento dei funghi ai prodotti fitosanitari.

A partire dagli anni sessanta l'industria si è interessata alla membrana delle cellule dei funghi, alle loro pareti, al loro rna, alla loro respirazione e sono state create cinque classi di antimicotici. “Tre veramente efficaci”, dice Sabine Fillinger, genetista all'Inra. “Ma le strobilurine devono fare i conti con delle resistenze generalizzate e ormai anche gli azolici stanno andando incontro alla stessa sorte. Rimangono solo gli Sdhi (inibitori della succinato deidrogenasi), ma anche loro cominciano a incontrare delle resistenze. La situazione è destinata ad aggravarsi”.

Sempre più impotenti di fronte ai patogeni, i fungicidi agricoli sono anche accusati di minacciare la salute umana. Il 16 aprile



KATERYNA KON (SCIENCE PHOTO LIBRARY/AGF)

in Francia alcuni ricercatori dell'Inra e dell'Istituto nazionale di sanità (Inserm) hanno lanciato un appello sul quotidiano francese Libération per sospendere l'uso degli Sdhi. Questi antimicotici non ostacolerebbero la respirazione solo delle cellule nei funghi ma anche quella delle cellule animali e umane, causando "gravi encefalopatie" e "tumori del sistema nervoso".

L'Agenzia francese per la sicurezza sanitaria e l'alimentazione (Anses) ha deciso di approfondire la questione e verificare l'eventuale tossicità umana dell'epossiconazolo. "Questo fungicida è una delle ultime sostanze lanciate sul mercato, ma è anche un reprotossico (cioè ha effetti sulla fertilità) di categoria 1, la più preoccupante, e un cancerogeno di categoria 2", dice Françoise Weber dell'Anses. Un parere negativo della Francia potrebbe essere determinante sulla valutazione dell'eossiconazolo a livello europeo, prevista nell'aprile 2019.

All'Inra e all'Anses si punta a un'agricoltura senza pesticidi basata sullo sviluppo di nuove varietà, sulla diversificazione delle colture e dei terreni e "sull'anticipazione delle nuove patologie che il cambiamento climatico fa risalire verso nord e che il commercio mondiale porta dall'Asia", insiste

Huyghe. Dal grano tenero alla lattuga o alle banane, molte coltivazioni devono affrontare nuovi agenti patogeni. E lo stesso vale per le persone. Scoperta in Giappone nel 2009 e resistente a tutti i trattamenti, la *Candida auris* è molto diffusa negli ospedali indiani, pachistani, keniani e sudafricani. Finora la Francia sembra risparmiata, ma nel paese sono presenti altri cinque funghi a "resistenza primaria": a Parigi rappresentano il 7 per cento delle infezioni invasive tra le persone immunodepresse.

Forse ancora più inquietante è il fatto che le nuove infezioni invasive interessano anche i pazienti in grado di produrre anticorpi. Negli Stati Uniti la "febbre della valle" continua ad avanzare. In California nel 2017 i funghi *Coccidioides* presenti nel terreno e rilasciati attraverso i lavori urbani o agricoli hanno contaminato 7.466 persone. I Cdc non dispongono di statistiche nazionali, ma parlano di "centinaia" di morti.

Meno mortale ma terribilmente invalidante, una nuova forma di sporotricosi ha colpito decine di migliaia di brasiliani. Partita da Rio de Janeiro, questa malattia ha conquistato il sud del paese e si è diffusa anche nel nord, trasmessa soprattutto dai gatti. "L'epidemia è fuori controllo", dice Meis. E cosa dire degli operai di Santo Domingo

che pulivano una conduttura di una fabbrica piena di guano di pipistrelli? "Erano 35 giovani, nessuno immunodepresso", spiega Chiller, che ha pubblicato il caso nel 2017 sulla rivista Clinical Infectious Diseases. "In trenta si sono ammalati e 28 sono stati ricoverati. La diagnosi di istoplasmosi è arrivata rapidamente, nove sono stati portati in rianimazione e tre operai sono morti.

Secondo i ricercatori, il fatto che queste infezioni si registrino dovunque non può essere il frutto di una fatalità. "La medicina moderna fa aumentare le popolazioni a rischio", ammette Denning. "Bisogna migliorare la diagnosi e l'accesso alle cure, sviluppare la ricerca: dobbiamo poter ridurre considerevolmente la mortalità per queste infezioni".

Tuttavia, per Adenis si tratta di una pia illusione. "La micologia rimane il parente povero della microbiologia", dice con rammarico. Così per la prima volta quest'anno Laurence Millon non avrà specializzandi nel suo reparto di Besançon. E Denning, che gestisce faticosamente il suo Gaffi, sospira: "Quando un malato di leucemia muore per un'infezione fungina, al funerale tutti parlano di cancro e nessuno di funghi. E chi è, secondo voi, che riceve donazioni e finanziamenti?". ♦ *adr*



Ecco la grande fam



Da tre anni **Paolo Pellegrin** racconta la vita di una donna rom di origini bosniache che vive in un'ex rimessa alle porte di Roma. Un lavoro che gli permette di esplorare anche la periferia della capitale

Nel 2015 il fotografo Paolo Pellegrin ha conosciuto Sevla, una donna rom di origini bosniache che vive nella periferia di Roma con i nove figli, più di trenta nipoti e il resto della sua comunità. “Da subito ho riconosciuto in loro i valori dell’ospitalità e del rispetto. Ho percepito il senso di casa anche se vivevano in una roulotte scassata, ferma in un'ex rimessa. Per questo ho deciso di continuare a fotografarli”, racconta Pellegrin.

Il fotografo aveva lavorato in Bosnia Erzegovina alla fine degli anni ottanta, prima dello scoppio della guerra. In un insediamento aveva conosciuto un uomo che aveva appena perso il figlio e voleva andare a seppellirlo a Vlasenica, dov'era nato. Trent'anni dopo, quando ha incontrato Sevla ha scoperto che anche lei era originaria di quella cittadina.

Nelle sue foto, Pellegrin mostra la vita quotidiana della famiglia della donna e al tempo stesso esplora la periferia della capitale: “Il fatto che siano rom è solo il punto di partenza del mio lavoro. Voglio andare oltre e non concentrarmi solo sulla loro difficile situazione”. Dagli anni ottanta, quando Sevla si è trasferita a Roma, molte cose sono cambiate nel modo di vivere della sua comunità. “Una delle differenze principali riguarda la lingua. Le prime generazioni hanno faticato per imparare l'italiano. Ora, invece, i giovani lo parlano benissimo. Credo che loro possano essere un ponte tra le due culture”.

I rom sono presenti in Italia da più di sei secoli. Secondo l'ultimo rapporto dell'Associazione 21 luglio, oggi sono tra i 120mila e i 180mila, di cui 26mila vivono in emergenza abitativa. Di questi 26mila, l'86 per cento è di nazionalità romena, il 9 per cento bulgara e gli altri sono italiani o dell'ex Jugoslavia (foto Magnum/Contrasto).

Figlia di Sevla





Nella foto grande: durante una festa di famiglia, 2016. A sinistra: Angelina, 2015. Nella pagina accanto tutte le foto ritraggono la famiglia di Sevla nel 2015, tranne quella al centro che è del 2018 ed è stata scattata durante il battesimo di Jonathan, uno dei trenta nipoti di Sevla. Alle pagine 74-75: Sevla nel 2018.





Nella foto grande, in alto: durante una festa di famiglia, 2018. Qui sopra: Chanel, Jason e Angelina, nipoti di Sevla, 2015. A sinistra: Marisella, 2015. Nella pagina accanto: due nipoti di Sevla, 2015.

Da sapere La mostra e il libro

◆ Il progetto *Sevla* di **Paolo Pellegrin** è nato nell'ambito della commissione Roma nel 2015 ed è ancora in corso. Alcune delle foto sono esposte al Maxxi di Roma fino al 9 marzo 2019, nella retrospettiva *Un'antologia*, dedicata ai maggiori lavori realizzati dal fotoreporter nel corso della sua carriera. In occasione della mostra, curata da Germano Celant, il museo romano ha commissionato a Pellegrin un lavoro sull'Aquila, a dieci anni dal terremoto. La mostra è accompagnata dal libro, *Paolo Pellegrin* (Silvana Editore).

John J. Lennon

Libero di scrivere

Daniel A. Gross, Literary Hub, Stati Uniti. Foto di Christaan Felber

Nel 2001 ha ucciso un uomo ed è finito in prigione. Da detenuto ha seguito dei corsi di scrittura. Oggi pubblica articoli sui principali giornali statunitensi, raccontando la realtà del carcere

A gennaio ho ricevuto una telefonata da John J. Lennon. Stava cercando un giornale dove pubblicare il suo ultimo articolo, che parlava di quanto è difficile procurarsi libri in prigione. John non ha un computer né un cellulare. Fino all'anno scorso non aveva mai usato Word. E quindi, come un corrispondente dell'epoca prima di internet, voleva dettarmi il pezzo. Ho dovuto scrivere la prima stesura e spedirla via email ad alcuni direttori di giornali.

Prima di diventare un giornalista, Lennon è stato un criminale. Oggi vive a un'ora di auto da New York, in una spoglia cella della prigione di Sing Sing. Mi ha letto il suo nuovo articolo con voce morbida, scandendo le parole, segnalandomi ogni punto e ogni virgola. "Alcuni anni fa ho scritto un editoriale dalla prigione di Attica per il New York Times", diceva. "Dopo che è uscito mi ha scritto un ragazzo all'ultimo anno delle superiori e siamo diventati amici di penna". Il ragazzo voleva spedirgli una copia di *Just mercy*, un libro di Bryan Stevenson sulle disuguaglianze razziali nel braccio della morte. Ma, visto che i prigionieri non possono ricevere libri con la copertina rigida, ha dovuto fotocopiarle le pagine e inserirle, cinque alla volta, in delle buste. "Ho passato i giorni successivi a leggere *Just mercy*, camminando nella cella, digrignando i denti e piangendo", ha proseguito Lennon. La vita

in carcere è il cuore di ogni suo articolo. Usa una macchina da scrivere di plastica chiara, in una cella senza sedie. Fa molte delle sue interviste nel cortile, in mezzo a persone che corrono e sollevano pesi, e non è mai riuscito a fare ricerche su Google. Il sistema telefonico della prigione, accessibile poche ore al giorno, lo mette in collegamento solo con 15 persone che sono state già autorizzate. Eppure è diventato uno dei più importanti giornalisti statunitensi che raccontano la vita dietro le sbarre. Il suo primo articolo è comparso sul sito dell'Atlantic, e presto ne uscirà uno sulla rivista Esquire.

"La mia carriera di spacciatore è finita quando ho sparato a un uomo a Brooklyn e l'ho ucciso", racconta John J. Lennon nel suo articolo più recente. "Ho provato a farla franca, ho perso il processo e mi sono beccato una pena compresa tra i 28 anni e l'ergastolo".

Lennon è originario di Sheepshead Bay, nel sud di Brooklyn. Dopo il suicidio del padre è stato cresciuto dalla madre. In quinta elementare entrò in un collegio privato a Garrison, nello stato di New York, in una villa dell'ottocento riconvertita. Non ha mai dimenticato la vista del fiume Hudson. "È la stessa che vedo oggi", dice. A Sing Sing John può sedersi sugli armadietti, guardare attraverso le sbarre della finestra e vedere il fiume. "Ci penso spesso. È una cosa che mi spezza il cuore". Il collegio durò tre anni e a

tratti Lennon diede segni del suo talento. A dodici anni vinse una gara di scrittura con un racconto a sfondo storico, narrato dal punto di vista del bastone del generale Benedict Arnold. Ma la sua precoce carriera letteraria finì lì. La madre glielo ricorda spesso al telefono: "John, lo sai che hai vinto quel premio".

Da adolescente tornò in una scuola pubblica e cominciò a frequentare i piccoli criminali del quartiere. "Per un bambino senza padre era una cosa molto sexy", dice. Ogni tanto faceva la maschera a Broadway, grazie a un amico del suo patrigno, uno scaricatore di porto. Si presentava in abito da sera e se la svignava durante le pause per andare a drogarsi. In quei giorni conobbe Gene Hackman e Richard Dreyfuss, ma si sentiva fuori posto: "Li vedevi ma non avevi voglia di essere come loro. Li vedevi e volevi tornare dai tuoi amici".

I soldi e il fucile

Un'estate Lennon cominciò a uscire con una ragazza di Bushwick, a New York, e incontrò uno spacciatore di eroina del quartiere: "Ero affascinato da quella vita e cominciai a vendere un sacco di cocaina ed eroina". Cominciò anche a farsi. Passò un anno in carcere per un'accusa legata al possesso di armi da fuoco, senza per questo smettere con la droga.

Uscito di prigione, ripartì dal basso, costruendosi una rete di spacciatori a Brooklyn e Lower Manhattan. Guadagnò abbastanza da comprarsi una Jaguar. A volte andava al cinema e sognava di diventare uno sceneggiatore. "Pensavo spesso che un giorno avrei scritto della mia vita. Sapevo di avere una storia da raccontare", dice. E aggiunge: "Quella vita andava veloce, e finì altrettanto velocemente. Mi facevo sempre più spesso di cocaina".

Un giorno John decise di sbarazzarsi di

Biografia

- ◆ **1977** Nasce a New York, negli Stati Uniti.
- ◆ **2001** Uccide un uomo per motivi legati allo spaccio di droga.
- ◆ **2010** Comincia a frequentare dei corsi di scrittura nel carcere di Attica, nello stato di New York.
- ◆ **2013** Pubblica il suo primo articolo sul sito del mensile statunitense The Atlantic.

John J. Lennon nella prigione di Sing Sing, nell'aprile 2018



Alex, una vecchia conoscenza che secondo lui estorceva soldi a uno spacciatore. Con un suv preso a noleggio, e un testimone a bordo, sparò ad Alex con un fucile M16. “Fu orribile. Ero cresciuto con lui. Lo uccisi e lo buttai nell’oceano con dei blocchi di cemento. In un sacco del bucato”.

Quando Lennon parla di quel crimine, la sua voce diventa piatta. Svuota le frasi di emozione e si esprime in modo pacato. Dopo l’omicidio fu arrestato per due diversi capi d’imputazione e mentre era nella prigione di Rikers Island lesse della morte di Alex sui giornali. “Sospettarono subito di me”, racconta. In un diario dell’epoca Lennon aveva appuntato alcune osservazioni, piene di errori d’ortografia, su drogati e criminali vari. In alcuni passaggi parlava dell’avvocato che sua madre aveva ingaggiato. Pensava di essere scagionato, ma le

cose sono andate diversamente.

Lennon ha i capelli tagliati perfettamente e si rade con attenzione il mento ampio. I detenuti di Sing Sing indossano pantaloni color verde foresta. Quando sono andato a trovarlo, mi ha detto che ha cominciato a interessarsi ai libri nel 2006, mentre era in cella nella Upstate correctional facility, nello stato di New York. All’epoca divideva la cella con un uomo che era stato per qualche tempo all’università. Parlavano dei loro scrittori preferiti. “Dicevo che il mio era John Grisham”, racconta. Il compagno di cella gli diede una lista di libri, che poi la madre gli comprò. Lesse Hemingway, Steinbeck ed *E Johnny prese il fucile* di Dalton Trumbo, e si abbonò ad alcune riviste. Lueggie Dowling, soprannominato Graceful, ha conosciuto Lennon quando era in isolamento. Inizialmente era insospettito

dal fatto che, in un sistema carcerario dove i detenuti sono soprattutto neri e latinoamericani, John fosse bianco e conosciuto dai detenuti e dalle guardie. “Non sapevo chi diavolo fosse. Poteva aver fatto una strage in una scuola o roba del genere”, dice Dowling al telefono. Ma Lennon stava nella cella sopra la sua, e così i due cominciarono a parlare attraverso il condotto di ventilazione. Lennon parlava della scrittura come di un modo onesto per guadagnare soldi. “Diceva che dovevo mettermi a scrivere”, racconta Dowling. Diventarono amici, anche se raramente potevano vedersi in faccia (oggi sono entrambi a Sing Sing). In seguito John avrebbe detto a Dowling, che sta scontando tra i 25 anni e l’ergastolo per rapina e omicidio di secondo grado, di smettere di usare aggettivi e avverbi per migliorare il suo stile. “Mi diceva: ‘Trovati una copia del New York Times, del New York Magazine e del New Yorker’”, racconta Dowling.

La fiducia dei lettori

Lennon fu trasferito alla prigione di Attica dopo essere stato accoltellato con un’arma di fortuna, a quanto pare come ritorsione per l’omicidio di Alex. Gli ci vollero mesi per riprendersi. Ma poi fu raccomandato per un programma di scrittura ad Attica, grazie al quale è diventato un giornalista. Il laboratorio di scrittura era gestito da Doran Larson, un professore dell’Hamilton college. “Ci attaccavamo a ogni sua parola”, racconta John. Leggevano opere tratte dall’antologia *The best American essays*, e si scambiavano le loro impressioni. “Nella mia testa posso ancora sentirlo oggi. Mi punzecchiava per il mio ego”, racconta Lennon. Gli articoli di Lennon tornavano indietro con commenti come “sei troppo autocelebrativo” oppure “questo non serve”. Ma è stato proprio l’ego a dare a Lennon un motivo per scrivere. Voleva qualcosa di cui andare fiero, e voleva qualcuno che lo ascoltasse. Rimproverava i compagni di carcere perché non volevano scrivere dei loro crimini e pensava che l’onestà avrebbe attirato l’attenzione dei lettori, forse perfino la loro fiducia. Era stato condannato per omicidio e sperava di poter guardare quella verità negli occhi. “All’epoca prendevo sul serio la mia disintossicazione”, mi racconta. Dopo aver seguito un percorso in dodici tappe, si sposò con una donna conosciuta per posta. “M’incoraggiava. Era una lettrice”.

Lennon cominciò a spedire per posta i suoi articoli ad alcune riviste e, con suo grande stupore, nel 2013 l’Atlantic ne pubblicò online uno intitolato *A convicted murderer’s case for gun control* (Le ragioni di un

omicida condannato a favore del controllo delle armi da fuoco). Quel giorno provò un concentrato di eccitazione e autostima. “È come farsi, ma meglio”, spiega. Da quel momento, desideroso di averne di più, ha continuato a pubblicare articoli, il che ha aumentato la sua autostima. Ma poi nel 2015 ha ceduto alla tentazione di chiedere a un compagno di carcere dei rilassanti per i muscoli, e in seguito del Saboxone, una droga usata dalle persone dipendenti dall'eroina per disintossicarsi. Le droghe, come la scrittura, gli hanno offerto nuovamente una via di fuga. “La cosa mi ha travolto”, ammette.

Morire ad Attica

Sono due anni che John non tocca droghe. Il suo primo articolo pubblicato parlava della violenza del suo crimine, ma oggi scrive soprattutto delle vite degli altri. Dopo aver incontrato ad Attica un carcerato malato di cancro di nome Lenny, ha scritto una lettera a Bill Keller, direttore del sito The Marshall Project ed ex direttore del New York Times. “Era la prima volta che parlavo con qualcuno che era stato in carcere”, racconta Keller, che ha accettato di pubblicare l'articolo di John. “Ho ancora in testa le immagini di questo povero rapinatore che si fa strada in mezzo agli altri detenuti con in mano una sacca da colostomia”.

Al telefono i due uomini hanno lavorato insieme all'editing dell'articolo. Keller era colpito dal fatto che tutto procedeva normalmente. Gli sono tornati in mente gli anni trascorsi come redattore degli esteri al New York Times, quando parlava al telefono con i corrispondenti. “La cosa mi sembrava, in maniera disarmante, familiare”, confida Keller. “Avevo le stesse conversazioni che avevamo con il responsabile della redazione di Gerusalemme”. Quando John aveva bisogno di un dato o di un virgolettato dall'esterno, Keller e i suoi collaboratori glielo procuravano.

L'articolo di Lennon per il Marshall Project, con cui ormai collabora regolarmente, è stato pubblicato con il titolo *Dying in Attica* (Morire ad Attica). Nel pezzo John racconta come ha visto cambiare Lenny durante le riunioni degli incontri dei gruppi di sostegno ai detenuti. Scrive: “Con il passare dei mesi Lenny sembrava perdere l'ottimismo da spacccone. Camminava per i corridoi a testa bassa, smise di radersi, di salutare, d'intervenire durante gli incontri dei gruppi di sostegno. Una volta, mentre aspettava di essere chiamato a uno di questi incontri, altri prigionieri che si trovavano in sala d'attesa cominciarono a lamentarsi. ‘Oh, cos’è

Non tutti i compagni di cella lo rispettano. Ma a volte la doppia identità gli permette di superare le frontiere etniche e politiche del carcere



questa puzza di merda?’, disse uno di loro. Lenny restò così, con quell'aria di vergogna, mentre gli altri prigionieri si univano alle lamentele. Un prigioniero lo guardò e aggiunse: ‘Questo stronzo dovrebbe lavarsi il culo!’. È così che la prigionia mostra la sua durezza. Noi detenuti ci limitiamo a reagire a un odore, a un pensiero e poi sputiamo fuori qualunque cosa ci viene in mente”, continua Lennon, “siamo intrattabili, socialmente impacciati, privi di empatia. Mi immedesimo in Lenny solo perché ho il morbo di Crohn e potrei finire anche io con un sacco da colostomia o addirittura sviluppare un cancro al colon. E quindi gli faccio un sacco di domande sui sintomi del cancro, fingendo d'interessarmi. In realtà penso solo a salvarmi le chiappe”.

Lennon cominciava a rendersi conto che l'accesso di cui godeva, all'interno della prigionia, gli forniva un vantaggio rispetto ai giornalisti che si trovavano fuori. Come ha scritto in *Dying in Attica*, “vedo le sofferenze che la maggior parte di voi non vede”. A differenza della maggior parte dei carcerati, e di molti freelance, Lennon guadagna un discreto stipendio. Non si vergogna a chiedere ai suoi capi gli stessi soldi dei giornalisti che non sono in carcere. Nel 2016 ha inviato il mio articolo *The murderer's mother* (La madre dell'assassino) a The Hedgehog Review, una rivista letteraria affiliata all'università della Virginia. Inizialmente la vicedirettrice, Leann Davis Alspaugh, trovava il suo crimine rivoltante. “È sconvolgente leggere nella profondità del cervello di un uomo che è andato da un altro uomo, gli ha sparato in testa e poi l'ha buttato nell'Hudson”. Cinque anni fa Alspaugh pensava che le persone come Lennon me-

ritassero la sedia elettrica. Ma nell'articolo John parlava del dolore che ha provocato alla madre, malata di Parkinson. “Io e mamma ci facciamo forza a vicenda per alleviare il dolore delle rispettive prigioni”, scriveva. L'incontro con Lennon ha rimesso in discussione le convinzioni di Alspaugh. Dopo la pubblicazione dell'articolo, Lennon ha chiamato Alspaugh e le ha chiesto se poteva battere al computer un suo articolo, entrare nella sua casella di Gmail e spedirlo ai direttori di alcune riviste. Oggi Alspaugh entra nella casella email di John ogni tre giorni.

John è bravo a tessere relazioni. “Conosce molte persone che io neanche so chi siano”, spiega Alspaugh. Quando sono andato a trovarlo a Sing Sing, John ha convinto due secondini a concedermi un'altra ora da passare insieme. Mi ha proposto di scrivere un libro a quattro mani. Poche settimane dopo, mi ha chiamato e mi ha chiesto di battere al computer un editoriale. Su sua richiesta, l'ho spedito a un redattore del Guardian, che l'ha pubblicato a febbraio.

Il lieto fine

A volte Alspaugh si chiede se Lennon abbia sviluppato il suo stile letterario, e la capacità di farsi promozione, molto prima di diventare un giornalista. I suoi articoli sono crudi ed empatici. Le frasi sono brevi e concrete, anche quando parlano di spaccio di droga e omicidio. Di recente, tuttavia, John ha esplorato temi che un tempo lo mettevano a disagio, come i disturbi mentali e le esperienze dei detenuti omosessuali.

Non tutti i compagni di cella rispettano il suo status di giornalista. Ma a volte la doppia identità permette a Lennon di superare le frontiere etniche e politiche della vita carceraria. Nel cortile i detenuti lo osservano mentre fa le interviste. “Tante persone rispettano John e sono disposte a concedergli un po' di tempo”, spiega Downing.

Nel 2003, prima di diventare un giornalista e di essere condannato per omicidio, Lennon scribacchiava su un quaderno verde che usava come diario. Una frase è più importante delle altre. “Io dico che un giorno scriverò un libro. Un po' mi piacerebbe vedere cosa verrà fuori da me, scoprire se vincerò il processo. Un po' mi piacerebbe un lieto fine. È una cosa che piace a tutti. Il mio lieto fine sarebbe uscire dal sistema e seguire corsi di scrittura”. Forse in storie come quella di John J. Lennon non esiste un lieto fine. Non potrà chiedere la libertà vigilata fino al 2029. Ma è riuscito a seguire quei corsi di scrittura. E mi chiama ogni settimana per parlare del suo libro. ♦ff

GAUTSCHI
swiss

SALSE BIOLOGICHE DALLA SVIZZERA

Le nostre salse non contengono né aromi, né sostanze coloranti, né esaltatori di sapidità e nemmeno dolcificanti artificiali, come previsto dai Regolamenti Europei sulla produzione biologica.

Questo per farvi gustare dei prodotti che vengono realizzati in perfetta armonia con la natura, dall'inizio alla fine della produzione. Si tratta di salse pregiate, da gustare con piacere. Produttore: Gautschi Spezialitäten AG, Utzenstorf / Svizzera.



:: www.saucen.ch ::

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasì.it/contatti oppure chiamaci allo **045 8918611**

  naturasì.it


naturasì
bio per vocazione

Pellegrinaggio in cuccetta

Richard Eilers, *The Guardian*, Regno Unito

Ogni anno migliaia di fedeli attraversano l'India in treno per visitare i luoghi sacri dell'induismo e ricevere benedizioni. Un giornalista britannico ha provato a seguirli

“Non preoccuparti, è più leggera di una piuma”, ha detto l'uomo mentre dal binario cercava di passare la vecchia madre a me, che stavo sul treno. Lei mi ha guardato con sospetto e ha deciso che non le ispiravo fiducia, poi ha saltato gli ultimi scalini, si è fatta largo e ha zoppicato lungo il corridoio. Suo figlio ha alzato le spalle e ha gesticolato verso la fila di persone che, stanche di aspettare che il treno raggiungesse il marciapiede, si stavano avventurando sui binari per raggiungerlo. Il pellegrino indiano medio è un tipo deciso e pieno di risorse. E io ero uno di loro. Più o meno.

Ogni anno l'agenzia turistica delle ferrovie indiane organizza per le centinaia di milioni di devoti indù del paese dei tour attraverso l'India chiamati Bharat darshan, che possono durare da pochi giorni a due settimane e fanno tappa nelle località religiose più importanti. Il prezzo, circa mille rupie al giorno (12 euro), comprende il trasporto, il pernottamento in treno o in alloggi spartani, pasti vegetariani e tè a volontà. Un affare per un occidentale, un costo accettabile per un insegnante indiano in pensione e un atto di devozione che si può compiere una volta nella vita per un contadino.

Il mio viaggio di una settimana partiva da Hyderabad e mi avrebbe portato verso sud fino al Tamil Nadu e ai suoi famosi templi. In teoria avrei avuto l'occasione di vedere l'India e l'induismo attraverso gli occhi dei suoi abitanti. Ma mentre aspettavo al binario, a mezzanotte, ero un po' nervoso.

Avevo già viaggiato di notte in India, ma sempre in vagoni con l'aria condizionata e mai per più di un giorno. Su quel treno invece avrei viaggiato nel vagone letto più economico per una settimana, insieme a più di ottocento fedeli con cui probabilmente non sarei riuscito a comunicare. E non avevo idea di come avrei fatto a lavarmi. La mia compagna mi aveva regalato due pacchi di salviette umidificate, per scherzo ma non troppo. A Hyderabad avevo comprato un piccolo secchio (sperando che mi servisse solo per lavarmi), un lenzuolo, una federa e una coperta morbida.

Quando il treno è arrivato mi aspettavo che si sarebbe scatenata una ressa, ma solo in pochi sono saliti a bordo. Credo che la carrozza fosse completamente vuota, perché non c'era luce e sono arrivato a tentoni fino alla mia branda. Mezz'ora dopo, con il treno in marcia e steso comodamente sotto la mia coperta, mi sono addormentato.

Alle quattro del mattino sono stato svegliato da una forte luce e dal rumore di grida e risate. Ho lanciato un'occhiata confusa da sotto il lenzuolo. La carrozza era piena di persone e bagagli, un'infinità di bagagli. I miei compagni di viaggio erano saliti a sud di Hyderabad ed erano evidentemente sorpresi di vedere la mia faccia bianco pallido. Ci siamo scambiati un saluto, poi mi sono girato dall'altra parte e mi sono riaddormentato mentre loro mangiucchiavano rumorosamente. Ci sarebbe stato tutto il tempo di fare amicizia, dato che la prima fermata era Tiruchirapalli, a quasi mille chilometri di distanza. Un ragazzo mi ha svegliato alle sei e mi ha messo in mano una tazza di plastica piena di tè bollente. La carrozza era divisa in scompartimenti da otto letti a castello. Io avevo uno dei posti in alto, i miei preferiti perché durante il giorno puoi sederti in basso per guardare il panorama e chiacchierare, oppure salire di sopra per leggere o fare un pisolino.

Ci siamo presentati durante una colazione a base di *chapati*, riso e *dhal*, servita



ARCAID IMAGES/ALAMY

su vassoi di metallo. Non avevo portato con me un piatto, un errore da principiante, quindi me ne hanno dato uno di carta. Questo ha ulteriormente complicato l'attività di mangiare da un piatto in equilibrio sulle ginocchia su un treno non esattamente stabile. I miei vicini, una vivace famiglia allargata di tredici persone, osservavano ogni mio goffo boccone con un misto di orrore eilarità. Il capofamiglia era un avvocato che parlava bene inglese e che ha subito deciso che non me la sarei cavata da solo. “Stai vicino a noi, fai come ti dico e andrà tutto bene”, mi ha intimato. Per i ritardi, però, non poteva fare nulla. Siamo arrivati a Tiruchirapalli il mattino seguente, molte ore dopo l'orario previsto, pericolosamente in ritardo per il primo *darshan* del nostro viaggio. Fino ad allora mi era sembrato di

Il tempio Ramanathaswamy sull'isola di Rameswaram, in India



Informazioni pratiche



◆ **Arrivare e muoversi** Il prezzo di un biglietto a/r da Milano a Hyderabad parte da 580 euro (Air France). I biglietti per i tour Barhat darshan possono essere acquistati su irctctourism.com.

◆ **Quando andare** Per visitare il sud est dell'India è meglio evitare i mesi da luglio a dicembre, quando la regione è investita da forti precipitazioni.

◆ **Leggere** Ruskin Bond, *Il treno di notte. Storie e racconti dall'India*, Donzelli 2006, 18 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio a Perth, in Australia. Ci siete stati? Avete suggerimenti su tariffe, posti dove dormire, libri? Scrivete a: viaggi@internazionale.it.

straordinari. Il più sbalorditivo era quello di Ramanathaswamy, sull'isola di Rameswaram. Il darshan è cominciato con un bagno in mare per poi continuare nel tempio. I pellegrini hanno visitato 22 *theertham* (cisterne e pozzi), dove gli venivano versate addosso secchiate d'acqua. C'erano migliaia di persone fradice e bambini piccoli che tremavano. È stata una scena incredibilmente toccante. Quella notte l'umore sul treno è stato particolarmente allegro, almeno dopo che i vestiti appesi fuori dai finestrini della carrozza erano finalmente asciutti.

Ero l'unico occidentale sul treno e la mia presenza è stata accolta con una scala di sentimenti che andava dall'indifferenza all'incredulità, ma sempre amichevoli. C'era sempre qualcuno che mi invitava a sedere per una chiacchierata. La vita del pellegrino ha le sue complicazioni: non c'è nessuno spazio privato, ma così è l'India. Confesso che in un paio di occasioni sono sgattaiolato via per una birra e un *chicken masala* in tranquillità.

Sono stato bene, ho incontrato persone straordinarie e ho imparato molto sull'induismo. Sono tornato a casa con un'idea un po' più chiara di com'è la vita in India e con due pacchetti ancora chiusi di salviette umidificate. ◆ *as*

essere in una specie di gita scolastica, ma mi sbagliavo. I darshan sono una cosa molto seria. Per completarne uno il credente deve osservare una divinità (di solito sotto forma di statua), un santo o un oggetto sacro e ricevere una benedizione. Il darshan è possibile solo in certi momenti della giornata. Spesso le persone restano in coda per ore solo per trascorrere una manciata di secondi davanti alla divinità. Un treno in ritardo, quindi, è una pessima notizia.

Niente privacy

Una flotta di bus parecchio malmessi ci ha portato fino all'isola fluviale di Srirangam e al suo vasto complesso di templi dedicato a Ranganatha, una manifestazione di Vishnu. I miei vicini si sono subito messi in coda per il darshan, ma in quanto non-indù io

non ero autorizzato a entrare nel luogo sacro (alcuni templi lo permettono, altri no). Così ho deciso di esplorare i cortili, le torri e gli altari del complesso. Un paio d'ore dopo i pellegrini sono tornati vittoriosi. Sul bus le donne hanno intonato un canto di devozione. Parlando con uno studente, Yakkanna, ho compreso l'importanza del darshan. I suoi genitori erano contadini e avevano dovuto chiedere un prestito per pagargli il viaggio. "Sono molti soldi per loro", mi ha spiegato. "Ma sanno che significa molto per me e sono felici".

Nei giorni successivi lo schema si è ripetuto: notti abbastanza comode, cibo cucinato nella "carrozza dispensa" e insaporito con conserve fatte in casa dai miei vicini di letto, lavaggi con secchiate di acqua fredda in bagni sorprendentemente puliti e templi

NARVA È NELLA PARTE PIÙ ORIENTALE DELL'ESTONIA, AL CONFINO CON LA RUSSIA. HA CIRCA 60.000 ABITANTI, IL 90% DEI QUALI PARLA RUSSO. DOPO L'INDIPENDENZA DALL'UNIONE SOVIETICA NEL 1991, NARVA È STATA L'ULTIMA CITTÀ ESTONE A RIMUOVERE LA STATUA DI LENIN DALLA PIAZZA PRINCIPALE.

OGGI A PEETRI PLATS C'È QUESTA SCRITTA.



IVANGOROD (RUSSIA)



A IVANGOROD LA PROMENADE È INCOMPIUTA: UN SEGMENTO DI CEMENTO USATO COME UN GRANDE SGOGLIO. LE DUE CITTÀ AVEVANO RICEVUTO FONDI DALL'UNIONE EUROPEA PER IL PROGETTO, NARVA CIRCA 700.000 EURO, IVANGOROD PIÙ DI UN MILIONE.

IL FIUME È UN CONFINO SORVEGLIATISSIMO. EPPURE NON SEMBRA, PERCHÉ DA ENTRAMBI I LATI I PESCATORI CI CAMMINANO DENTRO.



BASTA CHE NON SUPERINO LA BOA.



LA BOA

NEL FIUME SI TROVANO DEI VERTEBRATI ACQUATICI, CONOSCIUTI COME LAMPREDE. SUCCIANO IL SANGUE DEGLI ALTRI PESCI. SONO VELENOSI, MA SE CUCINATI DIVENTANO COMMESTIBILI.

A SUD DELLA CITTÀ IL FIUME S'IMMETTE IN UNA RISERVA D'ACQUA. SULLA RIVA, LUNGO DEI CANALI ARTIFICIALI, SI ESTENDE LA NARVA VENEETZIA, LA VENETIA DI NARVA. CI SONO LE TIPICHE DACIE, CASE COSTRUITE CON MATERIALI POVERI. MOLTI QUI TENGONO POLLAIE E COLTIVANO ORTI.



LA ZONA È SORVEGLIATA DA CAVI ELETTRICI CHE NEI GIORNI DI VENTO VIBRANO EMETTENDO UN SUONO CONTINUO.

FILE DI BARACCHE IN CEMENTO E LAMIERA PER LE BARCHE



NEL 1993 LA STATUA HA SOLO CAMBIATO POSTO. QUELLO STESSO ANNO C'È STATO UN REFERENDUM PER L'AUTONOMIA DELLA CITTÀ, POI ANNULLATO.

LENIN SI TROVA ORA NEL SILENTIOSO CORTILE DI UN CASTELLO MEDIEVALE, AFFACCIATO SUL FIUME NARVA.

IL SUO DITO PUNTA A UN CANTIERE.



SUL PONTE TRA NARVA E IVANGOROD C'È SEMPRE TRAFFICO. PASSANO TIR CARICHI DI MERCI, AUTO E PERSONE A PIEDI. SONO SOPRATTUTTO RUSSI CHE VOGLIONO FARE ACQUISTI AL DI LÀ DEL CONFINO. A NARVA NEGLI ULTIMI ANNI HANNO APERTO TRE NUOVI CENTRI COMMERCIALI ANCHE SE LA POPOLAZIONE CONTINUA A DIMINUIRE.

SULLA RIVA DEL FIUME, DAL LATO DI NARVA, C'È UNA NUOVA PROMENADE, CON UNA PISTA CICLABILE E DEI CHIOSCHI.



NARVA E IVANGOROD SONO CITTÀ POVERE.
A NARVA IL SALARIO MEDIO È 1.000 EURO AL MESE, A
IVANGOROD LA METÀ.

SONO ENTRAMBE CITTÀ COSIDDETTE POSTINDUSTRIALI,
ANCHE SE LA LORO STORIA È MILLENARIA.

A NARVA LA FABBRICA DISMESSA PIÙ VISTOSA È IL COMPLES-
SO DI KREENHOLM, FONDATA NEL XIX SECOLO, UNO DEI
PIÙ GRANDI IMPIANTI DELL'INDUSTRIA TESSILE IN EURO-
PA. NEGLI ANNI TRA LA CADUTA DELL'UNIONE SOVIETICA
E LA BANCAROTTA DELL'IMPIANTO - A QUEL PUNTO PRIVA-
TIZZATO - AVVENUTA NEL 2010, HANNO PERSO IL LAVORO
PIÙ DI 10.000 PERSONE.

IL COMPLESSO È ORA INVASO
DALLA NATURA E POPOLATO
DA ANIMALI SELVATICI, TRA
CUI CONIGLI.



MARIA KAPAJEVA È LA FIGLIA DI UNA DELLE
OPERAI CHE HANNO PERSO IL LAVORO.
È UN'ARTISTA, DA OLTRE UN DECENNIO
DI BASE A LONDRA. NEGLI ULTIMI TEMPI
È TORNATA A NARVA, INVITATA A
REALIZZARE PROGETTI ALLA MEMORIA
PERSONALE E COLLETTIVA DELLA
VITA INTORNO A KREENHOLM.



QUANDO SI È TEMUTO CHE
NARVA POTESSE DIVENTARE
LA NUOVA CRIMEA, IL
GOVERNO ESTONE HA INIZIATO
A INVESTIRE SULLA CULTURA
LOCALE PER RINFORCIARE
IL SENSO DI APPARTENENZA
DEI CITTADINI.



È TORNATO ANCHE NIKITA VANOV,
STUDIOSO D'ARTE. DOPO ANNI
TRASCORSI IN RUSSIA E IN DIVERSI
PAESI POST-SOVIETICI, È STATO
CHIAMATO A TROVARE STRATEGIE
PER PROMUOVERE UNA CITTADINA
VICINO A NARVA - SILLAMÄE.
I SUOI NONNI ERANO STATI
SPEDITI A LAVORARE LÌ IN
EPOCA SOVIETICA.

SILLAMÄE È STATA COSTRUITA NEGLI ANNI '40 SUL MAR BALTICO,
INTORNO A UN IMPIANTO DI ESTRATTORE DELL'URANIO
PER L'INDUSTRIA NUCLEARE, PER CUI ANCHE A
NARVA SI PRODUCEVANO STRUMENTI.



PER ANNI SILLAMÄE NON È
APPARSA SULLE MAPPE.

CI SONO DIVERSI EDIFICI IN
STILE NEOCLASSICO SOCIALISTA,
ORA ABBANDONATI.
IN ALCUNI S'INTRAVEDONO AF-
FRESCHI SCROSTATI E COPERTI DA
GRAFFITI. UNO DEI MEGLIO CON-
SERVATI È UN CIELLO BLU
ATTRAVERSATO DA GABBIANI.



DI RECENTE È STATA
RESTAURATA LA VIA CHE
COLLEGA IL CENTRO AL
MARE. I LAMPIONI SONO
DI PLASTICA.

AD AGOSTO, MARIA E NIKITA HANNO PARTECIPATO A UN
SIMPOSIO SUL FUTURO DELLE CITTÀ POSTINDUSTRIALI ORGA-
NIZZATO DA NARVA ART RESIDENCY, UN PROGRAMMA CHE
STA OSPITANDO ARTISTI INTERNAZIONALI.
IL TEMA ERA IL CONFRONTO TRA NARVA E DETROIT.
LE DUE CITTÀ HANNO ALCUNE COSE IN COMUNE
- PRIMA TRA TUTTE UNA POPOLAZIONE COM-
POSTA PER LA MAGGIORANZA DA UNA MINORANZA
(IN QUALCHE MODO DISCRIMINATA - MA RAPPRE-
SENTANO CASI MOLTO DIVERSI: UNA CITTÀ
POST-SOVIETICA E UNA CHE INCARNA NASCITA,
MORTE (E RISURREZIONE?) DEL SOGNO AMERICANO.

IN ENTRAMBI I CASI I CITTADINI RIVENDICANO
IL DIRITTO DI PARTECIPARE ALLA COSTRUZIONE
DEL DISCORSO SULLA LORO CITTÀ.



C'ERO ANCHE IO!

FRANCESCA
BERARDI

Francesca Berardi è nata a Torino nel 1983 e vive a New York. Scrive, produce podcast e ama disegnare. Il suo ultimo progetto è una mappatura di New York attraverso l'esperienza di chi vive raccogliendo lattine e bottiglie per strada (canners.nyc).

IL GIUSTO PREZZO CONVIENE A TUTTI, ANCHE ALLA TERRA

il prezzo del pomodoro riconosciuto
all'agricoltore alla raccolta

Prezzo al Kg

EcorNaturaSì Filiera*	33	centesimi
biologico certificato**	13	centesimi
non biologico***	8	centesimi

naturasi.it/prezzo-trasparente

* Pomodoro da passata Fattoria Di Vaira,
Azienda Agricola Biodinamica San Michele
** Fonte: Federbio 2018
*** Fonte: Contratto quadro area nord Italia
pomodoro industriale accordo 2018



IN COLLABORAZIONE CON



Homer, Marge, Manjula e Apu



Apu è un eroe non un problema

Bhaskar Sunkara, The Guardian, Regno Unito

Apu Nahasapeemapetilon, il personaggio dei *Simpson*, non è la rappresentazione razzista degli indoamericani, ma è un uomo come tanti che fatica a tirare avanti

Dopo avere progressivamente ridotto le sue apparizioni, sembra che *I Simpson* rinunceranno al personaggio Apu Nahasapeemapetilon, l'impiegato del negozio Kwik-E-Mart e icona indoamericana. Apu sarebbe una rappresentazione razzista degli indoamericani. E uno dei miei attori preferiti, Hari Kondabolu, nel 2017 ha perfino realizzato un documentario sull'argomento, dal titolo *The problem with Apu*.

Ma per me che sono cresciuto negli anni novanta, Apu è un eroe. Ho guardato migliaia di episodi dei *Simpson* e migliaia di scene mi sono rimaste impresse. Quella che però ricordo di più è alla fine di un episodio della quarta stagione: Homer decide di non andare in chiesa e si addormenta a casa mentre fuma un sigaro. Quando scoppiò l'inevitabile incendio Homer è salvato

da Apu, che è il capo del corpo volontario dei vigili del fuoco. Il reverendo Lovejoy dice a un Homer sollevato che Dio non ha dato fuoco alla sua casa, ma che stava agendo attraverso il buon cuore dei suoi amici, che fossero cristiani, ebrei o "miscellanei". "Indù!", obietta Apu. "Siamo settecento milioni".

Era piacevole, per chi come me apparteneva a una piccola minoranza di un paese in maggioranza bianco e cristiano sentirsi ricordare che esisteva quasi un miliardo di altre persone che doveva imparare i *bhannan*, recitare dei *puja* apparentemente interminabili o toccare i piedi degli anziani in segno di rispetto. Il semplice fatto di essere rappresentati sembrava un progresso. Il mio rapporto con Apu era come il mio rapporto con mio padre, indiano di nascita: pieno di momenti di sentito imbarazzo, ma anche momenti di fierezza e gratitudine.

Benzinai e cardiocirurghi

Gli Stati Uniti di oggi sono un paese economicamente molto diviso, ma forse nessun gruppo lo è quanto quello degli indoamericani. O lavoriamo come benzinai alle stazioni di servizio o siamo cardiocirurghi. A giudicare dal documentario di Kondabolu,

per i "cardiocirurghi" il fatto che un personaggio come Apu li rappresenti è una sciagura. Per loro l'unico personaggio indiano statunitense possibile sembra essere Kal Penn che interpreta un medico. Ma un sacco di noi lavorano come benzinai, in una società che si disinteressa delle persone in difficoltà, indipendentemente dalla loro provenienza.

Kondabolu, bisogna dargliene atto, nel suo documentario è stato equilibrato e ha fatto capire che per lui la soluzione al "problema Apu" non è eliminare il personaggio. Ma il suo film è solo una serie di denunce, anche abbastanza ripetitiva, contro un certo tipo di rappresentazione. Nei suoi passaggi peggiori il documentario paragona Apu ai varietà in cui gli attori bianchi si dipingevano la faccia di nero per interpretare i neri. "Siamo tutti persone di colore che lottano contro l'uomo bianco", è una frase a effetto, ma fornisce una visione superficiale e antistorica dell'oppressione negli Stati Uniti.

Sarebbe stato utile se Kondabolu si fosse rivolto a un diverso gruppo di persone. Ma in *The problem with Apu* intervista per lo più attori indoamericani famosi. Le persone che sembrano meno turbate dalle scene dei *Simpson* con Apu sono i genitori di Kondabolu. Immagino che la maggior parte degli indoamericani reagisca come loro.

Per fortuna oggi abbiamo molto più di Apu. Non permettete ai bianchi cattivi di farvi dimenticare che Ben Kingsley si chiama in realtà Krishna Pandit Bhanji.

Ciò detto, io rimango legato ai miei ricordi più dolci di Apu. In un episodio della settima stagione dei *Simpson*, il nostro eroe rischia l'espulsione. In segno di solidarietà Homer si schiera contro le proposte anti-immigrazione del sindaco Quimby e Lisa aiuta Apu a superare una prova di cittadinanza. Dopo essere diventato cittadino statunitense, Apu riceve una lettera che lo convoca per fare il giurato a un processo, ma per sbaglio la getta nell'immondizia.

Non riesco a pensare a una migliore rappresentazione di una persona non bianca: né un oggetto di scherno né un feticcio da esaltare, semplicemente una persona che cerca di tirare avanti come chiunque altro. ♦ ff

L'AUTORE

Bhaskar Sunkara è il direttore della rivista statunitense Jacobin. Collabora con *In These Times* e *The Nation*.

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Salvatore Aloise**, corrispondente della tv francotedesca Arte.

Arrivederci Saigon

Di Wilma Labate.

Italia 2018, 80'

●●●●●

A vederle oggi, tranquille signore, è difficile immaginare che siano entrate a pieno titolo nella storia. Eppure è successo. Da adolescenti – una sola era maggiorenne – Rossella, Viviana, Daniela e Franca (la quinta non ha voluto partecipare al documentario), dopo aver messo su un complesso improvvisato tutto al femminile, Le Stars, si ritrovarono catapultate in Vietnam a suonare per le truppe statunitensi. Era il 1968. Il documentario di Wilma Labate, pieno di filmati d'epoca – peccato che non ce ne sia nessuno dei concerti – è l'incredibile racconto di queste donne che, con marcato accento toscano e grande naturalezza, discettano di vietcong, Da Nang e offensiva del Têt. Per le ragazze, però, diventò un'avventura da dimenticare una volta tornate in Italia. Messe sotto processo dal Pci locale perché erano dal lato sbagliato della guerra, hanno dovuto rinnegare quell'esperienza. "Joan Baez e gli altri andavano nel nord, ma noi non eravamo dei nomi che ci si poteva permettere di scegliere", riconosce Viviana. Il film racconta la loro personale scoperta della guerra. E pensare che tutto era nato da un raggio: l'impresario del gruppo aveva prospettato alle Stars un tour in tutto l'estremo oriente. Invece era solo l'inferno di Saigon.

Dagli Stati Uniti

Pronti a tutto per l'Oscar

In cerca della consacrazione a Hollywood, Netflix cambia la sua politica sulle uscite in sala

Per ammorbidire l'Academy award, Netflix cambia faccia. Per la prima volta la piattaforma statunitense di streaming farà uscire tre suoi film sul grande schermo prima di proporli ai suoi 140 milioni di abbonati. La decisione, comunicata lo scorso 31 ottobre, riflette la volontà non solo di concorrere a pieno titolo per i premi Oscar, ma anche di attirare quei registi che attribuiscono grande importanza alle statuette distribui-



Bird box

te dall'Academy. In particolare il film di Alfonso Cuarón, *Roma*, serio pretendente agli Oscar, uscirà nelle sale il 21 novembre, tre settimane prima di essere messo a disposizione degli abbonati. Altri due titoli, *La ballata di Buster Scruggs* dei fratelli Coen e *Bird box* di Susanne Bier, usciranno in sala solo una

settimana prima di arrivare in streaming. Non è la prima volta che dei film prodotti e distribuiti da Netflix finiscono nel circuito delle sale indipendenti degli Stati Uniti, ma finora uscivano nelle sale lo stesso giorno in cui diventavano disponibili sulla piattaforma, condizione inaccettabile per i grandi circuiti, che chiedono un periodo di almeno novanta giorni tra l'uscita in sala e la diffusione in rete. Così Netflix spera di arrivare alle statuette più ambite (miglior film, miglior regia e migliori attori), che ancora non è mai riuscita a vincere. **Le Monde**

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo



	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
TUTTI LO SANNO	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●●
7 SCONOSCIUTI...	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	—	●●●●	●●●●●
A STAR IS BORN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
LA DISEDUCAZIONE...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
DISOBEDIENCE	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
FIRST MAN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
HALLOWEEN	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●●
SENZA LASCIARE...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
SOLDADO	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●●
THE CHILDREN ACT...	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

Il presidente
Santiago Mitre
(Argentina/Francia/
Spagna, 114')

**La diseducazione
di Cameron Post**
Desirée Akhavan
(Stati Uniti, 91')

Disobedience
Sebastián Lelio
(Regno Unito/Irlanda/
Stati Uniti, 114')



Senza lasciare traccia

In uscita

Senza lasciare traccia

Di Debra Granik.
Con Thomasin McKenzie,
Ben Foster. Stati Uniti/
Canada 2018, 109'

Come ha dimostrato con *Un gelido inverno*, la regista Debra Granik ci sa fare. *Senza lasciare traccia*, dramma scritto con finezza che coinvolge un padre e sua figlia, si apre con alcune meravigliose istantanee (fotografate da Michael McDonough) della natura selvaggia. Foglie illuminate dal sole, muschio intrappolato in un albero, la perfezione di alcune ragnatele. Ma l'immagine veramente mozzafiato è quella che ritrae il volto della giovanissima neozelandese Thomasin McKenzie che interpreta Tom, un'adolescente che abita nei boschi che ci sono stati appena mostrati, insieme al padre Will, un survivalista convinto. Rifiuta i dettami della "società civile" e ha scelto di crescere la figlia fuori di essa. Niente scuola, niente amici. Le insegna tutto quello che sa su come sopravvivere in quel mondo, ma forse non basta. *Senza lasciare traccia* è una bellissima storia sull'adolescenza, sulla bontà della natura umana,

sulla separazione e la riconciliazione e sui limiti di quello che i genitori possono davvero insegnare ai loro figli.

Stephanie Zacharek, Time

Tutti lo sanno

Di Asghar Farhadi.
Con Penélope Cruz, Xavier Bardem. Spagna/Francia/
Italia 2018, 132'

Il senso del film è suggerito dall'immagine di una colomba che si dibatte all'interno di un campanile tra gli ingranaggi di un grande orologio. L'enorme meccanismo di Asghar Farhadi si è messo in moto. Per due lunghe ore delle creature si dibatteranno all'interno di un intrigo arbitrario costruito intorno a loro. E, un po' come in *A proposito di Elly*, il film che ha fatto conoscere il regista iraniano in Europa, assistiamo alla frattura di un gruppo dopo la scomparsa misteriosa di uno di loro. Stavolta è il figlio di Laura (Penélope Cruz) e dell'ex compagno Paco (Xavier Bardem), rapito all'improvviso mentre si trovano quasi casualmente tutti insieme. Farhadi è bravo a distillare, scena dopo scena, la tensione che porta alla devastazione dei rapporti umani. Ma stavolta sembra crederci poco e farsi prendere da una sorta di pigritia. Lo spettatore

sa delle cose che i protagonisti ignorano e questo nuoce terribilmente alla suspense. Giudichiamo da una prospettiva privilegiata il dramma di una famiglia a cui tutto sommato non teniamo mai davvero.

Elisabeth Franck-Dumas, Libération

Overlord

Di Julius Avery.
Con Jovan Adepo, Mathilde Ollivier, Pilou Asbæk.
Stati Uniti 2018, 109'

Overlord non punta in alto, e così supera le aspettative facilmente. Che altro volere da un *b-movie* prodotto con un ricco budget su un gruppo di soldati statunitensi della seconda guerra mondiale alle prese con degli zombie nazisti? Nonostante alcuni personaggi lasciati poco sviluppati e molti luoghi comuni dei film di serie b, *Overlord* fa pienamente il suo dovere e addirittura scava più in profondità di quello che ci si aspetta solitamente con materiale di questo genere. In questo violentissimo ibrido, prodotto da J.J. Abrams e diretto da Julius Avery, gli orrori reali di Josef Mengele sono spinti a un estremo terrificante. Gli scienziati del terzo Reich sono riusciti a creare un siero che rianima i morti. Pa-

racadutato oltre le linee nemiche per una missione di sabotaggio, un plotone di soldati americani si troverà immerso in un'orgia di sangue.

Kalyn Corrigan, IndieWire

Ancora in sala

Il presidente

Di Santiago Mitre.
Con Ricardo Darín. Argentina/
Francia/Spagna 2017, 114'

Forse per il freddo, ma il vertice di capi di stato in un albergo isolato sulle Ande sembra stranamente imbucuccato. Finché il presidente argentino (interpretato da Ricardo Darín), eletto grazie a un rassicurante profilo di "uomo qualunque", finisce implicato in una vicenda di corruzione che coinvolge anche la figlia. Portata in tutta fretta dal padre, la ragazza sembra essere depositaria di una scomoda verità. Santiago Mitre avvolge la vicenda in un'atmosfera da film fantastico. Ma sotto l'elegante superficie ghiacciata arde il fuoco degli intrighi politici, delle alleanze, delle trattative e dei segreti che devono rimanere fuori per il bene dello stato. Un thriller politico che fa pensare a un *trompe-l'œil*. **Guillemette Odicino, Télérama**



Overlord

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'australiano **Desmond O'Grady**.

Vittorio Emiliani**Roma capitale malamata**

Il Mulino, 290 pagine, 16 euro

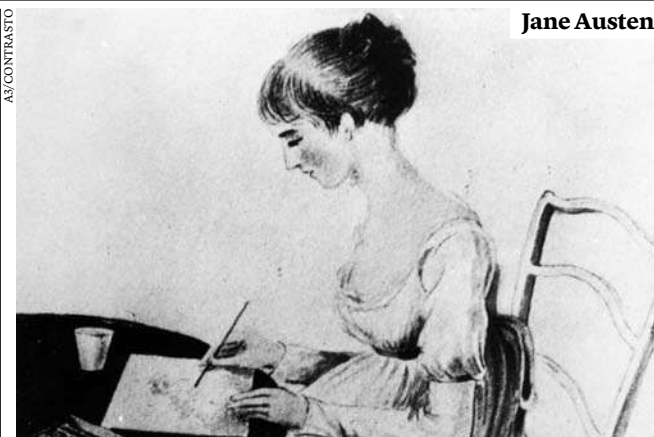
●●●●● Per anni Vittorio Emiliani ha denunciato i danni che la politica ha inflitto al patrimonio culturale italiano, come la riforma di Dario Franceschini, che ha lasciato la soprintendenza archeologica di Roma con più problemi da risolvere ma con risorse più esigue. Il suo nuovo libro adotta una prospettiva storica più profonda rispetto al precedente *Lo sfascio del Belpaese* (Solfanelli 2017), e ricostruisce le sorti di Roma partendo dalla Repubblica romana napoleonica e concludendo che la città è stata poco amata e "sepolta sotto una spessa coltre di luoghi comuni". Su questa sorte pesa il fatto di non essere stata una guida per l'Italia unita ma, al contrario, l'ultimo baluardo del vecchio mondo, e da subito il suo ruolo di capitale imposta e contrastata la mise alla mercé di una politica miope e opportunistica. Basta vedere i cambiamenti di rotta che subì all'inizio del novecento, dall'amministrazione del sindaco Ernesto Nathan alle utopie imperiali di Benito Mussolini. Con una ricostruzione cronologica puntuale Emiliani arriva a descrivere l'attuale amministrazione Raggi come incerta, fragile e inadeguata, suggerendo che l'unico aspetto eterno della città è l'incapacità di risolverne i problemi, nonostante una popolazione che mostra di essere attenta alla sua identità.

Dal Regno Unito

Personaggi abbandonati

La drammaturga**Laura Wade ha provato a portare a termine un'opera incompiuta di Jane Austen**

Cosa succede ai personaggi di un romanzo quando un autore lascia la sua opera incompiuta? Proprio a questa domanda ha cercato di dare risposta la drammaturga britannica Laura Wade, adattando per il teatro *The Watsons*, romanzo incompiuto di Jane Austen. Scritto tra il 1804 e il 1805, il manoscritto racconta la storia di Emma Watson, che torna dalla sua disastrosa famiglia dopo essere stata cresciuta da una zia ricca. È l'unica opera che Austen lasciò incompiuta, forse perché la storia di Emma e degli altri personaggi del libro riflettevano troppo da vicino le vicende personali



Jane Austen

dell'autrice. O magari c'entra il blocco dello scrittore. Non poche volte Wade, cercando di adattare il testo e di proseguire la storia dei vari personaggi, si è trovata in un vicolo cieco, impiegando quasi dieci anni per completare l'opera per il teatro. Alla fine ha deciso di

far scegliere i personaggi come se vivessero nella nostra epoca. Liberi dai vincoli vittoriani, per gli Watson si sono così aperti scenari nuovi e impensabili. Ne è uscito fuori qualcosa di profondamente "austeniano" ma attualizzato. **The New York Times**

Il libro Goffredo Fofi

Gli spettri di Messina

**Nadia Terranova****Addio fantasmi**

Einaudi, 198 pagine, 17 euro Comincia come un romanzo gotico, il nuovo lavoro di Nadia Terranova, una dei pochi giovani (e vecchi) scrittori italiani in crescita, non narciseggiante e bamboleggiante. Parla di un ritorno a casa, a Messina, ed è forse la prima volta che si racconta in un romanzo, dal vivo e dal cuore, una città, società e natura, poco e mal raccontata, se non parzialmente nel visionario

Horcynus orca. Ida è una quasi quarantenne che vive a Roma e scrive per la Rai, che ha un marito fiacco ma presente, e che deve decidere cosa fare dell'appartamento in cui vive la madre, portarne via le sue cose, cioè i suoi ricordi. La ferita insanabile è per lei (e per la madre) quella di un padre che le ha abbandonate, e solo un'altra inattesa ferita, il suicidio per amore di un giovane amico proletario, aiuterà Ida a reagire, a ritrovare una strada. È difficile e costa reagire alle piaghe del

passato, e il cammino di Ida – nel non voluto ritorno, nella casa qualsiasi però viva di una sua storia, tra nuovi e vivi vicini, nella fatica inutile di rallacciare vecchie amicizie e a confronto con il ragazzo italo-greco Nikos, dentro una città indifferente ma che tuttavia le appartiene e ha una sua vita e forza ed è la sua – ha però un esito positivo, verso una nuova accettazione e una nuova partenza. Apre all'età adulta, tuttavia piena di nuovi problemi e mai del tutto serena. ♦

Il romanzo

Due soldati e un emiro

Brian Van Reet

A ferro e fuoco

Guanda, 296 pagine, 19 euro



Dopo l'11 settembre, Brian Van Reet lasciò l'università in Virginia per andare a combattere in Iraq. In un'intervista ha spiegato di aver fatto questa scelta perché sentiva che la "vera" vita si stava svolgendo lì. Nel suo romanzo d'esordio *A ferro e fuoco*, uno dei personaggi principali, Cassandra Wigheard, si arruola per le stesse ragioni, cercando qualcosa di "più reale" della sua vita tranquilla. Cassandra, 19 anni, è desiderosa di combattere ma è anche perplessa quando ascolta i canti xenofobi dei suoi commilitoni contro gli iracheni. La vita nell'esercito, pensa, cancella ogni sfumatura. Ma il romanzo di Van Reet, che osserva il conflitto con gli occhi di tre personaggi che combattono su fronti diversi, ripristina esattamente le sfumature. Il secondo osservatore, Abu al-Hool, è un emiro dei Fratelli musulmani, cresciuto però nell'ambiente dei ricchi egiziani cosmopoliti. Avendo passato la giovinezza a dar la caccia ai sovietici in Afghanistan e nel Caucaso, disapprova i jihadisti più giovani e il loro culto degli attentati suicidi. Quasi la metà del libro è occupata dal suo diario. Il terzo protagonista è Specialist Slead, un carrista che ha saccheggiato un palazzo di Baghdad. I romanzi ambientati in un contesto così ricco di azione a volte possono

YOUTUBE



Brian Van Reet

sembrare agitati, come se fossero obbligati a stare perennemente in movimento. Ma il libro di Brian Van Reet è composto di lunghe scene claustrofobiche in cui l'uno o l'altro personaggio si trova intrappolato. Reclusa per settimane dagli uomini di Abu al-Hool senza neppure la luce per orientarsi, Cassandra si allena in segreto, si abitua alla prigionia e cerca di evitare gli abusi dei suoi sequestratori. Deve anche tenere occupata la mente per non impazzire o perdere ogni speranza. Il libro è ambientato nel 2003, all'inizio della guerra e della sequenza di errori mortali che confermeranno le idee sui soldati statunitensi e più in generale sull'occidente diffuse nel Medio Oriente. *A ferro e fuoco* tocca l'argomento con rara delicatezza. Non capita spesso di leggere un romanzo di guerra scritto da un soldato che sappia descrivere in modo così convincente entrambi i lati delle trincee.

Jonathan McAloon,
Financial Times

David Mamet

Chicago

Ponte alle Grazie, 310 pagine, 18 euro



Il drammaturgo e sceneggiatore David Mamet torna al romanzo dopo molti anni. L'ambientazione, la Chicago del proibizionismo, ci riporta alla sceneggiatura che l'autore aveva scritto per *Gli intoccabili* di Brian De Palma. Chi ha familiarità con i thriller labirintici che Mamet ha scritto e diretto per Hollywood, noterà anche la presenza di un altro suo marchio di fabbrica: l'elaboratissima ragnatela della trama che, insieme ai dialoghi dal tono filosofico, può apparire un po' ostica. Ma appena ci si accorda al suo ritmo, *Chicago* è un libro appassionante. Mike Hodge è un ex pilota di caccia della prima guerra mondiale e un reporter del Chicago Tribune, che si occupa di entrambe le bande rivali della città governata da Al Capone e dalla mafia irlandese di Dion O'Banion. Mike è innamorato di Annie, una cattolica irlandese di "scioccante bellezza verginale", e quando la uccidono mentre è con lui nel suo appartamento, Mike sprofonda in un pozzo di dolore, whisky e oppio. Il senso di colpa di Mike alimenta la sua sete di vendetta, che lo porta a immischiarsi sia con Al Capone sia con gli irlandesi. E la trama - che comprende anche una frode assicurativa e l'Ira - diventa sempre più difficile da sbrogliare. L'elemento principale del romanzo sono i dialoghi. Il colloquio con un poliziotto navigato può diventare uno scambio metafisico: "Cos'è il male?", chiede Mike; "Lo decide chi ha in mano la pistola", risponde il poliziotto.

Alasdair Lees,
The Independent

Dave Eggers

Il monaco di Mokha

Mondadori, 337 pagine, 20 euro



Dave Eggers racconta in uno stile vivace e accessibile la commovente storia vera di un uomo che supera ostacoli immensi per avviare un'azienda di caffè. Mokhtar Alkhanshali è un uomo straordinario. Americano yemenita nato a San Francisco, cresciuto nel difficile quartiere di Tenderloin, Alkhanshali era già avviato a una vita da piccolo criminale quando ha avuto l'idea di importare caffè dallo Yemen. Ha impiegato una combinazione di arte di arrangiarsi, attività frenetica e tenacia per farsi strada nel business del caffè e viaggiare nello Yemen per visitare i promettenti produttori locali. Ma il colpo di stato degli huti nei primi mesi del 2015 trascina lo Yemen nella guerra civile. Alkhanshali si trova intrappolato nel paese insieme ai "migliori chicchi di caffè coltivati nello Yemen in ottant'anni" e rischia di perdere l'appuntamento con una cruciale fiera commerciale a Seattle. L'ultimo terzo del libro descrive il piano di Alkhanshali per scappare con qualsiasi mezzo. Deve farsi strada attraverso scontri a fuoco e linee nemiche, aggirando i posti di blocco e rischiando più volte un'esecuzione sommaria. Il libro di Eggers è un esempio dello schema narrativo dell'"immigrato eccezionale", in cui una figura fuori dal comune è usata per condannare il razzismo o la xenofobia. È una strategia allettante, ma nasconde una trappola etica: l'implicazione per cui solo chi ha talento (o crea profitto) può appartenere veramente all'America.

Michael Lindgren,
The Washington Post

Libri

Patrick Modiano
Ricordi dormienti

Einaudi, 88 pagine, 15 euro



Ricordi dormienti dà la sensazione di riprendere, sviluppare e precisare – senza tuttavia chiarirli fino in fondo – alcuni motivi della produzione narrativa precedente e alcuni temi autobiografici di Patrick Modiano, usando come base l'intera opera dello scrittore e premio Nobel. E alla maniera di una camera oscura, *Ricordi dormienti* sembra anche raccogliere i segnali luminosi inviati, attraverso il tempo, dai ricordi. Un uomo racconta la sua giovinezza e le donne che ha incontrato. Ne parla come di un enigma da decifrare, un'indagine, un mistero su cui può avere anche avuto l'ultima parola, ma l'ha dimenticata. Il protagonista è in perenne transito nella sua città e nella sua stessa vita, dove passato e presente si fondono. Il motivo dell'eterno ritorno si ripresenta costantemente. Per il lettore

che si è calato a fondo negli altri libri di Modiano, *Ricordi dormienti* ha qualcosa di spaventoso. Risveglia in modo insistente e diffuso la memoria delle letture precedenti. Una vera e propria “tavola delle corrispondenze”, come la definisce lo stesso scrittore per descrivere i fantasmi che per lui abitano Parigi, mentre paragona la loro costellazione a quelle mappe della metropolitana parigina in cui le fermate si illuminano di stazione in stazione. Il libro fornisce una sensazione di *déjà-vu*, o meglio di già letto, ed è questo a conferirgli, malgrado l'esilità, il suo spessore. **Eléonore Sulser, Les Inrockuptibles**

Olivier Norek**Tra due mondi**

Rizzoli, 375 pagine, 17 euro



Il nuovo romanzo di Olivier Norek si apre nel Mediterraneo, nello spazio ristretto di una barca piena di rifugiati. Da lì, dopo una deviazione attra-

verso le tecniche di tortura adottate nelle carceri siriane, approdiamo nel campo profughi di Calais, la “giungla” – parola che viene dal persiano *djungal*, foresta, e non dall'inglese, che è la lingua sognata da questi diecimila infelici bloccati in un paese che vorrebbero tanto abbandonare: la Francia. I destini di due personaggi s'intersecano. Uno è Adam Sarkis, un poliziotto di Damasco che tra Assad e l'Is ha scelto la resistenza a un prezzo peggiore della morte: portare il senso di colpa per il destino dei suoi. L'altro è un suo collega francese, il tenente Bastien Miller, che non ha dovuto scegliere né soffrire. Il quadro presentato da Olivier Norek – anche lui poliziotto, oltre che scrittore – è purtroppo molto vicino alla realtà, ed è il risultato di sei mesi di indagini condotte a Calais. Con questo libro Norek dà una lezione al tempo stesso di crudeltà e di umanità.

Julie Malaure, Le Point

Città

**Kushanava Choudhury**
The epic city*Bloomsbury*

Memoir in cui il giornalista indiano americano parla del suo rapporto con Calcutta, la città da lui definita “impossibile” da cui i suoi genitori emigrarono e dove lui, alla fine, è tornato a vivere.

Marwa al Sabouni**The battle for home***Thames & Hudson*

Marwa al Sabouni, architetta siriana nata e vissuta a Homs dove è rimasta, con marito e figli, anche durante tutta la guerra civile, traccia la storia architettonica della sua città ormai distrutta.

Sam Anderson**Boom town***Crown*

Sam Anderson, critico del New York Times Magazine, trasforma Oklahoma City, una città universalmente trascurata, in una metafora della storia statunitense.

Nicolas Offenstadt**Le pays disparu***Stock*

Cosa rimane della Repubblica Democratica Tedesca, un paese scomparso da più di venticinque anni? Attraverso un'attenta esplorazione urbana, lo storico francese Nicolas Offenstadt racconta gli incontri inquietanti con un mondo scomparso.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani**Il modo di farsi ascoltare****Carlo Emilio Gadda****Norme per la redazione di un testo radiofonico**

Adelphi, 56 pagine, 6 euro

Negli anni cinquanta la Rai commissionò a Gadda delle “norme” da allegare ai contratti che studiosi e critici firmavano per il Terzo Programma (l'attuale Rai Radio Tre) in vista della redazione di testi per i programmi culturali. L'autore del *Pasticciaccio* eseguì il compito con diligenza e, forse, divertimento, ricorrendo alla sua lingua e alla sua scrittura. I precetti sono anco-

ra ragionevoli e la loro utilità va oltre la specifica destinazione radiofonica: si può estendere a tutti i testi orali o scritti rivolti a un pubblico non specialistico. Spesso i manuali di scrittura offrono il loro banco di prova negli esempi: qui gli esempi sono l'esercizio di una capacità fulminea di identificare l'uso del tormentone, del gesto irreflesso, del tic e, quando possibile, di correggerlo con una versione alternativa. Ma, al di là di questo, la lettura di questo prontuario di regole scritto con un tono garbato ma

fermissimo, suscita il divertimento e l'ammirazione che provocano tutti gli scritti gaddiani ma senza le difficoltà d'interpretazione che talvolta quei testi sollevano. Per questa via, questo scritto occasionale e su commissione diventa anche un modo per riflettere su un aspetto del lavoro di Gadda che la densità della sua prosa tende a nascondere: la sua ricerca della precisione, il suo fastidio profondo (e fertile) per un italiano fintamente trasparente e in realtà vacuo e inutile. ♦



C'è chi lascia qualcosa di grande dietro di sé. E c'è chi lascia qualcosa di più: il futuro.

C'è chi lascia grandi opere o capolavori straordinari. E c'è chi decide di lasciare qualcosa di più. Con un lascito a Emergency offrirai a chi soffre le conseguenze della guerra e della povertà cure gratuite, diritti e dignità. E un futuro.



Per avere maggiori informazioni sulle nostre attività e per conoscere le modalità di destinazione di un lascito a EMERGENCY chiama lo 02 881881 oppure compila questo coupon e spedisilo via fax allo 02 86316336 o in busta chiusa a:

EMERGENCY - UFFICIO LASCITI via dell'Arco del Monte 99/A - 00186 Roma
e-mail: lasciti@emergency.it

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTÀ _____ CAP _____ PROVINCIA _____

email* _____ TEL. _____

*Il tuo indirizzo email ci permetterà di inviarti informazioni più velocemente e di risparmiare i costi di carta, stampa e spedizione.

FIRMA (per presa visione e accettazione dell'informativa sotto riportata) _____

Informativa ai sensi del Regolamento UE 2016/679 (GDPR) - I dati personali sono trattati, con strumenti manuali e informatici, esclusivamente per finalità informative sui lasciti testamentari e di invio della pubblicazione periodica sull'attività dell'Associazione. Titolare del trattamento è EMERGENCY - Life Support for Civilian War Victims ONG ONLUS, Via Santa Croce, 19 Milano, in persona del Presidente e legale rappresentante pro tempore. Responsabile del trattamento è Alessandro Bertani, al quale è possibile rivolgersi, all'indirizzo sopra indicato o a privacy@emergency.it, per esercitare i diritti di cui all'art. 15 del GDPR, come dettagliatamente specificato qui: www.emergency.it/privacy/. Responsabile della protezione dei dati personali è Concetto Signorino, che può essere contattato all'indirizzo di posta elettronica dpd@emergency.it oppure scrivendo all'indirizzo della sede sopra indicato.

I CORROTTI
Sono Andrea Franzoso e ho denunciato

DISOBBEDIENTI

Oggi racconto le storie di chi ha avuto il coraggio
DI DIRE NO

LOFT
PRODUZIONI

un programma di Andrea Franzoso
IN ESCLUSIVA SU LOFT

Scarica l'App
vai su www.iloft.it
E ABBONATI

 @iloft  @iloft  iloftit

Libri

Ragazzi

Duro
ma leggero**Stefanie Höfler****Il ballo della medusa***La Nuova Frontiera,*
224 pagine, 16 euro

Su Netflix imperversa da un po' di tempo un teen movie intitolato *Sierra Burgess è una sfigata*. In realtà la Sierra del film ha mille talenti: è simpatica, conosce l'arte, sa citare gli scrittori dell'ottocento a memoria, ha occhi dolcissimi, una voce strepitosa, ma si sente intrappolata in un corpo troppo grande. Sierra si guarda con gli occhi degli altri e si vede brutta. Ma gli occhi degli altri possono cambiare, dipende un pochino da noi, da quanto ci amiamo. E di questo tema, quello del sentirsi inadeguati di fronte allo sguardo dell'altro, tratta anche il libro *Il ballo della medusa* di Stefanie Höfler. Qui a essere inadeguato è Niko. Un ragazzo grasso ed emarginato, vittima dei bulli, che per scappare dalla bruttezza che lo circonda si è costruito un mondo tutto suo. Chi va con uno sfigato è uno sfigato, dice a un certo punto un personaggio di *Sierra Burgess*, e un po' questo pensiero lo condividono anche i compagni di Niko nel libro di Höfler. Niko è solo. Ma poi, quando meno ce l'aspettiamo, le cose cambiano. Per Niko il cambiamento si chiama Sera, una ragazza popolare, bella e benvoluta che lui salva da qualcosa di terribile. Da allora a sorpresa diventeranno amici. Un libro dolce e autentico quello di Höfler, dove si affrontano le difficoltà in modo leggero.

Igiaba Scego

Fumetti

Pretese e fallimenti

Gérard Lauzier**Sono un giovane mediocre***Rizzoli Lizard, 144 pagine,*
22 euro

Più che i fallimenti dell'intellettuale, i due racconti qui riuniti affrontano il tema del giovane dalle pretese intellettuali e artistiche, ma afflitto dalla sensazione di essere un fallito. L'autore sembra situare in questa eterna condizione umana l'origine di quanto raccontato in lavori precedenti come gli ottimi *La testa nel sacco* e *La corsa del topo* incentrati sulla vacuità e falsità del mondo del jet set parigino e sul profilarsi della sinistra mondana, la cosiddetta *gauche caviar*. Il primo dei due racconti risale al 1983, poco dopo l'elezione del presidente François Mitterrand. Il secondo al 1992, poco dopo il crollo dell'Unione Sovietica, e con lei di ideologie e ideali. Se decontestualizzati

dal periodo storico alcuni elementi di questa briosa commedia grafica potrebbero andare a braccetto con il grillismo e Salvini. Lauzier, iconoclasta e provocatore, con la sua rappresentazione teatrale e grottesca del mondo come un concentrato incessante di nevrosi e ossessioni egocentriche, ha avuto però la capacità unica di "intercettare in tempo reale quelle trasformazioni sociali che soltanto dopo il 2000, complici i romanzi di Michel Houellebecq, sarebbero apparse in tutta la loro evidenza" (scrive Raffaele Alberto Ventura nella prefazione). Maestro del segno grafico, Lauzier era un umanista con la sua morale, come si evince dal finale inatteso per un (falso) cinico come lui. Un finale forte, originale e romantico.

Francesco Boille

Ricevuti

Franco Fortini**Dieci inverni***Quodlibet, 283 pagine, 24 euro*
Ripubblicazione dei celebri scritti in cui l'influente poeta, saggista e intellettuale affronta temi per lui fondamentali.**Michele Neri****Sospensione***Centauro, 256 pagine,*
18,50 euro

Uno spregiudicato manager di cinquant'anni che vive per il lavoro e la famiglia decide di tornare in Italia, da cui era partito dopo l'università, per chiudere i conti con la verità.

Vincenzo Castella**Mississippi/Tennessee 1976***Humboldt books,*
80 pagine, 18 euro

Libro fotografico in bianco e nero sul viaggio del 1976 lungo il Mississippi, alla ricerca degli ultimi bluesman e alla scoperta di un'America minore.

Gianluigi Ricuperati**Est***Tunué, 197 pagine, 16 euro*

Un fotografo di moda dalla vita emotiva instabile viene coinvolto in un ambiguo progetto che rimanda all'Unione Sovietica.

Aldo Bonomi**e Pierfrancesco Majorino**
Nel labirinto delle paure*Bollati Boringhieri, 159 pagine,*
15 euro

Il cambiamento radicale che ci investe coinvolge aspetti sociali, politici, economici e climatici. La via scelta dai populismi e dai neonazionalismi è puntare il dito verso una popolazione disperata di migranti.

Musica

Dal vivo

Kylie Minogue

Padova, 12 novembre
granteatrogeox.com

Flaming Lips

Milano, 14 novembre
alcatrazmilano.it

Superorganism

Bologna, 14 novembre
locomotivclub.it

Chvrches + Let's Eat Grandma

Milano, 14 novembre
fabriquemilano.it

Ben Frost

Roma, 15 novembre
auditorium.com
Modena, 17 novembre
nodefestival.com

Gemitaiz

Firenze, 15 novembre
obihall.it
Napoli, 16 novembre
facebook.com/gemitaiz
Modugno (Ba), 18 novembre
demodeclub.it

Barezzifestival

Anna Calvi, Paolo Conte, Nils Frahm, Villagers, Mount Kimbie, Nu Guinea, Lorenzo Senni, Maria Antonietta Parma, 21-24 novembre
barezzifestival.it



Anna Calvi

Dall'Ucraina

Ai rapper francesi piace Kiev

La città ucraina è ospitale ed economica, ma lavorarci è diventato più difficile

“Ancora qualche inquadratura!” dice un ucraino mentre scende da un *marshrutka*, uno dei minibus che lo riporta a Troieshchyna. In questo quartiere popolare e residenziale di Kiev sulla riva sinistra del fiume Dniepr gli abitanti locali non si sorprendono neanche più a vedere troupe e telecamere in mezzo a questi palazzoni che sembrano esotici agli europei dell'ovest. Stanno filmando *Scanner*, il nuovo video del rapper francese Gringe. Il musicista di Poitiers si è avventurato in



Orelsan

Ucraina e sembra essersi innamorato della “Roma del nord”. La capitale ucraina ha fatto da sfondo anche a *La pluie* di Orelsan e Stromae, o più recentemente a *Smog*, video futurista del belga Damsa e alle clip del duo alsaziano Greg & Lio. Ma perché Kiev? “Sicuramente c'entrano i soldi”, spiega Lionel, l'altra metà

del duo, “oggi le case discografiche hanno meno disponibilità di una volta e spesso per risparmiare girano tre o quattro videoclip nello stesso posto”. A guidare la società di produzione locale c'è Maria Fabro, un'ucraina francofona. Secondo Fabro negli ultimi anni la guerra e l'occupazione del Donbass da parte dei separatisti filorussi ha complicato le cose. “Subito dopo la rivoluzione di Maidan abbiamo avuto grossi problemi a lavorare. I nostri clienti avevano paura a tornare, abbiamo dovuto insistere per convincerli”.

Pierre Mareczko, Les Inrockuptibles

Playlist Pier Andrea Canei

Canzone bipolare



1 Ruby Throat

Dog song

Un semplice arpeggio alla *Gimme shelter* dei Rolling Stones, poi inizia a sobbollire, un pentolino di tormento. Poi, come il latte quando ti distrai, ti esplode in faccia. E comincia a piovere. Da giovane riot grrrl, l'inglese KatieJane Garside era un fascio di nervi con la band Daisy Chainsaw, tra caso clinico e carismatica performer. Dopo decenni da “ataque de nervios” ha trovato l'equilibrio con Chris Whittingham, chitarrista statunitense con cui ha figliato, vissuto su uno yacht e dato vita a un nuovo album, *Stone dress*. Splendida bipolare cinquantenne.

2 Monica Demuru e Natalio Mangalavite

Senza paura

L'originale targato Ornella Vanoni, Toquinho, Vinícius de Moraes, con le parole di Sergio Bardotti, è impareggiabile, lo si sa. È una canzone totem che ci sta sempre, in qualsiasi stagione della vita. Tanto vale affrontarla così, in una chiave meno bossa e più jazz ed essenziale. Nell'album *Madera balza*, l'accoppiata sardoaragonesa affronta questo e altro, Violeta Parra e Paolo Conte, Tom Jobim e le leggende galluresi dell'ultimo De André. Due voci, il piano, la supervisione di Paolo Fresu e della sua Tùk records e passa la paura.

3 Ferdinando Arnò e Joan as Police Woman

Dream on me

Ballata in mood sexy e sognante, da sequenza romantica su sfondo di skyline notturno, carrellata onirica in cui la cantautrice newyorker duetta con se stessa, abbandonandosi a languori rap. In sottofondo crea l'atmosfera il produttore e sound designer italiano, artefice (con il marchio Quiet, Please!) di sonorità eleganti, da spot di berlina tedesche, o da successi di Malika Ayane e Benjamin Clementine. Non c'è bisogno di duettare a voce per fare una coppia creativa; basta complicarsi la vita a vicenda il giusto.

Classica

Scelti da Alberto
Notarbartolo

Nikita Boriso-Glebskij
Medtner: opera
per violino e piano
Profil

John Nelson
Berlioz: *Les troyens*
Erato

Daniil Trifonov
Destination Rachmaninov:
departure
Dg

Album

Vince Staples

FM!

Def Jam



A Long Beach, California, il cuore del mondo del rapper Vince Staples, è estate tutto l'anno. Quando il caldo diventa insopportabile, i crimini aumentano. L'umorismo nero di Vince Staples e la sua personalità da troll l'hanno trasformato in uno dei personaggi più affascinanti dell'hip hop statunitense, ma questo lato spesso è venuto fuori più nelle interviste e sui social network che nella musica. Nel suo terzo disco finalmente Staples mette a lucido quella personalità. Nel primo brano lo speaker radiofonico Big Boy descrive il rilassante clima californiano, ma ci pensa Staples a cambiare l'atmosfera: "L'estate a Long Beach è selvaggia, faremo festa finché il sole e le pistole non spunteranno fuori". *FM!* è un disco vario. Ci sono anche due intermezzi (finti spot radiofonici) dove la voce di Staples non si sente neanche. L'album è influenzato dai classici del g-funk, da Dr. Dre ai Dove Shack. Gli arrangiamenti, merito del produttore Kenny Beats, spaziano dalle ballate melodiche al punk. I testi sono oscuri. Vince Staples sembra aver registrato un disco soprattutto per sé stesso. Ma è sembrato a suo agio nel farlo.

Alphonse Pierre, Pitchfork

The Prodigy

No tourists

Sony



Quando più di vent'anni fa i Prodigy rivoluzionarono la musica elettronica, il loro dubstep brutale sembrava quasi fuori posto. La bolla di internet faceva ancora sperare che



Vince Staples

la democrazia e il benessere avrebbero presto conquistato il mondo. Negli angoli più remoti del pianeta c'erano guerre continue, ma la crisi e il terrorismo sembravano dover restare lontani dall'Europa. Perché allora tre britannici assaltarono questa promettente epoca di armonia con i loro rumori infernali? Probabilmente perché anticipavano i tempi. E forse lo fanno ancora oggi. Nel settimo disco, *No tourists*, la band continua a picchiare come in *The fat of the land*, il grande successo del 1997. Come allora, il suo electropunk assalta ogni bisogno di armonia. Tuttavia nel 2018 *No tourists* è la colonna sonora ideale di un'epoca caratterizzata da valori e certezze distrutti. I Prodigy l'avevano sempre saputo che il mondo sarebbe finito così.

Jan Freitag, Die Zeit

Marissa Nadler

For my crimes

Sacred Bones



La copertina di *For my crimes*, un tetro paesaggio nero e grigio, è un dipinto di Marissa Nadler ed è una specie di preludio visivo alle sue undici nuove dolorose canzoni d'amore e di perdita. *For my crimes* parla di come il tempo e la distanza possano danneggiare una relazione. La canzo-

ne che dà il titolo alla raccolta è un'umile preghiera accompagnata da una chitarra acustica e da un violino e recita: "Ti prego, non ricordarmi solo per le mie colpe". Le canzoni di Nadler evocano tristezza soffusa da una sensibilità gotica da Stati Uniti del sud. Forse la formula più adatta a descrivere la musica di Marissa Nadler è "Nashville noir".

Andy Jurik, Pop Matters

Julia Holter

Aviary

Domino



Da qualche parte esiste un appassionato che alla frase "otto minuti d'improvvisazione con cornamusa" risponde con un immediato aumento di salivazione. Per questi estimatori *Everyday is an emergency*, la quinta traccia di *Aviary*, è un'ancora di salvezza. Nel frattempo Julia Holter sorride soddisfatta per aver creato un



Julia Holter

disco da intenditori, il cui obiettivo non è la coesione. Al contrario, la cantautrice è contenta di saltellare da una parte all'altra per novanta minuti, dando retta al suo istinto. La seconda parte di *Aviary* è più calma, tra orchestrazioni e melodie serpeggianti che rivelano un potenziale più digeribile. Questo album vuole essere il monolito che è, per rispettare il monolito che è, per rispettare "il sentimento cacofonico creato dai balbettii in cui c'imbattiamo ogni giorno". In un'epoca in cui non si rischia più nulla nel pop, *Aviary* ha il coraggio di essere idiosincratico e incontenibile. Tuttavia c'è da chiedersi se le sue virtù sono abbastanza per giustificarne l'esistenza, mettendo da parte i fan della cornamusa.

Sam Walton,
Loud and Quiet

Ana-Marija Markovina

Bruckner: musiche per piano

Ana-Marija Markovina, piano
Hänssler



Sulla carta, questo album è bellissimo: un musicista famoso, un repertorio quasi sconosciuto (con alcune prime assolute su disco) e un'ottima casa discografica. La pianista, Ana-Marija Markovina, si era già fatta apprezzare con uno spettacoloso album di C.P.E. Bach. Qui si dedica al repertorio per piano di Bruckner, che non sapevamo neanche che esistesse, così corriamo ad ascoltarlo. Be', peccato: sono pezzettini scritti molto prima che il compositore trovasse una voce personale. La banalità, la semplicità irritante e la ristrettezza armonica di tutta questa musica è stupefacente. La pianista non poteva davvero farci nulla: tutta colpa di Bruckner.

Jens F. Laurson,
ClassicsToday



+



*Abbinamento obbligatorio alla domenica. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00.

DOMENICA 11 NOVEMBRE IN EDICOLA a 2,50 euro*

la Repubblica L'Espresso

Hepworth prize

*Hepworth Wakefield,
fino al 20 gennaio*

Sul nastro segnaletico che delimita la zona di un incidente intorno al naufragio di Michael Dean c'è scritto "scusa". Naufragio in senso buono: più un'apologia che un cordolo, il nastro disegna il percorso nella sala. La scena è cupa e intermittente: lattine schiacciate, calchi di dita incrociate, sacchi di cemento indurito. È lo scenario della guerra economica nel Regno Unito. Una sfilza di penny corrisponde al salario minimo giornaliero e alla spesa per coprire il fabbisogno alimentare pro capite per tre giorni. La scena è colma di detriti e dettagli, è disordinata e miserabile. A Dean fa eco il piccolo globo di Mona Hatoum i cui assi sono collegati da blocchi di macerie che possono essere usate durante le sommosse di strada. Phillip Lai ha impilato bacinelle di plastica lavorate con cemento e gomma poliuretana come nature morte. L'opera di Cerith Wyn Evans è quella più ricca e delicata, e merita di vincere il premio.

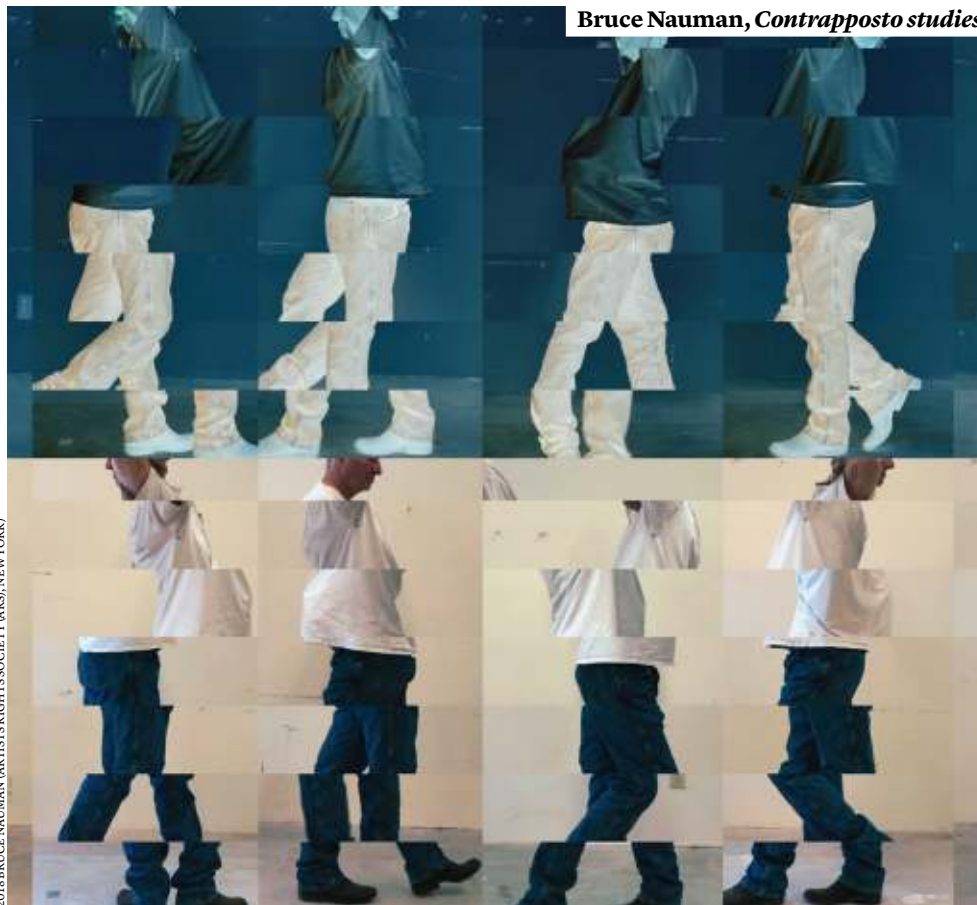
The Guardian

Bruegel a Vienna

*Kunsthistorisches museum,
Vienna, fino al 13 gennaio*

Quella inaugurata il 30 ottobre a Vienna è una delle monografiche più complete mai dedicate a Pieter Bruegel il Vecchio: quaranta dipinti di cui 27 provenienti dalle collezioni del museo, gli altri prestatati dalle maggiori istituzioni europee. Si potrebbero passare ore a osservare i dettagli dei dipinti del pittore fiammingo: racconti nel racconto, favole della buonanotte, scenari fantastici concentrati in formati miniaturizzati.

Die Welt



Bruce Nauman, *Contrapposto studies*

2018 BRUCE NAUMAN (ARTISTS RIGHTS SOCIETY (ARS), NEW YORK)

Dagli Stati Uniti**Opere che invecchiano male****Bruce Nauman**

*Moma, New York,
fino al 25 febbraio*

Battiti di ciglia, segnali acustici e urla di terrore. Gran parte del lavoro di Bruce Nauman nel corso degli anni ha perso forza anche se alcuni pezzi continuano ad avere un forte impatto sul pubblico. Facendo leva su irritazione e noia, si capisce che i critici hanno celebrato Nauman perché li faceva sentire superiori alla gente comune sottolineando la paranoia, sconvolgendo lo stomaco e rifiutando categoricamente di dare soddisfazione agli

occhi. Le sue opere fanno finta di resistere al mercato pur compiacendolo: nel 2015 Artnet lo ha inserito tra i dieci artisti statunitensi viventi più quotati. È famoso da decenni ma sembra improvvisamente adatto ai nostri tempi. I suoi attacchi sono in armonia con l'ostilità che si respira oggi, i segnali lampeggianti amplificano lo sfarfallio degli schermi che teniamo in mano, le installazioni rumorose fanno eco alla cacofonia di messaggi acustici, sirene, martelli pneumatici, urla e dibattiti politici. Nauman voleva aggredire il

pubblico e colpirlo alla nuca con le sue opere come una mazza da baseball che non vede arrivare ma ti mette a terra. *Clown torture* (1987), il suo video più famoso, descrive le umiliazioni di un pagliaccio fino al punto in cui cade a pezzi, facendo identificare lo spettatore con il suo dolore, confondendo i suoi pensieri con un "no, no, no" ripetuto all'infinito, che rimbalza per la sala. Ma le reazioni viscerali invecchiano male e lo shock si trasforma in monotonia, facendo sfumare le qualità formali dell'opera.

The Financial Times

Cosa c'è dietro il profumo

Katy Kelleher

Dovendo scegliere se odorare di escrementi di balena o di delicati fiori bianchi, pochi preferirebbero la prima opzione. Quando parliamo di bile, feci, vomito e oli animali sappiamo già che hanno un odore ripugnante. Le parole stesse risvegliano la memoria olfattiva di quella volta che il nostro cane ha svuotato le sue ghiandole anali sulla coperta o dell'estate in cui lavoravamo vicino al porto e l'aria d'agosto era impregnata dei miasmi oleosi delle teste di aringa. La parola gelsomino, invece, sembra il titolo di una canzone, una specie di sogno disneyano. Prendiamo l'odore del gelsomino in fiore: la nostra memoria, poco adatta a localizzare gli aromi nel suo barocco sistema di archiviazione, evocherà qualcosa di dolce e sciropposo o di morbido e floreale. Ed è questo l'odore che vogliamo che abbia il nostro corpo, giusto?

Sbagliato: se scegliamo l'opzione numero due, ce ne andremo in giro spargendo pungenti note vegetali temperate da una puzza leggermente terrigna. Il gelsomino assoluto è un fluido oleoso e semiviscido color ambra scuro, più denso e concentrato dell'olio essenziale di gelsomino. Gli oli essenziali si estraggono con la distillazione, la bollitura o la spremitura della materia vegetale, mentre gli assoluti si ottengono grazie a un antico procedimento chiamato *enfleurage*, in cui i germogli o le spezie più delicate vengono immersi nel grasso per poi estrarre le molecole fragranti con solventi come l'alcol etilico. Pur essendo un ingrediente comune nei laboratori di profumi naturali, il gelsomino assoluto ha un odore strano: complicato, bellissimo, non completamente gradevole. Ha un sentore di indolo, un composto chimico organico che si trova anche nel catrame, nelle feci umane e nei cadaveri in decomposizione.

Se scegliamo l'opzione numero uno, invece, saremo ricompensati dal bacio dell'ambra grigia, una sostanza naturale molto ricercata che ha un profumo dolce e marino allo stesso tempo, come di vaniglia e zucchero non raffinato mescolati con acqua di mare. L'odore mi ricorda un po' quello delle zampe del mio cane: rosa, chiaro e animale. Sta al profumo come il cashmere sta al tatto. Annusare l'ambra grigia è un piacere di cui anche un neonato è in grado di riconoscere la dolcezza, come il primo sorso di latte.

Da più di un millennio l'uomo si cosparge il corpo di prodotti animali come l'ambra grigia e di derivati delle piante dall'odore putrido come il gelsomino assoluto. Ci copriamo il corpo di sostanze sgradevoli per migliorare e mascherare i nostri odori naturali. Come i cani si rotolano nelle carcasse dei cervi, cerchiamo di trasformare le nostre emissioni olfattive prendendo in prestito quelle di altri animali. Lo scopo non è solo avere un buon odore: vogliamo avere un odore complesso, in modo che i nostri simili siano attratti da noi come le api dai fiori e tornino ad annusarci, a inebriarsi del nostro aroma e ad avvicinarsi sempre di più alle nostre parti umide e calde.

Vogliamo avere un odore complesso, in modo che i nostri simili siano attratti da noi come le api dai fiori e tornino ad annusarci e ad avvicinarsi sempre di più alle nostre parti umide e calde

Secondo la profumiera Charna Ethier, l'ambra grigia odora di "luce dorata" o di "una camicia di flanella stesa sul filo ad asciugare in una calda giornata d'estate". Esistono diverse varietà di ambra grigia (tra cui grigia, dorata e bianca), ma in questo caso Ethier si riferisce al suo campione personale, descritto come "morbido, fresco e ozonico". Ethier è la proprietaria della Providence Perfume Company, nel Rhode

Island, e nel suo fornitissimo armadietto di curiosità olfattive ha anche la preziosa sostanza. L'ha messa al sicuro accanto a un campione di olio di *cade* di cent'anni fa (è un liquido puzzolente che si estrae dal ginepro, l'ha comprato all'asta) e sotto la sua collezione di assoluti floreali ed essenze erbacee. La fialetta di vetro trasparente contiene una miscela di alcol e ambra grigia al 5 per cento. Allo stato puro, questa sostanza è una palla cerosa di secrezione di balena, un piccolo iceberg di grasso galleggiante "che vale più dell'oro". A differenza del gelsomino assoluto, presente in molti profumi di Ethier, la vera ambra grigia è troppo costosa per essere usata in un prodotto commerciale. "È considerata l'ingrediente miracoloso di ogni profumo", dice. "Migliora qualsiasi cosa".

Nei suoi profumi Ethier non usa sostanze sintetiche né prodotti animali, anche se le essenze animali sono un ingrediente tradizionale della profumeria. Oltre a essere molto costosi, i prodotti ricavati dai mammiferi come il muschio, lo zibetto e l'ambra grigia hanno spesso un costo in termini di crudeltà. Le balene vengono ammazzate per il loro grasso oleoso e la bile nascosta nello stomaco; gli zibetti vengono ingabbiati e spaventati per estrarne le preziose secrezioni anali; il muschio viene prelevato dalle ghiandole dei cervi macellati. È

KATY KELLEHER è una giornalista statunitense. Questo articolo è uscito su Longreads con il titolo *The ugly history of beautiful things: perfume*.



Storie vere

Sergej Savitskij, 55 anni, e Oleg Beloguzov, 52 anni, da quattro anni condividevano l'isolamento tra i ghiacci della stazione di ricerca scientifica di Bellingshausen, in Antartide. Quando non lavoravano il loro passatempo preferito era leggere dei romanzi gialli. Il problema è che lo scherzo preferito di Beloguzov era rivelarne il finale al compagno. Alla fine Savitskij s'è arrabbiato e ha accoltellato al cuore il collega con un coltello da cucina. Ora la vittima è ricoverata in Cile e l'attentatore è agli arresti domiciliari a San Pietroburgo. È la prima volta che un uomo è accusato di tentato omicidio in Antartide.

risaputo che i profumieri prosperano grazie allo sterminio di milioni di piccoli fiori bianchi, ma non è altrettanto noto che imbottigliano e vendono i frutti del dolore e della sofferenza degli animali. In un certo senso, i profumieri che usano sostanze sintetiche sono meno colpevoli, così come quelli che usano materiali trovati o d'annata. L'ambra grigia di Ethier è "molto vecchia" e "a quanto si dice" è stata ritrovata sulla spiaggia ("spero che sia vero", commenta). Ma anche i profumi che contengono composti sintetici o bile di recupero hanno un olezzo di morte: la storia del settore ne è piena, ed è un odore che non si lava via facilmente.

C'è un motivo se i profumieri usano queste sostanze: migliorano gli aromi floreali, compensando la leggerezza con un sentore di oscurità. In questa vicenda i prodotti animali hanno il ruolo degli antieroi: anche quando li detestiamo, in realtà, almeno un po', li amiamo. È così che funziona il canto delle sirene, e l'ambra grigia è quella che canta più forte. Una volta Ethier ha realizzato un profumo usando tutti i suoi ingredienti più preziosi: ha mescolato un'essenza di legno di sandalo vecchia di un secolo con la tintura di ambra grigia e gli assoluti di frangipane e boronia, due fiori che vengono rispettivamente dall'America Centrale e dalla Tasmania. Era la prima volta che usava l'ambra grigia, e il profumo – un pezzo unico – era talmente buono che "sembrava di fare un bagno nell'oro. Era magnifico", ricorda con una punta di nostalgia.

L'olfatto è il più sottovalutato e il più misterioso dei sensi. Nella sua autobiografia *Il mondo in cui vivo*, del 1908, Helen Keller lo chiama l'"angelo caduto". "Per qualche inspiegabile motivo, l'olfatto non è tenuto nella considerazione che merita tra i suoi fratelli", scrive. Keller si orientava nel mondo attraverso gli odori: era in grado di fiutare un temporale ore prima del suo arrivo e di capire quale tipo di legno era stato tagliato nel suo amato bosco dall'intenso odore di pino. Rispetto al tatto, che definiva "permanente e definito", gli odori le davano sensazioni "fugaci". Il tatto la guidava; l'olfatto la nutriva. Senza, il suo mondo sarebbe stato privo "di luce, di colore e della scintilla di Proteo. La realtà sensuale che permea e sostiene il brancolare della mia immaginazione andrebbe in frantumi".

Non ci capita spesso di pensare in termini di colori e luci quando ci riferiamo all'olfatto, forse perché ci sono talmente poche parole per descriverlo che siamo costretti a usare il lessico degli altri sensi. Nonostante l'olfatto sia il senso più antico – il cosiddetto cervello della lucertola, chiamato anche rinencefalo, letteralmente "cervello del naso" – è anche quello che sembra sfuggire di più alla definizione del linguaggio. "L'olfatto è il senso muto, senza parole", scrive Diane Ackerman in *Storia naturale dei sensi*. "Privi di un vocabolario, restiamo ammutoliti, cercando a tentoni le parole in un mare di esaltazioni e piaceri inespressi". Abbiamo avuto millenni per trovare le parole per descrivere il profumo della terra appena arata o di un falò che arde sulla spiaggia, ma il meglio che siamo riusciti a trovare è "odore di terra" e "odore di fumo".

I profumieri hanno un linguaggio tutto loro, che solo da qualche anno ha cominciato a diffondersi nella cul-

tura popolare grazie alle riviste e ai blog di bellezza. Oggi i profumieri e i loro scatenati fan parlano non solo di assoluti, oli e tinture, ma snocciolano nomi di composti come cumarina ed eugenolo. Un mastro profumiere addestrato (o "naso") è in grado di distinguere gli aromi in un profumo dalle molteplici sfaccettature. Non dice semplicemente che c'è qualcosa che puzza: sa individuare la nota pungente del muschio o il fetore del tabacco, ingredienti che possono essere deliziosi in piccole dosi ma che diventano coprenti quando se ne fa un uso poco bilanciato.

Nel tentativo di capire il fascino di questi ingredienti ripugnanti, ho parlato con medici che studiano il naso e profumieri che lo alimentano, e perfino con la custode di uno zoo che passa le sue giornate a respirare l'aroma puro e concentrato delle deiezioni di zibetto. Pur avendo teorie diverse sul perché l'oscurità sia un elemento apparentemente essenziale della bellezza, tutti concordano su una cosa: dipende tutto dal contesto. Nel giusto contesto, anche l'odore della morte può essere piacevole. Nel giusto contesto il vomito può essere più desiderabile dell'oro. Nel giusto contesto, con la musica giusta in sottofondo, cominciamo a fare il tifo per l'assassina ricca di fascino o per lo spacciatore di droga più sprezzante.

Tutti poi concordano che il sesso è un elemento chiave, ed è forse la spiegazione più scontata. Ma il profumo non è solo questione di avere un buon odore per attirare un partner. È un fatto di estetica, gusto e desiderio in senso più generale. Vogliamo avere un profumo inebriante, e ciò che è inebriante spesso è anche un po' repellente: ha qualcosa che va oltre il semplice piacere sensoriale. Del resto, nonostante le apparenze, gli incontri con il bello non sono quasi mai del tutto piacevoli. Se così fosse, i casali screziati di luce di Thomas Kinade sarebbero considerati la massima espressione delle arti figurative, e tutti ce ne andremmo in giro odorando di gelsomino sintetico e fiori d'arancio finti. E invece no: amiamo la sensualità sanguinolenta delle tele di Caravaggio e ci cospargiamo i polsi di pozioni che contengono i miasmi di paludi putrescenti, l'odore nauseabondo delle feci e il fetore pungente della morte che si attacca alle tonsille. La bellezza è tagliente, è intensa e ha un prezzo. Come il desiderio e la repulsione camminano negli stessi corridoi della nostra mente, così bellezza e distruzione vanno mano nella mano. Tutte le volte che scopriamo qualcosa di talmente bello da essere insopportabile, sullo sfondo vediamo stagliarsi l'ombra familiare della decomposizione.

Una delle prime profumiere della storia è stata una donna di nome Tapputi-Belatekallim. Secondo alcune tavolette di argilla dalla scrittura cuneiforme del 1200 aC, Tapputi visse nell'antica Babilonia e probabilmente lavorava per un re. La seconda parte del suo nome, Belatekallim, rivela che era una capofamiglia, oltre ad avere un ruolo riconosciuto a corte. Migliaia di anni prima dell'avvento delle amministratrici delegate, quindi, Tapputi ricopriva una posizione gerarchicamente più



GIACOMO RAGOGNA

alta e dava ordini ai suoi sottoposti. Era una maestra nell'arte del profumo ed era riconosciuta come tale dai suoi colleghi. Molto di quello che sappiamo di lei viene da fonti secondarie, ma il procedimento di distillazione e raffinazione degli ingredienti per produrre un balsamo fragrante (olio, fiori, acqua e calamo, che è una canna di palude simile alla citronella) è descritto su una tavoletta d'argilla superstite. La modernità delle sue essenze ha quasi del miracoloso; o piuttosto, è incredibile quanto poco siano cambiate le cose dall'antichità. Tapputi conosceva tecniche di estrazione delle essenze che i profumieri naturali usano ancora oggi, come la distillazione, l'*enfleurage* a freddo e la tintura. E mescolava le sue essenze con l'alcol etilico, creando profumi più vivaci, leggeri e resistenti di qualsiasi altra cosa ci fosse al tempo. Forse in antichità questi aromi avevano una funzione religiosa, o magari erano solo un modo di abbellire il corpo e compiacere i sensi.

Purtroppo la storia di Tapputi è molto frammentaria: probabilmente fu la prima chimica donna, ma la storia ne ha perso le tracce. Molto più numerose sono le prove documentali sui profumi dell'antico Egitto, della Persia e dell'antica Roma. Nel 2003, una squadra di archeologi ha scoperto a Cipro la fabbrica di profumi più antica del mondo. L'ipotesi degli archeologi è che questa costruzione di fango e mattoni e i profumi che vi si producevano spinsero i greci ad associare l'isola ad Afrodite, la dea del sesso e dell'amore: nata dai resti magici dei testicoli del dio del cielo, che erano stati strappati e gettati in mare da Crono, il dio titano dei raccolti, Afrodite sarebbe emersa dalle acque spumeggianti e comparsa sulla spiaggia di Pafo, un antico insediamento sulla costa meridionale dell'isola. L'analisi dei resti ritrovati sul sito rivela che quegli antichi profumieri sfruttavano ingredienti di origine vegetale come il pino, il coriandolo, il bergamotto, la mandorla e il prezzemolo.

Sembrano tutti profumi piuttosto piacevoli. Mi vedo a strofinarmi sui polsi un po' d'olio di mandorla mischiato con il bergamotto lasciando una scia di note botaniche. È scontato che la gente voglia profumare come le piante. Le prime opere d'arte rappresentano i fiori, le foglie e gli alberi. Gli studi dicono che ognuno di noi cerca inconsciamente la simmetria e che siamo attratti dai colori, perciò è del tutto logico che i fiori reclamino la nostra attenzione con le loro spirali di Fibonacci e le loro tonalità vivaci. Capisco anche che la curiosità possa spingere qualcuno a incamminarsi lungo la spiaggia per raccogliere un blocco di grasso marino e annusarlo. Faccio un po' più fatica a capire come i profumieri medievali abbiano fatto il salto concettuale, passando dall'annusare i sacchi ghiandolari dei moschi morti a strofinarseli sui polsi. Eppure a un certo punto dev'essere successo, perché a partire dalla fine delle crociate gli europei sono diventati ossessionati dal muschio.

Come la maggior parte delle spezie, dei tessuti e dei beni di lusso, il muschio è arrivato in Europa dall'estremo oriente. La parola "muschio" deriva da un termine sanscrito che significa testicolo, e indica il contenuto delle ghiandole di un piccolo cervo asiatico chiamato mosco. Questi sacchetti di fluido animale venivano prelevati dalle carcasse dei cervi macellati e lasciati asciugare al sole. Allo stato naturale, il muschio ha un odore di urina, acuto e pungente. Da asciutto, però, acquista un aroma più delicato. Perde via via l'odore di ammoniac e diventa dolce, con una nota di cuoio. Smette di puzzare di pipì e comincia a odorare di sudore fresco, è come la coroncina lanuginosa sulla testa di un bambino. Era considerato un afrodisiaco: secondo una leggenda, Cleopatra usò oli di muschio per sedurre Marco Antonio e attirarlo nel suo letto. Il successo del profumo è anche dovuto alle dimensioni delle sue molecole: le molecole più grandi si ossidano



GIACOMO BAGNARA

più lentamente e quelle del muschio, che sono piuttosto grandi, durano di più rispetto a quelle di altri odori e gli permettono di allungare la vita delle altre essenze. Grazie alle sue proprietà fissanti il muschio viene usato come base di molti profumi, anche di quelli che non sanno apertamente di muschio.

Nel 1979 il mosco è stato inserito nella lista delle specie a rischio dalla Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione della flora e della fauna selvatica (Cites), perciò l'uso del muschio naturale nei profumi commerciali non è più consentito dalla legge. Ciò nonostante, i moschi tibetani continuano a essere uccisi per le loro ghiandole alimentando il commercio illegale del muschio, venduto online. Il muschio viene anche usato in alcuni rimedi naturali tradizionali in Cina e in Corea, quindi è ancora uno dei prodotti animali più preziosi e ricercati del pianeta. Nel suo libro *The fly in the ointment* (La mosca nell'unguento), Joe Schwarcz, direttore del McGill university office for science and society, spiega che il muschio è "più prezioso dell'oro".

Lo zibetto è una fragranza meno nota, anche se si ritrova spesso nei profumi. Ricavato dalle ghiandole dell'omonimo mammifero, lo zibetto è simile al muschio a livello di struttura molecolare, ma chi l'ha annusato dice che ha un odore ancora più animale. "È molto pungente", conferma Jacqueline Menish, dello zoo di Nashville. Gli zibetti sono animali insoliti per uno zoo. Non sono né felini né roditori, anche se vengono erroneamente scambiati per entrambi. Poche persone vanno allo zoo per ammirare queste strane creature notturne, ma lo zoo di Nashville ospita diversi esemplari di zibetti dalle palme fasciate perché il direttore "li adora" (qualcuno di voi avrà sentito parlare del caffè di zibetto, un prodotto che si ottiene facendo ingoiare a forza dei chicchi di caffè agli zibetti asiatici per poi raccogliergli la cacca. A quanto pare, gli umani hanno escogitato

molti modi per ricavare soldi dal culo degli zibetti). Quando sono sorpresi, spaventati o eccitati, gli zibetti lasciano "esprimere" le loro ghiandole anali e spruzzano un liquido untuoso. L'odore rimane nell'aria per giorni. "Immagino che se fosse diluito non avrebbe un odore così sgradevole", concede Menish. "Ma quanto t'arriva in faccia è veramente terribile".

A differenza del muschio, questa sostanza può essere estratta senza uccidere l'animale, ma il procedimento è comunque crudele. Gli animali vengono tenuti in minuscole gabbie e punzecchiati con dei bastoncini o spaventati con rumori forti finché non reagiscono e rilasciano le loro preziose secrezioni. Anche se i laboratori che fanno profumi commerciali non usano più lo zibetto naturale per le loro fragranze, James Peterson, un profumiere di New York, possiede una piccolissima fiala di tintura. "All'inizio quando lo annusi ha un odore tremendo", dice. "Ma io ne ho un po', ha cinque anni e posso dire che acquista una nota fruttata man mano che invecchia. La tintura di zibetto ha un aroma ricco che funziona benissimo con le essenze floreali". In rare occasioni, Peterson ha usato il muschio o lo zibetto naturale per produrre "piccolissime quantità" di profumi speciali che hanno "una qualità intensamente erotica". I clienti dicono che queste fragranze oscure e sporche sono potenti afrodisiaci. "Danno il meglio quando agiscono a livello inconscio", aggiunge.

Come il muschio e lo zibetto, l'ambra grigia ha origine animale, ma per produrla non è necessario uccidere le balene. Da sempre le balene vengono cacciate per i prodotti del loro corpo come l'olio, lo spermaceti e l'interno dello stomaco, ma oggi è più facile che l'ambra grigia si trovi sulle spiagge, poiché proviene da una specie in via di estinzione, il capodoglio. L'ambra grigia è una sostanza cerosa che si forma nell'intestino crasso dei capidogli per proteggere le loro tenere interiori dai becchi duri e appuntiti dei calamari. Secondo

Christopher Kemp, autore di *Floating gold: a natural (and unnatural) history of ambergris* (Oro galleggiante: storia naturale e innaturale dell'ambra grigia), all'inizio è come una massa di corna e artigli che irritano il sistema digerente della balena. Mano a mano che la massa scende nell'intestino crasso della balena, cresce e diventa "un blocco solido aggrovigliato e indigeribile, saturo di feci, che comincia a ostruire il retto". Una volta scaricata nell'oceano, comincia lentamente ad ammorbidirsi. La massa nera, simile al catrame, viene sbiancata dall'oceano fino a diventare liscia, pallida e fragrante. La scala di colori va dal burro al carboncino. L'ambra grigia più pregiata è bianca, poi diventa color argento e infine color grigio-luna. Si ritiene che solo l'1 per cento della popolazione mondiale dei capidogli produca ambra grigia. È una sostanza molto rara, molto bizzarra e molto pregiata.

L'appetito dell'uomo per l'ambra grigia risale ai tempi antichi. I cinesi pensavano che fosse saliva di drago che si era solidificata dopo essere sprofondata nell'oceano, mentre gli antichi greci amavano aggiungere l'ambra grigia alle bevande per dare un tocco in più. A re Carlo II d'Inghilterra piaceva mangiarla insieme alle uova, una pratica che a quanto pare all'epoca era abbastanza diffusa tra gli aristocratici in Inghilterra e nei Paesi Bassi. Non è così sorprendente che la gente si concedesse questa lieve forma di coprofagia: olfatto e gusto sono profondamente legati, e anche se non so dire che sapore abbia l'ambra grigia posso assicurare che l'odore è allettante. Avendone la possibilità, spargerei sicuramente un pizzico di polvere argentata di balena sulle mie uova, giusto per sapere di che sa (di certo non è più strano che mangiare ali di pollo ricoperte d'oro, altra pratica che sembra essere stata inventata per distruggere valore facendo passare l'oggetto del desiderio attraverso il retto prima di scaricarlo nell'inevitabile tazza di ceramica bianca).

L'ambra grigia viene spesso usata nei profumi per migliorare altri aromi. Ha un ruolo da attrice non protagonista più che da star, perché l'odore è seducente, ma non è molto forte. Ha una fragranza ultraterrena. Profuma di mare, ma anche di erba dolce e pioggia fresca. È incredibile che una sostanza che si forma nelle viscere di una balena abbia un odore tanto puro. Se trovassi dell'ambra grigia fresca, nera come la pece, appiccicosa e puzzolente, probabilmente non mi verrebbe voglia di mangiarla. Ma se lasciata maturare e diluita, può trasformarsi da rifiuto animale in ambrosia.

Il libro di Schwarcz prova a spiegare perché siamo attirati da questi aromi e cita una serie di studi secondo i quali le donne, avendo le ovaie, sono più sensibili al muschio, soprattutto nel periodo dell'ovulazione. Forse, ipotizza timidamente, l'odore del muschio ricorda quello delle sostanze chimiche prodotte dall'organismo umano per attrarre potenziali partner.


Al telefono Schwarcz è ancora più prudente nell'ipotizzare una possibile spiegazione evolutiva per le nostre preferenze olfattive. "Il senso dell'olfatto è stato studiato a fondo, con risultati sorprendentemente modesti in

termini di ciò che sappiamo. È molto complicato", dice. "Non sappiamo perché il muschio attrae più alcune persone che altre. Non sappiamo perché ha un odore diverso quando viene diluito, ma sappiamo che è così". Quando gli chiedo se amiamo il muschio perché siamo programmati per amare gli odori corporei, subito sposta il discorso sulla "questione dei feromoni", che "forse in realtà addirittura non esistono" nella nostra specie, per quanto ci piaccia attribuire vari fenomeni empirici a questi invisibili messaggeri. Secondo Schwarcz, molto di quello che si dice sui feromoni vale solo per certe specie non umane. Per esempio, i feromoni dei cinghiali sono universalmente noti, facili da riprodurre e sfruttati dagli agricoltori per aumentare il tasso di natalità negli allevamenti. Alcuni profumi di cui si enfatizza il fatto che hanno "veri feromoni" magari contengono davvero molecole di feromoni: peccato che facciano effetto solo ai maiali.

Dove la scienza non riesce a dare una spiegazione esaustiva, gli artisti ci offrono uno strumento illuminante per comprendere il nostro rapporto con il desiderio e l'estetica. Per la profumiera Anne McClain, della Mmc Fragrances di New York, è la tensione tra sgradevole e dolce a elevare una fragranza da prodotto di consumo a opera d'arte. Questo è un elemento chiave quando si usano ingredienti ripugnanti come gli estratti floreali indolici o le secrezioni muschiose. Il tocco indecente diventa una specie di segreto, un dettaglio raccapricciante appuntato a margine della ricetta, visibile solo da chi se ne intende ma apprezzato da tutti. Sotto la bellezza si sente sussurrare l'oscenità. Combinati insieme, questi elementi creano un aroma che sa paradossalmente di pulito e di sporco, di leggero e di pesante.

"L'indolo è quello che rende interessante l'odore del gelsomino", dice. "Ti fa venire voglia di annusarlo di nuovo, è come una droga". A differenza degli aromi agrumati, che hanno un'unica nota e sono piuttosto semplici, nei fiori c'è un elemento di decomposizione, un sentore di putrescenza. McClain sottolinea giustamente che è questo che rende i fiori attraenti per le api e gli altri impollinatori. L'aro titano è famoso per il suo odore di cadavere, ma lo stesso vale per molti altri fiori, anche se in misura minore.

Inoltre, l'uomo è per natura "un po' schifoso", dice McClain. Come gli zibetti, i moschi e le balene, facciamo la cacca, emendiamo secrezioni, ci accoppiamo e talvolta vomitiamo. Ma allo stesso tempo siamo capaci di creare la vita e la bellezza, e per McClain è proprio questa capacità vitale ad accomunare i fiori e gli esseri umani. "Penso che ci sia qualcosa di profondo in tutto ciò che è fatto di vita e crea vita. C'è qualcosa d'intrinsicamente sessuale", dice. "Magari lo zibetto preso di per sé ha un odore disgustoso, ma aggiunge un elemento di realtà". Opportunamente mescolato ad altre delizie olfattive, crea un aroma che ci fa venire voglia di tornare sui nostri passi, d'interrogarlo con le narici allo stesso modo in cui ci soffermiamo davanti a un quadro. Stratificando il piacere e il disgusto, i profumieri creano qualcosa che somiglia alla vita: soave, effimero e misterioso. ♦ *fas*



Non chiamateci “profughi”

Scopri di più:
www.secondtree.org



SECOND TREE

I nostri ragazzi non sono profughi, sono i nostri futuri concittadini europei. Fuggono dalla guerra, il loro domani dipende da noi, ma il nostro dipende da loro. Non è mai tardi per costruire un futuro migliore!

**“Il miglior momento per piantare un albero era vent’anni fa;
il secondo miglior momento è ora”**



kes

**ALCUNI VEDONO NUMERI.
NOI VEDIAMO PERSONE.**

**ANT dona assistenza medica gratuita
a casa dei malati di tumore
e progetti di prevenzione oncologica**

FONDAZIONE ANT ITALIA ONLUS
SCOPRI I NOSTRI PROGETTI SU ANT.IT
INFO@ANT.IT - 051 7190111

40° ANT
Anniversario 1978 ONLUS



CHIARA DATTOIA

Lo sviluppo dei minicervelli

Lacy Schley, Discover, Stati Uniti

Alcuni ricercatori di San Diego hanno messo a punto delle minuscole riproduzioni della corteccia cerebrale. Collegate a dei robot, possono interagire con l'ambiente circostante

Da circa un anno e mezzo Alysson Muotri e il suo team dell'Università della California a San Diego lavorano su piccole masse di cellule, apparentemente insulse, grandi come piselli. Nonostante l'aspetto, però, sono cervelli in miniatura, creati in laboratorio, che potrebbero rivoluzionare le neuroscienze. Gli scienziati li chiamano organoidi cerebrali: sono rudimentali riproduzioni della corteccia cerebrale – lo strato esterno preposto a funzioni complesse come la memoria, il linguaggio e probabilmente la coscienza di sé – ricavate da cellule staminali umane in piastre di Petri (recipienti di vetro o plastica).

Muotri e il suo team non sono i primi a sviluppare gli organoidi cerebrali. Alcuni modelli risalgono al 2013, ma negli ultimi anni i ricercatori del laboratorio di neuro-

scienze di San Diego hanno ideato una tecnica innovativa che permette di collegare gli organoidi a dei robot, favorendo l'interazione con il mondo circostante. Gli organoidi non sono cervelli completi ma versioni elementari della corteccia. Non contengono tutti i tipi di cellule presenti nel cervello umano e spesso sono privi di un apparato vascolare che distribuisca le sostanze nutritive.

Input e output

Gli organoidi cerebrali sono talmente elementari da non superare i nove mesi di sviluppo, come quello dei neonati. All'inizio i ricercatori pensavano che dipendesse dalle modalità di coltura e che bastasse qualche ritocco. "Poi, però, ci siamo resi conto che anche nel neurosviluppo umano succede una cosa simile", spiega Muotri. "Nei neonati le reti sono ancora immature. Diventano più raffinate solo aggiungendo input e output. Era quello che mancava, perché gli organoidi non ricevevano input e non inviavano output. È stato allora che mi è venuto in mente di provare con i robot".

Ecco come funziona: un organoide cerebrale viene collegato a un computer, a

sua volta collegato a un robot a quattro zampe simile a un ragno. Il computer funge da traslatore, rilevando i segnali elettrici spontanei degli organoidi. Poi, in base ai programmi dei ricercatori, assegna al segnale una funzione, per esempio "camminare", e la trasmette al robot, che la esegue. Ma è più facile a dirsi che a farsi. Niente di tutto questo succede in tempo reale, anzi. Ma se all'inizio ci volevano giorni, ora Muotri e il suo team riescono a farlo in una decina di secondi, un tempo ancora eccessivo. Nonostante le difficoltà, comunque, il metodo sembra efficace. Per misurare il grado di maturità degli organoidi il team ricorre alle fluttuazioni neurali, cioè alle onde cerebrali.

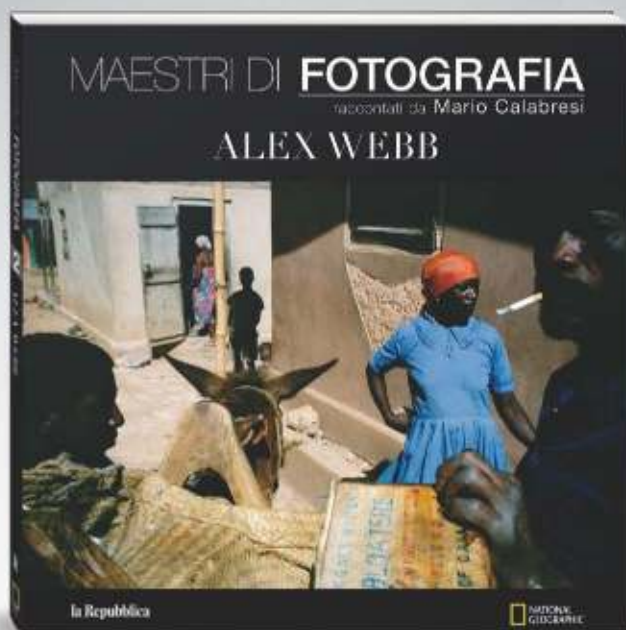
All'inizio il tracciato dell'elettroencefalografia riportava onde cerebrali con circa tremila punte al minuto, tipico delle normali colture di neuroni e più o meno simile a quello che succede nei primi stadi dello sviluppo del cervello umano. Ora, invece, le onde cerebrali degli organoidi sono schizzate a 300mila punte al minuto. "È quel che ci si aspetta da un cervello umano dopo la nascita", spiega Muotri.

Organoidi e autismo

Per favorire ulteriormente lo sviluppo, il team sta cercando di far reagire il più possibile gli organoidi cerebrali all'ambiente circostante. Ma oltre a questo, ci sono altri obiettivi a lungo termine. Uno è collegare la ricerca, non ancora pubblicata, al lavoro già svolto per creare organoidi "neandertalizzati" e versioni che facciano da modelli per patologie neurologiche come l'autismo. La speranza è poter usare la tecnica con i robot per confrontare i diversi tipi di organoidi tra loro e con un organoide tipo per cogliere le differenze dal punto di vista evolutivo.

Il lavoro è ambizioso, come del resto tutte le ricerche sugli organoidi. E, come per altri esperimenti che usano questi promettenti modelli cerebrali, anche in questo ci si addentra in un terreno etico sconosciuto. "Se gli organoidi fossero epatici o intestinali nessuno si preoccuperebbe", afferma il bioeticista Insoo Hyun della Case western reserve university di Cleveland, che non ha partecipato alla ricerca di Muotri. Gli organoidi cerebrali, invece, sollevano molti interrogativi di natura etica, soprattutto perché i ricercatori sembrano essere convinti che la corteccia, la regione riprodotta dagli organoidi, sia fondamentale per la coscienza di sé. ♦ sdf

I GRANDI FOTOGRAFI, NELLA LORO LUCE MIGLIORE.



**HAI PERSO LA 1ª USCITA
SALGADO?
LA RISTAMPA È IN EDICOLA**



MAESTRI DI FOTOGRAFIA, RACCONTATI DA MARIO CALABRESI. LE TECNICHE, GLI STILI E L'ESSENZA DI UNA GRANDE ARTE ATTRAVERSO I PIÙ GRANDI FOTOGRAFI.

Come nasce una foto indimenticabile? National Geographic e Repubblica presentano sei grandi artisti contemporanei, raccontati da Mario Calabresi, in una collana imperdibile per conoscerne le opere, le tecniche e i segreti. Nella seconda uscita, Alex Webb: un artista che possiede la curiosità del reporter e la magia del grande narratore, con un uso del colore che non ha eguali. Un volume completo di analisi approfondite delle sue immagini più memorabili.

SEBASTIÃO SALGADO | ALEX WEBB | ELLIOTT ERWITT | PAOLO PELLEGRIN | PAUL FUSCO | GABRIELE BASILICO

IN EDICOLA LA 2ª USCITA **ALEX WEBB**

la Repubblica



**NATIONAL
GEOGRAPHIC**

SALUTE

Vaccinati in cielo

Secondo un modello matematico messo a punto dalle università di Oxford e Tel Aviv, i viaggi in aereo non favorirebbero l'esplosione di una pandemia, come si pensava, ma al contrario ne ridurrebbero il rischio. Più si diffondono negli aerei i germi responsabili di malattie infettive, più sono le persone che sviluppano un'immunità naturale. Il loro sistema immunitario, infatti, impara a riconoscere e bloccare sia i germi originari sia i loro parenti più virulenti che nascono per mutazione. È una specie di vaccinazione naturale, in grado di prevenire pandemie come l'influenza spagnola del 1918, che causò cinquanta milioni di vittime in due anni. Tuttavia, avvertono i ricercatori su **bioRxiv**, non è escluso che possano emergere dei microbi mortali del tutto nuovi e quindi non arginabili.

PALEOANTROPOLOGIA

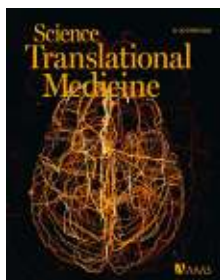
Piombo nei denti

Le analisi condotte sui molari di due giovani neandertaliani vissuti 250mila anni fa nel sud della Francia hanno fornito alcune informazioni sui tempi dello svezzamento e sul clima dell'epoca. La presenza di bario dimostra che lo svezzamento cominciò a nove mesi e terminò a circa due anni e mezzo, scrive **Science Advances**. La presenza di isotopi di ossigeno, che variano con la temperatura, indica invece che gli inverni molto rigidi causarono difficoltà nello sviluppo, tra cui carenze nutrizionali. Sono state rilevate anche tracce di piombo, probabilmente dovute al cibo contaminato o ai fumi della combustione. Finora si pensava che l'esposizione al piombo fosse cominciata con la rivoluzione industriale.

Salute

Appendicite e Parkinson

Science Translational Medicine, Stati Uniti



Operarsi di appendicite potrebbe ridurre il rischio di contrarre il morbo di Parkinson. Uno studio recente ha infatti associato la presenza dell'appendice alla grave malattia neurodegenerativa. I ricercatori hanno analizzato i dati di circa 1,7 milioni di cittadini svedesi a partire dal 1964. Di questi, più di mezzo

milione sono stati nel corso del tempo operati di appendicite. Analizzando i dati, i ricercatori hanno scoperto che le persone a cui era stata rimossa l'appendice avevano un rischio di sviluppare il Parkinson inferiore di circa il 20 per cento. Inoltre, le persone operate tendevano a manifestare la malattia alcuni anni più tardi rispetto a chi non era stato operato. Un ulteriore approfondimento ha permesso di scoprire che nell'appendice è possibile trovare una versione modificata della proteina alfa-sinucleina, la stessa che forma ammassi nei neuroni cerebrali delle persone che soffrono di Parkinson. Lo studio è ancora preliminare, ma potrebbe essere utile a capire la genesi della malattia e il ruolo svolto dall'Alfa-sinucleina. Eventualmente questa proteina potrebbe diventare il bersaglio di nuovi farmaci per combattere la progressione della malattia. ♦

Genetica



Strategie da verme

Alcuni ricercatori hanno confrontato il dna di 81 vermi, tra cui alcuni parassiti degli esseri umani. Sono stati trovati i geni che permettono ai parassiti d'interagire con il sistema immunitario dell'ospite, nutrirsi e muoversi nell'organismo. Lo studio potrebbe portare allo sviluppo di nuovi farmaci, scrive **Nature Genetics**. Parassiti come gli schistosomi sono responsabili di infezioni che colpiscono circa un quarto della popolazione umana. Nella foto: esemplari di *platelminti*



IN BREVE

Botanica Le prime monocotiledoni, un gruppo di piante a cui appartengono le orchidee, i cereali e le palme, erano acquatiche. È emerso studiando il dna contenuto nei plastidi, organelli delle cellule vegetali, scrive **Science**. L'origine acquatica potrebbe spiegare alcune caratteristiche delle piante, come la struttura di foglie e radici.

Salute Le mutilazioni genitali femminili sono meno diffuse. Secondo Bmj Global Health, la diffusione tra le bambine fino a 14 anni è passata dal 71 per cento del 1995 all'8 per cento del 2016 in Africa orientale, dal 58 per cento del 1990 al 14 per cento del 2015 in Nordafrica e dal 74 per cento del 1996 al 25 per cento del 2017 in Africa occidentale. La pratica è però diventata più comune in Iraq e Yemen.

AMBIENTE

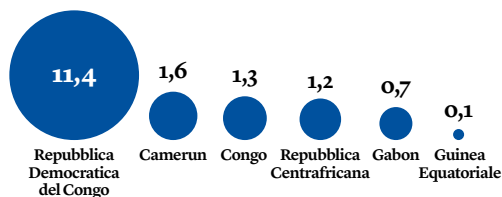
Le conseguenze delle dighe

Le grandi dighe non sono sostenibili, anche se producono energia da fonti rinnovabili. A causa del cambiamento climatico e della riduzione della disponibilità di acqua, le dighe sono infatti destinate a produrre meno energia di quanto previsto. Inoltre, la loro costruzione, oltre ai costi sociali, causa la distruzione di foreste e un aumento delle emissioni di gas serra. Secondo **Pnas**, le grandi dighe in costruzione nel bacino dei fiumi Rio delle Amazzoni, Congo e Mekong dovrebbero essere sostituite da microimpianti per lo sfruttamento idroelettrico.

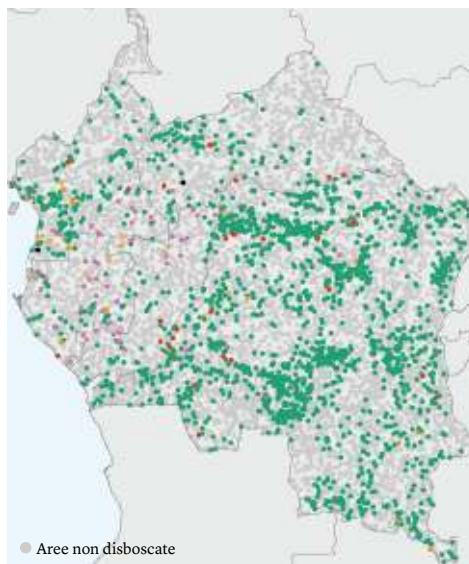
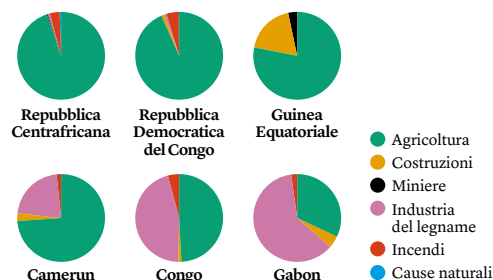
Il diario della Terra

Da sapere La deforestazione nel bacino del fiume Congo

Ettari di foresta abbattuta, milioni



Cause del disboscamento, per paese



Alberi La foresta tropicale del bacino del Congo, una delle più importanti del mondo insieme a quella amazzonica e a quella del sudest asiatico, potrebbe sparire entro la fine del secolo. Il disboscamento dipende soprattutto dall'espansione dell'agricoltura di piccola scala, causata dall'aumento della popolazione. Uno studio pubblicato su Science Advances ha analizzato le immagini satellitari della regione, spesso inaccessibile a causa dei conflitti e della mancanza di strade. Si è scoperto che la creazione di piccoli lotti agricoli nella Repubblica Democratica del Congo è responsabile di circa i due terzi del disboscamento totale. In Gabon, invece, la deforestazione è dovuta allo sfruttamento del legname. Anche l'agricoltura industriale, in particolare la coltivazione della palma da olio, è un fattore di distruzione della foresta.

Radar

Palme a rischio in Colombia

Cicloni Almeno sei persone sono morte nel passaggio del tifone Yutu, con venti fino a 210 chilometri all'ora, sull'isola di Luzon, nelle Filippine. In precedenza il tifone aveva causato gravi danni alle Isole Marianne Settentrionali.

Alluvioni Le alluvioni e le tempeste di pioggia e vento che hanno colpito l'Italia negli ultimi giorni hanno causato più di trenta vittime. Nove membri di una stessa famiglia sono morti negli allagamenti a Casteldaccia, in Sicilia.

Terremoti Un sisma di magnitudo 6,2 sulla scala Richter ha colpito il nord del Cile, senza causare vittime. Altre scosse sono state registrate in Nuova Zelanda (6,2), nel nord dell'India (5,2), in Romania (5,8) e in Alaska (5,3).

Alberi L'albero nazionale della Colombia, la palma *Ceroxylon quindiuense*, è a rischio di estinzione. La palma, che può raggiungere i 60 metri d'altezza, è minacciata dalla distruzione dell'habitat e dalle malattie.

Bovini Una malattia d'origine ignota ha causato in due mesi la morte di più di 2.400 bovini nella provincia di Kwilu, nell'ovest della Repubblica Democratica del Congo. I sintomi sono una grave diarrea e la paralisi degli arti. L'animale muo-

re nel giro di tre o quattro giorni.

Squali Un uomo di 33 anni è stato ucciso da uno squalo alle isole Whitsunday, al largo del Queensland, in Australia.

Carpe Migliaia di carpe sono state ritrovate morte nel fiume Eufrate, in Iraq (nella foto). Secondo gli abitanti, la morte dei pesci potrebbe essere dovuta alla presenza di sostanze tossiche nel fiume. Sono state colpite le regioni di Babil, Kerbala, Najaf e Al Qadisiya.



Il nostro clima

Incentivi per la casa

◆ Jen Miller si è appena trasferita da New York al New Jersey. La sua nuova casa degli anni venti ha il riscaldamento autonomo. Miller ha cominciato subito a prepararsi all'inverno, perché era chiaro che bisognava fare alcuni lavori, soprattutto al solaio e alla mansarda, racconta il **New York Times**. Il dipartimento dell'energia statunitense ha un programma di incentivi per i lavori di ristrutturazione, in particolare per le misure di risparmio energetico. Per prima cosa Miller ha chiesto una consulenza sul consumo energetico dell'edificio, rivolgendosi a due ditte locali certificate dallo stato del New Jersey. A New York il costo del servizio dipende dal reddito, ma nel New Jersey i sopralluoghi sono gratuiti o si paga un piccolo contributo.

Di solito i tecnici che effettuano il sopralluogo fanno una serie di domande per capire se gli abitanti soffrono di allergie e se hanno notato differenze di temperatura. Poi analizzano a fondo le bollette dell'energia. Infine, effettuano dei test per verificare l'isolamento termico della casa e se ci sono dispersioni di calore. In alcuni casi usano fotocamere termiche per rilevare le differenze di temperatura. Alla fine Miller ha ricevuto due preventivi, da novemila e 14mila dollari, con l'elenco dei lavori da fare. Dopo aver scelto quello più economico, ha ottenuto un contributo statale di quattromila dollari e un finanziamento a tasso zero. I fondi per gli incentivi provengono da una voce in bolletta che tutti gli utenti pagano.

Il pianeta visto dallo spazio 09.08.2018

L'arcipelago Severnaja Zemlja, nel nord della Russia



◆ L'arcipelago russo Severnaja Zemlja, nel mar Glaciale Artico, si estende per 37mila chilometri quadrati. Ma nonostante le dimensioni notevoli e la vicinanza dalla terraferma siberiana, è stato scoperto solo nel 1913.

Questa immagine, scattata dal satellite Landsat 8 della Nasa, mostra la parte meridionale dell'isola Komsomolec, quella orientale dell'isola del Pioniere e quella nordoccidentale dell'isola della Rivoluzione d'ottobre. Non si vede l'isola Bolsce-
vica, la seconda più grande

dell'arcipelago. Il paesaggio è costituito da tundra artica e prevalgono condizioni meteorologiche fredde e secche. La temperatura media ad agosto, quando è stata scattata l'immagine, è di zero gradi centigradi. Il ghiaccio è quindi presente tutto l'anno e ricopre circa metà dell'arcipelago.

Sulla superficie delle isole si vedono alcune cappe di ghiaccio. La più grande è quella dell'Accademia delle scienze, che si trova sull'isola Komsomolec. La maggior parte del ghiac-

L'arcipelago, composto da quattro isole principali, è stato scoperto solo nel 1913. Sulla superficie delle isole si vedono alcune cappe di ghiaccio.



cio poggia sulla terraferma ma una parte si estende in mare. Frammenti di ghiaccio galleggiano tra le isole.

In basso al centro, sull'isola della Rivoluzione d'ottobre, si vede la cappa di ghiaccio Albano. Come altre cappe dell'arcipelago, di recente è diventata più scoscesa a causa di un accumulo di ghiaccio nella parte centrale e di uno scioglimento ai bordi. L'anello circolare azzurro è costituito da ghiaccio che si è sciolto e poi ricongelato.

—Kathryn Hansen (Nasa)

See [Previous Page](#)



PLASTICROAD.RU

I vantaggi delle strade di plastica riciclata

The Economist, Regno Unito

Nei Paesi Bassi è cominciato il collaudo di una pista ciclabile fatta con plastica riciclata e polipropilene. Il materiale in futuro potrebbe essere usato per costruire strade e marciapiedi

Di tutta la plastica prodotta a partire dagli anni cinquanta, meno del dieci per cento è stato riciclato. La maggior parte finisce nelle discariche. Una parte viene abbandonata per strada, e da qui può riversarsi nei fiumi e in mare. Il problema è destinato a peggiorare: è probabile che quest'anno saranno prodotti circa 380 milioni di tonnellate di plastica, molti di più dei 120 milioni di tonnellate di bitume usati per la costruzione delle strade.

C'è un legame tra questi due dati. La plastica si ottiene dai derivati del petrolio e il bitume è fatto con il materiale di scarto proveniente dalla raffinazione del petrolio. Sia la plastica sia il bitume sono polimeri, cioè sono fatti di catene di gruppi molecolari legate in modo compatto. È questo che rende la plastica così resistente e contribuisce alla sua longevità. Due proprietà utili anche per le strade: infatti il bitume caldo è usato per tenere insieme gli aggregati prodotti da rocce e pietre frantumate e forma l'asfalto.

Tutto questo ha spinto qualcuno a chiedersi: perché non sostituire uno dei due polimeri con l'altro? L'11 settembre 2018 a

Zwolle, nei Paesi Bassi, è stata inaugurata una porzione di pista ciclabile di trenta metri fatta con plastica riciclata e polipropilene. Sarà usata per testare un prodotto chiamato PlasticRoad, sviluppato da due aziende olandesi in collaborazione con la Total, compagnia petrolifera francese.

La PlasticRoad è realizzata in fabbrica sotto forma di sezioni modulari, poi le sezioni vengono trasportate sul luogo dove sorgerà la strada e disposte su una superficie adatta, come la sabbia. Le sezioni sono cave e all'interno possono contenere dei canali per il drenaggio e per le condotte di gas o elettricità. Quelle della pista ciclabile di Zwolle hanno sensori per misurare la temperatura e il flusso dell'acqua che scorre lungo i canali di drenaggio.

Rifiuti locali

Se tutto andrà bene, i costruttori sperano di creare sezioni fatte di sola plastica riciclata. Poi si potrebbero costruire parcheggi, marciapiedi e strade. Con il tempo, queste strade potrebbero arrivare a contenere circuiti più avanzati, come sensori per monitorare il traffico, assistere i veicoli a guida autonoma e ricaricare le auto elettriche. Le strade di plastica dovrebbero durare più del doppio di quelle convenzionali e dovrebbero costare di meno, perché i tempi di costruzione sono inferiori. E una volta sostituite, potranno essere riciclate.

Un altro metodo per usare la plastica riciclata è mescolarla con il bitume caldo quando si produce l'asfalto. Nel campus

dell'università della California a San Diego si sta costruendo una strada di questo tipo, per testare un nuovo materiale dell'azienda britannica MacRebur. Il materiale è prodotto con plastiche difficili da riciclare, che di solito finiscono in discarica, spiega il fondatore dell'azienda. La MacRebur pulisce e smista le plastiche e poi frantuma gli scarti in schegge o pellet. L'obiettivo è realizzare questa parte del processo nei luoghi dove dev'essere costruita o riparata una strada, in modo che rifiuti locali siano usati per produrre strade locali. Ogni miscela può contenere una ventina circa di polimeri diversi adatti a varie superfici.

Una miscela potrebbe essere adatta per una corsia riservata agli autobus, che deve sostenere dei carichi importanti. Un'altra potrebbe garantire più flessibilità in un'area dove il traffico si muove in modo circolare, come una rotonda. E dal momento che l'aggiunta di plastica aiuta a sigillare piccole buche, che fanno penetrare l'acqua sotto la superficie stradale provocandone la rottura, l'asfalto modificato può contribuire a prevenire le buche.

All'inizio di quest'anno a Melbourne, in Australia, è stata completata una porzione stradale di trecento metri usando una sostanza chiamata Plastiphal. È fatta di materiali riciclati, ottenuti da più di duecentomila imballaggi e sacchetti di plastica, 63mila bottiglie di vetro e toner per stampante tritutati. Il tutto è stato inserito in cinquanta tonnellate di asfalto riciclato, per creare un totale di 250 tonnellate di materiale adatto alla costruzione di strade. La strada sarà monitorata per valutarne le prestazioni. Una delle principali lamentele che i cittadini australiani rivolgono alle amministrazioni riguarda lo stato delle strade. Molte famiglie sarebbero disposte a riciclare più plastica se questo gli permettesse di guidare su strade più lisce. ♦ff

Mumbai, India. Il governatore della banca centrale indiana Urjit Patel



PUNIT PARNIPE (AFP/GETTY)

Un banchiere sotto pressione

Amy Kazmin, Financial Times, Regno Unito

Il governo indiano vuole usare le riserve della banca centrale per finanziare la spesa pubblica in vista delle elezioni. Finora il governatore dell'istituto ha opposto un netto rifiuto

Quando due anni fa il primo ministro indiano Narendra Modi lanciò la riforma con cui mise fuori corso alcuni tagli di banconote, il governatore della banca centrale Urjit Patel era apparso un docile fantoccio che difendeva pubblicamente uno degli esperimenti monetari più inusuali della storia indiana. Oggi invece Patel, un economista che ha studiato all'università di Yale, negli Stati Uniti, noto per la riservatezza e allo stesso tempo per la tenacia, ha opposto un netto rifiuto ad alcune richieste del governo di New Delhi.

Per rilanciare l'economia prima che gli indiani vadano alle urne tra sei mesi, il governo sta facendo pressioni sulla Reserve bank of India (Rbi) perché allenti le restrizioni sul credito imposte alle fragili banche di stato. Modi vuole che l'istituto immetta più liquidità nel sistema finanziario, usando

quelle che il governo definisce le "riserve in eccesso" della Rbi. Il rifiuto di Patel ha provocato tensioni tra Modi e la banca centrale. Secondo alcuni mezzi d'informazione indiani, il governatore è stato sul punto di dimettersi. "Il governo è entrato con veemenza in campagna elettorale e si avverte una fortissima pressione volta a dimostrare che tante cose buone sono state fatte o stanno per essere fatte", ha dichiarato l'ex banchiere Alok Prasad. "Ma come si fa a mantenere sotto controllo l'inflazione? Ecco il dilemma. Come si può spendere per dimostrare di fare tante cose e allo stesso tempo contenere il deficit pubblico?"

In teoria la Rbi gode di un'ampia autonomia nello svolgimento delle sue funzioni, ma New Delhi può ordinare alla banca centrale di piegarsi ai suoi voleri in base all'articolo 7 del Reserve bank of India act, una legge dell'epoca coloniale che permette al governo di imporre misure "necessarie nell'interesse pubblico". Secondo gli esperti, è stata proprio la minaccia di invocare l'articolo 7, mai usato dopo l'indipendenza dell'India, a indurre il vicesegretario della Rbi, Viral Acharya, a reagire. Acharya ha messo in guardia il governo dall'effetto "potenzialmente catastrofico" dei tentativi

sempre più forti di influenzare le politiche della banca centrale. "Se si arriva al punto di invocare l'articolo 7, significa che la banca centrale ha perso la sua autonomia", ha detto Vivek Dehejia, professore di economia alla Carleton university, in Canada. "Questa sarebbe una linea rossa per qualsiasi governatore con un minimo di amor proprio".

Grande imbarazzo

Patel è stato nominato a settembre del 2016, dopo uno stallo politico tra il governo e il precedente presidente della Rbi, Raghuram Rajan, tornato inaspettatamente all'insegnamento universitario negli Stati Uniti alla fine del mandato. I contrasti tra Patel e il governo sono cominciati all'inizio del 2018 dopo l'esplosione dello scandalo legato alla presunta frode da due miliardi di dollari alla Punjab national bank, un istituto di credito di proprietà dello stato. Si tratta di una vicenda molto imbarazzante per il governo e Patel si è duramente scontrato con il ministro delle finanze Arun Jaitley sulle responsabilità del disastro.

In seguito New Delhi ha messo gli occhi sulle riserve della Rbi, ritenute una possibile fonte di finanziamenti per rimpolpare le casse dello stato e sostenere un'ultima ondata di spese pubbliche in vista delle elezioni. La Rbi ha però respinto la richiesta del governo. I rapporti già tesi sono peggiorati a causa dei crediti inesigibili delle società finanziarie indiane di tipo non bancario, le cosiddette banche ombra, che hanno erogato crediti al consumo in tutto il paese ma sono state travolte dal fallimento della Il&fs, una grande azienda finanziaria specializzata in progetti infrastrutturali.

Secondo Saurabh Mukherjea, il titolare del fondo d'investimento Marcellus investment managers, New Delhi vorrebbe che la Rbi allentasse le regole per consentire alle banche statali di prestare soldi alle aziende finanziarie in difficoltà. La banca centrale, però, è contraria, perché teme che questi prestiti possano aggravare le già pesime condizioni degli istituti.

Ora gli occhi di tutti sono puntati sul consiglio d'amministrazione della Rbi, previsto per il 19 novembre. "Non credo che il governatore si dimetterà", ha detto Sharmila Whelan, vicesegretario economista della Altheia Capital. "Ci sarebbero gravi conseguenze per gli investitori, la borsa e la rupia. È l'ultima cosa di cui i politici indiani hanno bisogno in questo momento". ♦ *gim*

Ummannaq

SVENOR KRANIC (REUTERS/CONTRASTO)



GROENLANDIA

Il pesce non basta più

“La Royal Greenland è un’azienda di fondamentale importanza per l’economia della Groenlandia”, scrive la **Neue Zürcher Zeitung**. “Con la sua produzione di pesci e crostacei quest’impresa pubblica controlla il 90 per cento delle esportazioni dell’isola”, che come quasi nessun’altra economia dipende così tanto da una sola attività. “Forse sono nella stessa condizione solo le isole Fær Øer, che come la Groenlandia sono un territorio d’oltremare della Danimarca”. Se da un lato la pesca garantisce benessere ai 57mila abitanti dall’isola, dall’altro causa anche grossi problemi. “L’andamento del settore ittico e di quello dei cantieri navali dipende dalla domanda e dai prezzi del mercato globale. Questo espone l’economia dell’isola a bruschi rovesciamenti, alternando annate in cui il pil cresce a doppia cifra ad altre in cui crolla rovinosamente”. Per questo il governo sta cercando di sviluppare altri settori produttivi. “Finora l’isola non è riuscita a sfruttare le riserve di petrolio nel mar glaciale Artico, che le garantirebbero l’indipendenza finanziaria e politica. Grandi speranze vengono riposte anche sui giacimenti minerari. La Groenlandia, infatti, è particolarmente ricca di minerali di ferro. Il maggiore ostacolo al loro sfruttamento sono i costi di estrazione troppi alti, dovuti al clima e all’insufficienza delle infrastrutture”.

Internet



Kent, Stati Uniti

La rivolta contro Amazon

“Il 5 novembre più di 450 rivenditori di libri usati e d’antiquariato di almeno 26 paesi hanno ritirato la loro merce in vendita su AbeBooks, una piattaforma specializzata di Amazon”, scrive il **New York Times**. La protesta, chiamata Banned booksellers week, è scattata dopo che a ottobre AbeBooks ha deciso di togliere dal suo catalogo circa 2,5 milioni di libri offerti da negozi di alcuni paesi, come la Corea del Sud e la Russia, sostenendo che la gestione di quei mercati era diventata troppo costosa e complessa. “La notizia ha provocato la protesta anche dei rivenditori di paesi non coinvolti nella vicenda”.

Germania

L'affare dei rifiuti

Brand Eins, Germania



Nel luglio del 2017 la Cina ha comunicato all’Organizzazione mondiale del commercio (Wto) che dal gennaio del 2018 non avrebbe più importato 24 tipi di rifiuti, tra cui quelli di plastica. “Nel resto del mondo”, scrive **Brand Eins**, “le imprese per lo smaltimento dei rifiuti, i politici e i giornalisti hanno reagito alla notizia chiedendosi preoccupati dove avrebbero messo tutta la loro spazzatura”. Ma c’era qualcuno che ha fatto salti di gioia: Michael Hofmann. È il proprietario di un’azienda di Amburgo, in Germania, che grazie a una speciale tecnologia estrae e ricicla la plastica contenuta nei rifiuti. Dopo il divieto cinese del 2017, l’attività di Hofmann è cresciuta nettamente. “Ora può comprare i rifiuti a prezzi bassissimi e rivende la plastica che riesce a estrarre a molti nuovi clienti”. ♦

FINANZA

Goldman Sachs sotto inchiesta

“La Goldman Sachs sta affrontando uno degli scandali più gravi della sua storia”, scrive il **Wall Street Journal**. La grande banca d'affari statunitense è coinvolta in una frode miliardaria internazionale. “Un suo ex dipendente e un altro manager dell’istituto sono indagati con l’accusa di aver favorito l’appropriazione indebita di miliardi di dollari sottratti a un fondo d’investimento creato dal governo della Malesia”. Queste gravi accuse, continua il quotidiano, “mettono sotto pressione la Goldman Sachs e il suo nuovo amministratore delegato, David M. Solomon (nella foto)”. Secondo persone a conoscenza dei fatti, gli inquirenti statunitensi stanno indagando anche su altri manager della banca.



IN BREVE

Namibia Il 6 novembre l’Unione europea ha deciso di togliere la Namibia dall’elenco degli stati considerati paradisi fiscali. Il paese era l’ultimo stato dell’Africa a far parte della lista. L’annuncio di Bruxelles è arrivato dopo che il governo di Windhoek si è adeguato alle richieste dell’Unione europea, dimostrando di aver avviato un processo per bandire alcune pratiche fiscali considerate dubbie. Ora, infatti, la Namibia è stata inserita nella lista grigia, a cui appartengono circa sessanta paesi che si sono impegnati a riformare le loro norme fiscali.

L'orizzonte sorprendente
di un grande narratore.

Opera composta da 16 uscite. Ogni uscita a 10 € in più.



GIPi

gipi L'OPERA COMPLETA.

La serie continua con **unastoria**, il primo fumetto a essere finalista al Premio Strega. La storia, tragica e tenera al tempo stesso, di Silvano Landi, scrittore di successo, che si ritrova, alla soglia dei cinquant'anni, ostaggio di un ospedale psichiatrico. Una trama in cui si affacciano le immagini del bisnonno che lotta per tornare a casa dalla carneficina della Grande Guerra. Un grande ritratto della fragilità umana.

iniziativa.editoriali.repubblica.it Segui su [Facebook](#) le Iniziative Editoriali

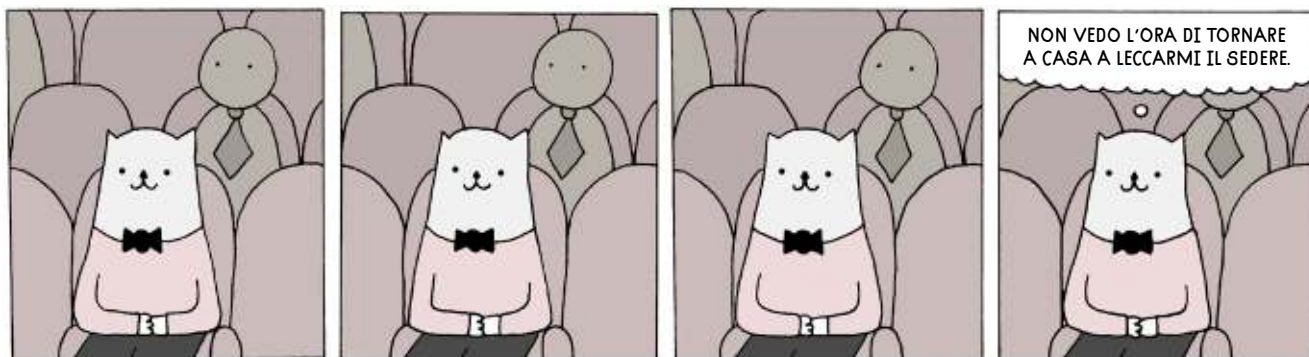
IN EDICOLA DAL 6 NOVEMBRE
IL 2° VOLUME **UNASTORIA**

la Repubblica **L'Espresso**

Strisce

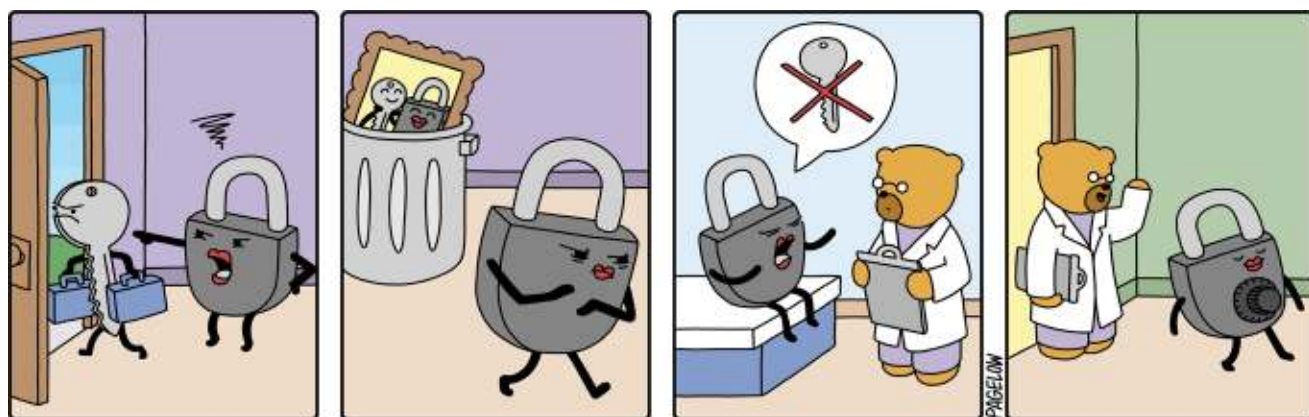
War and Peas

Elizabeth Pich e Jonathan Kunz, Germania



Buni

Ryan Pagelow, Stati Uniti



Benvenuti nel nuovo mondo

Jake Halpern e Michael Sloan, Stati Uniti



(continua)

NORD-OUEST PRESENTA



SELEZIONE UFFICIALE
CONCORSO
FESTIVAL DI CANNES



APPASSIONANTE
REPUBBLICA

DA APPLAUSI
IL CORRIERE DELLA SERA

MONUMENTALE VINCENT LINDON
IL GAZZETTINO

IN VINCENT LINDON GUERRA

UN FILM DI STÉPHANE BRIZÉ

AL CINEMA DAL 15 NOVEMBRE



Rob Brezsny



COMPITI PER TUTTI

Quando ti dicono "sii te stesso", a quale te stesso si riferiscono?

SCORPIONE



Attualmente non sono un vagabondo, un viaggiatore, un imprenditore o un avventuriero. Ma in altri periodi della mia vita ho sperimentato questi ruoli, quindi conosco tutti i segreti su come e perché essere un vagabondo, un viaggiatore, un imprenditore o un avventuriero. E posso dirti senza ombra di dubbio che se nelle prossime settimane tu decidessi di assumere il ruolo di curioso vagabondo, coraggioso viaggiatore, saggio imprenditore o prudente avventuriero, potresti trarne imprevedibili vantaggi.

ARIE



Nel 1994 la cantante pop Mariah Carey, dell'Ariete, compose con un collaboratore *All I want for Christmas is you*. La scrissero in quindici minuti e da allora ha prodotto 60 milioni di dollari di guadagni in diritti d'autore. Vorrei poterti dire che presto anche tu creerai qualcosa dello stesso valore. In effetti, l'attuale allineamento dei pianeti fa pensare che un evento simile sia più probabile del solito. Ma dato che tendo a essere cauto nelle mie profezie, non ti garantisco niente che si avvicini ai 60 milioni di dollari. Anzi, la tua ricompensa potrebbe essere più spirituale che materiale.

TORO



Un post su Reddit chiedeva agli utenti quale fosse "la sensazione più sottovalutata di tutti i tempi". Una persona ha risposto: "Quella che provi quando cambi le lenzuola". Un altro ha scritto: "Quella che provi quando hai pagato tutte le bollette e hai ancora soldi in banca". Altri ancora: "Ballare sotto la pioggia", "Ricevere una pacca sulla spalla quando hai davvero bisogno di un contatto fisico", "Ascoltare per la prima volta una canzone così bella che non riesci a smettere di sorridere". Te ne parlo, Toro, perché sospetto che nelle prossime due settimane sarai inondato da piacevoli sensazioni sottovalutate.

GEMELLI



"La birra ti fa sentire come dovresti sentirti senza birra", diceva lo scrittore Henry Lawson, dei Gemelli. Tu hai inventato un metodo per sentirti come se avessi bevuto due o tre birre senza

farlo? Se la risposta è no, ti consiglio vivamente di idearne almeno uno. Nelle prossime settimane per te sarà molto importante poter alterare, espandere o purificare la tua coscienza senza ricorrere ad alcol e droghe. Dovrai cercare di uscire dalla routine prima che diventi un monotono tran tran.

CANCRO



Medita su queste cinque previsioni sbagliate: 1) "È impossibile che gli esseri umani possano sfruttare il potere dell'atomo", Robert Miliham, premio Nobel per la fisica, 1923. 2) "Il telefono ha troppi limiti per essere considerato un mezzo di comunicazione. È un apparecchio che non ha valore per noi", circolare interna della Western union, 1876. 3) "Viaggiare ad alta velocità su rotaie non è possibile perché i passeggeri non potrebbero respirare e morirebbero asfissati", Dionysius Lardner, scienziato, 1830. 4) "Non vedo il motivo per cui qualcuno potrebbe volere un computer in casa", Ken Olsen, presidente della Digital equipment corporation, 1977. 5) "La maggior parte dei Cancrini non supererà mai la tendenza all'ipersensibilità, alla procrastinazione e alla paura del successo", Lanira Kentsler, astrologa, 2018. Quello che farai nei prossimi dodici mesi potrebbe confutare definitivamente quest'ultima previsione.

LEONE



Alcuni scienziati tedeschi hanno inventato impianti cocleari per gerbilli geneticamente modificati, che permettono a questi roditori del deserto di "ascoltare" la luce. Lo scopo ultimo della

ricerca è migliorare la vita delle persone con problemi di udito. Quale potrebbe essere per te l'equivalente di ascoltare la luce? Capisco i tuoi dubbi. Starai pensando che non ha senso riflettere su questo. Ma spero che ci proverai. Secondo me, la cura di cui hai bisogno in questo momento arriverà solo se saprai liberare la fantasia. E penso che i risultati saranno inaspettatamente pratici.

VERGINE



Ti offro una perla di saggezza del poeta Rumi: "I nostri difetti sono il modo in cui si manifesta la gloria. Continua a guardare la parte bendata, perché è da lì che entra la luce". Il drammaturgo Harrison David Rivers interpreta così le sue parole: "Non distogliere gli occhi dal tuo dolore, non prenderne le distanze, perché quel dolore è la fonte della tua forza". Penso che dovresti meditare su questo, Vergine. Per aiutarti a guarire, aggiungo una riflessione della poeta Anna Kamińska. "Dov'è il tuo dolore è anche il tuo cuore".

BILANCIA



Il pittore David Hockney è orgoglioso di quanto poco chiede ai suoi amici e colleghi. "Mi dicono che aprono subito le mie email perché non contengono richieste e non sono costretti a rispondermi. Scrivo solo per piacere". Spesso fa piccoli regali. "Disegno fiori tutti i giorni e li mando ai miei amici". Hockney sembra condividere il punto di vista della scrittrice Gail Godwin quando dice: "Quant'è facile far felici gli altri quando non vuoi niente da loro". In conformità con i presagi astrali, Bilancia, nelle prossime settimane ti consiglio di divertirti adottando questo approccio.

SAGITTARIO



"La cosa migliore che possiamo fare quando piove è lasciare che piova". Questa brillante osservazione è del poeta Henry Wadsworth Longfellow. Ti sembra così ovvio che non c'è bisogno di dirlo? Permettimi di analizzare meglio il significato di questa frase e di suggerirti di usarla come metafora nelle prossime settimane.

Quando piove, Sagittario, lascia che piova. Non sprecare energie emotive per lamentarti della pioggia. Non abbandonarti a inutili fantasie su come potresti fermarla. Anzi, evita di considerarla un fenomeno negativo, perché è perfettamente naturale e indispensabile per i raccolti. P.s. La tua pioggia metaforica sarà altrettanto utile.

CAPRICORNO



"Ogni vero amore o amicizia è una storia d'inaspettata trasformazione", scrive Elif Shafak, attivista e scrittrice. "Se dopo aver amato siamo la stessa persona, significa che non abbiamo amato abbastanza". Te lo dico, Capricorno, perché sei in una fase in cui le tue alleanze più strette potrebbero portare cambiamenti salutari nella tua vita. Se per qualche motivo non si sono ancora attivate, comincia a provocare atti sperimentali d'intimità.

ACQUARIO



Sospetto che nelle prossime settimane la tua influenza sarà particolarmente stimolante. Potrebbe ispirare e disorientare, con risultati imprevedibili. Quanti cambiamenti innescherai? Quante aspettative smantellerai? Quante perturbazioni creative introdurrà nella routine quotidiana? Sono sicuro che le tue prodezze mi divertiranno molto e spero che divertiranno anche gli altri. Per ottenere risultati migliori, se fossi in te pregherei la dea del divertimento produttivo, chiedendole di fare in modo che il trabusto che scatenerai sia al servizio dell'amore e della gentilezza.

PESCI



Hunter S. Thompson, creatore del cosiddetto giornalismo gonzo, cioè ironico e molto personale, non era sempre stato così folle. All'inizio della sua carriera si sforzava di usare una prosa seria e misurata. Quando decise di rinunciare a quello stile per un altro più disinibito, disse che era stato "come cadere nella tromba di un ascensore e atterrare in una piscina piena di sirene". Prevedo che in futuro ti succederà qualcosa di metaforicamente simile, Pesci.

PLANTE, TULSA WORLD, STATI UNITI



Donald Trump manda l'esercito per fermare la carovana di migranti.

Je suis bien content que le gouvernement fasse ce qu'il faut malgré ma désapprobation.



XAVIER GORCE-

"Sono molto contento che il governo faccia quello che deve nonostante la mia disapprovazione".

GORCE, LE MONDE, FRANCIA



Elezioni di metà mandato negli Stati Uniti.

BERTRAM, PAESI BASI



"È importante ricordare il passato per ripeterlo".

EL ROTO, EL PAÍS, SPAGNA

THE NEW YORKER



"Per rendere la cosa più leale ho bendato anche loro".

STEVENSON

Le regole Fare pace

1 Nei litigi di coppia, i fiori aiutano ma il sesso fa miracoli. **2** Non ci provare: "Mi dispiace che ti sei dispiaciuto" non significa scusa. **3** Hai mandato tuo figlio a scuola senza fare pace? Ben fatto, Crudelia de Mon. **4** Quando il prete invita a scambiarsi un segno di pace, puoi rimorchiare la persona che hai accanto. **5** Se è una lite per debiti prova a chiedere la pace fiscale. A volte funziona. regole@internazionale.it





IL TEMPO È PREZIOSO. MA QUELLO CHE SA CREARE LO È ANCORA DI PIÙ.

Grana Padano Riserva è stagionato oltre 20 mesi e ha caratteristiche di assoluta eccellenza, attestate da una seconda marchiatura a fuoco.

Con il suo gusto ricco di profumi e sfumature aromatiche complesse, Grana Padano Riserva è ideale per le occasioni speciali e soddisfa anche i palati più esigenti.



Consorzio Tutela Grana Padano



#CIAOBYTODS

TOD'S
Ciao!